

**La comunità ebraica di Roma  
nel secondo dopoguerra**

**Economia e società (1945-1965)**

a cura  
dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma

(Ricerche e studi della Camera di Commercio di Roma, 2)

La ricerca è frutto della collaborazione tra la Camera di Commercio e la Comunità Ebraica di Roma, con la supervisione del Servizio Studi Economici e Progetti Speciali della Camera.

L'intero testo è accessibile dal sito della Camera.

Agenzia bibliografica e supervisione redazionale:  
Bibliocentro di Documentazione e Ricerca  
(Promoroma - Azienda Speciale della CCIAA di Roma)

ISBN 88-89505-08-7

© 2007 Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma  
Via de' Burrò 147 - 00186 Roma  
[www.rm.camcom.it](http://www.rm.camcom.it)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati esclusivamente alla CCIAA di Roma.

# Sommario

Abbreviazioni.....	7
Andrea Mondello. Presentazione.....	9
Leone Paserman. Prefazione .....	11
Giancarlo Spizzichino. Introduzione .....	13
1. Claudio Procaccia. Linee di sintesi.....	17
2. Gabriella Yael Franzone. La legislazione riparatoria e lo stato giuridico degli ebrei nell'Italia repubblicana (1945-1965) .....	23
2.1. Considerazioni introduttive. Qualche nota preliminare di carattere cronologico, tematico e lessicale .....	23
2.2. Una genesi: il biennio 1943-1945 e l'Italia divisa. L' <i>Allied Military Government</i> in Sicilia, l'atto mancato di Badoglio, la RSI e la questione dell'efficacia giuridica dei suoi atti.....	27
2.3. Abrogazione e riparazione: un <i>excursus</i> cronologico .....	35
2.4. Un tentativo di concludere.....	54
3. Francesco Colzi e Claudio Procaccia. Aspetti socioeconomici della comunità ebraica romana dalle leggi razziali al miracolo economico (1938-1965).....	57
3.1. L'impatto delle leggi razziali e dell'occupazione nazista sull'economia e sulla struttura sociale della collettività ebraica romana .....	57
3.2. Le trasformazioni sociali e professionali della collettività ebraica romana dalla ricostruzione al miracolo economico.....	64
3.3. L'evoluzione dei redditi degli ebrei romani nel secondo dopoguerra.....	71
3.4. Note conclusive .....	76

<b>4. Bruno Poggi. Al di là dei sogni più audaci. Una ricerca sociologica sulla condizione socioeconomica degli ebrei romani tra il 1945 e il 1965</b> .....	77
4.1. Introduzione.....	77
4.2. Gli ebrei romani nel 1945: un nuovo inizio dopo le leggi razziali e la Shoah .....	78
4.3. Gli ebrei romani nel 1955: la speranza comincia a divenire realtà.....	81
4.4. Gli ebrei romani nel 1965: un benessere al di là dei sogni più audaci .....	84
4.5. Vacanze romane: come gli ebrei capitolini trascorrevano l'estate .....	86
4.6. Dentro al "ghetto": l'assenza di mobilità sociale della comunità di Roma .....	87
<b>5. Daniele Spizzichino. Le trasformazioni demografiche della comunità ebraica di Roma (1945-1965)</b> .....	93
5.1. Introduzione.....	93
5.2. Dati e metodi.....	95
5.3. L'evoluzione demografica dal 1945 al 1965 .....	97
5.4. Conclusioni .....	108
5.5. Appendice.....	108
<b>6. Silvia Haia Antonucci e Alessandra Camerano. "Ormai è passata". L'illusione di una generazione e le trasformazioni dell'identità ebraica romana</b> .....	111
6.1. Introduzione.....	111
6.2. Le interviste.....	125
<b>7. Silvia Haia Antonucci e Alessandra Camerano. Analisi delle fonti e della bibliografia</b> .....	141
7.1. Introduzione.....	141
7.2. Le fonti .....	146
7.3. La bibliografia.....	147

## Grafici e tabelle

Tabella 3.1 Presenza totale degli ebrei a Roma per categorie sociali e professionali nel 1938.....	60
Tabella 3.2 Uomini ebrei registrati a Roma per categorie sociali e professionali nel 1938.....	60
Tabella 3.3 Donne ebrei registrate a Roma per categorie sociali e professionali nel 1938.....	61
Tabella 3.4 Ebrei deportati da Roma per categorie sociali e professionali.....	63
Tabella 3.5 Uomini ebrei iscritti nei registri dei matrimoni per categorie professionali (anni 1945-1965).....	68
Tabella 3.6 Donne ebrei iscritte nei registri dei matrimoni per categorie professionali (anni 1945-1965).....	68
Grafico 3.1 Uomini ebrei operatori del settore commerciale e dipendenti iscritti nel Registro dei matrimoni (anni 1945-1965).....	69
Grafico 3.2 Donne ebrei casalinghe e dipendenti iscritte nel Registro dei matrimoni (anni 1945-1965).....	69

Tabella 3.7	Ebrei registrati a Roma alla metà degli anni Sessanta per categorie sociali e professionali .....	70
Tabella 3.8	Uomini ebrei registrati a Roma alla metà degli anni Sessanta per categorie sociali e professionali .....	70
Tabella 3.9	Donne ebrei registrate a Roma alla metà degli anni Sessanta per categorie sociali e professionali .....	71
Tabella 3.10	Classi di importo degli imponibili degli iscritti (1948) .....	74
Tabella 3.11	Motivi della sospensione del pagamento dei contributi (1948) .....	75
Tabella 3.12	Classi di importo degli imponibili degli iscritti (1964) .....	75
Tabella 4.1	Beni di consumo posseduti dagli ebrei romani (1945) .....	79
Tabella 4.2	Prezzi in lire di prodotti e beni di consumo (1945) .....	79
Tabella 4.3	Ebrei romani che possedevano libretti bancari o postali (1945) .....	80
Tabella 4.4	Condizione professionale degli ebrei romani nel 1945 .....	80
Tabella 4.5	Beni di consumo posseduti dagli ebrei romani (anni 1945, 1955) .....	81
Tabella 4.6	Prezzi in lire di prodotti e beni di consumo (anni 1945, 1955) .....	82
Tabella 4.7	Ebrei romani che possedevano libretti bancari o postali (1955) .....	83
Tabella 4.8	Condizione professionale degli ebrei romani (1955) .....	83
Tabella 4.9	Beni di consumo posseduti dagli ebrei romani (anni 1945, 1955 e 1965) .....	84
Tabella 4.10	Prezzi in lire di prodotti e beni di consumo (anni 1945, 1955 e 1965) .....	85
Tabella 4.11	Ebrei romani che possedevano libretti bancari o postali (1965) .....	85
Tabella 4.12	Condizione professionale degli ebrei romani (1965) .....	86
Tabella 4.13	Media dei giorni di vacanza effettuati dagli ebrei romani (anni 1945, 1955 e 1965) .....	87
Tabella 4.14	Incrocio tra principali professioni degli ebrei romani nel 1965 e professione del padre (valori percentuali) .....	89
Tabella 4.15	Incrocio tra il titolo di studio degli ebrei romani nel 1965 e il titolo di studio del padre (valori percentuali) .....	90
Tabella 5.1	Distribuzione per anno di calendario dei nati, dei morti, degli emigrati, dei riammessi e degli esclusi religiosi e della popolazione ebraica di Roma totale a inizio anno distinti per genere (anni 1945-1965) .....	98
Grafico 5.1	Tasso di natalità, di mortalità e saldo naturale della popolazione ebraica di Roma per 1.000 abitanti (anni 1945-1965) .....	100
Tabella 5.2	Distribuzione per anno di calendario dei nati, dei morti, degli emigrati, dei riammessi e degli esclusi religiosi per 1.000 abitanti. Popolazione ebraica di Roma (anni 1945-1965) .....	100
Grafico 5.2	Quozienti di mortalità della popolazione ebraica di Roma per genere ogni 1.000 abitanti (1945-49 e 1960-65) .....	103
Tabella 5.3	Speranza di vita alla nascita e a 65 anni della popolazione ebraica di Roma per genere (1945-49 e 1960-65) .....	103
Tabella 5.4	Matrimoni e tassi di nuzialità della popolazione ebraica di Roma (1945-1965) .....	104
Grafico 5.3	Età al matrimonio per uomini e donne della popolazione ebraica di Roma. Media anni 1945-1965 (valori percentuali) .....	105
Tabella 5.5	Indicatori della struttura per età della popolazione ebraica di Roma distinti per genere (1945-49 e 1960-65) .....	106
Grafico 5.4	Piramide dell'età della popolazione ebraica di Roma per genere al 1945-49 e al 1960-65 (valori percentuali) .....	107

# Camera di Commercio di Roma

# Abbreviazioni

ACS: Archivio Centrale dello Stato

ACCER: Archivio Corrente della Comunità Ebraica di Roma

ADCER: Archivio di Deposito della Comunità Ebraica di Roma

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASCER: Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma

CCIAA: Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma

CER: Comunità Ebraica di Roma

EGELI: Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare

ISTAT: Istituto Nazionale di Statistica

MI, Demorazza: Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Demografia e Razza

R.D.L.: Regio decreto legge

RSI: Repubblica Sociale Italiana

UCEI: Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

# Camera di Commercio di Roma

La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra - Economia e società (1945-1965)

# Presentazione

**Andrea Mondello**

*Presidente Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma*

*Con la pubblicazione “La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra. Economia e società (1945-1965)” la Camera di Commercio di Roma dà seguito alla collaborazione con la Comunità Ebraica di Roma, proficuamente avviata con lo studio “Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)” presentato, con riscontri notevolmente positivi, nel corso di un convegno presso il Tempio di Adriano, sede della nostra Istituzione.*

*La presente ricerca ricostruisce le vicende della comunità ebraica all'interno dello scenario economico e sociale della Capitale, in una fase storica caratterizzata da una crescita tumultuosa dell'economia - anche in seguito all'entrata dell'Italia nel programma di finanziamenti del Piano Marshall - e da profonde trasformazioni sociali. Obiettivo principale: ricostruire la dinamica dei cambiamenti socioculturali dei quali la comunità ebraica di Roma è stata protagonista nel ventennio considerato, spaziando dai mutamenti sociali e professionali, all'evoluzione dei redditi fino alle vere e proprie trasformazioni della stessa “identità” ebraica romana, con un'attenzione particolare agli aspetti più propriamente sociologici.*

*Vorrei esprimere un particolare apprezzamento agli autori che, pur di diversa formazione, hanno dimostrato forti capacità sinergiche, centrando pienamente l'obiettivo di dare un quadro della vita di comunità completo e pregnante di significati. Significati che testimoniano, accanto alla pura analisi dei “fatti”, il valore imprescindibile della memoria di chi ha vissuto in prima persona quei giorni.*

# Camera di Commercio di Roma

La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra - Economia e società (1945-1965)

# Prefazione

**Leone Paserman**

*Presidente della Comunità Ebraica di Roma*

*Il 4 Giugno 1944 le truppe alleate entrarono a Roma, da poche ore abbandonata dai nazisti. Per i cittadini romani fu la fine di un'occupazione militare brutale durata nove mesi, della fame e della sofferenza, per non parlare dei tanti lutti che aveva provocato. I liberatori furono accolti da tutta la popolazione stremata in un tripudio di gioia per la riacquistata libertà. Ma per alcuni romani, i diecimila ebrei, quel giorno segnò qualcosa di più: fu la fine di un incubo, che era cominciato nell'ormai lontana estate del 1938, con i primi provvedimenti razzisti del governo fascista, e si era a mano a mano incupito con la guerra, fino alla tragedia dell'occupazione nazista.*

*Gli ebrei riemersero dalla clandestinità cui erano stati costretti; poterono uscire dalle chiese e dai conventi in cui avevano trovato un rifugio, talvolta precario; rientrarono in città dai paesi e dalle campagne in cui si erano nascosti; riacquistarono le loro vere generalità, abbandonando i documenti e le false carte annonarie che avevano permesso loro la sopravvivenza; cercarono di ritornare alle loro abitazioni, abbandonate in fretta e furia per sfuggire alle retate, spesso occupate da altre famiglie, anch'esse vittime della guerra e sfollate per i bombardamenti; tentarono di riavere i negozi e gli impieghi da cui erano stati ingiustamente cacciati; si attivarono per riprendere l'attività professionale e recuperare la clientela perduta, dopo sette anni di forzata interruzione: in altre parole tornarono alla vita.*

*Ma la prima preoccupazione fu di contarsi, di ritrovarsi, di riunire le famiglie disperse in più luoghi, i padri andarono a riprendersi i figli negli istituti religiosi che li avevano ospitati ed i figli cercarono di ritrovare - talvolta invano - i genitori che non c'erano più. In pratica non c'era famiglia ebrea che non avesse perso qualche componente: oltre ai 2.000 deportati, di cui ancora s'ignorava la sorte ma di cui presto si cominciò a temere, con crescente angoscia, il peggio, occorreva aggiungere le decine di vittime assassinate alle Fosse Ardeatine ed i tanti che erano caduti nella Resistenza. La ripresa fu quindi lenta e difficile; il tempo per elaborare il lutto e ridarsi una ragione di vita dopo l'orrore fu lungo e non tutti riuscirono a superare completamente il trauma.*

*Nel presente volume sono raccolti cinque saggi che analizzano in profondità, da diversi punti di vista - giuridico, socioeconomico, demografico - il ventennio successivo alla Liberazione, che fu una fase difficile e complessa, ma di gran rinnovamento, ed anche esaltante per la fondazione dello Stato di Israele, per la ricostruzione di una comunità che stentava all'inizio a riprendersi dalle rovine della guerra, la quale, tuttavia, seppur poi, sotto la guida di maestri come i Rabbini David Prato ed Elio Toaff ed i Presidenti Fernando Piperno, Sergio Tagliacozzo e Fausto Pitigliani, arrivare ad un livello di prosperità probabilmente mai registrato nei secoli precedenti.*

*L'opera è la continuazione delle ricerche intraprese dall'équipe di studiosi che fa riferimento all'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER). Il primo lavoro di questo gruppo di ricercatori è stato pubblicato dalla Camera di Commercio nel 2004 in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma 1938-1943). Un secondo volume, pubblicato nel 2006, ha riguardato il periodo delle deportazioni (Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione) e ora, a pochi mesi dalla sua presentazione, esce questa raccolta di saggi relativa agli anni successivi.*

*Per ogni pubblicazione è stato utilizzato ampio materiale inedito proveniente dall'ASCER, e molti documenti studiati sono stati rinvenuti durante i lavori di riordino dell'archivio stesso.*

*Ciò testimonia l'impegno della Comunità Ebraica di Roma per la rivalutazione del suo patrimonio artistico e documentario nel corso degli ultimi anni: esso ha riguardato non solo il restauro ed il riordino della documentazione del proprio Archivio Storico, ma ha determinato anche l'inaugurazione del Museo Ebraico di Roma, completamente rinnovato ed ampliato nel suo allestimento. Il lavoro svolto da questi due organismi affianca l'attività del Centro di Cultura Ebraica che, operando da diversi anni, rappresenta il terzo dei tre poli culturali della Comunità, tutti aperti alla città e luoghi di frequenti incontri e confronti multiculturali ed interreligiosi. In questo spirito, intendiamo promuovere ulteriori ricerche ed iniziative culturali, incoraggiati dal favore del pubblico e dal sostegno di tante istituzioni cui va il mio sincero ringraziamento.*

# Introduzione

**Giancarlo Spizzichino**

*Responsabile dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma*

I ricercatori dell'Archivio Storico della Comunità di Roma, sin dall'inizio della loro attività nel 2001, si sono posti l'obiettivo di utilizzare la documentazione presente nell'Archivio stesso - ancora in gran parte inedita - per sottolineare gli stretti legami che sono sempre esistiti tra la comunità ebraica e la Capitale.

Tali rapporti sono sempre esaltati in tutte le commemorazioni dei tragici avvenimenti causati dall'occupazione nazista.

I discorsi pronunciati in quelle occasioni sottolineano anche quanto il comportamento dell'Italia e degli italiani dell'epoca abbia interrotto quel processo di integrazione iniziato con l'emancipazione che gli ebrei, ed in particolare quelli romani, sentivano ormai così definito da non avvertirlo più come "problema" per la loro identità.

In ogni caso, nessun concetto, sia pur alto e nobile, può essere ripetuto anno dopo anno senza assumere una meccanicità che può generare negli ascoltatori, soprattutto nei giovani che non hanno vissuto quel tragico periodo, un sottile fastidio.

Udire, quasi con le stesse parole ogni volta, le due asserzioni: "chi non ha memoria del suo passato è destinato a riviverlo" e "gli ebrei erano parte integrante della società romana perché quando hanno ferito loro, hanno colpito la nostra stessa città", può far germogliare nelle menti meno preparate sentimenti che, nati dal fastidio, possono sfociare nel rigetto.

Occorre oggi "ricordare" in modo diverso, non con "affermazioni" di principio, ma proponendo "fatti", cioè studi articolati e documentati.

Non si vuole, dunque, confutare il valore delle suddette asserzioni, che sono senza ombra di dubbio condivisibili, né metterle in discussione, come oggi alcuni sembrano voler fare, ponendo sotto accusa l'ebraismo italiano nella sua interezza, attribuendogli patenti di maggiore o minore democraticità, a seconda delle opinioni che esso esprime sulla crisi mediorientale.

Coloro che sollecitano l'espressione di un "giudizio politico" da parte della collettività ebraica su tale conflitto, corrono il rischio di giudicarlo e soprattutto di farlo giudicare

come “qualcosa di altro”, di distinto dalla società nazionale, ricreando paradossalmente le basi sulle quali fu imperniata tutta la legislazione razziale del '38, ossia la volontà di operare una netta separazione tra “ebrei” e “italiani di razza ariana”, cosa che portò infine la Repubblica di Salò a considerare gli italiani di religione ebraica “nemici della nazione”<sup>1</sup>.

In quel periodo fu sancita in modo formale la separazione, del tutto artificiosa, fra ebraismo e nazione italiana quando, al contrario, gli ebrei, sin dall'emancipazione erano stati elementi partecipi e attivi delle sorti italiane avendo sostenuto il sionismo sin dalla sua nascita e, nel dopoguerra, il nuovo Stato di Israele, senza che ciò creasse un “conflitto di interessi” tra la dimensione di cittadini italiani e di ebrei.

Ritengo, inoltre, necessario presentare un'immagine dell'ebraismo non circoscritta alla Shoah e al conflitto israelo-palestinese, fatto questo che finirebbe per negargli una dimensione assai più ricca e articolata che si è sviluppata nel corso dei secoli attraverso contributi forniti all'umanità nei più diversi contesti culturali.

In conclusione, a mio avviso, non si tratta di “rifutare il ricordo”: noi figli della Shoah “ricordiamo” e lo facciamo nel nostro intimo con dolore e in silenzio.

Si tratta piuttosto di trasmettere tale ricordo attraverso studi storici, corredati da tabelle e grafici che potranno essere considerati aridi ma che dimostrano come i rapporti citati tra la Comunità e la Capitale fossero calati nella normale vita quotidiana della città e della nazione, dando luogo a profondi legami sociali ed economici.

Solo offrendo ad un uditorio non pregiudizialmente ostile una serie di analisi e riflessioni suffragate da documentazione inoppugnabile, che dimostri che gli ebrei sono sempre stati italiani appartenenti ad una minoranza religiosa - con tutte le caratteristiche positive e negative della nostra società - si potrà combattere quella “ignoranza”, non di rado viziata da pregiudizio religioso, alcune volte così disarmante che spinse un mio collega di lavoro a domandarmi se, essendo io ebreo, oltre che a Gerusalemme, esprimessi il mio voto elettorale anche in Italia!

Nell'ottica esposta è stato pubblicato nel 2004 dalla Camera di Commercio di Roma il volume relativo alle attività economiche degli ebrei romani durante il periodo di vigenza delle leggi razziali<sup>2</sup> la cui naturale prosecuzione è, appunto, il lavoro presente.

Mentre nel primo studio si indagavano gli sconvolgimenti prodotti nel campo economico da quelle leggi, in quello attuale si vuole offrire una visione a tutto campo di come il Paese e la società ebraica della Capitale abbiano reagito alla fine dell'incubo nazi-fascista.

A tal fine, il volume raccoglie una serie di saggi di autori di diversa formazione, con l'obiettivo di affrontare, da diverse prospettive, le vicende degli ebrei romani dal 1945 al 1965.

1 Il punto 7 della “Carta di Verona” con la quale veniva istituita la nascente Repubblica di Salò, recitava “gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri, durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica”, L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria - gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1991, p. 825.

2 CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, a cura del Collegio Rabbinico Italiano e del Corso di Laurea in Studi Ebraici in collaborazione con l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Roma, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, 2004.

Il lavoro, nel suo complesso, tenta quindi di colmare il vuoto storiografico esistente circa le vicende degli ebrei della Capitale nel ventennio successivo al secondo conflitto mondiale.

In effetti, il numero di saggi inerenti alla collettività ebraica romana è ancora molto ridotto, nonostante l'importanza della comunità capitolina in seno all'ebraismo italiano.

Come già accennato, il tentativo dei curatori dell'opera è stato quello di far collaborare studiosi quali storici del diritto, sociologi, storici dell'economia, demografi e ricercatori nel campo della storia orale, che raramente intervengono congiuntamente all'interno di un medesimo contributo.

In questo senso va segnalato il positivo risultato ottenuto in questa complessa operazione di coordinamento degli autori.

Ad esempio, il lavoro di Gabriella Yael Franzone (*Note sull'abrogazione delle norme anti-ebraiche. La legislazione riparatoria e lo stato giuridico degli ebrei nell'Italia repubblicana 1945-1965*), tra gli altri aspetti, pone in luce i ritardi nel reintegro degli ebrei espulsi dai pubblici uffici, dalle università, dall'esercito, mentre il lavoro di Francesco Colzi e Claudio Procaccia (*Aspetti socioeconomici della comunità ebraica romana dalle leggi razziali al miracolo economico 1938-1965*) mostra sul piano statistico come tali ritardi, uniti alle difficoltà affrontate nel reinserimento nel mondo del lavoro dalle persone radiate dagli albi professionali, abbiano contribuito ad accentuare l'orientamento verso il commercio degli ebrei romani nel secondo dopoguerra.

La sinergia dei contributi dei diversi autori si evidenzia ulteriormente attraverso la comparazione dei dati inediti d'archivio - elaborati da Francesco Colzi e Claudio Procaccia - con i risultati emersi dal questionario somministrato ad un campione di 350 ebrei romani facenti parte della popolazione attiva negli anni in esame.

L'indagine sociologica effettuata da Bruno Poggi (*Al di là dei sogni più audaci. Una ricerca sociologica sulla condizione socioeconomica degli ebrei romani tra il 1945 ed il 1965*) è basata su un campione scelto tra i 3.500 ebrei romani attualmente iscritti alla Comunità Ebraica di Roma che, essendo nati tra il 1917 ed il 1945, avevano, nell'arco temporale considerato, un'età compresa tra i 18 ed i 48 anni, ovvero un campione della popolazione che all'epoca apparteneva alla fascia di età più giovane.

Nei 3.500 iscritti non sono compresi gli ebrei provenienti dalla Libia espulsi nel 1967 in conseguenza della "Guerra dei Sei Giorni".

Il campione, pari al 10% del totale, è stato costituito per l'80% con uomini, essendo il questionario centrato su quesiti inerenti alle condizioni economiche e lavorative che, nel periodo di riferimento, riguardavano essenzialmente gli uomini visto che le donne erano per lo più casalinghe o collaboratrici del coniuge.

Le attività della popolazione giovane ebraica romana sono state indagate sul piano professionale anche da Claudio Procaccia e Francesco Colzi, grazie alle informazioni presenti nei registri dei matrimoni nei quali sono riportate le professioni di entrambi i coniugi.

Tale documentazione è stata utilizzata anche da Daniele Spizzichino (*Le trasformazioni demografiche della comunità ebraica di Roma 1945-1965*), che ha analizzato gli eventi demografici degli ebrei romani basandosi sulle fonti dell'ASCER quali, ad esempio, nascite, morti e, appunto, matrimoni - ed ha contribuito a restituire un quadro più dettagliato dell'evoluzione della collettività romana negli anni esaminati.

Alle interviste effettuate mediante questionario ne sono state affiancate altre di natura diversa: in alcune gli intervistati sono stati lasciati liberi di raccontare le proprie vicende senza uno schema prefissato, seguendo il filo dei ricordi, in altre è stata sottoposta loro una griglia di domande.

Silvia Haia Antonucci ed Alessandra Camerano (*"Ormai è passata". L'illusione di una generazione e le trasformazioni dell'identità ebraica romana*) hanno individuato alcune persone tra gli ebrei capitolini con le quali hanno ricostruito i momenti salienti e taluni aspetti delle trasformazioni occorse alla società romana di quegli anni.

Per fare ciò, hanno scelto persone appartenenti a diverse categorie sociali ed a diversi gruppi professionali: tra gli intervistati, infatti, si annoverano professionisti, impiegati e commercianti, ognuno con la propria storia, con il proprio carico di esperienze dolorose e con il ricordo delle speranze di chi ricominciava dopo le tremende vicissitudini della guerra e delle deportazioni.

Si tratta di testimonianze che consentono di conoscere e rivivere emozioni che, altrimenti, difficilmente sarebbero potute emergere dagli archivi.

Tutto ciò dimostra in modo inequivocabile - se mai ce ne fosse stato bisogno - che l'ebraismo romano era un microcosmo che faceva parte, come tuttora avviene, della vita nazionale e cittadina, come una goccia che presa a sé possiede confini e quindi individualità, ma che non è distinguibile da qualsiasi altra goccia prelevata dallo stesso specchio d'acqua.

Il nostro ringraziamento va alla Camera di Commercio di Roma che, favorendo la realizzazione della ricerca, ha dato alla collettività ebraica romana e al suo Archivio Storico la possibilità di dimostrare concretamente quanto asserito.

Si desidera, inoltre, ringraziare Sandra Mieli e Liliana Spizzichino dell'Ufficio Tributi della Comunità, per l'apporto fornito nel garantire l'analisi corretta della documentazione tributaria dell'epoca; Vincenza Pizziconi dell'Archivio di Stato di Roma per il rilevamento eseguito sul censimento della popolazione ebraica effettuato nel 1938; Chiara Monetti per l'implementazione dei *database* utilizzati dagli studiosi.

Un particolare ringraziamento va all'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Roma, nelle persone di Carla Messina, Maria Forte e Francesco Grande, il cui supporto indispensabile ha reso possibile questo lavoro.

# 1. Linee di sintesi

Claudio Procaccia

Mio cugino Lello<sup>1</sup> - ebreo romano da (almeno) sette generazioni e profondo conoscitore del mondo ebraico della Capitale - sostiene che a Roma esistono tre categorie di appartenenti alla Comunità Ebraica: gli *Israeliti*, gli *Ebrei* e i *Giudii*. I primi sono i membri delle famiglie ricche di denaro e cultura da generazioni, che annoverano all'interno dei loro ristretti gruppi grandi imprenditori, professionisti, scienziati e intellettuali. Al secondo ordine appartengono i "bottegari", commercianti con negozi di dimensioni variabili, proprietari di piccole e medie imprese, di esercizi spesso a conduzione familiare. L'ultima categoria è costituita principalmente dai venditori ambulanti ("ricordari", stracciaroli e simili) e in generale da coloro che svolgono le mansioni ritenute meno elevate.

Tale tripartizione a me non risulta trovi riscontro in alcun testo di sociologia o di storia degli ebrei di Roma, ma rispecchia una realtà ancora presente e, soprattutto, rappresenta una sintesi perfetta della società ebraica della Roma del dopoguerra, ossia quella che ha vissuto le vicende accadute nell'arco di tempo prescelto per le ricerche pubblicate nel presente volume, che va dal termine del secondo conflitto mondiale al 1965. L'analisi si ferma all'anno in cui è stato effettuato l'ultimo sondaggio relativo alla società ebraica italiana<sup>2</sup>. Il periodo studiato, pertanto, è quello che interessa le sorti degli ebrei romani dalla ricostruzione al cosiddetto "miracolo economico" e si interrompe, dunque, negli anni a ridosso dell'arrivo degli ebrei libici nella Capitale (1967), un fenomeno che costituisce un punto di svolta nella storia della collettività ebraica di Roma.

Quella del secondo dopoguerra era una società ebraica divisa in "caste" prima ancora che in classi, come rilevava Giorgio Piperno nel 1946<sup>3</sup>. Vi era un ristretto gruppo di persone che frequentava conferenze e riunioni culturali ma disertava le funzioni religiose, mentre i membri dei ceti più bassi erano assai assidui nel seguire i riti sinagogali. Non a caso, le classi più elevate tendevano a integrarsi nei contesti sociali borghesi non ebraici della Ca-

1 Si tratta di Lello Sonnino, di Mario e Lisa Sonnino.

2 Cfr. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali, religiose e politiche di una minoranza*, Assisi-Roma, Carucci, 1976.

3 G. PIPERNO, *Roma una strana comunità*, in G. PIPERNO, *Ebraismo Sionismo Halutzismo*, Assisi-Roma, Carucci, 1976, pp. 109-113.

pitale e mostravano un certo disprezzo del mondo ebraico più legato alle antiche tradizioni religiose. Ciò comportò, per molti afferenti ai ceti più elevati, il passaggio dall'integrazione all'assimilazione, la sostituzione dell'identità ebraica con quella di classe. A questi si possono aggiungere altri, spesso gli intellettuali, che, a loro volta, sostituirono il "credo" politico, l'ideologia, alla cultura ebraica. Al contrario, le classi meno abbienti hanno rappresentato lo zoccolo duro dell'ebraismo romano di quegli anni. È ipotizzabile, ma ciò andrebbe seriamente indagato in altra sede, che furono soprattutto i *Giudii* a garantire il perpetrarsi dell'identità ebraica romana e, tra questi, segnalerei i frequentatori del Tempio Spagnolo, particolarmente osservanti rispetto agli ebrei afferenti ad altre sinagoghe romane<sup>4</sup>. A tal proposito, va sottolineato che fu determinante il contributo degli "spagnoli" alla sopravvivenza, prima, e al rilancio, poi, dell'ebraismo romano. Al rafforzamento dell'identità ebraica ha, altresì, concorso successivamente l'arrivo degli ebrei libici che hanno mostrato una forte vivacità in termini economici e un attaccamento alla tradizione ebraica assai più elevata rispetto a molti ebrei romani.

Prima di addentrarsi nell'analisi delle categorie sociali e professionali degli ebrei capitolini è importante ricostruire la cornice giuridica all'interno della quale questi si mossero, soprattutto dopo l'abolizione delle leggi razziali, la proclamazione della Repubblica e il varo della Costituzione del 1948.

Va immediatamente segnalato che, da una parte, furono enormi i ritardi per il reintegro delle persone espulse per motivi razziali dai pubblici uffici, dall'esercito, dalle università e, più in generale, va sottolineato che nel corso dei sessant'anni quasi, lungo i quali si dipanano l'abrogazione delle norme razziste e l'elaborazione della legislazione riparatoria - e comunque dalla nascita della Repubblica a oggi - non è mai intervenuto "alcun atto solenne" a riconoscere "il torto commesso dallo Stato italiano ai danni di tanti cittadini e di tanti individui anche al di fuori della cittadinanza". Per tutto il periodo preso in esame si registra l'orientamento "conservatore" della magistratura in generale ed in particolare di quella della Capitale, ove furono pronunciati verdetti sfavorevoli agli ex perseguitati in percentuale record<sup>5</sup>; e, d'altra parte, la relativa esiguità di richieste di verdetto: una decisione, quella di non adire le vie legali per la tutela dei propri diritti, che qui ha certo a che fare con la complessità delle regole giuridiche e con l'inadeguatezza della loro applicazione, ma anche con più ampie problematiche connesse con il rapporto tra cittadini e istituzioni del Paese e con l'elaborazione del trauma della persecuzioni<sup>6</sup>.

Nonostante le difficoltà suddette gli ebrei riuscirono progressivamente a riprendersi dalle conseguenze delle leggi razziali, dagli effetti di un conflitto finito nel disastro e, soprattutto, dalle deportazioni che colpirono duramente la collettività ebraica romana.

La Comunità Ebraica della Capitale, al momento dell'emanazione della normativa razziale, era composta da circa 12.000 individui, corrispondenti ad oltre 4.000 contribuenti. Nel secondo dopoguerra gli ebrei a Roma erano 11.300, tra i quali vi erano non pochi pro-

4 Circa le tipologie dei frequentatori delle sinagoghe romane cfr. H. ANTONUCCI - A. CAMERANO, *infra*, p. 125.

5 Cfr. G. Y. FRANZONE, *infra*. Relativamente all'applicazione della normativa riparatoria, a Roma le pronunce giurisprudenziali che ricusavano le istanze delle vittime della persecuzione razziale rasentarono il 90%!

6 *Ibidem*.

fughi provenienti dall'Est europeo. La collettività doveva ricominciare da zero tenendo presente che la stragrande maggioranza delle attività era andata perduta a causa del ritiro delle licenze di esercizio, dei licenziamenti, delle precettazioni per il lavoro coatto per rafforzare gli argini del Tevere, per le razzie occorse durante l'occupazione nazista e la crisi economica indotta dalla guerra a cui si aggiunsero i bombardamenti. Nel giugno del 1944 mancavano all'appello circa 2.000 ebrei deportati, di cui meno di un centinaio tornarono dai campi di sterminio. Interi nuclei familiari furono annientati, molti furono gli orfani e una quota significativa di famiglie aveva perso, oltre al lavoro, il capofamiglia e non aveva di che sostentarsi, anche perché gli scampati alle deportazioni agivano all'interno di un'economia nazionale e locale fortemente provata dalla guerra<sup>7</sup>.

La società ebraica nel 1938 era composta prevalentemente da uomini dediti al commercio e impiegati nel settore pubblico e privato. Ridotto era il numero dei liberi professionisti e dei grandi imprenditori. Ciò nonostante, la collettività ebraica si stava trasformando liberandosi, sia pur lentamente, dal retaggio di 315 anni di ghetto ed inserendosi nel tessuto sociale ed economico di una città che nei precedenti 68 anni aveva fatto registrare una crescita urbanistica e demografica significativa. Tale processo, interrotto tra il 1938 ed il 1944, riprese nel dopoguerra con alcune differenze rispetto al periodo prebellico. Le donne, ad esempio, nel 1938 erano in prevalenza casalinghe ma, nei decenni precedenti l'emanazione delle leggi razziali, molte di loro erano entrate nel mercato del lavoro, soprattutto in qualità di artigiane e come impiegate. Invece, i successivi tragici eventi avevano determinato in tanti casi un ritorno tra le mura domestiche.

Nonostante i dati relativi ai matrimoni contratti tra il 1945 e il 1965 facciano registrare una significativa inversione di tendenza, con l'inserimento delle donne più giovani nel mercato del lavoro<sup>8</sup>, ancora alla metà degli anni Sessanta la maggior parte delle donne ebrei presenti a Roma era dedita ai lavori di casa (81% delle donne registrate tra le iscritte alla Comunità).

I giovani sposi avevano la propensione più marcata a inserirsi nel settore commerciale rispetto ai dati registrati nel 1938<sup>9</sup> e - come già sottolineato - le donne che contrassero matrimonio nel dopoguerra tendevano a uscire progressivamente dalla dimensione domestica. Il dato è confermato dai risultati del questionario distribuito a 350 iscritti della Comunità Ebraica di Roma, nati tra il 1917 e il 1947. Si tratta di un campione della popolazione attiva negli anni 1945-1965, in un'età compresa tra i 18 e i 48 anni, ovvero in buona misura gli iscritti più giovani della Comunità<sup>10</sup>. Tra di essi la percentuale delle casalinghe era sensibilmente inferiore ai dati registrati relativi agli ebrei censiti nel 1938 dalle autorità italiane e di quelli presenti nelle schede degli iscritti alla Comunità Ebraica di Roma sia nel periodo antecedente il conflitto mondiale sia nel periodo successivo<sup>11</sup>.

7 Cfr. F. COLZI, C. PROCACCIA, *infra*.

8 Nei registri dei matrimoni risulta che le casalinghe passarono dal 92% del 1945 al 70% del 1965, *ibidem*.

9 I negozianti, ad esempio, erano circa il 26% nel censimento del 1938, mentre tra i maschi sposati nel dopoguerra gli esercenti superavano il 40%.

10 Cfr. B. POGGI, *infra*.

11 Nel questionario somministrato agli iscritti la quota non supera il 16%, mentre per quanto riguarda i dati presenti nella documentazione d'archivio la percentuale su tutta la popolazione varia dal 26% al 42%. Cfr. F. COLZI, C. PROCACCIA, *infra* e B. POGGI, *infra*.

Dal punto di vista reddituale, i registri dei contribuenti della Comunità Ebraica di Roma, pur nella estrema difficoltà di determinazione dei valori<sup>12</sup>, indicano che nel 1948<sup>13</sup> i membri della comunità ebraica romana avevano redditi bassi. I dati rilevati attraverso il suddetto questionario confermano che i redditi degli ebrei di Roma nell'immediato dopoguerra erano bassi ma sugli stessi livelli di quelli del resto di un'Italia colpita da una profonda crisi economica a causa della guerra. Infatti, dall'indagine condotta da Bruno Poggi emerge che, già nel 1945, il reddito medio degli ebrei della Capitale era di 18.000 lire mensili, in linea con l'ammontare degli stipendi dei lavoratori italiani, soprattutto di quelli che operavano nel Centro-nord d'Italia, ovvero in aree meno depresse rispetto alle regioni del Sud della penisola<sup>14</sup>. Va ricordato che i dati del questionario sono riferiti alla popolazione giovane della collettività ebraica romana e, pertanto, restano escluse le informazioni relative ai pensionati e a quella parte della popolazione più anziana che ebbe maggiori difficoltà a reinserirsi nel tessuto economico cittadino. Inoltre, la rilevazione è stata condotta scegliendo un campione con una proporzione di uomini volutamente superiore a quella delle donne, in massima parte casalinghe, proprio per avere elementi maggiormente significativi per quanto riguarda le attività degli ebrei capitolini. Questo spiega, dunque, le differenze emerse dai due studi. In sintesi, nel periodo 1945-1948 la condizione degli ebrei romani era certamente difficile, probabilmente non in misura sensibilmente diversa da quella del resto della popolazione della città, tenendo presente i confortanti segni di ripresa legati al maggiore inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Non a caso, nei decenni successivi la situazione migliorò progressivamente e dal registro dei contribuenti della Comunità Ebraica di Roma del 1964<sup>15</sup>, si rileva che il livello dei redditi degli ebrei romani dal dopoguerra crebbe parecchio, modificando anche la distribuzione della ricchezza tra le diverse classi<sup>16</sup>.

Si può concludere, dunque, che la collettività ebraica romana migliorò la propria condizione economica negli anni considerati. Tuttavia, tale progresso riguardò in particolare i giovani che si inserirono nel mercato del lavoro nel ventennio successivo al secondo conflitto mondiale, mentre si registrarono ancora forti ritardi per una parte significativa della popolazione meno giovane.

In generale, si assistette a una migliore distribuzione della ricchezza, come testimoniato dalle classi di imponibili più "graduali" rispetto al 1948, dimostrazione della formazione di una classe medio-alta, pur continuando a persistere una marcata sperequazione economica all'interno della collettività ebraica. All'interno di essa, infatti, ancora in pieno miracolo economico, esisteva una larga fascia di persone esentate dal pagamento dei tributi comunitari a causa dei bassi redditi e di un gruppo di iscritti alla Comunità formato da persone sussidiate dalla Deputazione di Carità.

12 Cfr. F. COLZI, C. PROCACCIA, *infra*.

13 Mancano i dati relativi agli anni precedenti.

14 Cfr. B. POGGI, *infra*.

15 I dati relativi al 1965 non sono completi.

16 Cfr. F. COLZI, C. PROCACCIA, *infra*.

La classe media era formata prevalentemente da operatori commerciali e da impiegati nel settore pubblico e privato, che rappresentavano la maggioranza degli iscritti alla Comunità di Roma<sup>17</sup>. Bisogna segnalare, a questo proposito, che solo il 3,7% di coloro che hanno risposto al questionario aveva, nel 1965, attività commerciali con più di 4 dipendenti. La maggior parte degli operatori era titolare di aziende con meno di 4 impiegati (21% del totale degli intervistati), mentre il 10% del totale degli intervistati svolgeva l'attività di venditore ambulante. I dati sono, nella sostanza, analoghi a quelli del censimento delle aziende di Roma e provincia effettuato per gli anni 1938-1939 dalle autorità fasciste, da cui risultava che circa l'80% delle aziende di proprietà degli ebrei non aveva nessun impiegato e un altro 16% non aveva più di cinque dipendenti<sup>18</sup>.

Nel secondo dopoguerra i liberi professionisti furono percentualmente in crescita tra i più giovani<sup>19</sup> ma rimasero pochi rispetto alla popolazione ebraica attiva nel suo complesso<sup>20</sup>.

Si tratta, dunque, di una comunità in cui la maggior parte dei suoi membri, nel corso del secondo dopoguerra, vide incrementare la ricchezza disponibile in relazione alla crescita dell'economia nazionale nel suo complesso e della Capitale in particolare. Gli ebrei, al pari di molti altri italiani, ebbero la possibilità di godere di un benessere mai conosciuto in precedenza, testimoniato, tra l'altro, dall'incremento significativo dell'acquisto di beni di consumo quali la motocicletta, l'automobile, gli elettrodomestici e dalla crescita del risparmio.

Ciò nonostante, va segnalato che la mobilità sociale nel periodo considerato non interessò, se non marginalmente, gli ebrei romani. Ad esempio, ancora nel 1965 oltre il 50% dei commercianti era figlio di negozianti, così come ben il 75% di chi esercitava nel 1965 l'attività di ambulante, aveva il padre venditore ambulante. Il dato relativo alla bassa mobilità sociale è confermato dalla tipologia di istruzione degli intervistati. In effetti è stato rilevato che l'80% dei laureati proveniva da famiglie con un padre laureato.

In generale, la limitata mobilità sociale degli ebrei romani nel ventennio in esame è sintomatica del ridotto processo di modernizzazione sperimentato dalla collettività ebraica di quel periodo rispetto alle significative trasformazioni occorse alla società italiana nel suo complesso<sup>21</sup>.

A tale proposito, anche dal punto di vista demografico la struttura della società ebraica per gli anni in esame presenta elementi di arretratezza, soprattutto se si compara la collettività romana con la popolazione di altre comunità ebraiche italiane. In effetti, dalle analisi per il periodo 1945-1965 emerge che nella Comunità Ebraica di Roma si registrò un continuo aumento del suo contingente, che passò dalle 11.281 persone nel 1945 alle 13.841 all'inizio

17 Alla metà degli anni Sessanta gli impiegati e i negozianti rappresentavano oltre il 50% degli iscritti alla Comunità, *ibidem*.

18 Cfr. F. COLZI - C. PROCACCIA, *L'economia di Roma e la comunità ebraica dall'emancipazione alle leggi razziali (1870-1943)*, CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, a cura del Collegio Rabbinico Italiano e del Corso di Laurea in Studi Ebraici in collaborazione con l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Roma, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, 2004, pp. 49-88, in particolare p. 74.

19 Cfr. B. POGGI, *infra*.

20 Ancora alla metà degli anni Sessanta il numero dei professionisti corrispondeva a circa il 3% degli iscritti alla Comunità e a circa il 6,5% dei maschi censiti. Cfr. F. COLZI - C. PROCACCIA, *infra*.

21 Cfr. B. POGGI, *infra*.

del 1965. In tutti gli anni si verificò un saldo naturale sempre positivo, al quale si associò il forte contributo del movimento migratorio complessivo.

Il lieve incremento naturale è ciò che ha differenziato gli ebrei romani dagli altri correligionari italiani, la cui popolazione mostrava una struttura caratterizzata da un eccesso della mortalità sulla natalità, fenomeno che solo alcuni decenni più tardi riguarderà la popolazione italiana nel suo complesso. Questa interessante circostanza è riconducibile, in parte, al fatto che l'ebraismo dell'Italia settentrionale (al Sud il numero dei membri delle collettività ebraiche era ed è ancora oggi trascurabile) era caratterizzato dalla significativa presenza di una classe borghese culturalmente ed economicamente evoluta, che aveva assunto mentalità e comportamenti tipici delle società occidentali moderne, fondamentale ancora estranei agli ebrei capitolini<sup>22</sup>.

Nell'insieme emerge l'immagine di una società ebraica che, nel dopoguerra, trova, sia pur con fatica, una sua collocazione all'interno del tessuto socioeconomico di Roma, per molti versi migliore rispetto all'epoca precedente l'emanazione delle leggi razziali, anche in considerazione dei profondi cambiamenti istituzionali ed economici occorsi alla Capitale, la quale nel periodo considerato crebbe in termini urbanistici e demografici, dando origine ad un indotto legato alla produzione di servizi, all'interno del quale gli ebrei ebbero un ruolo di rilievo. In tal senso, va rilevato che la ripresa del processo di integrazione degli ebrei dopo la triste parentesi delle leggi razziali e delle persecuzioni nazifasciste avvenne anche attraverso la parziale rimozione sul piano della memoria di quanto successo tra il 1938 ed il 1944 ma anche grazie agli aiuti offerti dalle istituzioni ebraiche romane, italiane e internazionali, a cui si associò la solidarietà di alcuni non ebrei<sup>23</sup>. A questo proposito, come fattore determinante per la ripresa non va sottovalutato l'entusiasmo generato dalla fine del conflitto e dell'occupazione nazista e dalla nascita della Repubblica a cui si associò la riconquistata libertà. I processi anche forzati e contraddittori di normalizzazione favorirono nell'immediato il reinserimento degli ebrei nella vita quotidiana ma rimandarono l'analisi profonda della presa di coscienza da parte della popolazione italiana nel suo complesso rispetto a quanto accaduto durante il ventennio fascista.

Fortunatamente ciò non impedì la creazione di istituzioni democratiche della neonata Repubblica, che resistettero alle crisi politiche nazionali e internazionali che caratterizzarono quei difficili ma esaltanti, anni di metamorfosi di una società che in pochi decenni modificò la propria struttura produttiva, nel 1945 ancora prevalentemente agricola, dando origine a una moderna economia industrializzata. Si trattò di una trasformazione a cui parteciparono a pieno titolo gli ebrei di Roma e del resto d'Italia.

22 Cfr. D. SPIZZICHINO, *infra*.

23 Cfr. S. H. ANTONUCCI - A. CAMERINO, *infra*.

## 2. La legislazione riparatoria e lo stato giuridico degli ebrei nell'Italia repubblicana (1945-1965)

Note sull'abrogazione delle norme antiebraiche<sup>1</sup>

Gabriella Yael Franzone

### 2.1. Considerazioni introduttive. Qualche nota preliminare di carattere cronologico, tematico e lessicale

“Qui sua metitur pondera, ferre potest”, scriveva Marziale<sup>2</sup>. Nella consapevolezza della vastità dell'oggetto di questa disamina, dell'ampiezza delle sue implicazioni sul piano del diritto, della molteplicità dei suoi risvolti sotto un profilo più generale (e segnatamente sociale ed economico), probabilmente giova tenerlo a mente come monito e come criterio metodologico di base: tutto quello che si può misurare, ponderare, si può fare. E dunque, innanzitutto, si darà qui conto dei termini della questione: di quelli cronologici, e cioè dei limiti temporali (*post quem e ad quem*) individuati; ma anche di alcune scelte lessicali, che non possono che riferirsi al campo semantico delle definizioni di circostanza (laddove il “definire” ha giusto, anch'esso, a che fare con il riconoscere *fnes*, “confini”).

Sotto il profilo cronologico, si è ritenuto opportuno uscire in un certo senso dal canone. Si prenderanno, infatti, in considerazione anche documenti del biennio precedente al 1945: alcuni perché, per quanto spuri per tipologia e fonte di produzione, degli atti normativi successivi sono sotto diversi aspetti premesse imprescindibili (come nel caso del *Proclama* con cui il Governo militare alleato decretava, il 12 luglio 1943 e dunque due giorni dopo lo sbarco sulle coste siciliane, l'abrogazione di qualsiasi legge operante discriminazione “contro qualsiasi persona o insieme di persone in base a razza, colore o fede”<sup>3</sup>, e del cosiddetto “armistizio lungo”, siglato da Badoglio a Malta il successivo 29 settembre, il cui art. 31 impegnava l'Italia allo smantellamento della normazione antiebraica<sup>4</sup>); altri perché di tale smantellamento, appunto previsto come vera e propria condizione armistiziale, costituiscono le prime mosse: ed è, questo, il caso dei due regi decreti legge e dei dieci decreti

1 Alla memoria del mio maestro, rabbino Settimio R. Gattegna z.l.

2 MARZIALE, *Epigrammi*, XII, 98, 8: “chi misura i propri pesi, riesce a portarli”.

3 ALLIED MILITARY GOVERNMENT OF OCCUPIED TERRITORY, *Proclama* n. 7, “Sicily Gazette”, 1 luglio 1943.

4 Le clausole sono riportate estensivamente in C. R. S. HARRIS, *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1957, pp. 106-107.

legislativi luogotenenziali del 1944, che esulano dall'arco temporale di riferimento ma di cui pure si deve far menzione se non si vuole che il resto della trattazione risulti monco.

Con riferimento al termine finale, va sottolineato che il processo di produzione giuridica volto alla rimozione delle norme razziste e alla reintegrazione degli ebrei nella piena titolarità dei diritti civili, politici e patrimoniali copre a tutti gli effetti un arco di tempo che si estende per oltre cinque decenni e che non si conclude nelle sue linee generali che con la legge 18 luglio 1997, n. 233, recante disposizioni di solidarietà per gli appartenenti alle comunità ebraiche ex perseguitati per motivi razziali, ai fini dell'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni e integrazioni<sup>5</sup>; testo, questo, cui peraltro seguiranno ancora il decreto ministeriale relativo alla liquidazione del patrimonio dell'EGELI, i cinque decreti sulla Commissione Anselmi e la legge 10 agosto 2000, n. 249, in tema di contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste: ultima intervenuta, allo stato dell'arte, nella materia<sup>6</sup> (consistendo il pur successivo decreto del Presidente del Consiglio del 6 marzo 2001 meramente in un atto di proroga).

Un iter lungo e - si vedrà - laborioso, a proposito del quale è opportuno considerare preliminarmente che "l'abrogazione automatica delle leggi razziali fu in buona parte riservata ai principi generali; essa si risolse già prima dell'abrogazione formale soprattutto nella pratica di cessazione dell'applicazione delle leggi; ma nella più parte dei casi, dove si trattasse di ripristinare diritti che erano stati negati e dove fossero in gioco reintegrazioni patrimoniali, la reale abolizione degli effetti delle discriminazioni poté avvenire semplicemente con nuove procedure (provvedimenti amministrativi, atti della magistratura e simili) che restituivano ai soggetti che ne erano stati privati diritti, prerogative e attribuzioni anche patrimoniali"<sup>7</sup>.

La scelta del 1965 come limite *ad quem* di questa riflessione tiene conto delle modifiche, anche rilevanti, indotte a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta nella struttura sociale delle comunità italiane - e di quella romana in particolare - soprattutto per effetto

5 L. 18 luglio 1997, n. 233, *Disposizioni di solidarietà per gli appartenenti alle comunità ebraiche ex perseguitati per motivi razziali, ai fini della applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma), CXXXVIII, giovedì 24 luglio 1997, n. 171, pp. 4-5.

6 D. M. 29 dicembre 1997, *Liquidazione del patrimonio ed approvazione del relativo bilancio finale dell'Ente di gestione e liquidazione immobiliare (EGELI)*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) CXXXIX, lunedì 14 settembre 1998, n. 214, supplemento ordinario n. 156, pp. 74-76. D. Pres. Cons. 1° dicembre 1998, *Istituzione della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati*, Roma, 1° dicembre 1998, firmato D'Alema. D. Segretario generale Pres. Cons. 26 marzo 1999, *Integrazione del responsabile dell'Archivio Storico della Banca d'Italia nella Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati*, Roma, 26 marzo 1999, firmato Paolo De Ioanna. D. Pres. Cons. 21 maggio 1999, *Proroga di un anno della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati*, Roma, 21 maggio 1999, firmato D'Alema. D. Pres. Cons. 18 aprile 2000, *Proroga al 31 marzo 2001 della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati*, Roma, 19 aprile 2000, firmato D'Alema. L. 10 agosto 2000, n. 249, *Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana" (Roma) CXLII, martedì 5 settembre 2000, n. 207, p. 3. D. Pres. Cons. 6 marzo 2001, *Proroga al 30 aprile 2001 della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati*, Roma, 6 marzo 2001, firmato Amato.

7 E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 151-152.

dell'immigrazione degli ebrei espulsi dalla Libia, e si coniuga altresì funzionalmente con un dato che emerge dall'esame dei repertori giurisprudenziali: dopo il 1964, in effetti, non sono più registrati procedimenti in materia di reintegrazione nei diritti patrimoniali di soggetti vittime della normazione razzista, eccezion fatta per le pronunce richieste alla Corte dei Conti che sono in buona misura relative all'applicazione della legge 10 marzo 1955, n. 96, *Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti*<sup>8</sup> (va segnalato che al riguardo emergono questioni ancora attuali, evidenziate da controverse sentenze prodotte in anni recenti, che però restano, proprio perciò, al di fuori del nostro ambito di indagine).

Non pare, a questo punto, fuori luogo sottolineare che nel corso dei quasi sessant'anni lungo i quali si dipanano l'abrogazione delle norme razziste e l'elaborazione della legislazione riparatoria - e comunque dalla nascita della Repubblica a oggi - non è mai intervenuto "alcun atto solenne" a riconoscere "il torto commesso dallo Stato italiano ai danni di tanti cittadini e di tanti individui anche al di fuori della cittadinanza"<sup>9</sup>: cittadini e individui vittime di quei provvedimenti, che pure nella veste di diritto dello Stato italiano furono adottati e applicati. Del resto la materia qui affrontata ben si presta - per un duplice ordine di ragioni, proprio in quanto giuridica e in quanto trattata nell'ottica relativa alla storia degli ebrei - ad aprire prospettive e a sollevare questioni di carattere più generale: che, se pure esulano dalla portata di quest'analisi, non solo non possono esserne accantonate ma in qualche misura ne costituiscono lo sfondo, il contesto in cui necessariamente devono inquadrarsi - per risultare appieno intelligibili - gli atti giuridici compiuti, e quelli mancati.

In estrema sintesi: se l'obiettivo che ci si propone è qui quello di delineare, in termini generali, l'incidenza delle norme di carattere reintegrativo, restitutorio, risarcitorio successive al 1943, e segnatamente al 1945, sulla capacità giuridica dei cittadini precedentemente differenziati in quanto *appartenenti alla razza ebraica*, non può trascurarsi il significato delle stesse in termini politici, economici e sociali; né può sottacersi la loro attitudine a dar conto dei rapporti intercorrenti tra la società italiana nel suo complesso e la minoranza ebraica. Vale qui giusto la pena di ricordare che tali rapporti, anche in questo caso, possono fornire una chiave di lettura - e porsi forse come momento di verifica - delle

8 L. 10 marzo 1955, n. 96, *Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) XCVI, sabato 26 marzo 1955, n. 70, pp. 988-989, firmata Einaudi, controfirmata Scelba - Gava, visto De Pietro. Cfr., in proposito, I. PAVAN, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia, 1938-1970*, Firenze, Le Monnier, 2004, p. 239.

9 E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei*, cit., p. 152. *Sulle responsabilità dello Stato italiano, inteso come popolo e non solo come potere costituito*, cfr. C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 560-561; l'autore si chiede: "quali erano le responsabilità del popolo italiano per la nascita, l'avvento e il dominio del fascismo? Come era possibile [nel dopoguerra] trasformare il senso di colpa, il desiderio di espiazione, le proclamazioni di innocenza in progetto per l'avvenire?". E precisa: "C'è un aspetto delle responsabilità italiane che viene sottaciuto da pressoché tutti i documenti e le testimonianze del periodo resistenziale, e che offre un'evidente esemplificazione [...]. È il discorso sulla responsabilità nella persecuzione contro gli ebrei. La campagna razziale, quando se ne parla, viene messa tutta sul conto dei fascisti maggiormente fanatici, per di più in quanto succubi dei nazisti. Invece di diventare lo stimolo ad un esame critico delle forme che l'antisemitismo aveva assunto in un Paese come la cattolica Italia, il modo in cui era stata condotta la campagna razziale e le resistenze che aveva incontrato divennero uno dei motivi per compiacersi di essere migliori dei tedeschi". Si veda anche H. S. HUGHES, *United States and Italy*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1979, p. 135 (1ª ed. 1963), secondo cui la vittoria della Resistenza fu "the work of a minority - the work of a large minority, but still in no sense the achievement of the whole Italian people".

linee di fondo della storia e dell'evoluzione del Paese<sup>10</sup>. Anche Michele Luzzati si colloca tra quanti riconoscono che la “considerazione di lunga durata, unitaria e al tempo stesso articolata, della storia degli ebrei in Italia”, che ha “ormai preso piede” in parallelo con quanto accade anche altrove, fa sì che questa storia si presti ad essere “vista alla stregua di cartina di tornasole per indagini di carattere più generale”<sup>11</sup>; e del resto i materiali giuridici costituiscono *documenta*, e *monumenta*, attraverso i quali una società scrive se stessa: fonti certamente utili - allo storico come all'uomo comune - per farsene una qualche rappresentazione, indispensabili per comprenderla<sup>12</sup>. Ne risulta che inquadrare in una prospettiva giuridica la storia degli ebrei esalta l'“effetto tornasole”; puntualmente Mario Toscano sottolinea, al riguardo, “l'esigenza di passare dalla constatazione delle controversie dottrinali e delle contrastanti applicazioni giurisprudenziali ad un inquadramento storico complessivo del problema”, per giungere ad una più piena valutazione delle diverse ed articolate implicazioni della legislazione abrogativa e delle norme elaborate a partire dall'autunno del 1943 e per coglierne la valenza generale “nell'ambito del rapporto tra la società italiana e i suoi cittadini ebrei, quale si era venuto configurando dagli anni del Risorgimento”<sup>13</sup>.

Per concludere queste considerazioni preliminari, una precisazione di carattere lessicale. Poc'anzi, nel corso di quella che è in effetti una ricognizione del lavoro che ci si propone di affrontare, si è avuto modo di definire quelle su cui di seguito ci si soffermerà come “norme di carattere reintegrativo, restitutorio, risarcitorio”; il *distinguo* si riferiva, evidentemente, alla diversità dell'azione sottesa da tali disposizioni e dell'oggetto di esse: reintegrazione nei diritti, restituzione dei beni, risarcimento nel caso di materiale impossibilità o evidente iniquità della reintegrazione/restituzione<sup>14</sup>. Omnicomprensivamente si parlerà di normazione riparatoria.

Un'ultima nota in tema di metodo: l'esame di questa materia, avverte Guido Fubini, “può essere affrontato sia con riguardo ai contenuti delle singole disposizioni legislative, sia con

10 Si veda M. TOSCANO, *Dall'“antirrisorgimento” al postfascismo: l'abrogazione delle leggi razziali e il reinserimento degli ebrei nella società italiana*, in M. TOSCANO, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, Roma, Senato della Repubblica, 1988, p. 64: “Se l'antisemitismo fascista o la legislazione reintegratrice costituiscono episodi di grande rilievo e importanza, la continuità di questo rapporto offre la chiave per approfondire la comprensione di numerosi nodi della storia dell'Italia contemporanea”.

11 M. LUZZATI, *Premessa* a I. PAVAN - G. SCHWARZ, a cura di, *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione post-bellica*, Firenze, Giuntina, 2001, p. 8.

12 Tra gli altri, solo a titolo esemplificativo: M. G. LOSANO, *I grandi sistemi giuridici. Introduzione ai diritti europei ed extraeuropei*, Torino, Einaudi, 1988, 2ª ed. ampliata, p. XX (1ª ed. 1978), *Premessa alla prima edizione*: “Il diritto positivo è vicino alla vita quotidiana, e questa è comprensibile anche a chi non ha nozioni di diritto”; e p. XXI, sulla possibilità di risalire, “per induzione”, “dalle norme positive a temi più generali”. Cfr. anche E. B. PAŠUKANIS, *La théorie générale du droit et le marxisme*, Paris, Etudes et Documentation Internationale, 1970, p. 60 (1ª ed. Mockba, 1924); E. CONTE, “Storicità del diritto”. *Nuovo e vecchio nella storiografia giuridica attuale*, “Storica”, VIII, 2002, 22, pp. 135-162.

13 M. TOSCANO, *Dall'“antirrisorgimento” al postfascismo*, cit., pp. 22-23.

14 Nel fare ammenda per la radicalità della sintesi, si segnalano, in proposito, riferimenti in: M. TOSCANO, *Dall'“antirrisorgimento” al postfascismo*, cit., p. 22; M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 245; e M. TOSCANO, *L'abrogazione delle leggi razziali*, in M. SARFATTI, a cura di, *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze, Giuntina, 1998, p. 72. Per approfondimenti: G. FUBINI, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria. Orientamenti giurisprudenziali nell'Italia postfascista*, in M. SARFATTI, a cura di, 1938, *le leggi contro gli ebrei*, numero speciale in occasione del cinquantennale della legislazione antiebraica fascista, “La Rassegna Mensile di Israel”, LIV, 1988, 1-2, pp. 478-479; ancora G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, p. 86 (2ª ed. riveduta e ampliata; 1ª ed. 1974); S. MAZZAMUTO, *Ebraismo e diritto dalla prima emancipazione all'età repubblicana*, in *Storia d'Italia. Annali. Gli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1997, 2 volumi, II, *Dall'emancipazione a oggi*, pp. 1800-1804; A. TABET, lemma *Ebrei*, in *Enciclopedia forense*, Torino, UTET, 1960, III, pp. 396-397.

riguardo al loro concreto succedersi sul piano storico. Il primo aspetto consente di mettere in evidenza i temi affrontati; il secondo” esalta “le diversità degli orientamenti politici del Legislatore nel succedersi degli anni”<sup>15</sup>. Lo stesso autore esorta, però, a non dimenticare “che il risultato concreto dell’attività legislativa si traduce in definitiva nella coesistenza di norme emanate in epoche diverse, con intendimenti non sempre convergenti”<sup>16</sup>, avvenuti spesso - ma non sempre - lo stesso oggetto. Anche in considerazione di ciò, ci si propone qui di non perdere di vista né la prospettiva diacronica né quella tematica e, dunque, di costruire un discorso che, se pure focalizzato rispetto a certi contenuti giuridici, risulti articolato cronologicamente e presenti *alcuni* temi salienti nel momento del loro concreto prospettarsi e/o affermarsi. Non potrà che risulterne un lavoro di sintesi, che abdica *a priori* a ogni pretesa di esaustività.

## 2.2. Una genesi: il biennio 1943-1945 e l’Italia divisa. L’Allied Military Government in Sicilia, l’atto mancato di Badoglio, la RSI e la questione dell’efficacia giuridica dei suoi atti

Il 12 luglio 1943, si è detto, nella Sicilia appena liberata, il governo militare alleato proclamava a tutti gli effetti l’abrogazione di ogni legge operante discriminazione contro qualsiasi persona o insieme di persone per ragioni razziali o religiose<sup>17</sup>; e, per quanto occorra dare atto del fatto che la presenza ebraica in quell’area fosse allora assolutamente esigua, ciò nonostante non può sottovalutarsi la valenza di un atto che “costituì una promessa” di prossimo riscatto “per tutti i perseguitati della penisola”<sup>18</sup>.

A Roma, Mussolini sarebbe restato ancora a capo dell’esecutivo per non più di un paio di settimane; ma la sua caduta, in ogni caso, non modificò sostanzialmente la situazione degli ebrei italiani nei territori della penisola non sottoposti al controllo dell’*Allied Military Government*. “Nei giorni immediatamente successivi al 25 luglio 1943 - annota infatti Felice Mill Colorni - il governo Badoglio procedeva allo smantellamento di gran parte delle leggi e delle strutture portanti del regime fascista. Si salvarono però le leggi di discriminazione razziale contro gli ebrei. Omissione stupefacente”<sup>19</sup>: soprattutto ove si concordi con lo stesso autore sulla circostanza che la politica antisemita del fascismo non era mai stata popolare quanto altri suoi tratti, “né aveva goduto dello stesso consenso di massa”<sup>20</sup> di cui pure il duce poteva aver fruito almeno per qualche tempo.

15 G. FUBINI, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 478. Si veda anche, dello stesso autore, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., p. 85.

16 *Ibidem*.

17 Cfr. *infra*, nota 2.

18 M. SARFATTI, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, in *Storia d’Italia. Annali. Gli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1997, 2 volumi, II, *Dall’emancipazione a oggi*, p. 1729.

19 F. MILL COLORNI, *Discriminazioni soavi*, “Critica liberale”, XII, 2005, 120, p. 185.

20 *Ibidem*.

In effetti, “nessuna misura significativa a favore della popolazione ebraica venne emanata nel corso dei quarantacinque giorni badogliani”<sup>21</sup>; si lasciò addirittura in vita, con la stragrande parte delle norme antiebraiche, anche la Direzione generale della demografia e razza istituita presso il Ministero dell’interno, mentre ci si limitava nei fatti ad adottare alcuni provvedimenti amministrativi miranti a revocare il divieto di frequentare determinate località turistiche e a consentire - su richiesta - la restituzione degli apparecchi radiofonici precedentemente confiscati.

Sorprendentemente, appunto, la condizione giuridica degli ebrei e la loro situazione sostanziale non avevano tratto alcun apprezzabile vantaggio dalla caduta di Mussolini: “durante i ‘quarantacinque giorni’ non era stata, ad esempio, affrontata la questione della cancellazione delle registrazioni anagrafiche dei perseguitati presso Comuni o Questure, fatto che, nei mesi successivi, rese molto più agevole l’organizzazione delle razzie dei perseguitati e dei loro beni, nonché la loro stessa deportazione”<sup>22</sup>. Sporadiche, se pure autorevoli, furono le voci che si levarono pubblicamente a chiedere l’abrogazione delle leggi della vergogna<sup>23</sup>: tra le poche, quelle dei filosofi Antonio Banfi e Guido De Ruggiero e dello storico del diritto Vincenzo Arangio Ruiz<sup>24</sup>, di lì a poco ministro di grazia e giustizia nell’esecutivo badogliano costituito a Salerno<sup>25</sup>.

È ancora Mario Toscano a ricordare le annotazioni dell’agosto 1943 nel diario di Piero Calamandrei<sup>26</sup>, “secondo il quale dopo il 25 luglio negli ambienti politici romani nessuno parlava di abolizione delle leggi razziali”<sup>27</sup>; e a far riferimento ad alcuni “documenti relativi all’attività della Santa Sede, che, intervenendo presso il governo Badoglio in favore delle famiglie e dei matrimoni misti successivi all’ottobre 1938, ravvisava nella legislazione razziale anche *misure meritevoli di conferma secondo i principii e le tradizioni della Chiesa cattolica*”<sup>28</sup>. L’intervento di parte vaticana non è controverso; avallato dall’allora segretario di Stato, cardinale Luigi Maglione, fu condotto da padre Pietro Tacchi Venturi: “uno dei più eminenti gesuiti del tempo, già grande tessitore della ‘conciliazione’<sup>29</sup> [...] e intellettuale cattolico così autorevole e qualificato da essere stato imposto a Gentile nella redazione

21 M. TOSCANO, *L’abrogazione delle leggi razziali*, cit., p. 61; si vedano anche, dello stesso autore, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., p. 251, e *Dall’“antisorgimento” al postfascismo*, cit., p. 30.

22 I. PAVAN, *Tra indifferenza e oblio*, cit., p. 188. Cfr. anche, al riguardo, ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA, *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, a cura di S. H. ANTONUCCI - C. PROCACCIA - G. RIGANO - G. SPIZZICHINO, Milano, Guerini e Associati, 2006; così a p. 15: “Dalle ricerche e dai confronti effettuati si può affermare che al di là di ogni ragionevole dubbio, la fonte principale sia stata la documentazione depositata presso il ministero dell’Interno, o presso la Questura o la Prefettura”.

23 Così titola il proprio lavoro V. DI PORTO, *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e Germania*, Firenze, Le Monnier, 1999.

24 V. ARANGIO RUIZ, *Scritti politici 1924-1964*, Roma, Jouvence, 1985, pp. 27-28.

25 E poi ministro della pubblica istruzione negli esecutivi Bonomi II e Parri.

26 P. CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, a cura di G. AGOSTI, Firenze, La Nuova Italia, 1997, p. 161 (in data 2 agosto 1943, “Nessuno parla di abolizione delle leggi razziali: anche molti che si rallegrano, o fingono, della caduta di Mussolini, sono filofascisti o germanofili”) e pp. 170-171.

27 M. TOSCANO, *L’abrogazione delle leggi razziali*, cit., p. 62.

28 *Ibidem*. Il corsivo è nostro. Cfr. anche *Actes et documents du Saint-Siège*, Città del Vaticano, 1975, IX, pp. 423-424 (doc. 289), 433-434 (doc. 296), 458-462 (doc. 317).

29 “Antico tramite tra i papi e Mussolini”: così lo definisce F. MARGIOTTA BROGLIO, nella relazione in occasione della presentazione del volume a cura di M. TOSCANO, *L’abrogazione delle leggi razziali*, cit., Roma, 8 novembre 1989, p. 17 della brochure.

dell'Enciclopedia italiana come ufficioso controllore e supervisore cattolico"<sup>30</sup>. Francesco Margiotta Broglio ne parla come di un "segnale che non ha bisogno di commenti, anche perché si ricollega logicamente all'atteggiamento assunto dal Vaticano di fronte alle leggi razziali, ma che non va trascurato per analizzare la lunga vicenda delle reticenze, ambiguità, difficoltà e delle contraddizioni che caratterizzarono il processo di reintegrazione dei diritti degli ebrei"<sup>31</sup>; un segnale che certo costituisce un tassello del complesso quadro di riferimento in cui vanno lette anche le strenue dispute dottrinali e le contrastanti applicazioni giurisprudenziali che si sarebbero successivamente impennate sui decreti del 1944<sup>32</sup> con i quali fu sancita l'abrogazione delle norme antiebraiche e avviato il processo di riparazione.

30 F. MILL COLORNI, *Discriminazioni soavi*, cit., p. 185. Cfr., su Tacchi Venturi e le lettere da questi redatte, G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli, 2000, p. 403: "Ancora nell'agosto 1943, i responsabili della Segreteria di Stato non ritenevano di dover avanzare obiezioni di principio contro l'esistenza di tali legislazioni [razziali]: il rifiuto e la condanna dei loro fondamenti razzistici non comporta il rifiuto delle legislazioni in quanto tali perché in esse vi sono norme che si ritengono 'meritevoli di conferma'. Lo sforzo costante della Santa Sede di esentare gli ebrei cattolici da tali leggi, se ha origine in primo luogo da un obbligo dovuto ai propri fedeli e dalla base giuridica che per i suoi interventi ne derivava, corrisponde anche all'impegno di affrancare quelle leggi dalla tabe razzistica che le inquinava, rendendo espliciti, attraverso i nuovi limiti che si cerca di ottenere per le varie norme, le motivazioni e i fondamenti diversi cui dovevano richiamarsi. Ma non si pensa che un futuro, altro e magari lontano, dovrebbe portare alla loro completa abrogazione, o almeno non si ritiene che la Chiesa dovrebbe operare in questo senso". Miccoli riporta e commenta, a p. 402, uno stralcio della lettera di padre Tacchi Venturi al cardinale Maglione datata 29 agosto 1943 e sopra citata (doc. 317, di cui *infra*, nota 27: *Actes et documents du Saint-Siège*, cit.): "Chiara ed esplicita risulta [...], dalla seconda parte della lettera di Tacchi Venturi, quale valutazione la Santa Sede dava di tale richiesta di abrogazione in toto della legislazione razziale e del conseguente ritorno, per questa parte, alla legislazione introdotta dai regimi liberali. Così infatti Tacchi Venturi [...]: 'Nel trattare la cosa con S. E. il ministro per l'Interno mi limitai, come dovevo, ai soli tre punti precisati nel venerato foglio di Vostra Eminenza [...] guardandomi bene dal pure accennare alla totale abrogazione di una legge [cioè della legislazione antiebraica] la quale secondo i principii e la tradizione della Chiesa cattolica, ha bensì disposizioni che vanno abrogate ma ne contiene pure altre meritevoli di conferma' [il corsivo è nostro]. Non mi pare", prosegue Miccoli, "ci possano essere dubbi: qui il padre non espone idee esclusivamente sue, ma idee e raccomandazioni che Maglione aveva ritenuto di dovergli esprimere [...]. Una conferma, peraltro superflua, che le cose stiano così, la si ricava anche da un altro fatto. In chiusura della lettera, Tacchi Venturi, inviando a Maglione copia del promemoria per il ministro, gli chiese eventuali correzioni ed emendamenti. Il cardinale si limitò a postillare con una controdomanda rivolta evidentemente agli uffici: 'Vi è qualche cosa da osservare?' [...] è ovvio che, se le considerazioni di Tacchi Venturi sull'opportunità della conferma di una serie di disposizioni della legislazione razziale non l'avessero trovato pienamente consenziente, Maglione non avrebbe mancato di avanzare qualche osservazione in proposito". Si veda anche, al riguardo, D. I. KERTZER, *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, Milano, Rizzoli, 2002, p. 302, che così sintetizza la vicenda: "quello che aveva in mente l'inviato del Vaticano non era il cambiamento delle leggi antiebraiche. Anzi, rispecchiando le preoccupazioni di Pio XI di cinque anni prima, proponeva che il Vaticano prendesse l'iniziativa di *espungere solamente le clausole che discriminavano gli ebrei convertiti al cattolicesimo*. Il 18 agosto il cardinale Maglione rispose con entusiasmo a questa proposta, presumibilmente dopo averne discusso con Pio XII. Disse a padre Tacchi Venturi di fare il possibile per ottenere tre cambiamenti nelle leggi razziali: primo, le famiglie formate da coppie costituite da cattolici di nascita ed ebrei convertiti al cattolicesimo dovevano d'ora in poi essere considerate pienamente 'ariane'; secondo, gli individui che si accingevano a diventare cattolici all'epoca in cui le leggi razziali erano entrate in vigore ed erano stati successivamente battezzati dovevano essere considerati cattolici e non ebrei; terzo, i matrimoni celebrati fin dal 1938 tra cattolici di nascita e cattolici che fossero nati ebrei dovevano essere considerati validi dal punto di vista legale. Il 29 agosto padre Tacchi Venturi riferì di nuovo al Segretario di Stato. Dall'epoca della sua ultima lettera era stato contattato da un gruppo di ebrei italiani, che vivevano nel terrore dell'arrivo delle truppe naziste. Scriveva che lo avevano pregato di tornare completamente 'alla legislazione introdotta dai regimi liberali e rimasta in vigore fino al novembre 1938' [...]. Ma, come riferiva l'inviato del Vaticano, aveva respinto le loro suppliche. Preparando la sua petizione al nuovo Ministro italiano degli Interni, 'mi limitai, come dovevo, ai soli tre punti precisati nel venerato foglio di Vostra Eminenza del 18 agosto [...]'"

31 F. MARGIOTTA BROGLIO nella relazione in occasione della presentazione del volume a cura di M. TOSCANO, *L'abrogazione delle leggi razziali*, cit., p. 18 della *brochure*.

32 R.D.L. 6 gennaio 1944, n. 9, *Riammissione in servizio degli appartenenti alle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e parastatali e controllati dallo Stato, Aziende che gestiscono servizi pubblici o d'interesse nazionale, già licenziati per motivi politici*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (sede del governo) LXXXV, sabato 15 gennaio 1944, n. 2, pp. 9-10. R.D.L. 20 gennaio 1944, n. 25, *Disposizioni per la reintegrazione nei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati di razza ebraica o considerati di razza ebraica*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (sede del governo) LXXXV, mercoledì 9 febbraio 1944, n. 5, pp. 25-27. R.D.L. 20 gennaio 1944, n. 26, *Disposizioni per la reintegrazione nei diritti patrimoniali dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati o considerati di razza ebraica*, pubblicato con D.L. Lgt. 5 ottobre 1944, n. 252, *Pubblicazione ed entrata in vigore del regio decreto-legge 20 gennaio 1944, n. 26, contenente disposizioni per la reintegrazione nei diritti patrimoniali dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati o considerati di razza ebraica* in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (Roma) LXXXV, venerdì 20 ottobre 1944, n. 71, p. 431, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Tupini - Siglienti, visto Tupini.

Mill Colorni ne deduce *tout court* che “in conseguenza di questo passo della Santa Sede, le leggi razziali fasciste contro gli ebrei non furono abrogate per un atto di volontà autonoma dello Stato italiano all’indomani della caduta del fascismo, ma solo più tardi, e in esecuzione di una clausola dell’armistizio dell’8 settembre imposta all’Italia dagli alleati angloamericani”<sup>33</sup>.

In ogni caso, l’atto mancato di Badoglio ben merita di essere qualificato “stupefacente”<sup>34</sup>; ma non meno stupefacenti suonano, al riguardo, le affermazioni di Pietro Scoppola: “non voglio attenuare in nulla il rilievo sul ritardo ma collocarlo nel giusto contesto storico. Un ulteriore problema, anzi, andrebbe posto: quello del ruolo eventualmente svolto in tutta la vicenda dalla massoneria. Badoglio era certamente legato alla massoneria, che era a sua volta, come è noto, legata storicamente al mondo ebraico<sup>35</sup>: basti ricordare i nomi di Nathan o di Marco Besso, il quale ultimo, come si legge nella sua autobiografia, aderì per un tratto della sua vita con entusiasmo alla massoneria<sup>36</sup>. Ora a proposito del ‘ritardo’<sup>37</sup> vorrei porre una domanda: la massoneria intervenne sul generale per sollecitare l’abrogazione delle leggi razziali? Non mi pare se ne sappia nulla. Occorrerebbe - prosegue Scoppola - compiere qualche sondaggio in questa direzione. La mancanza (probabile) di un intervento della massoneria non sarebbe un ulteriore elemento per considerare il ritardo nell’abrogazione delle leggi razziali come una conseguenza della fisionomia conservatrice e autoritaria del governo Badoglio più che come un segno di insensibilità rispetto alle attese del mondo ebraico?”<sup>38</sup>.

Dal discorso di Scoppola sembrerebbe dunque, in sintesi, doversi evincere che: a) la massoneria, “come è noto”, era legata al mondo ebraico; b) la massoneria (probabilmente) non intervenne presso Badoglio per sollecitare l’abrogazione delle leggi razziali; c) questo “probabile” non intervento equivarrebbe, sul piano dell’efficacia e magari anche con riferimento a una valutazione di carattere morale, al documentato, incontrovertibile, attivo intervento della Santa Sede; d) comunque, a conclusione del ragionamento sillogistico costruito sui presupposti del mancato intervento della massoneria e del legame di questa con il mondo ebraico, il “ritardo” (virgolette di Scoppola) nell’abrogazione delle norme antie-

33 F. MILL COLORNI, *Discriminazioni soavi*, cit., p. 186.

34 *Infra*, p. 27 e nota 19.

35 Sic! Scoppola non si è peritato di sorreggere i suoi “certamente” e “come è noto” con alcuna allegazione documentale, né con il semplice riferimento ad eventuali documenti.

36 Può davvero bastare l’adesione di due personaggi, per quanto noti, adesione in uno dei due casi dichiaratamente temporanea, a far parlare di legame storico con il mondo ebraico?

37 Ritardo a proposito del quale Scoppola usa le virgolette, ma si è parlato, da altre parti - per non citare che qualche esempio - di “colpevole inerzia delle forze politiche” (E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei*, cit., p. 152), o di “resistenze opposte dall’apparato dello Stato ad un’iniziativa politica che poteva apparire doverosa” (G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., p. 87).

38 P. SCOPPOLA relazione in occasione della presentazione del volume a cura di M. TOSCANO, *L’abrogazione delle leggi razziali*, cit., Roma, 8 novembre 1989, p. 25 della *brochure*.

braiche andrebbe in ultima analisi imputato agli stessi ebrei<sup>39</sup>. Un edificio ipotetico, quello costruito dall'illustre storico, che - non suffragato da alcuna evidenza documentale, né da alcun serio indizio, né da una qualche coerenza interna - pare francamente in odore di dietrologia: stupisce, e spiace, che siffatte argomentazioni siano state prospettate da uno studioso di chiara fama, in sede autorevole, a spese pubbliche. Tanto varrebbe voler attribuire la responsabilità di ogni inerzia, ritardo o ambiguità del legislatore italiano - la responsabilità di quella che, in ultima analisi, rischia di configurarsi come una *forma mentis* politica e amministrativa nostrana - alla Sibilla cumana: che, interpellata, aveva la deprecabile abitudine di non esprimersi mai in termini inequivoci.

In ogni caso, il primo documento ad oggi rintracciato nel quale Pietro Badoglio affrontò la questione dell'abrogazione delle norme antiebraiche reca la data del 22 settembre 1943: si tratta di un telegramma, a firma del maresciallo, con il quale veniva trasmessa ai Prefetti di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto, e per conoscenza al Comando supremo della missione militare angloamericana, la notizia che era allo studio un provvedimento mirante all'abrogazione di "tutte le disposizioni limitative dell'esercizio dei diritti civili e politici dei cittadini italiani appartenenti alla razza ebraica" e si invitavano i destinatari a "darne conoscenza alle Autorità della Provincia e curarne la maggiore pubblicità"<sup>40</sup>. È indicativo che tale data sia successiva a quella, collocabile ai primi dello stesso mese, in cui il capo del Governo aveva preso visione del secondo e più articolato testo di armistizio redatto dagli alleati, che al già ricordato art. 31 recitava: "Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni di razza, colore, fede od opinioni politiche saranno, se questo non è già stato fatto, abrogate"<sup>41</sup>. E, a proposito del testo del telegramma, Toscano nota che "il linguaggio burocratico non riusciva ancora a liberarsi di quella fraseologia che da cinque anni distingueva, tra i cittadini italiani, gli appartenenti alla razza ebraica"<sup>42</sup>; ma, finalmente, "qualcosa cominciava a muoversi in direzione di una rimozione della normativa [...] fascista"<sup>43</sup>.

39 Vale piuttosto la pena di ricordare che "l'inazione di questi mesi contribuì a rinsaldare l'impreparazione con cui gli ebrei italiani affrontarono i tragici eventi successivi all'8 settembre": così M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 251-252. M. SARFATTI, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., pp. 1733-1735, si esprime in questi termini a proposito di tale inazione: "forse, il vero banco di prova dell'azione del governo Badoglio fu la questione del trasferimento degli ebrei italiani nelle regioni meridionali della penisola, ritenute da quasi tutti ormai prossime a essere liberate dagli angloamericani: il Congresso mondiale ebraico sollecitò due volte la Santa Sede a premere in tal senso sul nuovo governo italiano, e anche alcuni dirigenti dell'Unione erano convinti della necessità di tale azione. La questione non è ancora stata fatta oggetto di uno studio approfondito" ma Sarfatti sottoscrive "l'impressione complessiva che il governo condusse e concluse le trattative per l'armistizio organizzando nel frattempo il trasferimento al sud solo di se stesso e della casa reale, abbandonando alla crescente presenza militare tedesca tanto la popolazione dell'Italia centrosettentrionale nel suo insieme quanto la parte di essa che era notoriamente esposta al maggiore pericolo": quella ebraica. A giudizio dello stesso autore, non più di qualche centinaio di ebrei riuscì a rifugiarsi nelle regioni meridionali della penisola. Lapidario il ritratto che Vittorio Foa traccia di Pietro Badoglio: "piemontese, di sicura fedeltà monarchica, di controversa notorietà militare" (V. FOA, *Questo Novecento. Un secolo di passione civile. La politica come responsabilità*, Torino, Einaudi, 1996, p. 163).

40 ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Salerno 1943-1944*, cat. 3/16 - 1) *Disposizioni limitative dell'esercizio e reintegrazione dei diritti civili, politici e patrimoniali dei cittadini italiani di razza ebraica*, telegramma del 22 settembre 1943, n. 33/A.C. da Badoglio ai prefetti delle province pugliesi, citato in M. TOSCANO, *Dall' "antirisorgimento" al postfascismo*, cit., p. 34; in G. D'AMICO, *Quando l'eccezione diventa norma. La reintegrazione degli ebrei nell'Italia postfascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, p. 38; M. SARFATTI, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., p. 1729.

41 Cfr. *infra*, nota 4.

42 M. TOSCANO, *Dall' "antirisorgimento" al postfascismo*, cit., p. 34.

43 *Ibidem*.

È evidente, peraltro, che, non essendo ancora intervenuta alcuna formale abrogazione, quella normativa continuava a rimanere a tutti gli effetti in vigore; a titolo esemplificativo, gli “appartenenti alla razza ebraica” restavano esclusi dalle forze armate<sup>44</sup>. Si arrivò al paradosso: quando, il 16 novembre 1943, Badoglio presentò due uomini politici di ascendenza ebraica, Mario Fano e Guido Jung, come sottosegretari rispettivamente alle poste e telegrafi e alle finanze, le norme razziste non avevano ufficialmente perso validità di diritto dello Stato.

Una minuta della Presidenza del Consiglio recante la data del 2 ottobre faceva il punto della situazione in questi termini: “Le leggi che riguardano gli ebrei sono otto [...]. / Un’abrogazione pura e semplice delle stesse non è possibile perché occorre prevedere tutte le conseguenze che tali leggi hanno determinato nei patrimoni delle persone colpite ed il modo di rimetterle - per quanto oggi è possibile - nelle loro precedenti condizioni. / Ciò importa un esame approfondito della complessa questione anche perché essa incide sugli interessi dei terzi resisi, nel frattempo, proprietari dei beni degli ebrei. / Lo studio è però molto avanzato ed appena ultimato formerà oggetto di un unico provvedimento legislativo”<sup>45</sup>. La nota, sulla cui sola base non è certo possibile azzardare ipotesi sull’effettivo stato di avanzamento dell’elaborazione del progetto legislativo all’indomani della firma dell’armistizio lungo, prospettava significativamente alcune delle tematiche che avrebbero connotato lo *jus positum* nella materia e le successive speculazioni dottrinarie e giurisprudenziali: quelle relative alla distinzione concettuale tra reintegrazione, restituzione e risarcimento, e, soprattutto, quella della tutela della (eventuale) buona fede del terzo acquirente del bene, destinata a circoscrivere drammaticamente, anche nella prassi del Foro, le ipotesi di annullamento o rescissione per lesione di alienazioni attuate da ebrei perseguitati e la stessa esperibilità dell’azione<sup>46</sup> da parte di soggetti “colpiti dalla legge razziale”<sup>47</sup>.

Comunque, nell’autunno del 1943 lo studio di provvedimenti riparatori era definitivamente avviato, seppure in un contesto del quale D’Amico<sup>48</sup>, Pavan<sup>49</sup> e Toscano<sup>50</sup> sottolineano contraddizioni e ambiguità (evidenti a una lettura comparata delle diverse stesure preparatorie dei testi che si sarebbero concretizzati nei due decreti legge nn. 25 e 26 del 20 gennaio 1944); un contesto in cui talora, peraltro, “gli effetti della restituzione dei diritti civili agli ebrei sem-

44 Cfr. M. SARFATTI, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., p. 1730, che cita, per “varie risposte negative” date dal capo di gabinetto del Ministero della guerra a ex ufficiali che chiedevano di riprendere servizio, ARCHIVIO DELL’UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL’ESERCITO, rep. H I, rac. I, cart. 14.

45 ACS, PCM, *Salerno 1943-1944*, cat. 3/16 - 1) *Disposizioni limitative dell’esercizio e reintegrazione dei diritti civili, politici e patrimoniali dei cittadini italiani di razza ebraica*, appunto anonimo P.M. 167 del 2 ottobre 1943; il testo è riportato in M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 254-255, ove si precisa che una nota manoscritta, di difficile decifrazione, apposta sulla nota in questione e datata 3 ottobre, avverte “che doveva essere inviato al comm. Lovatelli per la consegna a mr. Williamson, rappresentante anglo-americano”; e anche in M. TOSCANO, *Dall’“antiriformismo” al postfascismo*, cit., pp. 34-35.

46 Cfr. G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., p. 91; G. FUBINI, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 483; S. MAZZAMUTO, *Ebraismo e diritto*, cit., pp. 1804-1807.

47 Così qualificati in sent. 16.06.1947 Trib. Torino (*Treves vs. S.A. Immobiliare S. Quintino e Battagliotti*) e sent. Corte App. Torino 08.07.1948 (*Momigliano vs. Finucci*); queste due pronunce, sia detto per inciso, sacramentarono l’esperibilità dell’azione, ma non mancò una pleora di decisioni di senso contrario: cfr. di G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., pp. 91-96 e *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., pp. 483-486; *infra*.

48 G. D’AMICO, *Quando l’eccezione diventa norma*, cit., pp. 41-47, ove l’autrice si sofferma sugli effetti di quella che definisce come “continuità istituzionale col regime” fascista.

49 I. PAVAN, *Tra indifferenza e oblio*, cit., pp. 188-189.

50 Cfr. di M. TOSCANO, *Dall’“antiriformismo” al postfascismo*, cit., p. 35; *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., p. 255; e *L’abrogazione delle leggi razziali*, cit., p. 62.

bravano precedere la codificazione normativa di questa situazione<sup>51</sup> e la formale abrogazione delle leggi, come nel caso degli incarichi istituzionali conferiti a Fano e Jung o del richiamo in servizio degli ufficiali “di razza ebraica”<sup>52</sup>. Nota al riguardo Ilaria Pavan che le prime redazioni dei testi risentivano ancora, “nel linguaggio e nella sostanza, di alcune significative limitazioni introdotte dalle stesse leggi razziali”: inizialmente, ad esempio, addirittura “si decideva di mantenere in vigore il primo e l’ultimo comma dell’art. 9 del decreto 17 novembre 1938, n. 1728<sup>53</sup>, laddove si stabiliva che: ‘L’appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata e annotata nei registri dello stato civile e della popolazione. [...] I contravventori alle disposizioni del presente articolo sono puniti con l’ammenda fino a lire duemila’<sup>54</sup>. Anche se queste disposizioni - continua l’autrice - verranno completamente cassate nella versione definitiva del decreto 20 gennaio 1944, n. 25, sono in ogni caso indicazioni significative di come non fosse facile, né tanto meno scontato liberarsi di quei criteri di ‘distinzione’ che da cinque anni separavano i cittadini italiani da quelli ‘appartenenti alla razza ebraica’<sup>55</sup>: criteri che, del resto, continuavano a risultare funzionali ad alcune ideologie e confortevoli per taluno<sup>56</sup>.

È ancora Toscano a ricordare, in proposito, come la relazione introduttiva alla stesura da lui definita A<sup>57</sup> precisasse che, nel corpo di quest’ultima, “non era stato riprodotto l’articolo 1 della legge 13 luglio 1939, n. 1024<sup>58</sup>, che conferiva al Ministro dell’Interno la facoltà di dichiarare la non appartenenza di singoli”<sup>59</sup> individui alla razza ebraica anche in difformità delle risultanze dei registri dello stato civile: “non è, invero, un decreto del Ministro che può cancellare una qualità che deriva dalla nascita da determinati genitori”<sup>60</sup>, osservava il redattore, “lasciando trasparire dietro all’intenzione di riparare ad una delle misure più vergognose della legislazione antiebraica fascista quanto fosse penetrata nelle coscienze, anche inconsapevolmente, una mentalità che classificava gli ebrei in base a criteri di tipo biologico”<sup>61</sup>.

Il tema era finalmente iscritto all’ordine del giorno del Consiglio dei ministri dell’8 dicembre; ma dal verbale di quella riunione risulta che esso, invece di essere affrontato, fu rin-

51 M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., p. 255.

52 Cfr. quesito del Ministero della marina all’Ufficio affari civili presso il capo del Governo, in data 28 novembre 1943, con cui si chiedeva se la “comunicazione relativa al richiamo in servizio degli ufficiali di razza ebraica”, inoltrata appunto dal capo del Governo, fosse stata preceduta da provvedimento legislativo: ACS, PCM, *Salerno 1943-1944*, cat. 3/16 - 1), cit.

53 R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1.728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, in “Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia” (Roma) LXXIX, sabato 19 novembre 1938-XVII, n. 264, pp. 4794-4796, firmato Vittorio Emanuele, controfirmato Mussolini - Ciano - Solmi - Di Revel [sic in PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento per l’informazione e l’editoria, *Rapporto generale della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organi pubblici e privati*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2001; allegati] - Lantini, visto Solmi.

54 Così l’art. 23 di quella che Toscano indica come la redazione A: cfr. di M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 255-257 e Dall’“antiriorgimento” al postfascismo, cit., pp. 36-39.

55 I. PAVAN, *Tra indifferenza e oblio*, cit., pp. 188-189. Cfr. di M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., p. 256 e Dall’“antiriorgimento” al postfascismo, cit., p. 37.

56 Cfr. *infra*, nota 30.

57 ACS, PCM, *Salerno 1943-1944*, cat. 3/16 - 1), cit.

58 L. 13 luglio 1939-XVII, n. 1.024, *Norme integrative del R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1.728, sulla difesa della razza italiana*, in “Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia” (Roma) LXXX, giovedì 27 luglio 1939-XVII, n. 174, p. 3.421, firmata Vittorio Emanuele, controfirmata Mussolini - Solmi, visto Grandi.

59 M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., p. 258 e Dall’“antiriorgimento” al postfascismo, cit., p. 39.

60 ACS, PCM, *Salerno 1943-1944*, cat. 3/16 - 1), cit.

61 Cfr. di M. TOSCANO, *Dall’“antiriorgimento” al postfascismo*, cit., p. 39; *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., p. 258 e *L’abrogazione delle leggi razziali*, cit., p. 63.

viato alla seduta successiva, onde consentire ad alcuni membri del Governo di prender visione del materiale approntato. Lo stesso verbale documenta in questi termini la posizione assunta in quella sede da Badoglio: “Circa lo schema di R.D.L. relativo alla reintegrazione degli ebrei nei diritti civili, il Capo del Governo è dell’avviso che: a) non si debba parlare di ‘razza’, [...] ma soltanto di cittadini praticanti la religione ebraica; b) sia stabilito, con un articolo unico, che tutte le leggi e disposizioni razziali emanate dal governo fascista siano senz’altro abrogate; c) vengano date norme per la parte patrimoniale date le interferenze che in questo campo si sono ormai create nei confronti di terzi”<sup>62</sup>. Nella seduta del 27 dicembre si giungeva all’approvazione di uno schema relativo alla reintegrazione patrimoniale e di uno concernente i diritti civili e politici, eccezion fatta per alcuni articoli “sottoposti ad un nuovo esame da parte dei sottosegretari Cuomo, Jung, Siciliani e De Santis. Il 28 si procedeva all’approvazione definitiva”<sup>63</sup>.

Si era peraltro delineata sin dalla prima metà dello stesso mese una scelta destinata a produrre conseguenze significative: quella di pubblicare subito le disposizioni relative alla reintegrazione degli ebrei “nella pienezza dei loro diritti”, ma di rimandare, invece, temporaneamente, la pubblicazione di quelle afferenti agli aspetti patrimoniali “allo scopo di evitare possibili rappresaglie da parte dei tedeschi sugli ebrei viventi nei territori non ancora liberati”<sup>64</sup>. Se, quindi, l’emanazione del R.D.L. 20 gennaio 1944, n. 25<sup>65</sup>, doveva segnare legislativamente “l’inizio del ritorno del pendolo”, “il momento di partenza di un processo nuovo”<sup>66</sup>, l’iter della restituzione dei beni non sarebbe stato concretamente avviato che il 5 ottobre di quello stesso anno, con la pubblicazione del R.D.L. n. 26<sup>67</sup>. Una decisione di controversa opportunità<sup>68</sup>, e non soltanto con il senno di poi, foriera di “conseguenze negative per il rapido reintegro dei diritti patrimoniali e di vivaci polemiche tra alleati e italiani sin dopo la liberazione di Roma”<sup>69</sup>, con ambedue le parti a rinfacciarsi “la responsabilità di una decisione discutibile e di una motivazione poco sostenibile”<sup>70</sup>. Dunque: la legislazione riparatoria aveva infine preso l’abbrivio all’inizio del 1944, ma “la mancata pubblicazione del decreto legge sui diritti patrimoniali rischiava di creare una situazione di confusione e di incertezza”<sup>71</sup>.

62 ACS, PCM, Salerno 1943-1944, Atti del Consiglio dei Ministri, b. 8 Provvedimenti dal 24 novembre 1943 al 1° luglio 1944, f. Riunione Consiglio dei Ministri del 27 e 28 dicembre 1943. Cfr. di M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 258-259 e Dall’ “antiriorisorgimento” al postfascismo, cit., pp. 39-40.

63 M. TOSCANO, Dall’ “antiriorisorgimento” al postfascismo, cit., p. 42; *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 260-261. Cfr. ACS, PCM, Salerno 1943-1944, Atti del Consiglio dei Ministri, b. 8, cit.

64 ACS, PCM, Salerno 1943-1944, Atti del Consiglio dei Ministri, Gab., b. 9, f. 35 Schema di R.D.L. concernente la reintegrazione dei diritti patrimoniali dei cittadini italiani di razza ebraica, appunto 25 febbraio 1944: nota, anonima e datata appunto 25 febbraio 1944, il cui contenuto è ripreso in una comunicazione inviata nello stesso giorno dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Dino Philipson, al Comitato parlamentare ebraico della Camera dei comuni (*ibidem*, lettera 1378 del 25 febbraio 1944), in cui si riferisce che in un incontro tra le Autorità italiane e la Sottocommissione legale della Commissione alleata di controllo si era convenuto quanto sopra. Cfr. M. TOSCANO, Dall’ “antiriorisorgimento” al postfascismo, cit., pp. 40-41; *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 259-260; *L’abrogazione delle leggi razziali*, cit., p. 64.

65 R.D.L. 25/1944.

66 Così G. FUBINI, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 477.

67 R.D.L. 26/1944, pubblicato con D.L.Lgt. 252/1944, cit.

68 Toscano definisce la motivazione di tale decisione “piuttosto singolare, vista la piega presa dalla situazione degli ebrei nelle regioni della Repubblica sociale occupate dai tedeschi”: M. TOSCANO, Dall’ “antiriorisorgimento” al postfascismo, cit., p. 41; *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 259-260.

69 M. TOSCANO, *L’abrogazione delle leggi razziali*, cit., p. 64.

70 *Ibidem*.

71 *Ibidem*.

Intanto, “la cosiddetta Repubblica Sociale Italiana, con Mussolini presidente, vantava la sua giurisdizione sui territori e sulle popolazioni controllati dalle truppe naziste”<sup>72</sup> e si impegnava “subito nell’elaborazione di una nuova normativa persecutoria”<sup>73</sup>. Per gli ebrei di quella parte della penisola si consumava l’ultimo atto della tragedia<sup>74</sup>. Qui ci si limita a sottolineare, in riferimento a concetti di teoria dello Stato e con le parole di Carlo Ghisalberti, l’assoluta illegittimità di quel potere, “per la sua genesi e per la mancanza di ogni consenso popolare. Da questo punto di vista l’avvenuta liquidazione del fascismo e la nomina del Governo Badoglio da parte della Corona confermavano implicitamente la volontà di resistenza e di non collaborazione della popolazione nei confronti di autorità considerate come illegittime, non ammettendosi logicamente altro Governo legale diverso da quello nominato dal Capo dello Stato”<sup>75</sup>.

Dal punto di vista qui assunto, non pare superfluo evidenziare che - mentre i provvedimenti anteriori all’8 settembre 1943 sono stati *abrogati*, cioè “cancellati” con efficacia *ex nunc* e dunque spiegano i loro effetti sino al momento dell’avvenuta abrogazione - gli atti della RSI sono considerati *privi di efficacia giuridica*: oggetto non già di abrogazione, ma di una declaratoria di nullità e quindi inefficaci *ex tunc*<sup>76</sup>.

## 2.3. Abrogazione e riparazione: un *excursus* cronologico

### 2.3.1. Il Comitato di Liberazione Nazionale alla guida del Paese: il periodo precostituzionale e il ritorno al principio di eguaglianza di fronte alla legge

I regi decreti legge 25/1943 e 26/1943 costituirono le testate d’angolo su cui fu costruito, negli anni successivi, tutto l’edificio normativo riparatorio. Il primo, in particolare, “oltre a decretare l’abrogazione della legislazione antiebraica del fascismo, restituiva le cittadi-

72 C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d’Italia 1848/1994*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 387 (1<sup>a</sup> ed. 1974).

73 M. SARFATTI, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., p. 1742.

74 Diversi autorevoli studi hanno ricostruito le vicende legate agli arresti, all’internamento, alla deportazione degli ebrei nei territori della RSI. I riflessi di natura strettamente economica di quanto lì andava accadendo sono stati recentemente indagati in I. PAVAN, *Tra indifferenza e oblio*, cit., pp. 147-182, cui si rimanda per approfondimenti.

75 C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d’Italia*, cit., p. 382. Ad avviso dello storico del diritto italiano e contemporaneista, l’autorità di Salò era fondamentalmente illegittima “in quanto non derivava il suo potere dalla legge né dalla legale successione ad un precedente Governo regolarmente investito di potere formale. Di più la completa mancanza di consenso popolare alle istituzioni della Repubblica Sociale, provata dalla generale opposizione dei cittadini a un regime considerato satellite o vassallo dell’occupante tedesco, impediva di assimilarla ai cosiddetti ‘governi di fatto’” (*ivi*, p. 387). Tale posizione è autorevolmente condivisa. Cfr., sulla questione, G. PERTICONE, *La Repubblica di Salò*, Roma, Leonardo, 1947; e, soprattutto, M. S. GIANNINI, lemma *Repubblica Sociale Italiana*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1988, XXIX, pp. 894-901. Con riferimento alla teoria dei cosiddetti governi Quisling, o governi fantoccio, si veda inoltre T. BALLARINO, lemma *Repubblica Sociale Italiana*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, UTET, 1968, XV, pp. 467-473 (e segnatamente pp. 469-470). Così Vittorio Foa, personalità in cui l’esperienza resistenziale e politica si innesta su una formazione giuridica: “Quando si parla di quel periodo come di una guerra civile (ed è giusto perché fu anche una resa dei conti armata fra italiani), non si può pensare a una equiparazione dei due campi. Se si pensa allo scontro fra due diverse Italie è visibile l’abisso che le separava in quei primi anni quaranta. Da un lato la Resistenza, costruita da partiti diversi fra loro ma uniti da un obiettivo comune, l’idea di una nazione aperta al mondo e rispettosa degli individui e delle loro aggregazioni sociali, civili, religiose. Dall’altra il partito unico, una feroce persecuzione razzista (la caccia all’ebreo per metterlo a morte ne è un particolare), l’esaltazione di una cultura di morte” (V. FOA, *Questo Novecento*, cit., p. 169).

76 Cfr. V. COLORNI, lemma *Israeliti*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, UTET, 1963, IX, p. 214. Si veda anche, sul punto, G. D’AMICO, *Quando l’eccezione diventa norma*, cit., p. 265-273.

nanze revocate nel 1938, dichiarava inesistenti le annotazioni di carattere razziale iscritte nei registri dello stato civile e in quelli della popolazione; riammetteva in servizio d'ufficio i dipendenti dello Stato e degli enti locali radiati per la loro appartenenza alla 'razza' ebraica e a domanda quelli delle altre amministrazioni; autorizzava il capo del governo ad emanare le norme complementari, integrative e regolamentari per l'attuazione del decreto<sup>77</sup>. Il suo articolo 1 sanciva la reintegrazione dei cittadini ebrei "nel pieno godimento dei diritti civili e politici *eguali a quelli di tutti gli altri cittadini dei quali hanno eguali doveri*"<sup>78</sup>; e dichiarava abrogate "tutte quelle disposizioni che, per qualsiasi atto o rapporto, richiedono accertamento o menzione di razza, nonché ogni altra disposizione o norma, emanata sotto qualsiasi forma, che sia di carattere razziale o comunque contraria al presente decreto o con esso incompatibile"<sup>79</sup>.

Sul tardivo, e tutto sommato limitato, intervento dell'esecutivo Badoglio si sarebbe innestata, a partire dall'estate 1944 e in un quadro di gestione della cosa pubblica decisamente mutato<sup>80</sup>, una produzione legislativa intensa, fondata su motivazioni comunque meno ambivalenti e mirante ad obiettivi più chiaramente determinati. I governi successivi, infatti, "non più emanazione regia ma invece espressi dal Comitato di Liberazione Nazionale, sentirono più seriamente l'esigenza politica e morale"<sup>81</sup> di chiudere i conti con il razzismo fascista. Anche Giovanni Spadolini, al riguardo, ha fatto menzione della valenza "di quell'esperienza ciellenistica che avrebbe condotto alla convocazione dell'Assemblea costituente"<sup>82</sup>; ed ha sottolineato come proprio la "partecipazione dei partiti antifascisti alla direzione politica del Paese consentì di approvare, fra il '44 e il '47, ventidue leggi che, oltre a ripristinare i diritti civili e politici degli ebrei, liberavano il mondo universitario da ogni barriera antisemita"<sup>83</sup>.

Il principio dell'eguaglianza di fronte alla legge<sup>84</sup> intrecciava, negli esecutivi nati dai movimenti di opposizione al fascismo, "primo e secondo Risorgimento nel segno di uno Stato che fosse sempre più casa comune di tutti i cittadini"<sup>85</sup>. Le resistenze opposte da alcune

77 M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., p. 261; cfr. anche Dall' "antirrisorgimento" al postfascismo, cit., pp. 42-43.

78 R.D.L. 25/1944, art. 1. Il corsivo è nostro. Si veda, in proposito, C. MIRABELLI, lemma *Israeliti*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1972, XXII, p. 973.

79 R.D.L. 25/1944, art. 1, cpv.

80 "Mentre Badoglio e i ministri nominati alla caduta del regime fascista il 25 luglio 1943 si consideravano, ai sensi dello Statuto albertino, i ministri del re secondo una visione dei loro poteri che sembrava piuttosto aderire al modello di una monarchia costituzionale pura e che pareva suffragata anche dall'assenza di istituti rappresentativi, il Ministero costituito il 18 giugno 1944 sotto la presidenza di Bonomi in questo si differenziava profondamente da quello che l'aveva preceduto. Emanazione diretta dei partiti rappresentati nel Comitato di liberazione nazionale, che si era attribuito il potere di designare alla Corona il Governo, il Ministero Bonomi sembrava essere quasi l'organo esecutivo di questo, ritenendosi solo formalmente legato alla monarchia che aveva accettato di nominarlo conferendogli un crisma di legalità": si esprime in questo senso C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia*, cit., pp. 396-397.

81 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., p. 87; cfr., dello stesso autore, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 480. Sul punto, concordemente, anche M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., p. 261, e Dall' "antirrisorgimento" al postfascismo, cit., p. 43.

82 G. SPADOLINI, *Prefazione* al volume M. TOSCANO, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987)*, cit., p. 16.

83 *Ibidem*.

84 "Il principio dell'eguaglianza di fronte alla legge, conquista delle antiche Carte costituzionali, è riaffermato con più concreta espressione, dopo le recenti violazioni per motivi politici o razziali, e trova oggi nuovo e più ampio sviluppo con l'eguaglianza piena, anche nel campo politico, dei cittadini": in questi termini si sarebbe espresso alcuni anni dopo, nel 1947, Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei Settantacinque (testo riportato in G. SPADOLINI, *Prefazione*, cit., p. 15).

85 *Ibidem*. Sulla "continuità [...] fondata sulla visione della Resistenza come di un secondo Risorgimento" cfr. anche C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia*, cit., p. 411.

frange dell'apparato statale alla (ri)affermazione di tale principio - e concretamente al suo manifestarsi nelle esigenze reintegratorie, restitutorie, risarcitorie - avrebbero negli anni a venire trovato più rilevante espressione a livello giurisprudenziale, non già legislativo, e dunque nella prassi applicativa delle corti di giustizia, dove si sarebbero effettivamente misurati il senso e la portata di disposizioni pur significative, nonché la capacità della classe dirigente antifascista di tradurre in atto la panoplia dei propri principi nella quotidianità dei cittadini.

Fubini<sup>86</sup> rammenta che sono da ascrivere al governo Bonomi il decreto legislativo luogotenenziale 20 luglio 1944, n. 209, per i notai colpiti da disposizioni razziali o dispensati per motivi politici<sup>87</sup>; quello del 10 agosto 1944, n. 195, per la rettifica degli atti di stato civile relativi a persone colpite da leggi razziali<sup>88</sup>; quello del 14 settembre 1944, n. 287, recante disposizioni abrogative di tutte le norme razziste contenute nel codice civile del 1942<sup>89</sup>; quello del 5 ottobre 1944, n. 249, con il quale fu dichiarata l'inefficacia giuridica delle confische e dei sequestri disposti da qualsiasi organo amministrativo o politico della sedicente repubblica sociale italiana<sup>90</sup>; quello del 6 ottobre 1944, n. 252, per la reintegrazione nei diritti patrimoniali<sup>91</sup>, cui si è già fatto cenno<sup>92</sup>; quelli del 19 ottobre 1944, n. 301, relativo alla revisione delle carriere dei pubblici dipendenti<sup>93</sup>, e n. 306, recante norme complementari per la reintegrazione nei diritti civili e politici<sup>94</sup>; quello del 1° novembre 1944, n. 388, concernente la riammissione in carica degli agenti di cambio dichiarati dimissionari per motivi razziali<sup>95</sup>; quello del 5 aprile 1945, n. 238, in materia di istruzio-

86 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., p. 87; cfr., dello stesso autore, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 480.

87 D.L.Lgt. 20 luglio 1944, n. 209, *Norme per la riammissione nell'esercizio professionale di notai colpiti da disposizioni di carattere razziale o dispensati dall'ufficio per motivi politici e modificazioni all'ordinamento del notariato*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (Roma) LXXXV, martedì 26 settembre 1944, n. 60, pp. 361-363, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Tupini - Siglienti - Gronchi, visto Tupini.

88 D.L.Lgt. 10 agosto 1944, n. 195, *Rettifica di atti di stato civile relativi a persone colpite da leggi razziali*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (Roma) LXXXV, giovedì 14 settembre 1944, n. 55, p. 338, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Tupini, visto Tupini.

89 D.L.Lgt. 14 settembre 1944, n. 287, *Provvedimenti relativi alla riforma della legislazione civile*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (Roma) LXXXV, giovedì 9 novembre 1944, n. 79, p. 506, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Tupini, visto Tupini.

90 D.L.Lgt. 5 ottobre 1944, n. 249, *Assetto della legislazione nei territori liberati*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (Roma) LXXXV, mercoledì 18 ottobre 1944, n. 70, pp. 424-426, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Tupini, visto Tupini.

91 D.L.Lgt. 5 ottobre 1944, n. 252, *Pubblicazione ed entrata in vigore del regio decreto-legge 20 gennaio 1944, n. 26, contenente disposizioni per la reintegrazione nei diritti patrimoniali dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati o considerati di razza ebraica*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (Roma) LXXXV, venerdì 20 ottobre 1944, n. 71, p. 431, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Tupini - Siglienti, visto Tupini.

92 Cfr. *infra*, p. 34, nota 66.

93 D.L.Lgt. 19 ottobre 1944, n. 301, *Revisione delle carriere dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni* in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (Roma) LXXXV, martedì 14 novembre 1944, n. 81, pp. 525-527, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Tupini - Soleri - Casati - De Courten - Piacentini - De Ruggiero, visto Tupini.

94 D.L.Lgt. 19 ottobre 1944, n. 306, *Norme complementari alle disposizioni del regio decreto-legge 20 gennaio 1944, n. 25, concernente la reintegrazione nei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati di razza ebraica e considerati di razza ebraica*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (Roma) LXXXV, giovedì 16 novembre 1944, n. 82, pp. 534-536, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Tupini - Siglienti - Soleri - Casati - De Courten [sic in PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, *Rapporto generale*, cit.; allegati] - Piacentini - De Ruggiero, visto Tupini.

95 D.L.Lgt. 1° novembre 1944, n. 388, *Riammissione in carica degli agenti di cambio dichiarati dimissionari per motivi razziali*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - serie speciale" (Roma) LXXXV, giovedì 28 dicembre 1944, n. 100, p. 702, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Soleri - Gronchi - Tupini, visto Tupini.

ne superiore<sup>96</sup>; quello del 12 aprile 1945, n. 222<sup>97</sup>, recante norme di attuazione del R.D.L. 26/1944<sup>98</sup>.

Il secondo gabinetto Bonomi “dovette rassegnare le dimissioni in seguito alla liberazione dell’Italia settentrionale”<sup>99</sup>: ovvero, quando “fu posto sul tappeto il problema dell’allargamento della direzione politica del Paese alle forze rappresentate nel Comitato di liberazione nazionale dell’Alta Italia<sup>100</sup>, che aveva svolto un ruolo essenziale nella Resistenza antinazista”<sup>101</sup>. La crisi ministeriale, lunga e complessa per la mancanza di un’identità di vedute tra i partiti su alcune questioni nodali per la gestione della cosa pubblica, si concluse con la formazione di un esecutivo presieduto da Ferruccio Parri il 19 giugno 1945: esecutivo destinato a durare poco più di cinque mesi, sino al novembre successivo, e a deludere una buona parte delle aspettative che in esso erano state riposte<sup>102</sup>. Il primo decreto legislativo luogotenenziale in materia controfirmato dal nuovo *premier* fu il 506/1945<sup>103</sup>, recante disposizioni circa la denuncia dei beni oggetto di confische, sequestri o altri atti consimili “sotto l’impero del sedicente governo repubblicano”<sup>104</sup> di Salò; d’iniziativa del governo Parri anche il decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 880, con norme integrative sulla riammissione in servizio e la ricostruzione delle carriere dei pub-

96 D.L.Lgt. 5 aprile 1945, n. 238, *Provvedimenti sull’istruzione superiore*, in “Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia” (Roma) LXXXVI, sabato 26 maggio 1945, n. 63, supplemento ordinario, pp. 1-7, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Arangio Ruiz - Pesenti - Soleri, visto Tupini.

97 D.L.Lgt. 12 aprile 1945, n. 222, *Norme complementari integrative e di attuazione del decreto legislativo luogotenenziale 20 gennaio 1944, n. 26, per la reintegrazione dei cittadini italiani e stranieri colpiti dalle disposizioni razziali nei loro diritti patri-monialiali*, in “Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia” (Roma) LXXXVI, martedì 22 maggio 1945, n. 61, pp. 741-743, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Bonomi - Tupini - Pesenti - Soleri, visto Tupini.

98 Cfr. appunto, per un’elencazione peraltro parzialmente difforme per quanto concerne il numero dei decreti luogotenenziali e - in misura relativa - anche il loro contenuto, G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., p. 87; e *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 480; si deve in ogni caso all’autore il criterio seguito per la sistematizzazione.

99 C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d’Italia*, cit., p. 401.

100 Non pare superfluo ricordare che, nei territori da esso controllati, il Comitato di Liberazione Nazionale per l’Alta Italia aveva abrogato con proprio decreto le norme razziste sin dal settembre 1944: cfr. Decreto 14 settembre 1944 DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L’ALTA ITALIA, *Abolizione della legislazione razziale*, 14 settembre 1944.

101 C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d’Italia*, cit., p. 401.

102 Cfr. P. GINSBORG, *Storia d’Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*, Torino, Einaudi, 1998, p. 82 (1ª ed. 1989): “Sembrò che un governo guidato dall’amatissimo partigiano ‘Maurizio’ - nome di battaglia di Parri negli anni della clandestinità - potesse realizzare le innumerevoli speranze sorte nel 1943-’45, sembrò che la Resistenza fosse giunta al potere. In effetti la distanza tra apparenza e realtà non poteva essere più ampia”; e p. 103: “esso [il governo Parri] diede costantemente l’impressione di non essere all’altezza della situazione. Uno dei principali problemi era costituito da Parri medesimo: uomo coraggioso, onesto, largamente rispettato, non aveva però la stoffa di un presidente del Consiglio. Invece di stabilire un preciso ordine di priorità, Parri si lasciava sopraffare giorno e notte dalla routine amministrativa e dall’incessante andirivieni di delegazioni partigiane e di altra gente [...]. Deciso e intrepido come partigiano, Parri risultò incerto fino all’ultimo come capo di un governo che doveva essere innovatore [...]. Dietro il personale fallimento di Parri stavano i limiti del suo partito [il Partito d’Azione] e della sinistra in generale”. Cfr. C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d’Italia*, cit., p. 401: “Si trattò [...] di un governo assai debole ancorché, nelle intenzioni e nei programmi delle forze che avevano determinato la caduta del Ministero Bonomi, avrebbe dovuto essere l’espressione di un radicale rinnovamento del Paese per opera dell’antifascismo militante e degli uomini che avevano fatto la Resistenza. In realtà, appariva più che mai lacerato dai dissensi tra gli elementi moderati [...] e quelli ispirati invece da una visione radicalmente innovativa [...]. Così tra contrasti interni, errori di conduzione politica [...] e difficoltà di ogni genere, finì col perdere presto l’originario slancio [...] logorandosi progressivamente”.

103 D.L.Lgt. 10 agosto 1945, n. 506, *Disposizioni circa la denuncia dei beni che sono stati oggetto di confische, sequestri o altri atti di disposizione adottati sotto l’impero del sedicente governo repubblicano*, in “Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia” (Roma) LXXXVI, martedì 4 settembre 1945, n. 106, p. 1281, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Parri - Togliatti, visto Togliatti.

104 *Ibidem*, alla rubrica.

blici impiegati perseguitati per motivi politici e razziali<sup>105</sup>, e quello del 12 ottobre 1945, n. 668, che prorogava i termini per le dichiarazioni di convalida o - viceversa - di inefficacia di atti emanati dalla RSI<sup>106</sup>.

Fu De Gasperi, in dicembre, a formare il nuovo esecutivo e a controfirmare i seguenti decreti legislativi luogotenenziali: 87/1946, sulla riammissione in servizio del personale della Guardia di finanza dispensato per motivi politici o razziali<sup>107</sup>; 138/1946, contenente integrazioni per la riassunzione e l'assunzione obbligatoria dei reduci nelle amministrazioni pubbliche<sup>108</sup>; 393/1946, in materia di beni confiscati, sequestrati o comunque sottratti a perseguitati razziali durante il regime di Salò<sup>109</sup>; e il regio decreto legislativo<sup>110</sup> 535/1946, relativo alla riassunzione in ruolo dei docenti universitari precedentemente rimossi<sup>111</sup>. De Gasperi firmava nello stesso periodo *ex autoritate sua* il decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 10 maggio 1946, sulla non applicabilità - per evidenti ragioni! - della legge di guerra nei confronti di sudditi tedeschi già vittime delle norme antiebraiche naziste<sup>112</sup>. E successivamente, durante i lavori dell'Assemblea costituente, controfirmava i provvedimenti adottati nella forma di decreti del capo provvisorio dello Stato<sup>113</sup> 364/1947, recante disposizioni per devolvere all'Unione delle Comunità israelitiche i beni di proprietà di soggetti deceduti per atti di persecuzione razziale, dopo l'8 settembre 1943, senza lasciare eredi<sup>114</sup>; 373/1947, per il conferimento di cattedre negli istituti di istruzione elementare e media a perseguitati politici e razziali<sup>115</sup>; 762/1947, a proroga

105 D.L.Lgt. 30 novembre 1945, n. 880, *Norme integrative delle disposizioni sulla riammissione in servizio e sulla ricostruzione delle carriere dei pubblici impiegati perseguitati per motivi politici dal cessato regime*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" (Roma) LXXXVII, martedì 12 febbraio 1946, n. 36, pp. 295-296, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Parri - Togliatti - Ricci - Jacini - De Courten [sic in PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, *Rapporto generale*, cit.; allegati] Cevolotto - Arangio Ruiz, visto Togliatti.

106 D.L.Lgt. 12 ottobre 1945, n. 668, *Proroga dei termini per le dichiarazioni di convalida e per quelle di inefficacia di atti emanati sotto l'impero della sedicente repubblica sociale*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" (Roma) LXXXVI, lunedì 29 ottobre 1945, n. 130, pp. 1705-1706, firmato Umberto di Savoia, controfirmato Parri - Togliatti, visto Togliatti.

107 D.L.Lgt. 18 gennaio 1946, n. 87, *Riammissione in servizio del personale militare della Regia guardia di finanza già dispensato per motivi politici e razziali*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" (Roma) LXXXVII, mercoledì 20 marzo 1946, n. 66, p. 574, firmato Umberto di Savoia, controfirmato De Gasperi - Scoccimarro - Corbino, visto Togliatti.

108 D.L.Lgt. 26 marzo 1946, n. 138, *Norme integrative per la riassunzione e l'assunzione obbligatoria dei reduci nelle pubbliche amministrazioni*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" (Roma) LXXXVII, martedì 9 aprile 1946, n. 83, pp. 744-747, firmato Umberto di Savoia, controfirmato De Gasperi - Gasparotto - Corbino, visto Togliatti.

109 D.L.Lgt. 5 maggio 1946, n. 393, *Rivendicazione dei beni confiscati, sequestrati e comunque tolti ai perseguitati per motivi razziali sotto l'impero del sedicente governo della repubblica sociale*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" (Roma) LXXXVII, martedì 4 giugno 1946, n. 128, pp. 1229-1230, firmato Umberto di Savoia, controfirmato De Gasperi - Togliatti - Scoccimarro - Corbino, visto Togliatti.

110 Che Umberto di Savoia firmava, stavolta, da re e non come luogotenente.

111 R.D.Lgs. 27 maggio 1946, n. 535, *Riassunzione in ruolo di professori universitari già dispensati per motivi politici o razziali*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" (Roma) LXXXVII, martedì 2 luglio 1946, n. 145, pp. 1580-1581, firmato Umberto di Savoia, controfirmato De Gasperi - Molè - Scoccimarro - Corbino, visto Togliatti.

112 D. Pres. Cons. 10 maggio 1946, *Inapplicabilità della legge di guerra nei confronti dei sudditi tedeschi già classificati dalle leggi naziste "misti ebraici 50%"*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" (Roma) LXXXVII, mercoledì 22 maggio 1946, n. 118, p. 1114, firmato De Gasperi.

113 L'elencazione che segue è sintetica e non esaustiva.

114 D. Lgs. Capo provvisorio dello Stato 11 maggio 1947, n. 364, *Successione delle persone decedute per atti di persecuzione razziale dopo l'8 settembre 1943 senza lasciare eredi successibili*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) LXXXVIII, martedì 27 maggio 1947, n. 119, p. 1572, firmato De Nicola, controfirmato De Gasperi - Gullo - Campilli, visto Gullo.

115 D.Lgs. Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, *Conferimento di cattedre negli istituti e scuole di istruzione elementare e media a candidati reduci e non reduci e ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) LXXXVIII, mercoledì 28 maggio 1947, n. 120, pp. 1595-1598, firmato De Nicola, controfirmato De Gasperi - Gonella - Campilli, visto Gullo.

dei termini per rivendicare beni confiscati o sequestrati<sup>116</sup>; 771/1947<sup>117</sup>, in tema di estensione del termine per l'esercizio dell'azione di rescissione ex art. 19 D.L.Lgt. 222/1945<sup>118</sup>; 801/1947, sulla reintegrazione dei perseguitati razziali nei propri diritti patrimoniali<sup>119</sup>; 1725/1947, con norme per il ripristino del contributo statale a favore degli asili infantili israelitici<sup>120</sup>.

Intanto, il 2 giugno 1946, gli italiani erano stati chiamati alle urne per pronunciarsi sulla forma istituzionale dello Stato e - contestualmente - eleggere i deputati dell'Assemblea costituente<sup>121</sup>.

### 2.3.2. L'Italia repubblicana e la Costituzione: le nuove implicazioni del principio di eguaglianza e il concetto di libertà religiosa negli articoli 3, 8, 19, 20

La prevalenza dei voti espressi per la soluzione repubblicana era stata ufficialmente dichiarata dalla Corte suprema di Cassazione otto giorni dopo; in conseguenza di ciò, attuando il disposto dell'art. 2 del decreto legislativo del 10 marzo 1946, il presidente del Consiglio dei Ministri aveva potuto "assumere in via provvisoria la funzione di capo dello Stato ottenendo dal sovrano, non senza qualche incertezza e qualche contestazione da parte monarchica, la cessione pura e semplice dei suoi poteri"<sup>122</sup>: nasceva la Repubblica italiana. Il giorno 28 dello stesso mese l'Assemblea costituente votò il capo provvisorio dello Stato, nella persona di Enrico De Nicola; questi si insediò il 10 luglio, investito dell'autorità sino ad allora transitoriamente esercitata dal presidente del Consiglio. I deputati procedettero, quindi, al lavoro di elaborazione e redazione della legge fondamentale dell'Italia repubblicana.

Il 1° gennaio 1948 entrava in vigore la Costituzione: una Carta dalla cui lettera emergeva chiaramente come - nel corso di un anno e mezzo di attività contrassegnata dallo scontro dialettico tra le varie forze politiche rappresentate nel consesso, ma anche dall'intento di arrivare a una soluzione comune - i deputati avessero voluto e saputo salvare

116 D.Lgs. Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 762, *Proroga del termine di cui all'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 5 maggio 1946, n. 393, concernente la rivendicazione dei beni confiscati, sequestrati o comunque tolti ai perseguitati per motivi razziali sotto l'impero del sedicente governo della repubblica sociale*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) LXXXVIII, lunedì 18 agosto 1947, n. 187, pp. 2474-2475, firmato De Nicola, controfirmato De Gasperi - Grassi - Del Vecchio, visto Grassi.

117 D.Lgs. Capo provvisorio dello Stato 31 luglio 1947, n. 771, *Estensione del termine per l'esercizio dell'azione di rescissione concessa dall'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 222, contenente norme complementari, integrative e di attuazione del regio decreto-legge 20 gennaio 1944, n. 26, per la reintegrazione delle persone colpite da disposizioni razziali nei loro diritti patrimoniali*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) LXXXVIII, giovedì 21 agosto 1947, n. 190, pp. 2507-2508, firmato De Nicola, controfirmato De Gasperi - Grassi, visto Grassi.

118 *Infra*, nota 97.

119 D.Lgs. Capo provvisorio dello Stato 31 luglio 1947, n. 801, *Modificazione dell'articolo 6 del regio decreto-legge 20 gennaio 1944, n. 26, sulla reintegrazione dei perseguitati per motivi razziali, nei loro diritti patrimoniali*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) LXXXVIII, giovedì 28 agosto 1947, n. 196, pp. 2564-2565, firmato De Nicola, controfirmato De Gasperi - Grassi - Del Vecchio, visto Grassi.

120 D.Lgs. Capo provvisorio dello Stato 3 dicembre 1947, n. 1.725, *Ripristino del contributo statale a favore degli Asili infantili israelitici a norma della legge 30 luglio 1896, n. 343*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) LXXXIX, mercoledì 3 marzo 1948, n. 53, pp. 733-734, firmato De Nicola, controfirmato De Gasperi - Del Vecchio - Scelba, visto Grassi.

121 Sulle iniziative legislative del periodo 1945-1947: M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 269-275.

122 C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia*, cit., p. 409.

il legame ideale con il Risorgimento e il principio della continuità dello Stato, pur “nel mutarsi dei suoi ordinamenti” e “di fronte al trasformarsi delle concezioni della vita pubblica”<sup>123</sup>. Per quanto concerne la condizione giuridica dei cittadini ebrei, va detto che il dettato costituzionale non ebbe l'effetto di incidere su di essa con norme suscettibili di applicazione immediata, né si proponeva di averlo; “ma riaffermò quei principi di libertà religiosa, che la prassi e la giurisprudenza avevano tratto tra il 1880 e il 1920 dallo Statuto albertino”<sup>124</sup>, e ne indicò al legislatore e ai cittadini le nuove implicazioni e gli ulteriori, significativi sviluppi.

L'art. 3, comma 1°, in particolare, poneva il principio di eguaglianza a cardine della legislazione repubblicana, stabilendo che “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”<sup>125</sup>; e con ciò implicitamente vietando ogni normativa discriminatoria per gruppi etnici o religiosi minoritari, escludendo ogni modificazione della capacità per cause - tra le altre - razziali o religiose, proibendo l'attribuzione di situazioni giuridiche soggettive differenziate in ragione del fattore etnico o confessionale: sarebbe, oggi, costituzionalmente illegittima ogni disposizione che attribuisse alla razza o al credo “rilevanza discriminante”<sup>126</sup>. A corollario del principio di eguaglianza, reinterprestando e attualizzando nel quadro di un mutato contesto sociale e alla luce di una nuova consapevolezza politica quella che avrebbe potuto esserne una mera riaffermazione, il capoverso dello stesso articolo decretava che: “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”<sup>127</sup>.

Con riferimento all'articolo 3, in tema di legittimità costituzionale del pacchetto di norme di carattere riparatorio tendenti a compensare con l'attribuzione di determinati vantaggi il danno di pregresse sfavorevoli differenziazioni razziali, si è pure autorevolmente sostenuto che lo strumento adottato - assicurando, mediante una sorta di ‘compensazione’, ad alcuni cittadini una posizione giuridica diversa da quella garantita alla generalità degli altri - potesse dar luogo a inammissibili disposizioni legislative *ad personam*<sup>128</sup>; ma che pure esse fossero giustificate dal loro mirare, appunto, a rendere sostanziale la ripristinata parità di trattamento, già lesa dalle norme fasciste, proprio attraverso la rimozione di quegli “ostacoli di ordine economico e sociale” limitanti “di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini” *ex art. 3, capoverso, della Costituzione*<sup>129</sup>. Mirabelli, peraltro, puntualmen-

123 *Ivi*, p. 411.

124 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., p. 107.

125 *Costituzione della Repubblica Italiana*, art. 3, comma 1°, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) LXXXVIII, sabato 27 dicembre 1947, n. 298, edizione straordinaria, pp. 3802-3816, firmata Enrico De Nicola, controfirmata Terracini - De Gasperi, visto Grassi.

126 C. MIRABELLI, lemma *Israeliti*, in *Enciclopedia del diritto*, cit., p. 973.

127 *Costituzione della Repubblica Italiana*, cit., art. 3, cpv.

128 In quanto, se pur collettive, non generali e astratte: cfr. C. ESPOSITO, *Eguaglianza e giustizia nell'articolo 3 della Costituzione*, in *La Costituzione italiana. Saggi*, Padova, CEDAM, 1954, pp. 48-50.

129 L. PALADIN, *Il principio costituzionale di uguaglianza*, Milano, Giuffrè, 1965, p. 281. Cfr. P. BARILE, *Il soggetto privato nella Costituzione italiana*, Padova, CEDAM, 1953, pp. 72-73.

te argomenta “che il contrasto con la norma costituzionale di eguaglianza (art. 3 comma 1° Cost.) anziché *giustificato* sia *inesistente* ogni qualvolta le disposizioni legislative attribuiscono una situazione di vantaggio a persone individuabili con riferimento obiettivo a danni da esse subiti a cagione di precedenti leggi discriminatorie, giacché in tale ipotesi la situazione di vantaggio è collegata al danno da rimuovere e non ha diretto riferimento a distinzioni di razza (o di opinioni politiche), alle quali invece è collegata la situazione di danno”<sup>130</sup>; purché, evidentemente, la disciplina di particolare favore comprenda “paritariamente tutti coloro che hanno subito le precedenti discriminazioni”<sup>131</sup>, in ciò consistendo il suo essere generale e astratta.

La nuova accezione del principio di eguaglianza delineata nel testo redatto dai deputati costituenti, legata alla presa di coscienza del carattere collettivo delle esigenze libertarie, si esprime in modo più compiuto, dettagliato, sostanziale nei successivi articoli 8 e 19: il diritto di essere uguali di cui all’art. 3 non poteva, infatti, tradursi in un’obbligata omologazione, o assimilazione, ai costumi della maggioranza laddove - evidentemente - il mantenimento, da parte del gruppo o del singolo individuo, dei tratti di una propria fisionomia *lato sensu* culturale o di una propria identità individuale si costituisse nel rispetto dei diritti riconosciuti o attribuiti dall’ordinamento ad altri soggetti. “Alla rivendicazione della libertà di essere come gli altri - annota Fubini - doveva sostituirsi la rivendicazione della libertà di essere ebrei. Il diritto di essere come gli altri doveva tradursi, anche per gli ebrei, nel diritto di essere se stessi”<sup>132</sup>.

Recita infatti l’articolo 19 che “tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume”: affermando esplicitamente, in questi termini, il diritto alla libertà religiosa in quanto libertà individuale. Ancora Fubini evidenzia “la maggiore ampiezza”<sup>133</sup> di tale libertà, come sancita dall’art. 19 della Costituzione, rispetto a quella riconosciuta a coloro che professavano fedi diverse da quella cattolica dalla legge 24 giugno 1929, n. 1159, sull’esercizio dei culti ammessi. In effetti, una lettura comparata dei due testi consente di rilevare che l’art. 19: a) limita il divieto all’ipotesi di “riti contrari al buon costume”, ove la legge 1159/1929 lo estendeva, sotto un duplice profilo, ai “*principi* [...] e [...] riti contrari *all’ordine pubblico* e al buon costume”<sup>134</sup>, “consentendo quindi allo Stato un controllo incompatibile con la libertà di pensiero”<sup>135</sup>; e b) riconosce il diritto di fare “propaganda”, mentre l’art. 5 della legge n. 1159 parlava soltanto di “libertà di discussione in materia religiosa” (differenza di portata decisamente rilevan-

130 C. MIRABELLI, lemma *Israeliti*, in *Enciclopedia del diritto*, cit., p. 974 (il corsivo è nostro). Dello stesso avviso C. ROSSANO, *L’eguaglianza giuridica nell’ordinamento costituzionale*, Napoli, Jovene, 1966, p. 479.

131 C. MIRABELLI, lemma *Israeliti*, in *Enciclopedia del diritto*, cit., p. 974.

132 G. FUBINI, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., pp. 477-478.

133 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., p. 108.

134 Cfr. art. 1 della L. 24 giugno 1929, n. 1159, *Norme sull’esercizio dei culti ammessi*: ai sensi e per gli effetti del quale dovevano considerarsi ammessi culti diversi dalla religione cattolica “purché non professino principi e non seguano riti contrari all’ordine pubblico o al buon costume”. Il corsivo nel corpo della citazione è evidentemente nostro. Cfr. anche R.D. 28 febbraio 1930, n. 289, *Norme di attuazione della l. 24 giugno 1929, n. 1159*.

135 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., p. 109.

te se interpretata alla luce della giurisprudenza e della dottrina precostituzionali<sup>136</sup>). Nel testo dell'art. 19 si rintracciano valori nuovi, da esso emerge “un nuovo *status* di libertà [...]: la libertà religiosa come condizione di *eguaglianza* in luogo della libertà religiosa come *privilegio*. A partire dal 1° gennaio 1948, la libertà di esercitare anche in pubblico un culto diverso dalla religione cattolica cessò di essere un'eccezione, riservata ai culti *ammessi*, e diventò la regola: *Tutti hanno il diritto...*, così comincia l'art. 19 della Costituzione”<sup>137</sup>.

Il 1° comma dell'articolo 8 della Carta fondamentale dello Stato iscrive tali nuovi valori, tale nuovo *status*, sul piano delle libertà collettive: “*Tutte le confessioni religiose* sono egualmente libere davanti alla legge<sup>138</sup>”: *egualmente libere*, appunto, non più meramente *ammesse*<sup>139</sup>. E l'articolo 20 completa il quadro: “Il carattere ecclesiastico o il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività”<sup>140</sup>.

Il diritto di essere uguali, in sintesi, è dal gennaio 1948, per gli individui e per le collettività, per gli ebrei e non solo, anche il diritto di essere diversi.

### 2.3.3. Gli anni della presidenza Einaudi: si definiscono gli orientamenti giurisprudenziali. Alcuni temi significativi: annullamento e rescissione contrattuale, restituzioni, riassunzioni. La condizione dell'erranza per gli ebrei reintegrati nelle università

Lo scioglimento dell'Assemblea costituente e la fine dei - pur deboli - governi di coalizione di matrice CLN segnò la conclusione di un periodo di copiosa produzione legislativa “intesa a venire incontro alle esigenze dei perseguitati”<sup>141</sup> e a riparare in qualche modo i danni prodotti dalle norme antiebraiche. Per gli anni della presidenza Einaudi<sup>142</sup>, Fubini ritiene degna di menzione in materia la sola legge 84/1949, recante agevolazioni per l'iscrizione nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti in favore dei non iscritti al partito fascista e dei soggetti alle leggi razziali<sup>143</sup>, d'iniziativa dell'esecutivo De Gasperi; e ricorda come nessun

136 Cfr. *ibidem*; e anche P. FEDELE, *La libertà religiosa*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 46-47.

137 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., p. 109.

138 *Costituzione della Repubblica Italiana*, cit., art. 8, comma 1°. Il corsivo è nostro.

139 Il riconoscimento espresso dall'art. 8, anche ai due successivi commi (“Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. / I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze”), avrebbe trovato compimento solo nel 1987, con la stipula dell'Intesa tra Stato e Unione delle Comunità. Cfr. G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., pp. 109-146.

140 *Costituzione della Repubblica Italiana*, cit., art. 20.

141 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., p. 88; cfr., dello stesso autore, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 480.

142 Ovvero: tra il 1948 e il 1955.

143 L. 16 febbraio 1949, n. 84, *Agevolazioni, per l'iscrizione nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti, a favore dei non iscritti al cessato partito fascista o dei soggetti alle leggi razziali*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XC, lunedì 28 marzo 1949, n. 71, p. 830, firmata Einaudi, controfirmata De Gasperi - Grassi - Pella - Lombardi, visto Grassi.

provvedimento venisse preso dagli effimeri governi Pella (agosto 1953-gennaio 1954) e Fanfani (in carica, subito dopo quello di Pella, per un mese circa)<sup>144</sup>.

Il giurista torinese nota, peraltro, che è proprio durante quel settennato che si affermarono significativi orientamenti giurisprudenziali volti, di fatto, “a limitare l’efficacia della legislazione abrogatrice”<sup>145</sup> e a circoscriverne la portata<sup>146</sup>.

144 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., p. 88, ove, peraltro, si legge anche che “Per il valore di principio vanno tuttavia menzionate la l. 20/6/1952 n. 645 sulla repressione dell’attività fascista (la cosiddetta Legge Scelba) e la l. 11/3/1952 n. 153 portante adesione dell’Italia alla Convenzione internazionale per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio”. Cfr., dello stesso autore, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., pp. 480-481. Questi, in dettaglio, i provvedimenti adottati dopo la citata L. 84/1949 e durante la presidenza Einaudi (non si tratta in effetti, in buona misura, che di ratifiche, estensioni, proroghe).

L. 5 gennaio 1950, n. 23, *Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1.033, concernente disposizioni aggiuntive alle norme per la riassunzione in servizio dei professori universitari già dispensati per motivi politici o razziali*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCI, sabato 18 febbraio 1950, n. 41, p. 538, firmata Einaudi, controfirmata De Gasperi - Gonella, visto Piccioni.

L. 19 gennaio 1950, n. 24, *Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 novembre 1947, n. 1.640, concernente la revisione delle libere docenze e l’ammissione alla sessione di esame prevista dal decreto legislativo 26 maggio 1947, n. 525, di coloro che furono esclusi o non poterono partecipare alle passate sessioni per motivi politici o razziali o in dipendenza di contingenze belliche*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCI, sabato 18 febbraio 1950, n. 41, pp. 538-539, firmata Einaudi, controfirmata De Gasperi - Gonella, visto Piccioni.

L. 11 aprile 1950, n. 220, *Estensione delle norme dei regi decreti-legge 6 gennaio 1944, n. 9, e 20 gennaio 1944, n. 25, relativamente ai dipendenti delle banche di interesse nazionale riammessi in servizio*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCI, martedì 16 maggio 1950, n. 112, p. 1466, firmata Einaudi, controfirmata De Gasperi - Pella, visto Piccioni.

L. 19 maggio 1950, n. 323, *Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373, sul conferimento di cattedre negli istituti e scuole di istruzione elementare e media a candidati reduci e non reduci e ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCI, giovedì 15 giugno 1950, n. 135, p. 1763, firmata Einaudi, controfirmata De Gasperi - Gonella, visto Piccioni.

L. 19 maggio 1950, n. 355, *Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 265, concernente integrazione delle norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCI, venerdì 23 giugno 1950, n. 142, pp. 1842-1843, firmata Einaudi, controfirmata De Gasperi - Gonella, visto Piccioni.

L. 10 agosto 1950, n. 806, *Sistemazione degli insegnanti ex perseguitati politici e razziali nel ruolo della Pubblica istruzione*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCI, sabato 30 settembre 1950, n. 225, pp. 2785-2786, firmata Einaudi, controfirmata De Gasperi - Gonella, visto Piccioni.

L. 14 gennaio 1953, n. 50, *Periodo di prova del personale scolastico assunto per effetto dei concorsi riservati ai perseguitati politici e razziali*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCIV, giovedì 19 febbraio 1953, n. 41, p. 722, firmata Einaudi, controfirmata De Gasperi - Segni - Pella, visto Zoli.

L. 21 marzo 1953, n. 230, *Termini per la presentazione delle domande per conseguire la ricostruzione a carico dello Stato dei beni di proprietà degli enti locali, degli edifici di culto e di quelli destinati ad uso di beneficenza ed assistenza, danneggiati o distrutti dagli eventi bellici*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCIV, sabato 18 aprile 1953, n. 90, p. 1485, firmata Einaudi, controfirmata De Gasperi - Aldisio - Zoli - Pella - Vanoni - Fanfani - Scelba, visto Zoli.

L. 27 dicembre 1953, n. 968, *Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCIV, giovedì 31 dicembre 1953, n. 299, supplemento ordinario, pp. 1-15, firmata Einaudi, controfirmata Pella - Gava - Azara - Vanoni - Merlin - Salomone - Malvestiti - Tambroni, visto Azara.

Ordine del Comandante della Zona libera di Trieste 16 marzo 1954, n. 25, *Trasferimento del ricavato del sequestro e vendita di certi beni mobili degli ebrei effettuati dall’occupatore tedesco*, in “Gazzetta del Governo Militare Alleato - Territorio Libero di Trieste” (Trieste) VII, 21 marzo 1954, n. 8, pp. 100-101, firmato H. R. Emery per T. J. W. Winterton.

Ordine del Comandante della Zona libera di Trieste 5 agosto 1954, *Restituzione dei valori confiscati dal Oberster Kommissar in der Operations-Zone Adriatisches Kustenland*, in “Gazzetta del Governo Militare Alleato - Territorio Libero di Trieste” (Trieste) VII, 1° settembre 1954, n. 17/bis, p. 3.

L. 12 febbraio 1955, n. 44, *Reimpiego e definizione del trattamento di quiescenza degli ex dipendenti degli enti pubblici nelle zone di confine cedute per effetto del Trattato di pace o comunque sottratte alla amministrazione italiana*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCVI, giovedì 3 marzo 1955, n. 51, pp. 700-702, firmata Einaudi, controfirmata Scelba - Gava, visto De Pietro.

L. 9/6/1955 (cfr. nota 8).

L. 9 aprile 1955, n. 266, *Estensione della legge 18 dicembre 1951, n. 1.515, a coloro che hanno subito persecuzioni razziali o politiche*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCVI, giovedì 21 aprile 1955, n. 92, p. 1.357, firmata Einaudi, controfirmata Scelba - Ermini, visto De Pietro.

145 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., p. 88.

146 Cfr. M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., p. 275: “Dalla fine del 1947, l’attività legislativa volta a sanare le conseguenze arrecate dall’applicazione delle leggi razziali si attenuava, fin quasi ad annullarsi, per circa sette anni; mentre le conseguenze delle ferite provocate dalle persecuzioni continuavano a farsi sentire pesantemente, emergevano resistenze nell’applicazione delle leggi: il 24 marzo 1948, in una lettera al vicepresidente del Consiglio Pacciardi, Cantoni [Raffaele Cantoni, allora presidente dell’Unione delle Comunità israelitiche] lamentava ritardi nell’attuazione di talune disposizioni e tornava a chiedere l’assimilazione dei perseguitati razziali ai reduci; nel contempo, cominciarono a delinearsi con chiarezza tendenze all’interpretazione restrittiva” delle norme riparatorie.

Va in proposito considerato che, dopo la caduta del regime fascista, la questione di una riforma degli apparati burocratici dello Stato non era mai stata concretamente affrontata; anzi, più semplicemente, non fu neppure posta. Ginsborg, nella sua disamina, attribuisce la sottovalutazione di questi aspetti, sorprendente ma innegabile, a “un’erronea credenza nella neutralità delle istituzioni statali. [...] Il risultato fu che negli anni dal 1945 al 1947”<sup>147</sup> nessuna delle strutture di gestione della cosa pubblica fu messa in discussione “e non si fece alcun tentativo per rinnovare l’amministrazione centrale a Roma”<sup>148</sup>, amministrazione dilatata a dismisura proprio negli anni di Mussolini. Se l’apparato era rimasto sostanzialmente immutato, si era invece tentato di operare un rinnovamento almeno a livello delle risorse umane: “Tra il 1944 e il 1948 - scrive Guido Melis - prese corpo quella che, con crudezza non priva di giustificazioni, Massimo Severo Giannini ha definito [...] ‘la ridicola macchina montata per la defascistizzazione’”<sup>149</sup>: norme farraginose e ambigue, applicate in modo parziale e reticente<sup>150</sup>, fecero sì che l’epurazione si risolvesse in “un fallimento completo. La magistratura non ne fu minimamente toccata e quando arrivò il suo turno di giudicare prosciolsi quanti più imputati poté dall’accusa di collaborazione col passato regime. Anche altri settori del personale statale rimasero inviolati. Nel 1960 si calcolò che 62 dei 64 prefetti di 1<sup>a</sup> classe in servizio erano stati funzionari sotto il fascismo. Lo stesso era vero per tutti i 135 questori e per i loro 139 vice. Solo cinque di essi avevano partecipato in qualche modo alla Resistenza. I dirigenti fascisti furono assolti con formulazioni oltraggiose”<sup>151</sup>. Per soprammercato, nel giugno 1946 “Togliatti promulgò un’amnistia che segnò la fine dell’epurazione”<sup>152</sup>.

Dunque, il mancato rinnovamento a livello burocratico e - per contro - la matrice antifascista e resistenziale degli organi legiferanti ben spiegano lo scarto segnalato da Fubini: “Le resistenze opposte dall’apparato statale alla riaffermazione del principio di eguaglianza ed alle esigenze restitutorie e riparatorie sono molto più rilevanti nella giurisprudenza che nella legislazione”<sup>153</sup>. Il giurista rileva, peraltro, una diversità di approccio e di orientamento

147 P. GINSBORG, *Storia d’Italia 1943-1996*, cit., p. 106.

148 *Ibidem*.

149 G. MELIS, *Storia dell’amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, Mulino, 1996, p. 425. Cfr. M. S. GIANNINI, *Apparati amministrativi*, in *La nascita della Repubblica*, Atti del convegno di studi storici, Archivio Centrale dello Stato, Roma, 4-5 giugno 1987, “Quaderni di vita italiana”, 1987, 3, p. 245.

150 Approfondimenti in G. MELIS, *Storia dell’amministrazione italiana*, cit., pp. 425-436.

151 P. GINSBORG, *Storia d’Italia 1943-1996*, cit., p. 107.

152 *Ibidem*. Ginsborg continua: “Proposta per motivi umanitari, l’amnistia sollevò una valanga di critiche. Grazie alle sue norme sfuggirono alla giustizia anche i fascisti torturatori. Venne stabilita una distinzione grottesca e disgraziata tra torture ‘normali’ e ‘sevizie particolarmente efferate’. Con questa formula i tribunali riuscirono ad assolvere crimini quali lo stupro plurimo di una partigiana, la tortura di alcuni partigiani appesi al soffitto e presi a calci e pugni come un sacco da pugile, la somministrazione di scariche elettriche sui genitali attraverso i fili di un telefono da campo. Per quest’ultimo caso la Corte di Cassazione stabilì che le torture ‘furono fatte soltanto a scopo intimidatorio e non per bestiale insensibilità come si sarebbe dovuto ritenere se tali applicazioni fossero avvenute a mezzo della corrente ordinaria’. Alla fin fine l’unica effettiva epurazione fu quella condotta dai ministri democristiani contro i partigiani e gli antifascisti che erano entrati nell’amministrazione statale subito dopo l’insurrezione nazionale. Lentamente ma con determinazione De Gasperi sostituì tutti i prefetti nominati dal Clnai con funzionari di carriera di propria scelta. E nel 1947-48 il nuovo ministro democristiano degli Interni, Mario Scelba, epurò rapidamente la polizia dal consistente numero di partigiani che vi erano entrati nell’aprile 1945”. Sull’epurazione e i suoi effetti si veda anche C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

153 Cfr. di G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., p. 89, e *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 481.

rapportabile al grado di giudizio: ad un'analisi dei verdetti pronunciati, è "indubbia la tendenza delle magistrature inferiori (Tribunali e qualche Corte d'Appello, specie quella torinese) ad adottare un'interpretazione estensiva e piuttosto favorevole ai perseguitati, per le disposizioni abrogatrici della legislazione razziale, per le norme reintegrative nei diritti civili e politici"<sup>154</sup>, per quelle "restitutorie dei diritti patrimoniali e risarcitorie; altrettanto indubbia è la tendenza delle magistrature superiori (Corte di Cassazione e Corte d'Appello) ad adottare un'interpretazione restrittiva e piuttosto sfavorevole ai perseguitati"<sup>155</sup>. Ad esempio, la propensione dei giudici di merito a riconoscere alle disposizioni abrogatrici efficacia retroattiva "incontrò la decisa resistenza"<sup>156</sup> del tribunale supremo, per il quale tale efficacia doveva invece ritenersi costitutiva: e dunque in tal senso, più che in termini di retroattività delle norme restitutorie, il problema avrebbe dovuto porsi nel senso di una "non opponibilità di quelle precedenti, siccome contrarie all'ordine pubblico" e prodotte da un regime "ormai superato e non più rispondente alla coscienza politica ed etico-giuridica nazionale"<sup>157</sup>.

Il tema allora più dibattuto nelle aule di giustizia fu con ogni probabilità quello, di rilievo per la materia contrattuale, dell'interpretazione dell'articolo 14 del R.D.L. 20 gennaio 1944, n. 26, che consentiva di esercitare l'azione di annullamento per tutti i contratti di alienazione di beni immobili, a titolo gratuito od oneroso, ove vi fosse la "prova incontestabile" che essi fossero stati sottoscritti dalla parte alienante "per sottrarsi all'applicazione delle leggi stesse con la riduzione della propria quota di disponibilità degli immobili"<sup>158</sup>; e dell'articolo 19 del D.L.Lgt. 12 aprile 1945, n. 222, che per lo stesso ordine di ragioni rendeva esperibile l'azione di rescissione per lesione entro un anno dalla cessazione dello stato di guerra e per lesioni eccedenti un quarto del valore della cosa all'atto dell'alienazione di essa da parte di persona "colpita dalle disposizioni razziali dopo il 6 ottobre 1938"<sup>159</sup> (con ciò esplicitamente derogando, in favore delle vittime di tali disposizioni, al dettato degli articoli 1448 e 1449 del codice civile, ai cui sensi tale azione si prescrive in un anno dalla stipula del contratto e non è ammissibile se non per lesione *ultra dimidium*). Al riguardo, nota Benvenuto, la questione "verteva soprattutto sull'esperibilità o meno delle azioni in parola da parte degli ebrei 'discriminati' (ironia del linguaggio giuridico!)"<sup>160</sup>: cioè di quegli ebrei che, ex art. 72 del R.D.L. 126/1939 e per gli effetti dello stesso decreto, erano stati "equiparati [...] ai cittadini italiani non consi-

154 *Ibidem*.

155 *Ibidem*.

156 *Ibidem*.

157 Fubini ricorda, *pro* efficacia retroattiva, la sentenza della Corte d'Appello di Torino del 23 gennaio 1948 (Pres. D. R. Perretti Griva) e quella del Tribunale di Firenze del 15 luglio 1947; in senso contrario la pronuncia della Corte di Cassazione n. 1.299 del 7 maggio 1955, da cui le espressioni virgolettate (*ivi*, rispettivamente p. 90 e p. 482).

158 R.D.L. 26/1944, art. 14 (cfr. *infra*, nota 91).

159 D.L.Lgt. 222/1945.

160 S. BENVENUTO, *Orientamenti giurisprudenziali e bibliografia giuridica*, in M. TOSCANO, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia*, cit., p. 84.

derati di razza ebraica”<sup>161</sup>. “Sul piano pratico - avverte lo stesso autore - le conseguenze dell’uno o dell’altro indirizzo giurisprudenziale non erano indifferenti: l’annullamento o la rescissione di un contratto stipulato prima della guerra poteva comportare il diritto a riottenere il bene restituendo soltanto il prezzo nel frattempo enormemente svilito”<sup>162</sup>; mentre “il mancato riconoscimento dell’azione lasciava privi di tutela quegli ebrei che, pur essendo stati ‘discriminati’, avevano, per la preoccupazione della possibile revoca di tale discriminazione o più genericamente per il timore suscitato dal contesto delle norme persecutorie, svenduto a prezzo irrisorio i loro beni”<sup>163</sup>. La Suprema Corte, chiamata a pronunciarsi, negò dapprima la titolarità dell’azione di annullamento da parte di “cittadini italiani già appartenenti alla razza ebraica, che fossero stati discriminati”<sup>164</sup> nell’accezione poc’anzi chiarita del termine, poi ribadì lo stesso principio con riferimento all’azione di rescissione<sup>165</sup>, in seguito confermò i propri orientamenti in una serie di giudicati successivi<sup>166</sup>; mentre la giurisprudenza di primo grado restò divisa tra due indirizzi contrapposti<sup>167</sup>. Ricorda inoltre Mazzamuto che l’“imperfetta formula normativa della speciale azione di annullamento diede poi luogo a una *querelle* sul significato dell’espressione ‘quota di disponibilità’, e anche qui si affermarono indirizzi interpretativi volti a

161 Art. 72 R.D.L. 9 febbraio 1939-XVII, n. 126, *Norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di cui all’art. 10 del R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1.728, relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica*, in “Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia” (Roma) LXXX, sabato 11 febbraio 1939-XVII, n. 35, pp. 732-741, firmato Vittorio Emanuele, controfirmato Mussolini - Di Revel - Solmi - Lantini, visto Solmi.

162 S. BENVENUTO, *Orientamenti giurisprudenziali e bibliografia giuridica*, cit., p. 85.

163 *Ibidem*.

164 Corte di Cassazione, sentenza 18 luglio 1949, n. 1.857, in *Foro italiano*, 1949, I, 1.056, menzionata in S. BENVENUTO, *Orientamenti giurisprudenziali e bibliografia giuridica*, cit., p. 85.

165 Corte di Cassazione, sentenza 26 giugno 1950, n. 1.624, in *Foro italiano*, 1950, I, 802, di cui pure in S. BENVENUTO, *Orientamenti giurisprudenziali e bibliografia giuridica*, cit., p. 85.

166 Ancora Benvenuto, *ibidem*, cita Cass. 20 maggio 1953, n. 1.475, e Cass. 14 luglio 1953, n. 2.283. Corre l’obbligo di segnalare la considerazione dell’autore, che non ritiene sussistano elementi sufficienti per rintracciare, in siffatti orientamenti, “un residuo di una qualche forma - sia pure inconsapevole - di ideologia antiebraica. Leggendo [...] attentamente quelle sentenze un sospetto del genere non appare dimostrabile e semmai risalta, come in altre sentenze dell’epoca, la tendenza della Cassazione ad interpretare le norme in maniera eccessivamente formale e letterale e quindi in un senso (che valeva per tutti) statico e restrittivo”. A giudizio di Benvenuto, va “inoltre osservato che probabilmente non fu senza influenza sull’orientamento giurisprudenziale il fatto che nella vertenza sollevata presso il tribunale e poi presso la Corte d’appello di Bologna [Trib. Bologna 22 febbraio 1947 (*Passigli vs. Soc. An. Civ. Agricola S. Benedetto/Valenza/Amministrazione Finanze dello Stato*), in *Giurisprudenza italiana*, 1947, I, 2, 289]; App. Bologna 15 giugno 1948 (*id.*, in *Giurisprudenza italiana*, 1948, I, 2, 534); poi Cass. 18 luglio 1949, n. 1.857 (*id.*, in *Foro italiano*, 1949, I, 1056)] l’attore fosse un ebreo ‘discriminato’ perché squadrista”. Nello stesso senso l’opinione di Arturo Carlo Jemolo: “Quel ch’è seguito dopo [la fine della guerra] lo attribuirei - pensando alle cause perdute da ebrei che volevano rivendicare aziende vendute in apparenza liberamente, ma sotto la stretta della legislazione razziale, magari ancora non in vigore, ma imminente, o per il sopravvenire della nominatività delle azioni - non ad un antisemitismo della magistratura che non c’è mai stato (anche per la buona ragione che nella maggior parte proveniva da regioni dove non c’erano ebrei, e le persone incolte ignoravano persino l’esistenza di questi), ma un po’ all’attaccamento alla lettera della legge, un po’ alla naturale tendenza a lasciare le cose come stanno, alla difficoltà di ricostruire a distanza di anni situazioni che non sono rimaste immutate. Non è stata diversa la sorte dei proprietari, non ebrei, di giornali, che avevano dovuto cederli per imposizione del partito, né della Massoneria allorché cercò di rivendicare le antiche sedi ad essa tolte”. (A. C. JEMOLO, *Presentazione alla prima edizione*, in G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., p. 13).

167 Fubini ricorda che nel senso dell’esperibilità dell’azione di annullamento si erano, ad esempio, pronunciati il Tribunale di Torino con sentenza 16 giugno 1947 (*Treves vs. S.A. Immobiliare S. Quintino e Battagliotti*, in “Giurisprudenza italiana”, 1947, I, 2, 120) e la Corte d’Appello dello stesso capoluogo piemontese con sentenza 8 luglio 1948 (*Momigliano vs. Finucci*, in “Giurisprudenza italiana”, 1948, I, 2, 535); *contra*, tra gli altri, Trib. Firenze 15 luglio 1947 (*Forti vs. Campolmi e Grazzini*, in “Giurisprudenza italiana”, 1948, I, 2, 120) e Trib. Bologna 22 febbraio 1947 (*Passigli vs. Soc. An. Civ. Agricola S. Benedetto/Valenza/Amministrazione Finanze dello Stato*, in “Giurisprudenza italiana”, 1947, I, 2, 289); G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., pp. 91-94, e *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., pp. 483-485. Si veda anche, per approfondimenti, S. MAZZAMUTO, *Ebraismo e diritto*, cit., pp. 1804-1806.

vanificare la portata della misura riparatrice<sup>168</sup>, ma si posero, altresì, alcuni problemi residui circa le due distinte azioni di annullamento e di rescissione tra cui spicca quello della loro compatibilità<sup>169</sup>.

Per quanto concerne i beni confiscati, sequestrati, o comunque sottratti agli ebrei, secondo Mazzamuto la prevista retrocessione di quegli immobili, mobili registrati, o di aziende, “ancorché alienati a terzi, non diede luogo a soverchi contrasti”<sup>170</sup> giurisprudenziali. Certamente diverso, peraltro, il caso dei beni mobili; a questo riguardo, occorre innanzitutto rilevare che - perché di restituzioni si potesse parlare - era necessario che si verificassero allora “almeno due condizioni fondamentali: in primo luogo, che fossero chiaramente individuabili i nuovi possessori dei beni a suo tempo espropriati”<sup>171</sup>, e “in secondo luogo, che quei beni esistessero ancora, al di là degli sconvolgimenti prodottisi in particolare negli anni della Repubblica sociale e dell’occupazione tedesca. Nell’Italia dell’immediato dopoguerra questo non sempre fu possibile, per le conseguenze di innumerevoli episodi assai poco documentati nelle carte ufficiali ma non per questo meno rilevanti per chi ne fu in qualche modo protagonista”<sup>172</sup>.

Va detto comunque senza mezzi termini che, con riferimento ai beni mobili, la gran parte delle decisioni giurisprudenziali tese piuttosto “a tutelare il terzo acquirente rispetto all’originario proprietario ebreo, interpretandone formalisticamente la buona fede come ‘ignoranza in chi acquista che colui che vende il bene mobile non sia il proprietario’; ciò nel presupposto che l’alienante, ossia lo Stato, abbia agito come legittimo proprietario ‘per diritto di confisca stabilito da una legge’”<sup>173</sup>. L’orientamento generalmente seguito, in sintesi, negò la retrocessione di beni mobili, sequestrati o comunque sottratti a soggetti colpiti dalle leggi razziali sotto il regime della RSI, per affermare invece il diritto dei terzi che tali beni avessero successivamente acquistato dal sequestratario: e ciò anche laddove risultasse acclarata la conoscenza, da parte del terzo all’atto del suo acquisto, circa la provenienza della *res* e lo *status* dei soggetti cui era precedentemente appartenuta. Soltanto “qualche

168 Mazzamuto cita, tra altre pronunce, Cass. 23 gennaio 1953, n. 201 (*De Benedetti e Lattes vs. Visconti di Modrone*, in *Foro italiano*, 1950, I, 496).

169 S. MAZZAMUTO, *Ebraismo e diritto*, cit., p. 1806, con riferimenti a varie sentenze sulla questione.

170 *Ibidem*.

171 F. LEVI, *La restituzione dei beni*, in M. SARFATTI, a cura di, *Il ritorno alla vita*, cit., p. 84.

172 *Ibidem*. Per inciso: Levi rileva che, anche in anni recenti, “le cronache si sono occupate a più riprese della sorte toccata ai beni razzati agli ebrei negli anni delle persecuzioni”; in particolare, dell’oro. Ora, che dell’oro “sia stato sottratto agli ebrei e poi venduto, non c’è dubbio”; ma quell’insistenza - nota l’autore - “se pure ha senz’altro il potere di colpire l’immaginazione, potrebbe pregiudicare una corretta comprensione del passato. Quell’insistenza rischia infatti di celare un’inaccettabile forma di astrazione [...]. L’associazione un po’ troppo disinvolta degli ebrei all’oro in chiunque sia dotato di un minimo di sensibilità storica produce un suono stridente. Era proprio la propaganda antisemita così diffusa nell’Europa uscita dalla prima guerra mondiale ad accreditare gli ebrei di un attaccamento tutto speciale al denaro, ad accusarli di una specifica vocazione all’uso strumentale della ricchezza, nella sua forma più anonima e volatile, allo scopo di insinuarsi occultamente in ogni dove e impadronirsi del potere. Anche di questo non ci si può dimenticare, di fronte a riferimenti al passato frutto di semplificazioni non scevre di ambiguità. D’altronde, volendo studiare gli espropri subiti dagli ebrei negli anni delle persecuzioni, i beni da prendere in considerazione sono anche e soprattutto altri; in particolare in un Paese come l’Italia [...]” (*ivi*, pp. 77-78).

173 S. MAZZAMUTO, *Ebraismo e diritto*, cit., pp. 1806-1807, che cita tra virgolette stralci di sentenze elencate in nota: Trib. Cremona 19 febbraio 1949 (*Finzi et al. vs. Ferrari*, in “*Foro italiano*”, 1949, I, 983); Trib. Mantova 18 dicembre 1947 (in “*Corte bresciana*”, 1949, I, 98); Trib. Brescia 22 gennaio 1949 (*Sinigaglia vs. Bernardi e Rocchelli*, in “*Foro padano*”, 1949, I, 184).

isolata decisione [...] escluse la buona fede”<sup>174</sup> dell’acquirente consapevole<sup>175</sup>.

Anche in considerazione delle non poche difficoltà che si trovava ad affrontare chi agisse in giudizio per ottenere il riconoscimento dei propri diritti, nel 1958 il valore totale dei beni mobili non rivendicati e conservati presso vari enti di credito italiani era pari a circa quattro milioni di lire dell’epoca, cui dovevano aggiungersi quasi settemila azioni industriali di valore non quantificato: e si tratta, si badi, di dati parziali, in quanto “alcuni istituti come il Credito Italiano e la Banca Nazionale del Lavoro [si erano] trincerati dietro il segreto bancario”<sup>176</sup>.

Pure non può tacersi, rispetto al tema generale delle restituzioni, che la circolare<sup>177</sup> che precisò le modalità attraverso le quali gli ebrei - *lato sensu* espropriati - potevano recuperare il possesso dei beni loro sottratti impose regole rigide e una severa condizione *sine qua non*: quella di accedere alla retrocessione solo sulla base di formale domanda, il cui iter avrebbe dovuto concludersi nella “stipulazione di atto pubblico”<sup>178</sup>. Di severo biasimo era fatto oggetto chi, tornato vivo nella propria abitazione magari dal campo di sterminio, ne aveva recuperato la disponibilità in modo informale e senza ottenere le rituali autorizzazioni: per quelle che il testo definiva, *sic et simpliciter*, “arbitrarie immissioni in possesso”<sup>179</sup>, “nessuna sanatoria”<sup>180</sup> avrebbe potuto essere concessa. La stessa circolare fissava modi e criteri secondo i quali l’EGELI avrebbe potuto rivalersi sui proprietari cui il bene fosse stato retrocesso, per ottenere il risarcimento delle spese di gestione sino ad allora sostenute<sup>181</sup>.

Anche in tema di riassunzione nell’impiego, Fubini rileva una giurisprudenza “nettamente contraria agli ex-perseguitati licenziati”<sup>182</sup> e segnala un verdetto della Suprema Corte,

174 *Ibidem*.

175 Ricorda Fabio Levi che “la preoccupazione di non ledere gli interessi di chi eventualmente avesse acquistato beni espropriati agli ebrei era stata una delle motivazioni addotte per giustificare il ritardo del decreto sulla reintegrazione nei diritti patrimoniali”: F. LEVI, *La restituzione dei beni*, cit., p. 88. Sulla buona fede dell’acquirente, cfr. anche G. D’AMICO, *Quando l’eccezione diventa norma*, cit., pp. 280-286. Così si esprime il magistrato Nicola Magrone: “Non a caso, l’intero processo di reintegrazione degli ebrei incontrerà, nell’Italia repubblicana, le più opache e spesso riottose resistenze e un malcelato ostruzionismo soprattutto dentro alle amministrazioni e dentro alle aule di giustizia. Dove si riveleranno in gran parte tanto agevoli, via via più agevoli, le affermazioni di principio, quanto stizzite e formalistiche, sostanzialmente diffidenti, le prassi amministrative e giudiziarie. Tutto - questioni di ordinaria ‘interpretazione’ a parte - ruoterà intorno al ‘problema giuridico’ della ‘buona fede’ dei ‘nuovi proprietari’. Si spiegherà così la diffusa scelta degli ebrei di rinunciare ad ogni azione legale, pena l’attesa umiliante di una decisione e l’acuirsi di un sentimento [...] di identificazione, questa volta, con un grappolo di postulanti ebrei, postulanti perché ebrei” (N. MAGRONE, *Codice breve del razzismo fascista. La “questione razziale”: Stato totalitario e democrazia costituzionale*, Modugno, Edizioni dall’interno/Sudcritica, 2003, pp. 315-316). A giudizio dello stesso autore il tema della buona fede, nei termini in cui di fatto troppo spesso risultò impostato, “nasconde un preconcetto radicato allora e oggi: l’innocenza dell’‘uomo comune’ rispetto alle brutalità razziste del regime, la sua estraneità agli eventi, il suo separato procedere nel bel mezzo di un massacro; dunque, non andrebbe, non va disturbato più di tanto. Con queste torbide ambiguità sarebbe proseguito il processo di ‘riparazione’ nei confronti degli ebrei” (*ivi*, p. 320).

176 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento per l’informazione e l’editoria, *Rapporto generale*, cit., p. 201.

177 ENTE DI GESTIONE E LIQUIDAZIONE IMMOBILIARE (EGELI), *Circolare n. 202. A tutti gli istituti gestori. Oggetto: Retrocessione beni ebraici espropriati a norma del RDL 9 febbraio 1939 n. 126*, Roma, 5 ottobre 1945, firmata il commissario straordinario De Martino.

178 *Ibidem*.

179 *Ibidem*.

180 *Ibidem*.

181 Cfr. F. LEVI, *La restituzione dei beni*, cit., pp. 88-93. A questa monografia si rimanda per approfondimenti. Cfr., per un’analisi quantitativa, I. PAVAN, *Tra indifferenza e oblio*, cit., pp. 194-197; e, più in generale, pp. 188-208.

182 Cfr. di G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., p. 93, e *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 486.

“che - alla luce dell’odierna coscienza politica e morale - appare aberrante”<sup>183</sup>: un verdetto secondo il quale l’obbligo di riassunzione in servizio, sancito dal R.D.L. 25/1944 “in favore dei dipendenti già licenziati per motivi razziali, sussiste quando il licenziamento sia stato disposto per adempiere ad un preciso obbligo di legge, la cui inosservanza avrebbe comportato la comminazione di sanzioni penali. Tale obbligo [invece] non sussiste se, ancor prima della emanazione delle disposizioni razziali, l’imprenditore fu indotto a licenziare l’impiegato israelita da enti che, come le associazioni sindacali fasciste, non ne avevano i poteri”<sup>184</sup>. E siffatto capolavoro di formalismo giuridico, secondo lo stesso autore, non avrebbe rappresentato un orientamento isolato<sup>185</sup>.

Da segnalare, peraltro, l’avviso almeno in parte diverso di Salvatore Mazzamuto, secondo il quale proprio in questa materia la Corte di Cassazione espresse “vedute più larghe: così, ad esempio, quando affermò il principio secondo cui il diritto alla riassunzione riguarda tutti i prestatori d’opera licenziati, ‘anche se il rapporto di lavoro, al momento del licenziamento, non aveva carattere di stabilità’”<sup>186</sup>. Aspetti particolari e casi specifici in questa stessa materia, talora non senza qualche concessione all’aneddotta, sono analizzati da Andrea Villa: è il caso delle tematiche connesse con il recupero del posto di lavoro nell’ambiente teatrale e dello spettacolo e della vicenda di Arnoldo Foà, “voce ufficiale che proclamò la resa definitiva dei nazisti nel maggio 1945”<sup>187</sup> dai microfoni della radio italiana.

“Un tassello cruciale all’interno di un mosaico della riparazione dei diritti degli ebrei complesso e ancora poco esplorato”<sup>188</sup> è certamente costituito dalla reintegrazione nel posto di lavoro del personale universitario. Pelini nota in proposito che, se “le misurazioni della profondità del *vulnus* negli atenei italiani si moltiplicano, avvicinandosi progressivamente, frammento dopo frammento, a comporre un affidabile bilancio delle vittime”<sup>189</sup>, pochi si sono sinora soffermati sui meccanismi approntati dall’università del dopoguerra per ricucire la lacerazione. Manca, ad esempio, un quadro statistico che illustri la percentuale delle avvenute riammissioni”<sup>190</sup>. Anche con riferimento a questo specifico

183 *Ibidem*.

184 Cass. 29 luglio 1950, n. 2.194 (*Fiandra vs. Soc. Fondiaria*, in “Foro italiano”, 1950, I, 1133), come riportata in G. FUBINI, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, cit., pp. 93-94, e *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria*, cit., p. 487.

185 Nello stesso senso, Fubini cita App. Milano 15 gennaio 1948 (in “Foro italiano”, Rep. 1948, voce *Israeliti*, n. 42).

186 S. MAZZAMUTO, *Ebraismo e diritto*, cit., p. 1808, che riporta stralcio da Cass. 17 dicembre 1957, n. 4717 (*Menzner vs. Soc. Romsa*, in “Foro italiano”, 1958, I, 14; e, a sostegno della sua impostazione, più in generale, sull’estensione dell’obbligo di riassunzione alle imprese private con oltre cento dipendenti, menziona: Appunto Firenze 21 gennaio 1950 (*Philippsthal vs. Soc. costr. MBA*, *ivi*, 1951, I, 2, 99) e Cass. 24 gennaio 1948, n. 96 (*ivi*, 1948, I, 1, 353).

187 A. VILLA, *Dai lager alla terra promessa. La difficile reintegrazione nella “nuova Italia” e l’immigrazione verso il Medio Oriente (1945-1949)*, Milano, Guerini, 2005, p. 81; in tema si vedano, più in generale, le pp. 73-108.

188 F. PELINI, *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari perseguitati per motivi razziali*, in I. PAVAN - G. SCHWARZ, a cura di, *Gli ebrei in Italia*, cit., p. 114.

189 “Con una precisione decrescente man mano che si procede verso i gradini più bassi della gerarchia universitaria, il dato è così disaggregabile: 97, fra ordinari e straordinari, 133 aiuti e assistenti e 160 liberi docenti, cui va sommato il numero difficilmente quantificabile degli incaricati” persero il posto di lavoro per effetto delle norme antiebraiche: *ivi*, p. 113. Cfr., della stessa autrice, il successivo saggio F. PELINI, *La cattedra restituita. Le dinamiche della reintegrazione dei professori universitari perseguitati dalle leggi razziali*, in D. GAGLIANI, a cura di, *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell’università del dopoguerra*, Bologna, CLUEB, 2004, p. 88: “Componendo le cifre prodotte dagli studi più recenti e documentati, il bilancio delle perdite sofferte dal corpo accademico italiano arriva a superare quota 400”; e G. ISRAEL - P. NASTASI, *Scienza e razza nell’Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 251-257.

190 F. PELINI, *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari*, cit., pp. 113-114.

contesto, può constatarsi che “il principio di una piena e completa riparazione si affermò piuttosto nei primi provvedimenti per andare poi lentamente a diluirsi e scolorirsi, contaminato da modi e tempi di una burocrazia incompetente, confusa dalla proliferazione delle norme e dei codicilli, spesso insensibile a riparare torti di cui era stata, se non artefice, almeno complice. La legislazione riparatoria, dunque, [...] *ab origine* ‘imponente, significativa nella sua genesi e indicativa nei suoi obiettivi’, doveva scontare soprattutto nella sua fase applicativa un preoccupante svuotamento di segno etico e politico”<sup>191</sup>. Indeboliti da “una prassi disinvolta”<sup>192</sup>, nella “palude del continuismo e del corporativismo annegavano i principi ideali della riparazione”<sup>193</sup>. In nome delle esigenze dell’istituzione universitaria, sotto il manto del criterio - “solo in apparenza univoco”<sup>194</sup> - della reintegrazione potevano passare contenuti affatto eterogenei; ove la cattedra risultasse già occupata, infatti, “la normativa spalancava le porte a differenti possibilità di sistemazione, tollerando anche pratiche poco ortodosse: il trasferimento, ad esempio, del tutto *ex lege*, dei legittimi titolari [...] addirittura ad altra sede, il collocamento in soprannumero, ampiamente cavalcato dalle Facoltà come strumento per ampliare il proprio organico, infine il raddoppiamento della cattedra, capace di generare inquietanti proiezioni”<sup>195</sup>. Soluzioni, queste, che rischiavano di indurre in chi se le vedeva infliggere un penoso sentimento di precarietà per il loro pressoché inevitabile tradursi in mobilità forzata e irrazionale, “faticosa peregrinazione tra gli insegnamenti e le città”<sup>196</sup>; al docente ebreo reintegrato si offriva spesso come unica *chance* quella di essere - per così dire - ancora una volta fuori luogo: errante<sup>197</sup>.

Da segnalare, inoltre, che l’ambito accademico è uno di quelli in cui “nel dopoguerra si assistette [...] ad altri ‘curiosi’ casi occorsi ad ebrei. In particolare: l’epurazione di alcuni di loro quali uomini del regime”<sup>198</sup>. Basti qui citare la vicenda di Gustavo Del Vecchio, docente universitario, fascista della prima ora, che aveva perso il lavoro perché ebreo ma a cui fu poi eccepita la propria presa di posizione politica<sup>199</sup>.

A conclusione di questa digressione su alcuni degli orientamenti giurisprudenziali relativi alle molte questioni sollevate dall’applicazione della normativa riparatoria, vale la pena

191 F. PELINI, *La cattedra restituita*, cit., p. 97.

192 *Ivi*, p. 99.

193 *Ibidem*.

194 *Ibidem*.

195 *Ibidem*.

196 *Ivi*, p. 100.

197 Cfr., oltre ai due citati saggi di Francesca Pelini, il lavoro di D. GAGLIANI, a cura di, *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell’università del dopoguerra*, Bologna, CLUEB, 2004, D. GAGLIANI, *Università e antisemitismo: la gestione fascista e i suoi lasciti. Introduzione*, pp. 9-19, dove si possono leggere i contributi di: R. FINZI, *Il triplice colpo subito dagli universitari di “razza ebraica”*, pp. 21-52; F. LEVI, *Il ritorno degli ebrei alla vita nelle università italiane*, pp. 53-69; S. SALUSTRI, *Esclusioni e reintegrazioni. Docenti ebrei e Ateneo bolognese*, pp. 107-147; R. BONAVITA, “Una ingiustizia strana e indecifrabile”. *Il difficile rientro di Santorre Debenedetti e Attilio Momigliano*, pp. 149-158. Cfr., inoltre, R. FINZI, *Da perseguitati a “usurpatori”: per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane*, in M. SARFATTI, a cura di, *Il ritorno alla vita*, cit., pp. 95-114. Con riferimento all’indizione di concorsi riservati, si veda anche G. D’AMICO, *Quando l’eccezione diventa norma*, cit., pp. 225-231.

198 R. FINZI, *Da perseguitati a “usurpatori”*, cit., p. 96.

199 Tra gli ebrei in orbace merita menzione l’avvocato Enzo Ravenna, podestà di Ferrara, cui Ilaria Pavan ha dedicato una recente monografia: I. PAVAN, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Roma-Bari, Laterza, 2006; si veda, in particolare, il cap. V, pp. 176-214.

di soffermarsi su un paio di percentuali: rispetto ad un totale di 85 vicende processuali e 136 sentenze<sup>200</sup> emesse da tribunali, corti d'appello e magistratura suprema di legittimità, analizzate da Ilaria Pavan<sup>201</sup>, i dati disaggregati in funzione della distribuzione geografica evidenziano che Torino e Roma rappresentarono “i due poli opposti nel comportamento dei giudici”<sup>202</sup>. La magistratura del capoluogo piemontese, infatti, fu quella che più spesso si pronunciò a favore delle vittime delle leggi razziali (per l'esattezza, nel 66,5% dei casi ad essa sottoposti); viceversa, nella capitale le sentenze sfavorevoli agli ex perseguitati rasentarono il 90%<sup>203</sup>. Si può agevolmente immaginare in quali effetti un simile indirizzo si sia tradotto in termini generali e, in particolare, rispetto alle numerose attività commerciali<sup>204</sup> romane di cui risultavano titolari soggetti ebrei; effetti, peraltro, tanto platealmente apprezzabili sotto un profilo qualitativo, quanto difficili da esprimere quantitativamente, e ciò anche in relazione ai molti ostacoli e alle impervietà - già sottolineati pure in sede istituzionale<sup>205</sup> - che, a monte, si frappongono a un'adeguata e attendibile valutazione dei danni pregressi.

#### 2.3.4 Il decennio 1955-1965: l'Italia del miracolo economico. La legge Terracini

A dieci anni dalla fine della guerra e dopo un periodo di scarsa o nulla attività legislativa in materia, il 1955 si aprì nel segno di un provvedimento d'iniziativa dell'opposizione comunista, ma comunque giunto in porto, durante la seconda legislatura, sotto l'esecutivo Scelba: la già citata<sup>206</sup> legge 10 marzo 1955, n. 96, recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti<sup>207</sup>; la cosiddetta “legge Terracini”, dal nome del senatore che ne fu il principale promotore, con la quale veniva assegnato un vitalizio a quanti potessero dimostrare di aver subito, successivamente al 7 luglio 1938, “una perdita in misura non inferiore al trenta per cento”<sup>208</sup> della propria capacità lavorativa in conseguenza di detenzione in carcere, assegnazione al confino, violenze o sevizie. Si trattava, in effetti, più di un'affermazione di principio, di un riconoscimento di natura morale, che di un'attribuzione concretamente in grado di sostenere economicamente chi fosse stato vittima, per ragioni razziali o politiche, del

200 Ove la differenza tra le due cifre è dovuta, evidentemente, alla circostanza che alcuni procedimenti si articolano attraverso due o tre gradi di giudizio.

201 I. PAVAN, *Gli incerti percorsi della reintegrazione. Note sugli atteggiamenti della magistratura repubblicana 1945-1964*, in I. PAVAN - G. SCHWARZ, a cura di, *Gli ebrei in Italia*, cit., p. 91.

202 *Ibidem*.

203 Cfr. *ibidem*.

204 Le attività commerciali in questione, può risultare opportuno evidenziarlo, non furono oggetto di provvedimenti normativi ripristinatori ad esse specifici.

205 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, *Rapporto generale*, cit., p. 493: “La documentazione disponibile per una ricerca su Roma si è rivelata spesso frammentaria e parziale, sovente scarsa di informazioni e pertanto non è stato possibile ricostruire con esattezza alcune questioni rilevanti, come l'entità del danno subito dalle ditte commerciali e industriali ebraiche [...]. Analogo problema si è posto per quanto riguarda le alienazioni di proprietà”. L'esiguità e la disorganicità dei documenti non consente, a giudizio della stessa Commissione Anselmi, di “poter valutare adeguatamente l'impatto della politica di confisca dei beni ebraici a Roma e in particolare della politica antiebraica di limitazione delle attività commerciali e industriali degli ebrei romani”, (*ibidem*).

206 *Infra*.

207 L. 96/1955.

208 *Ibidem*.

la sopraffazione fascista; e va rilevato che, anche in considerazione di ciò, all'inizio degli anni Settanta - e dunque a distanza di oltre quindici anni dall'adozione del provvedimento - soltanto 471 perseguitati razziali risultavano averne beneficiato: "un numero assai modesto" a fronte di quello complessivo degli "ebrei italiani deportati nei campi e delle migliaia [di altri] che, pur essendo scampati alla cattura, avevano vissuto le ingiurie della persecuzione"<sup>209</sup>.

Nonostante la scarsa rilevanza economica del riconoscimento, e la sua tardività, la portata della legge n. 96 del 1955 non va sottovalutata; la sua misura è fornita dal numero di disposizioni successive che ad essa si richiamano e su di essa si informano nel disciplinare, integrare, modificare l'articolata materia delle provvidenze in favore dei perseguitati e dei loro familiari superstiti. "Tali norme - avverte Fubini - hanno creato un *corpus iuris* estremamente complesso, che sempre più si è sviluppato e affinato"<sup>210</sup>: al testo promosso da Terracini si sarebbero infatti richiamati alcuni provvedimenti legislativi successivamente emanati dai governi Segni, come la legge 1317/1956<sup>211</sup>, e Fanfani (legge 284/1961<sup>212</sup>), in un'ondata normativa destinata a non esaurirsi a metà anni Sessanta ma a lambire il penultimo decennio del secolo scorso<sup>213</sup>.

Al di fuori di tale *corpus* si colloca la pressoché contemporanea legge Leone<sup>214</sup>, relativa al riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero da soggetti espatriati per motivi razziali o politici. Pure degni di menzione, nel corso del decennio di riferimento, due decreti del Presidente della Repubblica: quello del 22 marzo 1957, sulla soppressione e liquidazione dell'EGELI<sup>215</sup>, siglato da Gronchi; e quello, a firma di Segni, del 6 ottobre 1963, n. 2043, con norme per la ripartizione delle somme versate dal governo dell'allora Repubblica Federale Tedesca in base all'accordo del 1961 "a titolo di riparazione morale a favore di cittadini italiani che furono vittime della deportazione per ragioni di razza, fede o ideologia"<sup>216</sup>.

209 I. PAVAN, *Tra indifferenza e oblio*, cit., p. 210. Il *Libro della memoria* di Liliana Picciotto quantifica in oltre 8.000 il numero dei deportati dall'Italia (p. 27).

210 G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, cit., p. 88.

211 L. 8 novembre 1956, n. 1.317, *Aggiunte e modifiche alla legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) XCVII, giovedì 29 novembre 1956, n. 302, p. 4345, firmata Gronchi, controfirmata Segni - Medici - Moro - Tambroni, visto Moro.

212 L. 3 aprile 1961, n. 284, *Modifiche alle norme della legge 10 marzo 1955, n. 96, e della legge 8 novembre 1956, n. 1.317, concernenti provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) CII, giovedì 27 aprile 1961, n. 103, p. 1647, firmata Gronchi, controfirmata Fanfani - Taviani - Sullo - Scelba, visto Gonella.

213 Con la L. 22 dicembre 1980, n. 932, *Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) CXXII, lunedì 12 gennaio 1981, n. 10, pp. 315-316, firmata Pertini, controfirmata Forlani - Rognoni - Sarti - Andreatta, visto Sarti.

214 L. 266/1955.

215 D.P.R. 22 marzo 1957, *Soppressione e messa in liquidazione dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (EGELI)*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) XCVIII, mercoledì 29 maggio 1957, n. 135, p. 2036, firmato Gronchi, controfirmato Segni, visto Medici.

216 D.P.R. 6 ottobre 1963, n. 2.043, *Norme per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica Federale di Germania, in base all'Accordo di Bonn del 2 giugno 1961, per indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" (Roma) CV, martedì 21 gennaio 1964, n. 16, pp. 267-269, firmato Segni, controfirmato Leone - Piccioni - Colombo - Martinelli, visto Bosco.

Intanto, tra il 1958 e il 1963, quello che chiamiamo miracolo economico cambiava l'Italia; cambiava gli italiani e, tra questi, gli ebrei<sup>217</sup>.

## 2.4. Un tentativo di concludere

“I rapporti tra storia e diritto - ricorda Carlo Ginzburg - sono sempre stati strettissimi: da quando, 2.500 anni fa, il genere letterario che chiamiamo ‘storia’ emerse in Grecia. Se la parola ‘storia’ (*historia*) deriva dal linguaggio medico, la capacità argomentativa che essa implica proviene invece dall’ambito giuridico. La storia come attività intellettuale specifica si costituisce (come Arnaldo Momigliano ci ha ricordato alcuni anni fa) all’incrocio tra medicina e retorica: esamina casi e situazioni cercandone le cause naturali secondo

217 Questo il dettaglio della miriade di altri provvedimenti normativi adottati tra il 1955 e il 1965:

L. 44/1955.

L. 1° luglio 1955, n. 550, *Disposizioni per il mantenimento in servizio sino al 70° anno di età dei primari ospitalieri allontanati dal servizio per motivi politici o razziali*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCVI, venerdì 15 luglio 1955, n. 161, p. 2556, firmata Gronchi, controfirmata Scelba - Gava, visto Moro.

L. 8 dicembre 1956, n. 1.429, *Sistemazione della carriera dei docenti della scuola elementare, secondaria e di istruzione artistica, in possesso dei requisiti di perseguitati politici o razziali, vincitori dei concorsi speciali*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCVIII, mercoledì 2 gennaio 1957, n. 1, pp. 5-6, firmata Gronchi, controfirmata Segni - Rossi - Medici, visto Moro.

Decreto del Commissario generale del Governo italiano per il territorio di Trieste 31 gennaio 1957, n. 55, *Restituzione dei beni mobili confiscati ad ebrei dalle autorità germaniche di occupazione*, in “Bollettino Ufficiale del Governo italiano per il territorio di Trieste” (Trieste) IV, 1° febbraio 1957, n. 4, pp. 56-57, firmato Il Commissario generale del Governo Giovanni Palamara.

D.M. 22 maggio 1957, *Nomina del liquidatore dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (EGELI)*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCVIII, martedì 2 luglio 1957, n. 163, p. 2480, firmato Ercole Marazza.

D.M. 13 novembre 1957, *Avocazione al Ministero del tesoro delle operazioni di liquidazione dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (EGELI)*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) XCVIII, giovedì 21 novembre 1957, n. 287, p. 4129, firmato Medici.

L. 11 giugno 1960, n. 602, *Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti e dei Conservatori di musica perseguitati per ragioni politiche o razziali ed estensione ai professori universitari esclusi dai concorsi per ragioni politiche o razziali dei benefici previsti dalla legge 19 maggio 1950*, n. 355, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) CI, lunedì 4 luglio 1960, n. 162, p. 2478, firmata Gronchi, controfirmata Tambroni - Medici - Taviani, visto Gonella.

L. 14 marzo 1961, n. 130, *Riconoscimento di diritti ai cittadini già deportati ed internati dal nemico*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) CII, venerdì 24 marzo 1961, n. 75, p. 1175, firmata Gronchi, controfirmata Fanfani - Taviani, visto Gonella.

L. 28 luglio 1961, n. 831, *Provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) CII, mercoledì 30 agosto 1961, n. 214, pp. 3368-3375, firmata Gronchi, controfirmata Fanfani - Bosco - Pella - Taviani, visto Gonella.

D.M. 1° settembre 1961, *Sistemazione nei ruoli degli istituti di istruzione secondaria e artistica di insegnanti forniti di particolari requisiti*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) CII, giovedì 14 settembre 1961, n. 229, pp. 3645-3650, firmato Bosco.

D.M. 26 ottobre 1961, *Proroga dei termini fissati dal decreto ministeriale 1° settembre 1961 per la sistemazione in ruolo degli insegnanti forniti di particolari requisiti*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) CII, sabato 28 ottobre 1961, n. 269, pp. 4215-4216, firmato Bosco.

L. 2 febbraio 1962, n. 37, *Modifiche e norme interpretative delle leggi 14 dicembre 1954, n. 1.152 e 3 aprile 1958, n. 471*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) CIII, lunedì 19 febbraio 1962, n. 45, pp. 867-868, firmata Gronchi, controfirmata Fanfani - Spataro - Taviani, visto Gonella.

L. 6 febbraio 1963, n. 404, *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste con Scambio di Note, concluso a Bonn il 2 giugno 1961*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) CIV, sabato 6 aprile 1963, n. 93, pp. 1822-1824, firmata Gronchi, controfirmata Fanfani - Piccioni - Tremelloni, visto Bosco.

L. 15 dicembre 1965, n. 1.424, *Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 3 aprile 1961, n. 284, concernente modifiche alle norme della legge 10 marzo 1955, n. 96 e della legge 8 novembre 1956, n. 1.317, relative a provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” (Roma) CVII, lunedì 3 gennaio 1966, n. 1, p. 3, firmata Saragat, controfirmata Moro - Taviani - Colombo - Delle Fave, visto Reale.

l'esempio della prima, e li espone seguendo le regole della seconda - un'arte di persuadere nata nei tribunali"<sup>218</sup>.

Il parallelo tra l'attività del giudice e quella dello storico ha fatto fortuna, da due millenni e mezzo a questa parte; e soprattutto nel secolo dei Lumi: lo stesso Ginzburg cita, tra coloro che se ne sono serviti, Schiller e Griffet<sup>219</sup>. Si tratta, però, "di una convergenza valida solo in astratto: chi esamini il modo in cui gli uni e gli altri lavorano, e hanno lavorato in passato, scopre una divergenza profonda. Per molto tempo, infatti, gli storici si sono occupati quasi esclusivamente di avvenimenti politici e militari: di stati<sup>220</sup>, non di individui. E gli stati non sono, a differenza degli individui, penalmente perseguibili"<sup>221</sup>. Considerazioni, queste ultime, che - forse persino oltre le intenzioni dello storico che le ha espresse - rendono il paragone tra le due figure, e tra le due attività, non già obsoleto ma invece estremamente attuale alla luce del superamento dell'*histoire événementielle* e delle nuove concezioni fatte proprie dalle *Annales*<sup>222</sup>; ma che ben evidenziano i limiti di ogni pretesa considerazione conclusiva di una qualche riflessione di carattere storico: se la conclusione del giudice non è la verità, ma la sua parvenza, la conclusione dello storico - a maggior ragione se dilettante - è puro esercizio di stile. Concludere, per il giudice, può essere azzardato: ma è doveroso; per lo storico, rischia di essere ideologico: cioè, pericoloso e basta.

In queste note non ci si proponeva, rispetto al tema dell'abrogazione delle leggi razziali, che di porre questioni, di sollevare dubbi, di evidenziare spunti; non di proporre conclusioni o di pronunciare sentenze. E dunque, attraverso queste pagine, si vorrebbe essere riusciti a dare il senso della portata storica complessiva delle norme abrogative, come testimonianza del processo di trasformazione dell'Italia uscita dal fascismo e dagli ideali che lo animarono, ma anche, in qualche modo, la misura dei limiti, delle contraddizioni, dei condizionamenti che ne caratterizzarono l'effettivo operare. D'altra parte, indicare "nel 'livello giurisprudenziale' il solo responsabile della mancata reintegrazione degli ex perseguitati, salvaguardando il 'livello legislativo'"<sup>223</sup> sarebbe semplicistico e comunque non basta "a descrivere in maniera esaustiva la complessità e l'intreccio dei problemi aperti dall'applicazione della normativa antisemita e dalla sua successiva abrogazione"<sup>224</sup>: molti di quei problemi restavano aperti nel 1965; alcuni lo restano tuttora.

Il dato più significativo con cui fare i conti, oggi come quarant'anni fa, non è probabilmente quello dell'elevato numero di verdetti sfavorevoli ai perseguitati razziali, o a volte in certa misura bizzarri, emessi dalla magistratura dal 1945 al 1965, o da allora ad anni più recenti, ma, più a monte, quello del numero estremamente limitato di richieste di verdetto.

218 Cfr. A. MOMIGLIANO, *History Between Medicine and Rhetoric*, in *Ottavo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1987, pp. 14-25, come citato dallo stesso Ginzburg in *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 16-17 (1ª ed. 1991).

219 *Ibidem*.

220 Con l'iniziale minuscola nel testo.

221 *Ivi*, p. 83.

222 Ci si riferisce, evidentemente, alle *Annales d'histoire économique et sociale*.

223 I. PAVAN, *Gli incerti percorsi della reintegrazione*, cit., p. 107.

224 *Ibidem*.

Un dato, questo, relativo alla decisione di non adire le vie legali per la tutela dei propri diritti, che con ogni probabilità ha in questa fattispecie a che fare non solo e non tanto con la complessità delle regole giuridiche o con l'inadeguatezza della loro applicazione, o ancora con le problematiche connesse al rapporto tra cittadini e istituzioni del Paese; ma anche, se non soprattutto, con l'elaborazione del trauma della persecuzione.

### 3. Aspetti socioeconomici della comunità ebraica romana dalle leggi razziali al miracolo economico (1938-1965)<sup>1</sup>

Francesco Colzi e Claudio Procaccia

#### 3.1. L'impatto delle leggi razziali e dell'occupazione nazista sull'economia e sulla struttura sociale della collettività ebraica romana

Al termine del secondo conflitto mondiale, ovvero a oltre un anno dalla liberazione di Roma dall'occupazione nazista nel giugno del 1944, la situazione degli ebrei della Capitale era drammatica e assai più gravosa di quella del resto della popolazione romana. Gli ebrei avevano subito le conseguenze non solo di una guerra disastrosa, al pari degli altri cittadini italiani, ma anche delle leggi razziali<sup>2</sup> e delle deportazioni effettuate dai nazifascisti<sup>3</sup>.

È indubbio, dunque, lo stato di grave difficoltà della Comunità Ebraica ed è presumibile che la sua struttura sociale ed economica fosse stata fortemente alterata dai tragici eventi appena trascorsi. Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non esiste una ricostruzione socioprofessionale precisa della popolazione ebraica romana nella fase storica compresa tra gli anni precedenti lo scoppio della guerra e gli anni Sessanta. Si tratta di un aspetto piuttosto sorprendente, considerato il grande interesse rivestito dal tema in un periodo così denso di accadimenti e di profonde trasformazioni, ma che trova una parziale giustificazione nello stato della documentazione storico-archivistica disponibile, quanto meno lacunoso e frammentario, che non permette un'agevole analisi.

1 Il presente contributo è stato ideato e redatto a quattro mani dai due autori. Si ringraziano Giancarlo Spizzichino, per i consigli e il sostegno ricevuto, e Wally Debach, del Centro di Cultura Ebraica della Comunità Ebraica di Roma, per l'aiuto sul piano delle ricerche bibliografiche.

2 Sulle conseguenze delle leggi del 1938 per l'economia degli ebrei di Roma cfr. CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, a cura del Collegio Rabbinico Italiano e del Corso di Laurea in Studi Ebraici in collaborazione con l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Roma, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, 2004.

3 La letteratura a questo riguardo è piuttosto nutrita. In particolare, si segnala l'ultimo studio in ordine temporale specificamente dedicato al tema: ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA, *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, a cura di S. HAIA ANTONUCCI - C. PROCACCIA - G. RIGANO - G. SPIZZICHINO, Roma, Guerini e Associati, 2006. Altri importanti lavori sono quelli di F. BAROZZI, *I percorsi della sopravvivenza. Salvatori e salvati durante l'occupazione nazista di Roma (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, "Rassegna Mensile di Israel", 1, 1998, pp. 95-144 e di R. KATZ, *Roma città aperta. Settembre 1943-giugno 1944*, Milano, Il Saggiatore, 2003; A. OSTI GUERRAZZI, *Caino a Roma. I complici romani della Shoah*, Roma, Cooper, 2006<sup>2</sup>. Per un'analisi più generale relativa alle deportazioni naziste in Italia cfr. L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 2002.

Per avere un'idea della condizione degli ebrei romani alla fine del conflitto si è, così, cercato di ripercorrere gli avvenimenti che influirono sulla struttura economica della comunità dal momento della drastica interruzione del normale svolgimento delle attività lavorative, l'emanazione delle leggi razziali nel 1938, avendo come base di riferimento i dati registrati nello stesso anno nel censimento della popolazione ebraica di Roma<sup>4</sup>. Nonostante i limiti nella compilazione di tale raccolta di dati, analoghi a quelli dei questionari coevi commissionati per tutte le comunità italiane<sup>5</sup>, l'elaborazione delle informazioni restituisce un quadro sufficientemente attendibile della struttura della società ebraica romana. Infatti, i censiti di cui sono state registrate le condizioni sociali e professionali sono 4.055 (2.548 uomini e 1.507 donne) su un totale di circa 12.500 ebrei presenti a Roma all'epoca<sup>6</sup>.

Dalla lettura delle Tabelle 3.1, 3.2 e 3.3 - che riassumono i dati del censimento - emerge una evidente differenziazione sessuale. Le donne rivestivano un ruolo secondario nel mercato del lavoro, una situazione comune nell'Italia fascista, tanto che erano per la maggior parte registrate come "atte a casa" o "casalinghe" (circa il 26% del totale dei registrati e quasi il 70% del totale delle donne), sebbene si possa ipotizzare che molte tra queste ultime fossero di ausilio ai mariti nello svolgimento delle attività commerciali. D'altronde, con l'avvento del fascismo e dell'ideologia di supporto del regime, fortemente antifemminile e segregazionista, le donne vennero progressivamente escluse dagli ambienti di lavoro, soprattutto dopo l'abolizione delle associazioni sindacali, tanto che le impiegate di aziende o di enti pubblici costituivano meno del 7% del totale delle donne censite<sup>7</sup>. Non è un caso, quindi, che il comparto con il maggior numero di lavoratrici fosse quello dell'artigianato, laddove non sussisteva un rapporto di subordinazione, da restringersi prevalentemente al settore dell'abbigliamento (cucitrici, sarte, camiciaie, ricamatrici, pantaloniera).

Osservando a livello generale le occupazioni lavorative degli ebrei, appare una società composta prevalentemente da artigiani dediti ai mestieri più tradizionali (falegnami, sarti, tappezzeri, tipografi, stagnai) e, soprattutto, da piccoli negozianti, venditori ambulanti, agenti di commercio (per oltre il 30% del totale)<sup>8</sup>, un fatto certo non sorprendente considerato che il terziario a Roma costituiva da sempre il principale campo occupazionale. La città, difatti, era un enorme mercato di consumo, una metropoli basata sulla burocrazia e i servizi amministrativi, con un comparto secondario ridotto e, conseguentemente, il settore commerciale possedeva un grande rilievo. Oltre il 97% delle unità locali di proprietà degli ebrei riguardava il settore della piccola distribuzione, visto che il numero di

4 S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali, religiose e politiche di una minoranza*, Assisi-Roma, Carucci, 1976.

5 F. SABATELLO, *Il censimento degli ebrei del 1938*, "Rassegna Mensile di Israel", 1-2, 1976, pp. 25-55.

6 ASRm, Prefettura di Roma, Gabinetto, *Popolazione ebraica*, buste 1-17. La data di compilazione è incerta, tuttavia si ritiene che quella attribuita (1938) sia esatta.

7 Sulle condizioni del lavoro femminile in Italia in questa fase cfr. N. MESSINA, *Le donne del fascismo*, Roma, Ellemme, 1987 e V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.

8 Per un'analisi dettagliata delle attività commerciali degli ebrei nel 1938 cfr. F. COLZI - C. PROCACCIA, *L'economia di Roma e la comunità ebraica dall'emancipazione alle leggi razziali (1870-1943)*, in CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali*, cit., pp. 49-88.

magazzini era ridotto e che oltre il 40% dei commercianti non gestiva un negozio, ma un banco di vendita fisso o era in possesso di licenze di ambulante<sup>9</sup>. In particolare, vi erano alcuni settori nei quali la presenza di commercianti ebrei era particolarmente rilevante per l'intero sistema economico capitolino, come il tessile, la rottamazione, gli stracci e l'antiquariato, retaggio di quella specializzazione professionale alla quale erano stati costretti gli ebrei romani a causa delle forti limitazioni nella libertà personale e lavorativa connesse con il ghetto<sup>10</sup>.

Non è marginale, e anzi costituisce la voce più numerosa nell'elenco delle occupazioni professionali, il numero di lavoratori dipendenti sia nel settore pubblico, sia in quello privato (il 20% del totale, Tabella 3.1), nelle diverse specifiche della categoria, dai ragionieri ai fattorini, dai semplici impiegati di concetto ai dirigenti. In particolare, rispetto alla classe maschile l'impiego subordinato rappresentava quasi il 28% del totale, al di sopra del composito raggruppamento dei negozianti (26%).

L'esistenza di imprenditori (2,7%), percettori di rendite (2,2%), liberi professionisti (5,1%), docenti scolastici e universitari (0,9%), laureati (0,9%) e ufficiali militari di carriera (0,6%) è indice di un processo, sia pur lento e tortuoso, di crescita economica e sociale della comunità ebraica romana iniziato con l'emancipazione, che aveva determinato un ampliamento dei mestieri esercitati durante l'era del ghetto<sup>11</sup>. Infatti, l'eliminazione delle discriminazioni religiose, lo straordinario sviluppo demografico della città e l'accresciuta necessità di rifornimento delle merci per la popolazione permisero ai commercianti - ebrei e no - di incrementare il giro di affari, di migliorare, per le nuove generazioni, il livello di istruzione e di diversificare i campi di interesse, cominciando ad acquisire posizioni di rilievo nel panorama cittadino sia nel consueto settore del commercio, sia in nuovi campi lavorativi come la pubblica amministrazione, l'istruzione, le professioni liberali. Tuttavia, occorre rilevare che la società ebraica romana dopo un iniziale slancio tendente alla diversificazione e differenziazione rispetto al passato tese a stabilizzare le posizioni raggiunte senza compiere un ulteriore balzo in avanti, tanto che la struttura socioprofessionale del 1938 era simile a quella cristallizzata nel censimento generale della popolazione del 1911<sup>12</sup>.

9 Le imprese commerciali romane - ebee e no - erano contraddistinte dalla ridotta dimensione aziendale. Secondo il censimento industriale del 1927 le ditte con un solo addetto erano il 39% del totale degli esercizi commerciali, mentre il 54% circa aveva da due a cinque impiegati e solo il 7% aveva più di cinque impiegati. Si veda a questo riguardo G. TALAMO - G. BONETTA, *Roma nel Novecento*, Bologna, Cappelli, 1987, p. 283-285.

10 Al momento dell'emanazione delle leggi razziali, tuttavia, le attività di commercio al minuto corrispondevano al solo 6% di tutte le unità locali dedite al commercio in Roma, mentre le piccole industrie e i laboratori corrispondevano al 3,7% e se si considera anche il commercio all'ingrosso il valore era di circa il 6,5%. Nel complesso le aziende degli ebrei rappresentavano il 4,4% della totalità di quelle romane. Cfr. F. COLZI - C. PROCACCIA, *L'economia di Roma e la comunità ebraica*, cit.

11 *Ivi*, pp. 69-75.

12 Dal censimento del 1911 si evince che il 57% circa degli ebrei in età lavorativa si collocava nell'ambito dello scambio di merci, il 20% operava nel settore industriale - ma nella categoria erano comprese anche le piccole produzioni artigianali -, il 22% era impiegato nell'amministrazione pubblica e privata o si dedicava alla libera professione e, infine, poco più dell'1% era dedito al settore primario. A questo riguardo cfr. S. CAVIGLIA, *Vita economica e sociale degli ebrei romani dall'emancipazione (1870) agli inizi del XX secolo*, "Rassegna Mensile di Israel", vol. LII, 1, 1986, pp. 117-136 e S. CAVIGLIA, *L'identità salvata. Gli ebrei di Roma tra fede e nazione 1870-1938*, Roma-Bari, Laterza, 1996. Si veda anche E. F. SABATELLO, *Aspetti economici ed ecologici dell'ebraismo romano prima durante e dopo le leggi razziali (1928-65)* in D. CARPI, M. LUZZATTI, U. NAHON, a cura di, *Saggi sull'ebraismo Romano*, Milano-Gerusalemme, Editrice Fondazione Sally Mayer, Scuola Superiore di Studi Ebraici, 1970, pp. 254-255.

Tabella 3.1 - Presenza totale degli ebrei a Roma per categorie sociali e professionali nel 1938

Categorie	Valori assoluti	Valori percentuali*
Casalinghe	1.049	25,9
Dipendenti del settore pubblico e privato	811	20,0
Negozianti	684	16,9
Artigiani	301	7,4
Venditori ambulanti, rigattieri, straccivendoli	236	5,8
Liberi professionisti	207	5,1
Manovali, operai, tecnici	139	3,4
Pensionati	119	2,9
Imprenditori	108	2,7
Percettori di rendite	90	2,2
Agenti di commercio	82	2,0
Studenti	66	1,6
Docenti scolastici e universitari	38	0,9
Laureati	35	0,9
Artisti	31	0,8
Ufficiali militari	26	0,6
Operatori del settore finanziario	8	0,2
Ricercatori	4	0,1
Rabbini	3	0,1
Altro	18	0,4
<b>Totale</b>	<b>4.055</b>	<b>100,0</b>

\* Valori arrotondati.

Fonte: ASRm, Prefettura, Gabinetto, Popolazione ebraica, buste. 1-17.

Tabella 3.2 - Uomini ebrei registrati a Roma per categorie sociali e professionali nel 1938

Categorie	Valori assoluti	Valori percentuali*
Dipendenti pubblici e privati	709	27,8
Negozianti	659	25,9
Venditori ambulanti, rigattieri, straccivendoli	232	9,1
Liberi professionisti	205	8,1
Manovali, operai, tecnici	139	5,5
Artigiani	131	5,1
Imprenditori	108	4,2
Agenti di commercio	82	3,2
Pensionati	68	2,7
Studenti	44	1,7
Percettori di rendite	40	1,6
Laureati	31	1,2
Artisti	26	1,0
Ufficiali militari	26	1,0
Docenti scolastici e universitari	21	0,8
Operatori del settore finanziario	8	0,3
Ricercatori	4	0,2
Rabbini	3	0,1
Altro	12	0,5
<b>Totale</b>	<b>2.548</b>	<b>100,0</b>

\* Valori arrotondati.

Fonte: ASRm, Prefettura, Gabinetto, Popolazione ebraica, buste. 1-17.

Tabella 3.3 - Donne ebee registrate a Roma per categorie sociali e professionali nel 1938

Categorie	Valori assoluti	Valori percentuali*
Casalinghe	1.049	69,5
Artigiane	170	11,3
Dipendenti del settore pubblico e privato	102	6,8
Pensionate	51	3,4
Perceptrici di rendite	50	3,3
Negozianti	25	1,7
Studentesse	22	1,5
Docenti scolastiche e universitarie	17	1,1
Artiste	5	0,3
Laureate	4	0,3
Venditrici ambulanti, rigattiere, straccivendole	4	0,3
Libere professioniste	2	0,1
Altro	6	0,4
<b>Totale</b>	<b>1.507</b>	<b>100,0</b>

\* Valori arrotondati.

Fonte: ASRm, Prefettura, Gabinetto, Popolazione ebraica, buste. 1-17.

Le leggi razziali del 1938 troncarono drasticamente il complesso e lento cammino di crescita della comunità. Esse determinarono l'allontanamento degli ebrei stranieri e la perdita di iscritti della comunità a causa di dissociazioni e battesimi indotti (in totale circa il 10% della popolazione)<sup>13</sup>. Furono, inoltre, colpiti gli esercizi mediante il ritiro delle licenze e vennero frapposti notevoli ostacoli per coloro che pure ebbero la possibilità di mantenere la propria attività. Agli ebrei fu vietato, tra l'altro, di esercitare il commercio ambulante e quello dei preziosi, di essere titolari di agenzie d'affari, di essere mediatori, di vendere oggetti sacri, di raccogliere rifiuti e rottami metallici, ovvero le occupazioni nelle quali gli ebrei si erano specializzati e vantavano un'antica tradizione<sup>14</sup>. Tra le vessazioni subite nel periodo delle leggi razziali non va dimenticata la confisca dei beni degli ebrei gestiti dall'EGELI (Ente di Gestione di Liquidazione Immobiliare) che drenò ulteriori e consistenti risorse dalla comunità ebraica della Capitale<sup>15</sup>.

Negli anni precedenti la caduta di Mussolini, il 18% delle attività commerciali e industriali degli ebrei censite a Roma e Provincia nel 1938-1939 chiuse i battenti<sup>16</sup>. Furono espulsi dai posti di lavoro i dipendenti dei pubblici uffici, i militari, gli insegnanti, mentre i liberi professionisti furono radiati dagli albi professionali e costretti a sospendere le proprie attività o a lavorare in clandestinità<sup>17</sup>. Va rilevato, in ogni modo, che circa il 38% degli ebrei di Roma

13 F. COLZI - C. PROCACCIA, *L'economia di Roma e la comunità ebraica*, cit., pp. 67-69. Per un inquadramento generale della condizione degli ebrei italiani nel ventennio fascista cfr. R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961.

14 Sulle persecuzioni fasciste di questo periodo cfr., tra i vari studi, *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino (1938-1943)*, a cura di F. LEVI, Torino, Zamorani, 1991; *La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938*, Roma, Camera dei deputati, 1998; M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 1994; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.

15 COMMISSIONE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE CHE HANNO CARATTERIZZATO IN ITALIA LE ACQUISIZIONI DEI BENI DI CITTADINI EBREI, *Rapporto Generale*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2001, pp. 253-260. Per un'interessante analisi sull'attività dell'ente cfr. A. SCALPELLI, *L'Ente di gestione e liquidazione immobiliare: note sulle conseguenze economiche della persecuzione razziale*, in *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, a cura di G. VALABREGA, Varese, Tip. La lucciola, 1962, pp. 92-112.

16 F. COLZI - C. PROCACCIA, *L'economia di Roma e la comunità ebraica*, cit., pp. 75-76.

17 Cfr. V. ROSSI COEN, *L'influenza delle Leggi Razziali sulle economie familiari: testimonianze*, in CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali*, cit., pp. 89-122.

fu “discriminato”, secondo la dizione utilizzata all’epoca, ovvero non subì le conseguenze delle leggi razziali per meriti civili, politici e di guerra<sup>18</sup>. In generale, le autorità fasciste, rese conto dei disastri causati in alcuni settori commerciali dall’assenza degli operatori ebrei, mal sostituiti dagli “ariani”, consentirono ai primi di utilizzare diversi *escamotages* per continuare le loro attività. Tra questi vi era la creazione di società anonime che permise, soprattutto ai grandi imprenditori, di continuare a gestire i propri affari, anche grazie alla corruzione di gerarchi fascisti che non di rado operavano da prestanome<sup>19</sup>.

Complessivamente, furono gli appartenenti ai ceti meno abbienti della società ebraica romana a subire le conseguenze maggiori delle leggi razziali. La guerra, invece, determinò il peggioramento della condizione di tutta la popolazione della città ma in modo particolare degli ebrei che, tra l’altro, furono mobilitati per svolgere il lavoro coatto necessario al rafforzamento degli argini del Tevere<sup>20</sup>. I precettati furono 536, in maggioranza venditori ambulanti, impiegati, operai, manovali, ovvero - ancora una volta - i ceti più bassi della collettività ebraica<sup>21</sup>.

Fu, però, l’occupazione nazista a modificare drammaticamente il già triste scenario degli ebrei romani. I danni alle attività furono ingenti e fu saccheggiato un numero imprecisato di negozi (furono almeno 36 le ditte colpite), in particolare nei periodi tra settembre e dicembre del 1943 e nel gennaio del 1944. In questo frangente furono prese di mira anche le grandi aziende, alle quali non bastavano più i prestanome per evitare il disastro. A ciò si aggiunsero i bombardamenti (22 le ditte per le quali sono stati accertati i danni)<sup>22</sup>, tra i quali quello particolarmente cruento del quartiere San Lorenzo<sup>23</sup>.

In realtà, la tragedia maggiore dell’occupazione nazista non fu associata ai danni materiali. Il 16 ottobre del 1943 iniziarono le deportazioni degli ebrei che terminarono solo con l’arrivo degli alleati. Alla fine dell’occupazione, furono circa 2.000 gli ebrei appartenenti alle più disparate categorie economiche e sociali. La Tabella 3.4 riassume i dati provenienti dalle schede individuali degli iscritti alla Comunità - conservate nello *Schedario Anagrafe del Novecento* presso l’Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma<sup>24</sup> - e dai fascicoli dei contribuenti deportati e che, pur non coprendo l’intero universo statistico dei deportati romani consente di avere un quadro di riferimento della tipologia socioprofessionale degli arrestati a Roma sufficientemente attendibile<sup>25</sup>.

18 Va segnalata la singolare terminologia utilizzata dalla normativa razzista che, in quanto tale, discriminava, ma considerava “discriminati” coloro che avevano i titoli per sottrarsi alle limitazioni imposte dalle leggi razziali.

19 Cfr. A. CAMERANO, *Le società anonime e le attività degli ebrei a Roma (1938-1943)*, in CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi sulle attività economiche*, cit., pp. 123-153.

20 N. CARACCILO, *Gli Ebrei e l’Italia durante la guerra. 1940-1945*, Roma, Bonacci Editore, 1986.

21 F. COLZI - C. PROCACCIA, *L’economia di Roma e la comunità ebraica*, cit., p. 81.

22 COMMISSIONE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE CHE HANNO CARATTERIZZATO IN ITALIA LE ACQUISIZIONI DEI BENI DI CITTADINI EBREI, *Rapporto Generale*, cit., pp. 501-506.

23 Cfr. C. DE SIMONE, *Venti Angeli Sopra Roma. I bombardamenti aerei sulla Città eterna, 19 luglio e 13 agosto 1943*, Roma, Mursia, 1993.

24 Tale schedario è composto da schede compilate al momento dell’iscrizione da coloro che intendevano far parte della Comunità.

25 Nello schedario degli iscritti alla Comunità Ebraica dell’epoca non tutti i dati furono aggiornati al momento delle deportazioni. Per tale motivo, nella tabella è riportato il numero degli impiegati pubblici e privati, anche se, come è noto, le leggi razziali introdotte nel 1938 decretarono la perdita del posto di lavoro per gli impiegati pubblici e per i militari. A ciò va aggiunto che il dato sullo stato sociale e professionale delle donne non era spesso registrato e che, diversamente, per gli uomini era riportata l’occupazione anche quando questi erano ormai in età da pensione.

Tabella 3.4 - Ebrei deportati da Roma per categorie sociali e professionali

Categorie	Valori assoluti	Percentuali*
Casalinghe	139	23,5
Dipendenti del settore pubblico e privato	108	18,2
Negozianti	92	15,5
Venditori ambulanti, rigattieri e straccivendoli	89	15,0
Manovali, operai, tecnici, uomini di fatica	40	6,8
Artigiani	36	6,1
Disagiati	24	4,1
Imprenditori	14	2,4
Liberi professionisti	9	1,5
Docenti scolastici e universitari	8	1,3
Rappresentanti di commercio	7	1,2
Pensionati	6	1,0
Studenti	4	0,7
Ufficiali militari	1	0,2
Laureati	1	0,2
Artisti	1	0,2
Perceutori di rendite	1	0,2
Altro	12	2,0
<b>Totale</b>	<b>592</b>	<b>100,0</b>

\* Valori arrotondati.

Fonti: ACCER, *Governatorato di Roma, Ripartizione IV. Elenco delle persone appartenenti alla razza ebraica dichiaratesi residenti in Roma, 3 voll., Roma, 1939*; ADCER, *Cartelle personali dei contribuenti deportati*; ADCER, *Elenco Deportati*; ADCER, *Elenco Deportati. Aggiornamento*; ADCER, *Lavoro deportati per il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*; ADCER, *Matricole dei contribuenti, 1942*; ASCER, *Schedario Anagrafe del Novecento*; Yad Vashem, *The Central Database of Shoà Victim's Names*; L. Picciotto, *Il libro della memoria, cit.*

Gli scampati alle deportazioni dovettero nascondersi e non poterono più lavorare. Furono, invece, costretti a cercare, a rischio della propria incolumità, i beni di prima necessità e altrettanto spesso furono obbligati a vendere quanto era loro rimasto dei beni di famiglia (oro, gioielli) per ottenere i pochi mezzi finanziari necessari alla sopravvivenza. In questa condizione, come è facilmente comprensibile, furono le persone percettrici di rendite a poter meglio fronteggiare le enormi difficoltà materiali rispetto alla moltitudine di diseredati che, nonostante indicibili sofferenze e patimenti, riuscirono a salvarsi durante i mesi dell'occupazione nazista<sup>26</sup>.

Con la liberazione, nel giugno del 1944, ebbe inizio il lento recupero di una popolazione tragicamente straziata dai drammatici avvenimenti in un contesto economico generale fortemente danneggiato dal conflitto, che terminò in Italia solo l'anno successivo. La difficile ripresa è testimoniata da una statistica elaborata nel dopoguerra dall'amministrazione della Comunità Israelitica di Roma<sup>27</sup> dalla quale si evince che la collettività ebraica della Capitale era composta, tra l'altro, di 300 capifamiglia indigenti, 95 sopravvissuti ai campi di sterminio, 475 bambini orfani e 6.300 profughi, in maggioranza stranieri<sup>28</sup>.

26 Cfr. *Le leggi razziali e la Comunità Ebraica di Roma. 1938-1945*, a cura di M. I. VENZO e B. MIGLIAU, Roma, Archivio di Stato di Roma, 2003, pp. 27-31.

27 La tabella non è datata, ma è riferita agli anni 1937, 1945-1946. ASCER, Archivio Storico Contemporaneo, busta 165, f. 6, *Richiesta di dati statistici*. La Comunità Israelitica di Roma nel 1985 ha modificato la sua denominazione in Comunità Ebraica di Roma.

28 Circa l'accoglienza dei profughi in Italia, si veda S. SORANI, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1943-1947)*. *Contributo alla storia della DELASEM*, Roma, Carucci, 1983.

### 3.2. Le trasformazioni sociali e professionali della collettività ebraica romana dalla ricostruzione al miracolo economico

La ristrutturazione del sistema economico della comunità ebraica romana fu molto difficile non solo perché si doveva ricreare una rete di relazioni sociali, commerciali e produttive cancellate dalla guerra, ma anche a causa dei ritardi nella reintegrazione degli ebrei nei posti di lavoro dai quali erano stati espulsi<sup>29</sup> e delle difficoltà per ottenere i risarcimenti relativi ai beni confiscati e gestiti dall'EGELI<sup>30</sup>.

A ciò va aggiunto che il contesto istituzionale ed economico italiano era particolarmente complicato. Nonostante l'apparato produttivo italiano fosse stato meno lesionato rispetto ad altri Paesi europei, solo l'attuazione del *Piano Marshall* consentì il rilancio dell'economia, ma non senza problemi e difficoltà<sup>31</sup>. Ad aggravare la critica condizione vi furono fattori congiunturali avversi, come il sostenuto processo inflattivo e il forte innalzamento dei tassi di interesse, i quali facevano deviare l'afflusso di risparmi dai settori più propriamente "produttivi" verso quelli "speculativi" e che tornarono ad abbassarsi su livelli più appropriati solo dopo il 1949.

Inoltre, per entrare nello specifico della realtà romana, la fine delle ostilità comportò lo smembramento dell'industria bellica cresciuta grazie alle commesse militari. A differenza di altre città per le quali lo smantellamento dell'apparato produttivo per l'esercito significò riconversione, Roma subì la contrazione del settore secondario perché le aziende preferirono smobilitare per trasferirsi altrove o chiusero i battenti licenziando i lavoratori, con il risultato della formazione di grosse sacche di disoccupazione, senza che il settore delle costruzioni, tradizionale asse portante della struttura economica romana, riuscisse a garantire gli abituali tassi occupazionali.

Così la cessazione delle ostilità per Roma non significò la fine delle sofferenze per la popolazione: il problema alimentare, quello abitativo (che per i successivi anni permase come il principale della città<sup>32</sup>), la crescente disoccupazione incisero in modo negativo in una città già gravemente degradata nelle strutture sociali ed acuirono il clima conflittuale già esistente. La questione sta nel capire come influirono i traumatici cambiamenti, avvenuti negli anni della guerra, sulla collettività ebraica di Roma, che all'epoca contava circa 11.300 individui<sup>33</sup>, e come si modificò la struttura socioeconomica nel ventennio successivo, periodo che per la città fu caratterizzato da aspetti talvolta antitetici e contraddittori, come la crescita economica e la presenza di sacche di degrado sociale, i giochi olimpici

29 Cfr. G. Y. FRANZONE, *La normazione antiebraica in Italia tra il 1938 ed il 1943. Alcune annotazioni di natura giuridica ed economica*, in CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali*, cit., pp. 23-47.

30 COMMISSIONE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE CHE HANNO CARATTERIZZATO IN ITALIA LE ACQUISIZIONI DEI BENI DI CITTADINI EBREI, *Rapporto Generale*, cit., pp. 261-299. Sui problemi connessi ai rapporti degli ebrei con l'Ente cfr. F. LEVI, *L'applicazione delle leggi contro le proprietà degli ebrei (1938-1946)*, "Studi Storici", 1995, 3, pp. 845-862.

31 Cfr. A. GRAZIANI, *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1987.

32 Si consideri che l'inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia realizzata tra il 1951 e il 1952, ovvero a oltre sei anni dalla fine del conflitto, stimava per Roma 93.054 persone residenti in abitazioni improprie (*Inchiesta sulla miseria in Italia*, a cura di P. BRAGHIN, Torino, Einaudi, 1978, p. 56).

33 Secondo Della Pergola il numero ammontava a 11.252 unità, mentre per Daniele Spizzichino era di 11.281. Cfr. D. SPIZZICHINO, *infra*; S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, cit., p. 152.

e le scandalose speculazioni edilizie, distorsioni riconducibili almeno in parte all'assoluto controllo del potere da parte degli esponenti della Democrazia Cristiana, i quali imposero uno sviluppo della città più in senso amministrativo che industriale in modo da non turbare la struttura socioeconomica esistente che favoriva le forze più conservatrici della Capitale<sup>34</sup>.

Purtroppo, non sono disponibili i dati completi sulle professioni esercitate dagli ebrei nel ventennio successivo alla fine della guerra. Per tale motivo si è effettuata un'analisi integrata di due diverse fonti archivistiche. La prima è costituita dai registri dei matrimoni presenti all'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma<sup>35</sup>, i quali, pur nella limitatezza numerica che li contraddistingue, forniscono uno spaccato interessante delle trasformazioni professionali occorse nell'ambito della comunità tra la fine della guerra e gli anni Sessanta, se non altro riguardo ai nuovi nuclei familiari. Per poter confrontare i dati su un campione abbastanza significativo, nelle Tabelle 3.6 e 3.7 si sono aggregati i risultati dei matrimoni relativi agli anni 1945-48 e 1962-65.

La seconda fonte per ottenere informazioni relative alle condizioni sociali e professionali degli ebrei romani nel dopoguerra riguarda i dati presenti nel già citato *Schedario Anagrafe del Novecento*, conservato presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. Il numero delle schede prese in esame in cui è presente l'occupazione dell'iscritto o la sua condizione non professionale a metà degli anni 60 è di 1.299 unità (Tabella 3.7). I dati registrati sono stati selezionati escludendo le persone adulte di cui era dubbio il periodo di iscrizione alla Comunità al fine di ridurre i rischi associati alla registrazione di dati successivi al 1965, in particolare di quelli relativi agli ebrei profughi provenienti dalla Libia, soprattutto dopo i pogrom del 1967<sup>36</sup>.

Dal confronto delle Tabelle 3.1-3.3 (relative al 1938), 3.5-3.6 (relative al periodo 1945-65) e 3.7-3.9 (1965) emerge una sostanziale stabilità nella struttura socioprofessionale della comunità ebraica romana nell'arco di quasi trent'anni, con la preponderanza delle attività commerciali e dei servizi che permane anche dopo la fine del conflitto. D'altro canto, la storia economica italiana dal secondo dopoguerra ha trovato un segno unificante e un elemento portante nel processo di terziarizzazione che ha pervaso tutto il sistema di produzione<sup>37</sup>. Nel terziario si concentrano numerose tipologie di attività e di attori. Basti pensare ai flussi di scambio che si realizzano fra soggetti più diversi - dalle imprese alle famiglie - e fra contenuti di servizi altrettanto articolati, legati dall'immaterialità del prodotto finale.

Nel secondo dopoguerra i maschi ebrei che formavano nuovi nuclei familiari erano detti principalmente al commercio (non solo negozianti, ma anche venditori ambulanti e

34 Si veda al riguardo V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 265-295.

35 ASCER, *Registri dei matrimoni*, anni 1945-1965.

36 Sulle vicende degli ebrei libici cfr. R. DE FELICE, *Ebrei in un paese arabo: gli ebrei nella Libia contemporanea tra colonialismo, nazionalismo arabo e sionismo (1835-1970)*, Bologna, Il Mulino, 1987.

37 Cfr. al riguardo F. MOMIGLIANO - D. SINISCALCO, *Terziario totale e terziario per il sistema produttivo*, "Economia e politica industriale", 25, 1980, pp. 29-58 e V. ROMEI, *L'occupazione nei servizi in Italia tra modernizzazione e tradizione*, in S. ZANNELLI - M. TACCOLINI, a cura di, *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Milano, Vita e pensiero, 2002, pp. 275-295.

rappresentanti di commercio), con una percentuale superiore a quella registrata nel censimento del 1938 (circa il 70% a fronte di valori intorno al 40% negli anni precedenti il conflitto). Naturalmente l'età del matrimonio incideva sulle attività lavorative svolte<sup>38</sup> ma è possibile che le percentuali riflettano un processo legato alla perdita dei posti di lavoro in altri settori, soprattutto in quello delle libere professioni, dove il recupero del "pacchetto clienti" esistente nel 1938 fu difficile dopo la guerra<sup>39</sup>. In effetti, alla metà degli anni Sessanta la stessa percentuale scese intorno al 55%, un valore che, comunque, rimane più alto rispetto a quello indicato dall'anagrafe degli ebrei che indica un dato intorno al 40%.

Al di là dei valori numerici, quello che sembra interessante notare è il *trend* discendente del peso relativo dei negozianti sul totale degli uomini iscritti, mentre aumentò leggermente la percentuale dei lavoratori dipendenti, con un peso relativo simile a quello ante-guerra. Roma, d'altro canto, si è da sempre contraddistinta per il ruolo rilevante rivestito dal settore pubblico, tanto che la presenza degli apparati centrali dell'amministrazione statale e delle principali *holdings* ed enti pubblici ha procurato alla Capitale la nomea dispregiativa di città ministeriale e parassitaria.

Per quanto riguarda le donne ebreo, va sottolineato che il numero delle casalinghe presenti nelle Tabelle 3.7 e 3.9 era percentualmente superiore a quello relativo al censimento del 1938. Ciò è spiegabile con la perdita dei posti di lavoro, che tra le donne risultò superiore rispetto agli uomini, un fenomeno che caratterizza i periodi di crisi bellici e post-bellici e che tende a ridimensionarsi gradualmente. Infatti, la quota percentuale delle casalinghe tra le donne che contrassero matrimonio nel 1965 era analoga a quella delle "donne di casa" censite nel 1938, mentre era molto più elevata nel 1945 (93%). A distanza di quasi trent'anni (dal 1938 al 1965), quindi, sembra che molto poco cambiò riguardo all'occupazione femminile e ciò anche perché grazie alla nuova tecnologia che facilitava il lavoro domestico e all'aumento progressivo dei salari, che permettevano a molte donne di dedicarsi totalmente alla propria casa e alla valorizzazione ed esaltazione del ruolo materno, si radicalizzò, proprio negli anni Sessanta, la divisione sessuale dei ruoli che vedeva come decisamente femminile la figura della casalinga *tout court* e prevalentemente maschile quella del procacciatore di reddito. Per gli stessi anni, tuttavia, è importante rilevare la crescita della percentuale di donne appena sposate impiegate nel settore pubblico e privato (circa il 10%) e una connessa diminuzione dell'economia informale (soprattutto lavoro domestico e lavori artigianali fuori mercato) caratteristica di un sistema non pienamente industrializzato.

A livello del tutto generale, dunque, ciò che emerge dalla lettura dei dati delle Tabelle 3.5-3.9 è che la comunità ebraica nei vent'anni seguenti la fine della guerra fu meno coinvolta negli ampi cambiamenti che stavano avvenendo nel resto del Paese e nella stessa città di Roma. Appare quasi superfluo ricordare come in questi anni si sia veri-

38 L'età media degli sposi al matrimonio rimase pressoché la stessa tra il 1945 ed il 1965, passando da 28 a 28,4 anni per gli uomini e da 22,9 a 23,5 anni per le donne.

39 V. ROSSI COEN, *L'influenza delle Leggi Razziali*, cit., p. 150.

ficato il “miracolo economico”, caratterizzato da una crescita del reddito molto elevata e da mutamenti radicali nella struttura sociale italiana, con la conquista da parte dell’industria del ruolo di settore trainante dell’economia nazionale<sup>40</sup>. Se si considera che ancora nel 1951 l’Italia risultava un Paese in prevalenza agricolo, si può sostenere che nel corso dello stesso decennio in Italia si realizzò una “seconda rivoluzione industriale”. Alcuni indicatori evidenziano efficacemente questa trasformazione: la crescita media annua del prodotto interno lordo italiano tra il 1958 e il 1963 fu del 6,3% e, nel medesimo periodo, la produzione industriale risultò più che raddoppiata<sup>41</sup>. Il reddito medio pro capite crebbe da 557 dollari USA nel 1952 a 970 nel 1963 (+68%, ovvero un tasso medio annuo di incremento di poco superiore al 6%)<sup>42</sup>. Sebbene il raggiungimento di una situazione di agio riguardasse strati sociali circoscritti, il benessere medio raggiunto dagli italiani si manifestava non solo nell’aumento delle disponibilità economiche ma in generale nei più diversi aspetti della vita quotidiana, con la forte richiesta di prodotti di largo consumo, con l’alimentazione più ricca e più varia, la disponibilità dell’automobile e così via.

Dunque, l’Italia in generale e Roma in particolare registrarono in questa fase storica una trasformazione straordinaria. Al contrario, la comunità ebraica romana dalla fine della guerra riprese quel lento cammino di crescita iniziato con la soppressione del ghetto e drasticamente interrotto con il fascismo e la guerra senza provocare grandi stravolgimenti. Le strutture della comunità non vennero mutate radicalmente, effetto di un legame forte con le tradizioni che, per quanto fondamentale per mantenere una precisa identità culturale, costituì un freno all’effettivo sviluppo economico della comunità stessa<sup>43</sup>.

40 Sul “miracolo” economico italiano esiste una folta letteratura. Per un inquadramento generale cfr., tra i molti studi, V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d’Italia, Dall’unità ad oggi. Da contadini a operai*, Torino, Einaudi, 1975. Tra gli studi incentrati sul tema del “miracolo” da un punto di vista non solo economico si veda G. CRAINZ, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra gli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 1998.

41 Può essere utile comparare la crescita italiana rispetto a quella di altri Paesi industrializzati. Tra il 1952 e il 1963 il prodotto interno lordo aumentò in Italia del 95%, in Germania del 106%, in Francia del 70%, in Gran Bretagna del 36%, negli Stati Uniti del 38% (cfr. A. MADDISON, *Monitoring the World Economy*, Paris, OECD, 1995). Negli stessi anni la produzione industriale in Italia crebbe del 157%, in Germania del 122%, in Francia del 96%, in Gran Bretagna del 41% e negli Stati Uniti del 41%. Cfr. B. R. MITCHELL, *European Historical Statistics 1750-1975*, London-Basingstoke, The Macmillan Press, 1981, e B. R. MITCHELL, *International Historical Statistics. The Americas 1750-1988*, New York, Stockton Press, 1985.

42 G. SAPELLI, *L’Italia inafferrabile. Conflitti, sviluppo, dissociazione dagli anni Cinquanta ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1989, p. 17. Nonostante l’incremento del reddito, le distanze con gli altri Paesi erano ancora evidenti: il reddito era di 1.700 dollari USA in Inghilterra e di 1.750 in Francia.

43 A sostegno della tesi di continuità nell’evoluzione della società ebraica romana vi sono anche i risultati di altri studi. Della Pergola (S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell’ebraismo italiano*, cit., p. 152) per l’anno 1965 mostra che tra la popolazione ebraica romana composta da circa 13.600 individui, il 15,7% era costituito da imprenditori e professionisti, il 24% da dirigenti e impiegati, il 40% da lavoratori in proprio e il 19,6% da lavoratori dipendenti.

Tabella 3.5 - Uomini ebrei iscritti nei registri dei matrimoni per categorie professionali (anni 1945-1965)

Categorie	Valori assoluti		Valori percentuali*	
	1945-48	1962-65	1945-48	1962-65
Negozianti	159	123	51,8	42,6
Dipendenti del settore pubblico e privato	39	59	12,7	20,4
Agenti di commercio	38	17	12,3	5,9
Venditori ambulanti, rigattieri, straccivendoli	16	18	5,2	6,2
Artigiani	13	22	4,2	7,6
Manovali, operai	11	15	3,6	5,1
Studenti	8	7	2,6	2,4
Liberi professionisti	7	9	2,3	3,1
Imprenditori	3	3	1,0	1,0
Insegnanti	3	2	1,0	0,7
Militari	1	3	0,3	1,0
Altro	9	11	3,0	4,0
<b>Totale</b>	<b>307</b>	<b>289</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Valori arrotondati.

Fonte: elaborazione dati raccolti in ASCER, Registri dei matrimoni, anni 1945-1965.

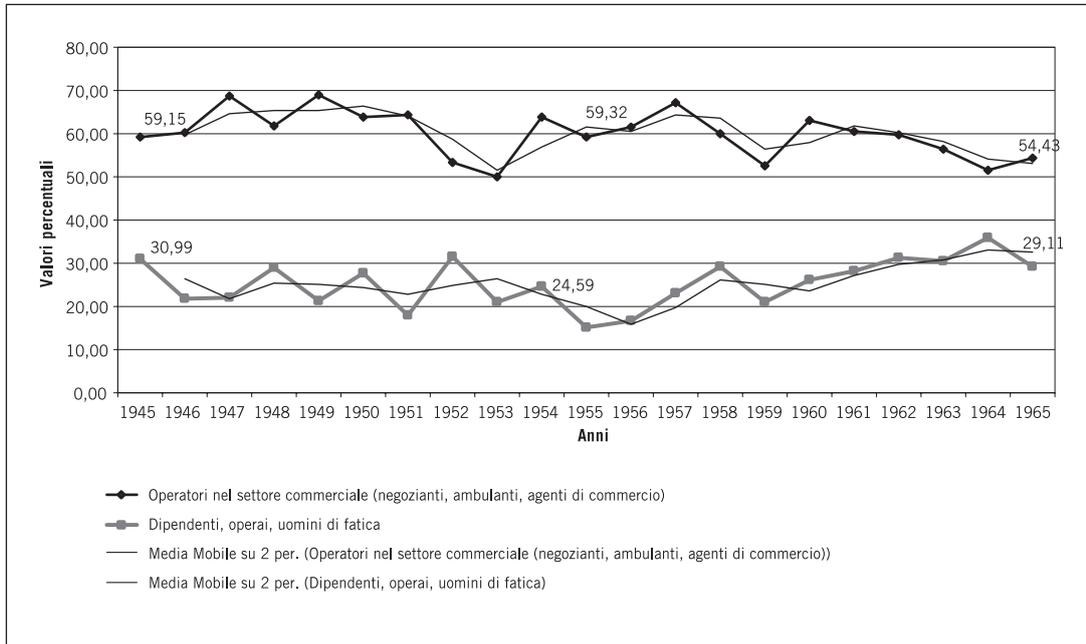
Tabella 3.6 - Donne ebree iscritte nei registri dei matrimoni per categorie professionali (anni 1945-1965)

Categorie	Valori assoluti		Valori percentuali*	
	1945-48	1962-65	1945-48	1962-65
Casalinghe	285	224	92,8	77,5
Dipendenti del settore pubblico e privato	8	28	2,6	9,7
Insegnanti	6	8	2,0	2,8
Studentesse	3	13	1,0	4,5
Manovali, operaie	1	1	0,3	0,3
Artigiane	1	2	0,3	0,7
Negozianti	1	7	0,3	2,4
Altro	2	6	0,7	2,1
<b>Totale</b>	<b>307</b>	<b>289</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Valori arrotondati.

Fonte: elaborazione dati raccolti in ASCER, Registri dei matrimoni, anni 1945-1965.

**Grafico 3.1 - Uomini ebrei operatori del settore commerciale e dipendenti iscritti nel Registro dei matrimoni (anni 1945-1965)**



**Grafico 3.2 - Donne ebrei casalinghe e dipendenti iscritte nel Registro dei matrimoni (anni 1945-1965)**

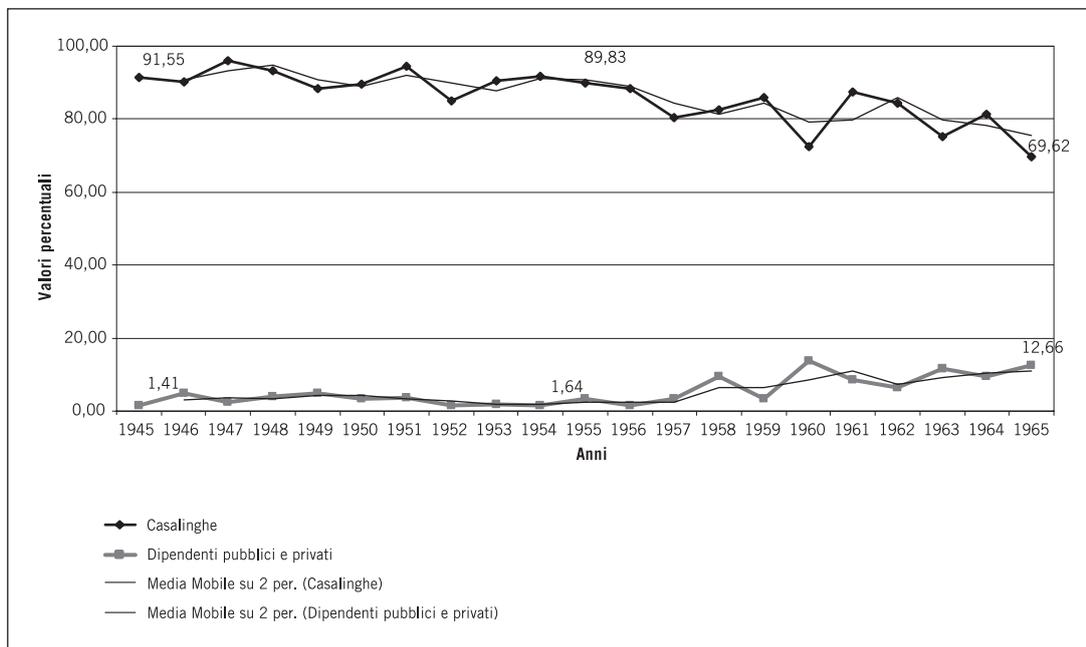


Tabella 3.7 - Ebrei registrati a Roma alla metà degli anni Sessanta per categorie sociali e professionali

Categorie	Valori assoluti	Valori percentuali*
Casalinghe	552	42,5
Dipendenti pubblici e privati	231	17,8
Negozianti	138	10,6
Venditori ambulanti, rigattieri, straccivendoli	95	7,3
Artigiani	46	3,5
Liberi professionisti	42	3,2
Studenti	38	2,9
Agenti di commercio	26	2,0
Manovali, operai, tecnici	26	2,0
Docenti scolastici e universitari	26	2,0
Imprenditori	11	0,8
Profughi	10	0,8
Artisti	9	0,7
Pensionati, invalidi	9	0,7
Perceutori di rendite	7	0,5
Laureati	7	0,5
Disoccupati	3	0,2
Ufficiali militari	2	0,1
Rabbini	1	0,1
Altro	20	1,5
<b>Totale</b>	<b>1.299</b>	<b>100,0</b>

\* Valori arrotondati.

Fonte: ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento.

Tabella 3.8 - Uomini ebrei registrati a Roma alla metà degli anni Sessanta per categorie sociali e professionali

Categorie	Valori assoluti	Valori percentuali*
Dipendenti pubblici e privati	194	31,1
Negozianti	136	21,8
Venditori ambulanti, rigattieri, straccivendoli	95	15,2
Liberi professionisti	40	6,4
Agenti di commercio	26	4,2
Manovali, operai, tecnici	26	4,2
Studenti	24	3,8
Artigiani	17	2,7
Imprenditori	11	1,8
Perceutori di rendite	6	1,0
Laureati	6	1,0
Pensionati, invalidi	6	1,0
Artisti	5	0,8
Profughi	5	0,8
Disoccupati	3	0,5
Docenti scolastici e universitari	3	0,5
Ufficiali militari	2	0,3
Rabbini	1	0,2
Altro	19	3,0
<b>Totale</b>	<b>625</b>	<b>100,0</b>

\* Valori arrotondati.

Fonte: ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento.

**Tabella 3.9 - Donne ebee registrate a Roma alla metà degli anni Sessanta per categorie sociali e professionali**

Categorie	Valori assoluti	Valori percentuali*
Casalinghe	552	81,9
Dipendenti del settore pubblico e privato	37	5,4
Artigiane	29	4,3
Docenti scolastiche e universitarie	23	3,4
Studentesse	14	2,1
Profughe	5	0,7
Artiste	4	0,6
Pensionate, invalide	3	0,4
Libere professioniste	2	0,3
Negozianti	2	0,3
Perceutori di rendite	1	0,1
Laureate	1	0,1
Altro	1	0,1
<b>Totale</b>	<b>674</b>	<b>100,0</b>

\* Valori arrotondati.

Fonte: ASCER, *Schedario Anagrafe del Novecento*.

### 3.3. L'evoluzione dei redditi degli ebrei romani nel secondo dopoguerra

Seppure la struttura socioeconomica della comunità ebraica non fu stravolta negli anni del *boom*, è indubbio che i cambiamenti in atto in tale periodo ebbero effetti non secondari sulla collettività ebraica, in quanto, in un clima di pace sociale e di prosperità, nel quale i consumi si stavano sviluppando a ritmo crescente, le tradizionali attività del commercio, settore prevalente di impiego degli ebrei romani, non potevano che risentirne positivamente.

Uno dei possibili metodi utilizzabili per determinare il miglioramento del livello del benessere degli ebrei romani è l'analisi dei redditi denunciati dagli iscritti al momento dell'ammissione alla Comunità. Infatti, coloro che intendevano far parte della comunità erano tenuti a versare un contributo pari al 3,6% dell'imponibile annuo, valore che i responsabili dell'ufficio tributi della Comunità attribuivano ai soggetti stessi sulla base di diversi parametri. La forte componente soggettiva nella stima del reddito (sia di coloro che valutavano la ricchezza sia dei contribuenti, i quali, generalmente, tendevano a celare le reali condizioni economiche della famiglia) conduce ad una forte sottostima della ricchezza dei membri della comunità. Per questo motivo i valori che appaiono nei registri archivistici non possono essere utilizzati per stabilire dei confronti scientificamente corretti con altri indicatori dell'economia privata rilevati da fonti ufficiali. Tuttavia, i redditi stimati posseggono una notevole utilità per ottenere indicazioni sull'evoluzione del reddito pro capite e sulla struttura socioeconomica della comunità ebraica romana. In particolare, dalla comparazione dei redditi denunciati subito dopo la guerra e a distanza di quindici anni si possono ottenere preziosi segnali rispetto alla direzione ed all'ampiezza del cambiamento nei redditi percepiti e si possono individuare modificazioni nella distribuzione della popolazione per classi di ricchezza.

Per la ricerca sono stati scelti due anni campione (il 1948 e il 1964), tenendo conto che le serie dei *Registri delle Matricole* presenti nell'Archivio di Deposito della Comunità Ebraica

di Roma non sono complete e, pertanto, sono state prese in considerazione le due annate più vicine agli anni 1945 e 1965.

Gli iscritti tra i contribuenti della Comunità Ebraica di Roma nel 1948 erano 5.064 (Tabella 3.10), quasi il doppio di quelli del 1946. Tuttavia, coloro i quali effettivamente pagarono i contributi furono solo 891. La maggioranza di questi “andarono a ruolo” (circa 3.000), ovvero fu inviata la loro cartella esattoriale all’Erario pubblico per avviare la pratica di riscossione e - in taluni casi - di pignoramento dei beni di coloro che non avevano pagato. Le persone esentate dal versamento dei contributi furono 490, molte delle quali appartenenti alle classi meno abbienti della collettività ebraica romana (Tabella 3.11). Tra gli esentati va posto l’accento sul numero di battezzati (circa il 12%) e di emigranti (l’11% circa), i quali, nella quasi totalità, lasciarono Roma per trasferirsi in Palestina e, in seguito, nel neonato Stato d’Israele.

Come si è detto, appare molto difficile la determinazione del valore medio del reddito pro capite. Infatti, se si suddivide il dato generale del contributo versato dai capifamiglia ebrei alla comunità per il numero di coloro che avevano un reddito superiore alla soglia minima di contribuzione emerge un valore medio di 227.000 lire, mentre se si considerano tutti i soggetti il dato scende a 199.000 lire. Questo può essere ritenuto come il valore medio del reddito percepito dal capofamiglia, ma, considerato il fatto che pagavano le tasse tutte le persone sopra i ventun’anni e che una volta sposati pagava solo il capofamiglia, resta difficile determinare Qual era la ricchezza effettivamente prodotta nell’ambito del nucleo familiare. Facendo una media aritmetica dei contributi per il totale degli ebrei romani (iscritti e no), un dato quindi soltanto indicativo e che è di certo al di sotto del dato reale, emerge che il valore medio si aggira intorno alle 85.000 lire, un valore ben inferiore al reddito medio della provincia di Roma. Considerando, infatti, le elaborazioni di Tagliacarne del reddito pro capite in Italia a livello provinciale emerge che nel 1952, quattro anni più tardi rispetto alla rilevazione, il reddito medio pro capite nella provincia di Roma era di 226.000 lire<sup>44</sup>, mentre il valore medio nazionale nel 1948 ammontava a circa 170.000 lire<sup>45</sup>. In realtà occorre rilevare che le donne ebreo facenti parte della popolazione attiva, una volta sposate non rientravano più fra i contribuenti e si calcolava solo il reddito del marito. Considerando una percentuale del 25% di donne presenti sul mercato del lavoro, è probabile che il reddito pro capite si aggirasse intorno alle 120.000 lire annue. Nonostante le forti approssimazioni compiute, il livello reddituale medio della comunità ebraica risulta più basso della media nazionale, un segnale del fatto che nei primi anni del dopoguerra non era stata ancora ricostruita la rete di relazioni e la struttura economica della comunità ebraica romana stravolta dagli avvenimenti precedenti.

I dati relativi al 1948 consentono, inoltre, di ipotizzare che i travagliati anni della guerra abbiano incrementato il processo di polarizzazione delle ricchezze all’interno della collettività ebraica stessa, tenendo presente che oltre il 70% dei contribuenti corrispondeva a cir-

44 G. TAGLIACARNE, *Il reddito prodotto nelle province italiane 1951-1971*, Milano, Angeli, 1973.

45 G. M. REY, a cura di, *I conti economici dell’Italia. Una sintesi delle fonti ufficiali 1890-1970*, “Collana Storica” della Banca d’Italia, Roma-Bari, Laterza, 1991.

ca il 12% del valore degli imponibili, mentre ai pochi contribuenti con redditi superiori a un milione di lire corrispondeva il 30% degli imponibili degli iscritti (cfr. Tabella 3.10)<sup>46</sup>.

I dati relativi ai contribuenti del 1964 (cfr. Tabella 3.12) mostrano come la situazione della comunità ebraica a Roma sia mutata sul piano della ricchezza complessiva e su quello della sua distribuzione. Il valore medio del reddito dei capifamiglia oltre la soglia minima di contribuzione risulta di 742.000 lire, mentre considerando tutti i soggetti il valore scende a 662.000 lire annue. Se, però, il totale generale del reddito presunto viene ripartito su tutti i membri della comunità, il valore medio pro capite scende a circa 250.000 lire. Quale che sia il valore medio pro capite che si intende considerare, e sottolineando una volta ancora le forti approssimazioni insite nei loro calcoli, risulta indubbia la forte crescita dei valori monetari rispetto a quelli registrati nel 1948 (rispettivamente 227.000 lire, 199.000 lire e 85.000 lire). Naturalmente, occorre considerare che nel periodo in questione l'indice generale dei prezzi aumentò del 74% circa (tasso medio annuo di inflazione del 4,5%) e quindi i dati numerici devono essere depurati dell'effetto della svalutazione monetaria<sup>47</sup>. Ciò non toglie che la crescita, pari quasi al 200% (12% annuo), sia stata sensibilmente superiore all'inflazione e che, di conseguenza, la ricchezza media disponibile sia notevolmente cresciuta.

Tale *performance*, tuttavia, deve essere contestualizzata nell'ambito del più generale sviluppo dell'economia del Paese. Il valore medio in Italia del reddito pro capite nel 1964 era di circa 660.000 lire<sup>48</sup>, con un incremento del 290% (18% annuo), e assai inferiore rispetto allo stesso dato riferito alla sola provincia di Roma, di poco superiore alle 800.000 lire, che era cresciuto tra il 1952 e il 1964 del 250% (21% annuo)<sup>49</sup>. Ancora una volta va ricordata l'esclusione dal conteggio dei redditi delle donne sposate e con un reddito da lavoro o da rendita. Va, altresì, rammentato che il numero delle donne inserite nel mondo del lavoro nei vent'anni successivi al conflitto mondiale aumentò soprattutto tra le giovani spose. Pertanto, il reddito medio pro capite degli ebrei romani poteva aggirarsi intorno alle 350.000 lire annue. Anche considerando quest'ultimo valore, emerge che, nonostante il considerevole incremento della ricchezza dei membri della comunità, la crescita fu inferiore rispetto a quella del resto del Paese. Ciò, probabilmente, a causa delle difficoltà incontrate dagli ebrei romani nel ricreare le normali relazioni economiche e nella stessa struttura dell'economia ebraica centrata sul piccolo commercio e sull'impiego pubblico e privato, che aveva minore possibilità di espansione rispetto ad altre attività produttive.

In effetti, sebbene Roma sia rimasta al margine del *boom* industriale italiano (tra il censimento del 1951 e quello del 1961 lo sviluppo degli addetti all'industria ha toccato il 15% con un incremento della popolazione del 33%, mentre in Italia l'incremento degli addetti ha raggiunto il 35% contro un aumento della popolazione di poco più del 6%), vi sono stati alcuni cambiamenti importanti dal punto di vista del tessuto imprenditoriale. Il carattere familiare dell'impresa continuò a prevalere sulla forma societaria, ma la novità stava, ancor

46 In particolare è interessante segnalare il fatto che 1.716 matricole (pari al 38,7% del totale) avevano un reddito inferiore a 50.000 lire.

47 ISTAT, *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2005*, Roma, Istat, 2006, p. 102.

48 G. M. REY, a cura di, *I conti economici dell'Italia*, cit.

49 G. TAGLIACARNE, *Il reddito prodotto nelle province italiane*, cit.

più che nella crescita complessiva, nella schiera di operatori economici impegnati in settori nuovi dell'industria (come quello foto-cinematografico, che accrebbe gli addetti tra il 1951 e il 1961 del 159% e ciò in particolare grazie allo sviluppo di Cinecittà), fatto che andò a compensare la contrazione che si verificò in alcuni comparti tradizionali, come l'edilizia, che pure ebbe un periodo di particolare arricchimento grazie all'enorme espansione della città di Roma<sup>50</sup>. La crescita demografica della città nel dopoguerra è stata notevole: da 1.500.000 abitanti nel 1945 si era passati a 1.651.000 nel 1951 e nel 1961 si era di poco oltrepassata la soglia dei due milioni di abitanti<sup>51</sup>, ovvero oltre il 30% di incremento in quindici anni.

Nel 1964, pur evidenziandosi ancora la presenza di una ristretta classe di possessori delle maggiori ricchezze, si registrano classi di importo più gradualmente rispetto al 1948, con la formazione di una classe media relativa a circa il 20% degli iscritti a cui corrispondeva oltre il 28% del valore degli imponibili (cfr. Tabella 3.12). È evidente che la portata delle trasformazioni occorse in seno alla comunità ebraica non va sopravvalutata, soprattutto se si considera che al 28% dei contribuenti corrispondeva solo il 3,2% dell'imponibile complessivo. Contestualmente, al 2,1% dei paganti corrispondeva il 20,9% dell'imponibile, mentre al 20,8% dei contribuenti aventi redditi superiori al milione di lire annue corrispondeva il 71,2% del valore dell'imponibile totale. A ciò va aggiunto che il 10% delle matricole registrate aveva i pagamenti sospesi, ovvero era esentato dal versamento delle tasse di iscrizione alla Comunità, in massima parte perché non raggiungeva il reddito minimo per il quale si era tassati. Non va trascurato, infine, il dato relativo al numero dei "ruoli" del 1964, che erano ben 1.399, ovvero circa il 30% del totale dei contribuenti. Tale cifra era in prevalenza la testimonianza della volontà da parte di molti iscritti alla Comunità di "evadere" i contributi richiesti dalle istituzioni comunitarie, ma, in piccola parte, anche la conseguenza delle persistenti difficoltà economiche di una parte della collettività ebraica della Capitale.

Tabella 3.10 - Classi di importo degli imponibili degli iscritti (1948)

Classi di importo (in lire)	Valori assoluti	Valori percentuali*	Imponibili (€)	Imponibili % *
0-200.000	3.255	73,5	222.476.944	22,1
201.000-400.000	458	10,3	129.500.000	12,8
401.000-600.000	251	5,7	122.194.444	12,1
601.000-800.000	152	3,4	103.194.445	10,2
801.000-1.000.000	143	3,2	125.777.778	12,5
>1.000.000	170	3,8	305.277.778	30,3
<b>Totale matricole con ammontare contributo effettivo</b>	<b>4.429</b>	<b>100,0</b>	<b>1.008.421.389</b>	<b>100,0</b>
Totale matricole con ammontare contributo di 12 lire nominali **	408			
Totale matricole senza contributo espresso	227			
<b>Totale generale</b>	<b>5.064</b>			

\* Valori arrotondati.

\*\* Si tratta della quota di iscrizione per i contribuenti sopra i 21 anni, ma ancora a carico della famiglia.

Fonte: ADCER, *Registro delle matricole dei contribuenti. Anno 1948.*

50 Sullo sviluppo industriale a Roma in questo periodo cfr. M. FINOIA, *Lo sviluppo industriale del Lazio*, in C. BREZZI - C. F. CASULA - A. PARISELLA, a cura di, *Continuità e mutamento. Classi economia e culture a Roma e nel Lazio (1930-1980)*, Milano, Teti, 1981. Alcuni dati statistici sulla crescita sono riportati in F. COLZI, *L'industria nell'area romana dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Per una storiografia economica del territorio metropolitano: l'Unione degli Industriali di Roma dal 1944 al 1994*, Roma, Unione degli Industriali di Roma, 1994, pp. 73-115.

51 Roma. *Popolazione e territorio dal 1860 al 1960 con la distribuzione territoriale dei risultati dei censimenti*, Roma, Comune di Roma, 1960.

Tabella 3.11 - Motivi della sospensione del pagamento dei contributi (1948)

Motivi	Valori assoluti	Valori percentuali
Sospesi perché sotto la soglia dell'imponibile necessario per pagare i contributi	176	35,9
Defunti	63	12,9
Battezzati <sup>1</sup>	58	11,8
Emigrati	55	11,2
Coniugate <sup>2</sup>	43	8,8
Irreperibili	25	5,1
Malati, invalidi, minorati fisici e mentali	15	3,1
Militari	13	2,6
Non recapitato	12	2,5
Di altra Comunità	5	1,0
Non ancora contribuenti	3	0,6
Nullatenenti	3	0,6
Cattolici <sup>3</sup>	2	0,4
Duplicati	2	0,4
Non ebrei <sup>4</sup>	2	0,4
Pignoramento negativo	2	0,4
Sussidiati dalla Deputazione di carità	2	0,4
Non definito	9	1,8
<b>Totale</b>	<b>490</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> I "battezzati" sono ex iscritti alla Comunità convertiti al cattolicesimo.

<sup>2</sup> Risulta il marito come contribuente per tutta la famiglia.

<sup>3</sup> I "cattolici" sono quelli considerati erroneamente ebrei perché aventi un genitore ebreo e poi cancellati dalle liste degli iscritti alla Comunità.

<sup>4</sup> I "non ebrei" non denunciano l'appartenenza a nessuna fede religiosa.

Fonte: ADCER, Registro delle matricole dei contribuenti. Anno 1948.

Tabella 3.12 - Classi di importo degli imponibili degli iscritti (1964)

Classi di importo	Numero dei contribuenti	Imponibili (£)	Contribuenti %	Imponibili %
<= 125.000	1.308	109.705.194	28,2	3,2
> 125.000 <= 250.000	1.050	183.608.194	22,6	5,3
> 250.000 <= 500.000	697	253.254.861	15,0	7,4
> 500.000 <= 1.000.000	619	442.423.611	13,4	12,9
> 1.000.000 <= 5.000.000	866	1.732.554.167	18,7	50,3
> 5.000.000	96	720.694.444	2,1	20,9
<b>Totale</b>	<b>4.636</b>	<b>3.442.240.472</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Sospesi</b>	<b>562</b>			
<b>Totale generale</b>	<b>5.198</b>			

Fonte: ADCER, Registro delle matricole dei contribuenti. Anno 1964.

### 3.4. Note conclusive

La configurazione della collettività ebraica capitolina rimane, per gli anni considerati, complessivamente caratterizzata da un ceto formato di piccoli e medi commercianti e di impiegati nel settore pubblico e privato. Alla crescita dei redditi nel corso del secondo dopoguerra si associa un miglioramento generale dell'istruzione. A questo proposito, va sottolineato per la popolazione ebraica italiana sino al 1965 la quasi assenza del fenomeno dell'analfabetismo e un grado d'istruzione in genere superiore a quello della popolazione italiana non ebraica, ma inferiore - soprattutto dal punto di vista universitario - a quello degli ebrei di Milano e di Torino. Il livello culturale della comunità ebraica si rifletteva anche sul numero dei liberi professionisti persistentemente più basso rispetto al nucleo dei commercianti e parecchio inferiore a quello di altre comunità ebraiche italiane. La struttura socioeconomica degli ebrei romani rimane altresì, caratterizzata da un minor numero di imprenditori rispetto alle altre collettività ebraiche del Nord che risentivano di un tessuto economico e sociale più dinamico rispetto alla Capitale<sup>52</sup>.

Ciò nonostante, le positive trasformazioni economiche occorse alla collettività ebraica romana furono marcate e ciò è testimoniato anche sul piano abitativo. Nel secondo dopoguerra si evidenziò un fenomeno, originatosi dopo l'emancipazione, di progressivo allontanamento delle residenze degli ebrei dal centro della città, in particolare dall'area dell'ex ghetto, allora zona popolare, ad altri luoghi, seguendo in parte quelle che furono le trasformazioni urbanistiche di Roma<sup>53</sup>. Una quota significativa di ebrei si trasferì nelle aree a Nord della città e nei quartieri Gianicolense e Portuense. A tali spostamenti corrispose anche una diversa distribuzione delle attività commerciali<sup>54</sup>. In questo caso, le significative variazioni delle aree di esercizio nel dopoguerra - evidenziatesi sia rispetto al momento dell'emancipazione, sia rispetto al periodo immediatamente precedente l'emanazione delle leggi razziali - vanno ascritte alla libertà di movimento sul territorio che gli ebrei ebbero una volta usciti dal ghetto ed alla crescita demografica dei nuovi e dei vecchi quartieri, dovuta soprattutto alla forte immigrazione che si registrò per tutto il periodo considerato; tale incremento della popolazione aveva generato l'aumento della domanda di beni di largo consumo che incentivò l'apertura di nuovi esercizi commerciali.

In effetti, la città risentiva e partecipava ai positivi cambiamenti di una nazione che in pochi decenni aveva visto crescere notevolmente l'impiego di persone e mezzi del settore industriale ed in quello della produzione dei servizi. Gli ebrei romani, tradizionalmente ben inseriti nel settore della distribuzione, seppero cogliere le opportunità offerte dalle importanti trasformazioni della Capitale.

52 S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, cit., pp. 75-79.

53 Cfr. A. M. SERONDE BABONAUX, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983.

54 Cfr. E. F. SABATELLO, *Aspetti economici ed ecologici dell'ebraismo romano*, cit., pp. 254-255.

## 4. Al di là dei sogni più audaci. Una ricerca sociologica sulla condizione socioeconomica degli ebrei romani tra il 1945 e il 1965

Bruno Poggi<sup>55</sup>

### 4.1. Introduzione

Sono stati intervistati, nel periodo compreso tra luglio e ottobre 2006, 350 iscritti alla Comunità Ebraica di Roma nati tra il 1917 e il 1945. La scelta di questa scansione temporale è dovuta al fatto che l'oggetto della ricerca era: "La condizione degli ebrei romani tra il 1945 e il 1965". Necessariamente, abbiamo quindi dovuto scegliere coloro che ne sono stati, magari solo per un periodo, protagonisti. Dagli elenchi della Comunità Ebraica di Roma sono stati esclusi coloro che vennero a Roma dalla Libia (i cosiddetti "tripolini" ovvero ebrei nati nell'Africa del Nord) a causa dell'espulsione decretata dal governo libico in seguito alla "Guerra dei Sei Giorni", in quanto risiedono appunto nella Capitale solo dal 1967. Tra tutti gli altri è stato sorteggiato il nostro campione al quale intervistatori, opportunamente addestrati, hanno somministrato un questionario strutturato. Va rimarcato un dato straordinario dal punto di vista della numerosità campionaria: il numero di ebrei romani nati tra il 1917 e il 1945 iscritti alla Comunità di Roma è di circa 3.500 unità. Ora, il fatto di averne intervistati 350 significa che il nostro campione è composto dal 10% dell'universo di studio che è, appunto, un fatto assolutamente inusuale. Per fare un esempio, se l'universo di studio fosse stato costituito da cittadini residenti a Roma, per ottenere un campione pari al 10% della popolazione complessiva avremmo dovuto intervistare circa 350.000 persone! Questa caratteristica del campione fa sì che lo stesso abbia margini di errore (cioè lo scostamento che si può verificare con i risultati di una ricerca analoga effettuata su un altro campione) bassissimi: tra  $\pm 0,1$  e  $\pm 0,5$  per cento.

55 Si ringrazia per la collaborazione Giorgia Massari, coordinatrice del gruppo di intervistatori formato da Marco Campagnano, Federica Coen, Ylenia D'Andrea, Dalia Di Veroli, Fabiana Pontecorvo, Valeria Puggiotto, Simone Rubin, Andrea Varon.

Dal punto di vista della rappresentatività campionaria va invece sottolineata una duplice avvertenza:

- 1) è stato volontariamente sovrastimato l'universo maschile (che rappresentava il 46% del totale) a scapito di quello femminile (che rappresentava il 54% del totale). Si è scelto di intervistare per l'80% gli uomini e per il 20% le donne perché, essendo il questionario molto centrato sulla condizione lavorativa si rischiava di disperdere informazioni preziose poiché le donne collaboravano, soprattutto in passato, con il coniuge nello svolgimento della sua attività lavorativa;
- 2) essendo obbligati a intervistare persone nate tra il 1917 e il 1945 è inevitabile che i dati relativi al 1945 e, seppure in misura minore, al 1955 siano affetti da una distorsione generazionale. In altri termini, molti degli intervistati (almeno quelli nati dopo il 1933 e che sono la maggioranza) erano in età scolare o prescolare nel 1945 e alcuni addirittura non erano nati per cui i dati sono parziali. Inoltre il problema si ripropone anche relativamente al 1955 ma più come risultante di un'età media ancora bassa per essere inseriti in modo stabile nel mondo lavorativo. Quindi più che la fotografia degli ebrei romani, la ricerca rispecchia il tipo di vita dei giovani ebrei romani del 1955. Per quanto concerne il 1965 il dato è sicuramente più attendibile e vicino a quello complessivo.

Come si è visto, l'indagine è stata divisa in tre momenti a distanza di dieci anni l'uno dall'altro: 1945, 1955, 1965. Oltre che rispondere a criteri di praticità, queste scansioni temporali hanno rappresentato tre distinte fasi di quel periodo che va dal dopoguerra al *boom* economico, che ha cambiato radicalmente il volto del Paese e, di conseguenza, la vita degli ebrei romani.

#### 4.2. Gli ebrei romani nel 1945: un nuovo inizio dopo le leggi razziali e la Shoah

E gli ebrei romani? Come era la situazione dell'Italia del 1945? La vivevano, se è possibile, in modo ancora peggiore della maggior parte degli altri italiani. Innanzitutto perché erano stati vittima, a partire dal 1938, delle leggi razziali volute da Mussolini e, secondariamente, per le deportazioni che avevano dovuto subire dai nazisti. In tutta Italia, prima della guerra, gli Ebrei italiani erano 47.252<sup>56</sup>. Ne furono deportati 8.369 e ne sono tornati 980 (l'11,7%). A Roma la situazione era ancora più drammatica: furono circa 2.000 gli ebrei deportati e di questi meno di un centinaio è tornato dai campi di concentramento<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Cfr. D. SPIZZICHINO, *infra*.

<sup>57</sup> Cfr. F. COLZI, C. PROCACCIA, *infra*.

La condizione degli ebrei romani era quella di una estrema povertà. I risultati della ricerca confermano quanto detto; la Tabella 4.1 evidenzia la percentuale di ebrei romani che possedeva, nel 1945, quelli che oggi sono considerati beni di consumo primari.

Tabella 4.1 - Beni di consumo posseduti dagli ebrei romani (1945)

Beni	Valori percentuali
Radio	48,9
Bicicletta	28,4
Casa	15,0
Motocicletta	7,6
Frigorifero	7,3
Altri immobili	6,7
Automobile	6,1
Lavatrice	4,4

Fonte: ISTAT.

A parte la radio e la bicicletta (che molto spesso era uno strumento di lavoro quasi indispensabile come ci ha insegnato, proprio in quegli anni, Vittorio De Sica in *Ladri di biciclette*), gli altri beni di consumo erano appannaggio di una ristretta minoranza. Pochissimi possedevano un'abitazione propria (oggi i proprietari di case sono oltre l'80% dei cittadini italiani). D'altronde, nel 1945 il reddito medio mensile degli ebrei capitolini era di 18.086 lire, ed era sostanzialmente in linea con quello del resto della popolazione italiana. Infatti, pur non disponendo di un dato preciso al riguardo, sappiamo che lo stipendio medio di un operaio si aggirava intorno alle 10.000 lire e da qui si evince che il reddito medio non doveva essere troppo distante dalle 18.000 lire degli ebrei romani. Inoltre, va tenuto conto che quando parliamo di reddito medio ci riferiamo a un dato nazionale che è inficiato dai redditi più bassi del Meridione d'Italia mentre quando si parla del reddito medio degli ebrei ci si riferisce appunto a quello dei residenti nella Capitale. Ma che cosa si poteva acquistare, nel 1945, con 18.000 lire mensili? Nella Tabella 4.2 sono indicati i prezzi del 1945 di alcuni principali prodotti e beni di consumo.

Tabella 4.2 - Prezzi in lire di prodotti e beni di consumo (1945)

Beni	Prezzo (lire)
Quotidiano	4
Biglietto del tram	4
Tazzina caffè	20
Latte (l)	30
Pane (kg)	45
Vino (l)	75
Pasta (kg)	120
Riso (kg)	120
Carne di manzo (kg)	400
Zucchero (kg)	720
Oro (g)	818

Fonte: ISTAT.

Come si può facilmente intuire, soprattutto se si tiene conto che in quegli anni ogni famiglia aveva un minimo di tre figli a carico, con 18.000 lire si poteva, spesso con difficoltà, soddisfare i bisogni relativi alla sopravvivenza. La carne era un lusso che pochi potevano permettersi e anche la tazzina di caffè rappresentava un consumo impegnativo visto che il costo dello zucchero era vicino a quello dell'oro!

Naturalmente con questi presupposti non era pensabile avere risparmi o denaro disponibile in banca: la Tabella 4.3 è chiaramente esplicativa a riguardo.

**Tabella 4.3 - Ebrei romani che possedevano libretti bancari o postali (1945)**

Risparmi	Valori percentuali
Libretto postale	0,3
Libretto bancario	0,9
Entrambi	0,0
No	98,8

Ma qual era l'attività prevalente degli ebrei romani nell'immediato dopoguerra? Innanzitutto è bene precisare che dei 350 intervistati 171 (pari al 48,9% del campione) erano troppo piccoli per lavorare e quindi ancora andavano a scuola o addirittura non erano ancora nati (ricordiamo che una piccola percentuale del nostro campione è nata nel 1946 e nel 1947). La Tabella 4.4 mostra appunto la professione degli ebrei romani nel 1945.

**Tabella 4.4 - Condizione professionale degli ebrei romani nel 1945**

Condizione	Valori percentuali
Studente	38,9
Disoccupato	6,9
Commerciante (4 dipendenti o meno)	5,2
Casalinga	4,6
Dipendente privato	4,3
Ambulante	3,4
Dipendente pubblico	1,4
Artigiano (4 dipendenti o meno)	0,6
Libero professionista	0,6
Dirigente privato	0,3
Imprenditore	0,3
Non ero nato/a	10,0
Altro	23,5

Come si nota vi è una percentuale elevata (23,5%) di persone che ha risposto "altro"; la spiegazione di ciò risiede nel fatto che essendo gli intervistati del campione in esame in giovane età, nel 1945, non erano inseriti a tempo pieno nel mondo lavorativo. Chi aiutava il babbo o lo zio al "banco" ambulante, chi faceva il fattorino e chi il "ragazzo di bottega"; insomma quel periodo di tirocinio (allora si chiamava "la gavetta") tipico di quel periodo e della giovinezza. Si nota già, pur nelle ristrettezze dell'immediato dopoguerra, la propensione degli ebrei romani verso le attività commerciali (l'8,6% dei nostri intervistati era commerciante o ambulante) mentre è bassa (4,6%) la percentuale di casalinghe; quest'ultimo dato è però inficiato dal fatto che, come accennato, è stato sovrastimato

l'universo maschile (circa l'80% del campione è composto da uomini). La ragione principale di questa scelta, come già si è avuto modo di ricordare, risiede nel fatto che molte delle domande del questionario sono inerenti all'attività lavorativa mentre la maggior parte delle ebrei romane che era costituita da casalinghe e, al massimo, aiutava il marito in negozio. I dati della ricerca confermano ciò: su un campione composto per circa il 20% da donne risulta che il 4,6% delle persone intervistate sono casalinghe. Questo significa, in buona sostanza, che circa il 75% delle ebrei romane di quel periodo era costituito da casalinghe.

### 4.3. Gli ebrei romani nel 1955: la speranza comincia a divenire realtà

Lo scenario tragico e, per molti aspetti, senza speranza del 1945 lascia il posto, appena un decennio dopo, alle aspettative più rosee. Dopo anni di "magra" (almeno fino al 1951) l'Italia viene investita da quello che passerà alla storia come "il miracolo economico". Gli ebrei romani come tutti (e non, come una certa propaganda tende a rimarcare, più di tutti) godono di questo nuovo, e per molti inedito, benessere. La Tabella 4.5 mostra le variazioni, rispetto al 1945, del possesso di alcuni dei principali beni di consumo.

Tabella 4.5 - Beni di consumo posseduti dagli ebrei romani (anni 1945, 1955)

Beni	Valori percentuali	
	1955	1945
Radio	68,0	48,9
Bicicletta	32,6	28,4
Casa	23,5	15,0
Motocicletta	13,8	7,6
Frigorifero	34,0	7,3
Altri immobili	15,5	6,7
Automobile	31,5	6,1
Lavatrice	21,9	4,4
TV	29,1	0,0

Il possesso dei beni di consumo cresce in ogni sua voce, ma gli aumenti più significativi riguardano gli elettrodomestici (frigorifero e lavatrice) e, soprattutto, i due grandi nuovi *status symbol*: l'automobile e la televisione. La RAI inizia le sue trasmissioni il 1° gennaio 1954 e, durante il primo anno, il numero di televisori venduti è di circa 80.000 unità. Ma già dall'anno successivo e nonostante il costo (una TV costava mediamente, nel 1955, 160.000 lire a cui andavano aggiunte 12.500 lire per l'abbonamento), scoppia il *boom televisivo*. Gli ebrei romani sono, da questo punto di vista, degli antesignani: ben il 29,1% ha dichiarato che possedeva la TV nel 1955. Certo, il dato può essere sovrastimato tenuto conto che in molte famiglie la televisione può essere arrivata nel 1957 o 1958, però questa percentuale rimane significativa. Ma anche il possesso dell'automobile (aumentato del 500% rispetto a 10 anni prima!) testimonia il salto economico degli ebrei romani: una Fiat 600 costava infatti, nel 1955, 590.000 lire (15 mensilità di un operaio).

Quanto guadagnavano, mediamente, gli ebrei romani in quel periodo? I dati della ricerca ci indicano che il reddito medio degli iscritti alla comunità di Roma era, nel 1955, di circa 61.000 lire mensili con un incremento, al lordo di inflazione, del 338% rispetto al 1945. Se si considera che lo stipendio medio di un operaio era di circa 40.000 lire mensili nel 1955 (con un incremento lordo del 400% rispetto a 10 anni prima) si può affermare che, pur in presenza di un'ancora elevata percentuale di giovani che studiavano (cfr. Tabella 4.8), la crescita del reddito degli ebrei romani non era stata difforme rispetto a quella del resto della popolazione capitolina e italiana in generale.

Cosa si comprava, nel 1955, con 61.000 lire mensili? La Tabella 4.6 mostra i prezzi di una serie di prodotti e beni di consumo e la comparazione con i prezzi degli stessi prodotti 10 anni prima.

Tabella 4.6 - Prezzi in lire di prodotti e beni di consumo (anni 1945, 1955)

Beni	Prezzi (lire)	
	1955	1945
Quotidiano	25	4
Biglietto del tram	25	4
Tazzina caffè	40	20
Latte (l)	90	30
Pane (kg)	150	45
Vino (l)	120	75
Pasta (kg)	190	120
Riso (kg)	170	120
Carne di manzo (kg)	1.200	400
Zucchero (kg)	260	720
Benzina (l)	138	N.D
Oro (g)	721	818

Fonte: ISTAT.

Come si nota, l'aumento dei prezzi non è omogeneo per tutti i prodotti; in alcuni casi è in linea con l'aumento dei redditi (che era cresciuto di circa il 400% rispetto a 10 anni prima). Il giornale e il biglietto del tram seguono questo andamento, mentre il pane, il latte e, soprattutto, la carne aumentano in misura minore (circa del 300%). La pasta, il riso e il vino aumentano ancora meno (di una percentuale inferiore al 200%), mentre oro e, soprattutto, zucchero hanno addirittura un decremento assoluto rispetto anche al tasso di inflazione. La considerazione generale è che le mense sono più ricche o, meglio, meno povere. Non si è ancora ai livelli di ipernutritività che caratterizzano l'epoca attuale ma è certo che la carne non è più un alimento raro e che l'alimentazione è sicuramente più varia. Spendendo meno per l'acquisto di beni di prima necessità e di largo consumo ci si possono permettere spese per beni superflui; un giradischi costava mediamente, nel 1955, circa 30.000 lire, mentre un 78 giri costava 800 lire. Anche il risparmio aumenta: la Tabella 4.7 mostra la percentuale di ebrei romani che possedevano, nel 1955, libretti bancari o postali.

**Tabella 4.7 - Ebrei romani che possedevano libretti bancari o postali (1955)**

Risparmi	Valori percentuali
Libretto postale	1,7
Libretto bancario	9,4
Entrambi	0,9
No	88,0

Dall'analisi dei dati emerge una duplice considerazione: da un lato è ancora bassa la percentuale degli ebrei romani che possiede un libretto bancario e/o postale e, dall'altro, che vi è comunque un aumento considerevole rispetto al 1945 (cfr. Tabella 4.3), dove questa percentuale era veramente irrisoria. La spiegazione del primo aspetto risiede nel fatto che l'età media del nostro campione era, nel 1955, ancora medio-bassa. A dimostrazione di ciò basta osservare la Tabella 4.8, riguardante la professione degli ebrei romani nel 1955.

**Tabella 4.8 - Condizione professionale degli ebrei romani (1955)**

Condizione	Valori percentuali
Studiante	36,8
Dipendente privato	14,3
Commerciante (4 dipendenti o meno)	12,9
Casalinga	10,6
Ambulante	4,6
Dipendente pubblico	3,1
Libero professionista	3,1
Disoccupato	2,6
Commerciante (più di 4 dipendenti)	1,7
Artigiano (4 dipendenti o meno)	1,1
Artigiano (più di 4 dipendenti)	0,6
Dirigente privato	0,3
Altro	8,3

Come si vede, è ancora alta la percentuale di persone che, all'epoca, studiavano (poco più di un terzo del campione) anche se notevolmente più bassa rispetto a 10 anni prima. Per quanto riguarda le professioni si nota come queste siano più strutturate rispetto al 1945 (la percentuale di "Altro" cala infatti drasticamente e raggiunge l'8,3%). Viene confermata la propensione al commercio degli ebrei romani: il 19,2% degli intervistati è infatti impiegato, a vario titolo, nel settore distributivo. Di converso, si nota come sia bassa la percentuale di appartenenti alla comunità di Roma nel settore pubblico: solo il 3,1% del campione (e nel 1955 lo Stato aveva già provveduto a massicce assunzioni nel settore pubblico) lavorava per la Pubblica Amministrazione.

#### 4.4. Gli ebrei romani nel 1965: un benessere al di là dei sogni più audaci

Nel 1955 molti italiani, ebrei e non, pensavano di aver raggiunto un insperato benessere difficilmente migliorabile, ma è nel decennio successivo che il “miracolo economico” si dispiega in tutta la sua forza. L'Italia del 1965 è assolutamente un altro Paese rispetto a quella di 20 anni prima. Cambiamenti che in altre nazioni sono intervenuti nel corso di decenni, in quel periodo avvengono in Italia nel corso di pochi anni cosa che porterà anche squilibri e problemi che gli italiani pagheranno in futuro. La Tabella 4.9 mostra con assoluta evidenza questo cambiamento.

Tabella 4.9 - Beni di consumo posseduti dagli ebrei romani (anni 1945, 1955 e 1965)

Beni	Valori percentuali		
	1965	1955	1945
Radio	85,6	68,0	48,9
Bicicletta	26,2	32,6	28,4
Casa	32,2	23,5	15,0
Motocicletta	19,1	13,8	7,6
Frigorifero	68,5	34,0	7,3
Altri immobili	20,8	15,5	6,7
Automobile	60,9	31,5	6,1
Lavatrice	60,3	21,9	4,4
TV	70,6	29,1	0,0

Fonte: ISTAT.

La percentuale di ebrei in possesso di certi beni è superiore al 60%. Fanno eccezione la casa (32,2%), per la quale il *boom* si avrà all'inizio degli anni '80 con l'aumento vertiginoso degli affitti, la motocicletta (che è legata all'età giovanile) e la bicicletta che non è più il principale mezzo di locomozione e che viene abbandonata sia perché si afferma l'automobile come principale mezzo di locomozione e sia perché Roma non è certo una città pianeggiante... Naturalmente la preconditione per il benessere è il reddito che, per gli ebrei romani, è di circa 226.000 lire mensili (con un incremento, rispetto al 1955, del 370%). Va detto che alla fine degli anni '50 comincia una spirale inflattiva che penalizza soprattutto i redditi fissi: infatti lo stipendio medio di un operaio nel 1965 è del 215% maggiore che non nel 1955 (86.000 mensili contro le 40.000 del 1955). Ma la variazione media della ricchezza nazionale è, tra il 1955 e il 1965, del 390% a ulteriore dimostrazione che gli ebrei, soprattutto quelli capitolini, non si sono arricchiti di più del resto della popolazione italiana. Certo, il fatto che fossero in larga parte commercianti ha fatto sì che, per la felice congiuntura di alta domanda e bassa tassazione, i loro redditi fossero più alti di quelli di coloro che avevano un reddito fisso. Questo fenomeno però ha riguardato chiunque in quel periodo lavorasse nel commercio e non solo gli ebrei. I principali beni di consumo però hanno aumenti più contenuti dell'aumento dei redditi, come dimostra la Tabella 4.10.

Tabella 4.10 - Prezzi in lire di prodotti e beni di consumo (anni 1945, 1955 e 1965)

Beni	Valori percentuali		
	1965	1955	1945
Quotidiano	50	25	4
Biglietto del tram	50	25	4
Tazzina caffè	60	40	20
Latte (l)	130	90	30
Pane (kg)	170	150	45
Vino (l)	180	120	75
Pasta (kg)	260	190	120
Riso (kg)	250	170	120
Carne di manzo (kg)	1.900	1.200	400
Zucchero (kg)	245	260	720
Benzina (l)	120	138	N.D
Oro (g)	870	721	818

Fonte: ISTAT.

È interessante rimarcare come un bene tipo la benzina addirittura fosse meno caro nel 1965 che non nel 1955! È lontano lo “choc petrolifero” che peraltro si manifesterà 8 anni dopo. Negli anni Sessanta l’automobile è il nuovo simbolo di libertà ed autonomia. Una Fiat 600 costava 640.000 lire, ma già per una Simca 1000 (cioè una fascia superiore) servivano 965.000 lire. Ma in quel periodo il grosso delle spese comincia a non riguardare più i beni di primissima necessità come il cibo. Un vestito confezionato costava mediamente 35.000 lire, un paio di scarpe 6.000, mentre per un disco o un libro ci volevano 1.800 lire. Un frigorifero costava mediamente 60.000 lire e la televisione quasi tre volte tanto: 150.000 lire. In quel periodo gli italiani cominciarono a viaggiare in massa e non solo in automobile; 1.000 km col treno costavano 7.700 lire.

Aumentarono anche i depositi bancari e postali: rispetto al 1955 la percentuale di coloro che possedeva almeno una di queste due forme di risparmio appare triplicata.

Tabella 4.11 - Ebrei romani che possedevano libretti bancari o postali (1965)

Risparmi	Valori percentuali
Libretto postale	1,4
Libretto bancario	29,8
Entrambi	1,1
No	67,7

Infine, la Tabella 4.12 mostra uno spaccato delle attività svolte dagli ebrei romani, più rispondente alla realtà rispetto a quello dei decenni precedenti, anche se il *trend* è assolutamente confermato: la stragrande maggioranza degli ebrei romani è dedito al commercio (34,7% del totale). Ciò significa che, se si escludono gli studenti e le donne (che sono in maggioranza casalinghe) circa la metà degli appartenenti alla Comunità Ebraica di Roma risulta svolgere attività nel settore distributivo. Non solo, in quegli anni alcuni di loro hanno “fatto carriera”: il 3,7% degli intervistati ha infatti un’attività commerciale con più di 4 dipendenti. Rimane bassissima la percentuale di dipendenti pubblici: solo il 5,4%

degli intervistati è impiegato in questo settore. Si tratta della metà rispetto ai soli ambulanti (10% del campione) ed è un dato assolutamente in controtendenza rispetto al resto della popolazione romana.

Tabella 4.12 - Condizione professionale degli ebrei romani (1965)

Condizione	Valori percentuali
Commerciante (4 dipendenti o meno)	21,0
Casalinga	15,4
Dipendente privato	15,1
Ambulante	10,0
Studente	7,7
Libero professionista	7,1
Dipendente pubblico	5,4
Commerciante (più di 4 dipendenti)	3,7
Artigiano (4 dipendenti o meno)	2,3
Dirigente privato	1,4
Disoccupato	1,4
Dirigente pubblico	0,6
Artigiano (più di 4 dipendenti)	0,6
Altro	8,3

#### 4.5. Vacanze romane: come gli ebrei capitolini trascorrevano l'estate

Il turismo di massa è un fenomeno sociale piuttosto recente nella storia dell'umanità. Dagli anni Cinquanta in poi si verificherà nei Paesi occidentali una vera e propria esplosione dei consumi turistici collegata al diritto alle ferie retribuite. Tutto ciò ha contribuito alla gigantesca espansione del settore e alla diffusione di diverse forme di vacanza nella società di massa. Il turismo in essa diverrà un nuovo bisogno sociale e più aumenterà l'opulenza più esso si presenterà come una sorta di obbligo sociale. Dobbiamo dunque considerare però che la caratteristica sostanziale delle vacanze degli italiani dal dopoguerra al *boom* economico è quella di interessare solo il territorio della Penisola. Il fenomeno interessava ovviamente il Meridione e le stazioni balneari che erano state aperte per far fronte a una maggiore richiesta da parte degli utenti. Alla luce di quanto esposto è importante riferirci all'andamento dei periodi di vacanze fatte dagli ebrei romani; questo dato ci può fornire indicazioni sul tenore di vita che un periodo di vacanze più o meno lungo può significare. Nel 1945 la media dei giorni di vacanza consumati è quella di 36 giorni diminuiti poi nel 1955 di 6 giorni arrivando quindi a 30. Si tratta di un dato però che deve essere considerato alla luce del campione di riferimento che ricordiamo, nei due archi temporali era in età scolare o adolescenziale. Non solo, dobbiamo ricordare che spesso era meno oneroso mantenere nei periodi estivi la famiglia fuori Roma poiché il costo della vita in città era notoriamente più elevato rispetto a realtà di provincia.

Il dato relativo al 1965 che si evince dalla Tabella 4.13 è quella di un'ulteriore diminuzione: si arriva a 21 giorni. Elemento questo che si spiega da un lato con la crescita di età del campione di riferimento ma dall'altro con una contrazione volontaria delle vacanze, con un innalzamento del costo delle stesse, o con un miglioramento della qualità dei soggiorni estivi; in poche parole si riducono i giorni ma si consumano vacanze più costose in termini di attività svolte e distanze coperte dal viaggio.

Tabella 4.13 - Media dei giorni di vacanza effettuati dagli ebrei romani (anni 1945, 1955 e 1965)

	1945	1955	1965
Media giorni	36,1	30,5	21,7

#### 4.6. Dentro al “ghetto”: l'assenza di mobilità sociale della comunità di Roma

Per mobilità sociale si intende quel fenomeno che permette il passaggio di individui o gruppi dai gradini più bassi della stratificazione sociale a quelli più alti, o viceversa. Consiste quindi in un movimento all'interno dello spazio sociale. Una nazione, un'organizzazione o (come nel caso in questione) un gruppo particolarmente definito può essere “chiuso” o “aperto” (ovviamente a diversi livelli). Dicesi gruppo “aperto” quando, all'interno dello stesso, si verificano in breve tempo (normalmente il lasso temporale di una generazione) ampi e significativi spostamenti nella gerarchia sociale; il Paese che, per definizione, ha una mobilità sociale “aperta” sono gli Stati Uniti. Viceversa, quando una nazione o un gruppo sociale non hanno quote consistenti di cittadini o appartenenti che modificano la loro collocazione sociale rispetto ai loro genitori, si usa dire che vi è una mobilità sociale “chiusa”; è il caso, purtroppo, dell'Italia contemporanea.

Esistono vari tipi di mobilità sociale:

- *Intergenerazionale* (misurata confrontando lo *status* sociale dell'individuo con quello dei suoi genitori) / *intragenerazionale* (distanza coperta da un individuo nella propria vita).
- *Assoluta* (passaggio di stato realmente avvenuto durante la vita dell'individuo) / *relativa* (confrontata con altre generazioni).
- *Occupazionale* (riferita solamente al lavoro) / *sociale* (riferita sia al lavoro che ad altre componenti).
- *Individuale / di classe*<sup>1</sup>.

1 A. COBALTI - A. SCHIZZEROTTO, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Secondo Karl Marx l'unica mobilità possibile è quella consistente nel passaggio da un modo di produzione al successivo: un enorme cambiamento macrosociale (es: il passaggio dal sistema feudale al sistema industriale); è questa una lettura legata alla dicotomia struttura/sovrastuttura. Secondo il pensiero di Marx la struttura di una società era data dal modello economico che generava, a sua volta, delle sovrastrutture come, ad esempio, le istituzioni politiche. Secondo Max Weber invece la mobilità è l'interagire di classi, ceti e partiti, in un ambito multidimensionale. Per Vilfredo Pareto la mobilità consiste nell'avvicendamento delle *élite* dirigenti (politiche e non politiche) perché la società necessita di una *élite* adatta a governare bene; ne consegue la necessità che la stessa sia adeguatamente formata. Esistono vari modi di salire o scendere nella gerarchia. I canali di mobilità variano da società a società e da epoca a epoca. Ad esempio, nelle società militari e nei regimi dittatoriali abbiamo l'esercito (fondamentale canale di mobilità nell'URSS). Nelle società industriali i canali di mobilità possono essere l'inserimento ai vertici del sistema produttivo, il titolo di studio elevato, l'appartenenza a determinate istituzioni (come il Ministero dell'interno), il possesso di organizzazioni economiche (vedi Bill Gates) e/o legami con istituzioni religiose<sup>2</sup>.

Ritornando all'oggetto della nostra indagine chiariamo subito che abbiamo analizzato la mobilità sociale assoluta, avendo riguardo al cambiamento di *status* sociale tra genitori (in particolare il lavoro svolto dal padre, visto che poche donne svolgevano attività lavorativa) e i figli prendendo come parametro temporale di riferimento il 1965, sia perché è quello più vicino a noi sia perché, come abbiamo visto, negli altri anni una parte cospicua degli appartenenti al nostro campione era troppo giovane (e quindi studiava) oppure era agli inizi della carriera lavorativa.

Le domande che ci siamo posti riguardo alla mobilità sociale degli ebrei romani sono sostanzialmente due:

- 1) qual è stato il tasso di mobilità sociale tra gli ebrei romani del 1965 e i loro genitori, tenuto conto che hanno vissuto il più straordinario rivolgimento sociale della storia d'Italia più recente?
- 2) Se vi sono, e quali sono state, differenze di mobilità sociale tra gli appartenenti alla comunità ebraica di Roma e il resto dei romani (e degli italiani in generale) rispetto al periodo preso in esame?

Per provare a rispondere alla prima domanda abbiamo, ovviamente, incrociato la professione svolta dai nostri intervistati nel 1965 con il mestiere del padre. I risultati sono visibili nella seguente Tabella 4.14.

<sup>2</sup> M. WEBER, *La scienza come professione e La politica come professione*, Introduzione di W. SCHLUCHTER Traduzione di H. GRUNHOFF - P. ROSSI - F. TUCCARI, Torino, Biblioteca di Comunità, 2001.

Tabella 4.14 - Incrocio tra principali professioni degli ebrei romani nel 1965 e professione del padre (valori percentuali)

	Lavoro del padre					
	Dipendente privato	Commerciante (meno 4 dip.)	Commerciante (più di 4 dip.)	Ambulante	Libero professionista	Altro
Lavoro figlio						
Dipendente privato	<b>14.7</b>	20.9	2.1	44.1	0,0	18.2
Commerciante (meno 4 dip.)	8,9	<b>50,8</b>	0.0	22,3	4,4	13,6
Commerciante (più di 4 dip.)	0.0	50.0	<b>33.4</b>	8.3	8.3	0.0
Ambulante	3,2	15.6	3.2	<b>75.0</b>	0,0	3,0
Libero professionista	0,0	21.8	26.0	4.3	<b>30.4</b>	17.5

Abbiamo preso in considerazione solo le professioni di: commerciante, dipendente privato, ambulante e libero professionista per la buona ragione che rappresentano circa l'85% della popolazione attiva degli ebrei romani nel 1965 (cfr. Tabella 4.12). Le altre categorie professionali hanno numeri troppo piccoli per avere una qualche valenza statistica.

Quello che emerge dunque dai dati della Tabella 4.14 è una sostanziale situazione di stasi tale da poter affermare che la mobilità sociale non ha interessato, se non marginalmente, gli ebrei romani. Questo si evince dal fatto che se prendiamo come riferimento, per esempio, la figura del commerciante con meno di 4 dipendenti possiamo osservare che una percentuale del 50,8 sta a significare che la metà di coloro che erano commercianti nel 1965 erano figli di commercianti; se a questa percentuale aggiungiamo il 22,3% di commercianti figli di ambulanti, vediamo come quasi i tre quarti di coloro che svolgevano questa professione nel 1965 avevano il padre che ne svolgeva una analoga. Ma il dato più significativo è che se osserviamo i dati sulla diagonale, che indicano la percentuale di identità lavorativa tra genitori e figli (e quindi ci danno la misura della "chiusura" di un gruppo), vediamo come questi rappresentino, in tre casi su cinque, la maggioranza relativa e, in due casi su tre, la maggioranza assoluta degli appartenenti a una categoria lavorativa. Se poniamo la nostra attenzione sulla professione dell'ambulante troveremo che ben il 75% di chi esercitava nel 1965 l'attività di ambulante aveva il padre ambulante. Situazione analoga per quanto riguarda i liberi professionisti (che però rappresentano solo il 7,1 del nostro campione): rispetto ai commercianti hanno "ereditato" il mestiere dal padre in misura minore. Infatti, solo il 33,4% (che però, ripetiamo, rappresenta la maggioranza relativa della categoria) di coloro che svolgevano la libera professione nel 1965 era figlio di persone che svolgevano lo stesso lavoro. Però il 26% dei liberi professionisti è figlio di un commerciante con più di quattro dipendenti, ovvero di persone che, presumibilmente, avevano maggiori possibilità economiche e quindi hanno fatto studiare i propri figli; l'ampliamento delle libere professioni ha fatto sì che i figli di questi commercianti andassero ad occupare queste posizioni lavorative ma si tratta, ribadiamo, di una mobilità sociale blanda. L'unico vero fenomeno di mobilità all'interno della comunità romana si registra per i dipendenti privati; dai dati della Tabella 4.14 emerge infatti che il 44,1% di costoro era figlio di un ambulante contro solo il 14,7% di omologia con il lavoro del padre, che li ha indirizzati alla libera professione ma sempre in misura minore di quelli che hanno ereditato la professione del padre. Come vedremo però in seguito anche questa mobi-

lità è apparente perché quando si parla di “dipendente privato” si parla di una categoria lavorativa ampia, all’interno della quale vi sono ruoli affatto diversi, da quelli subordinati a quelli direttivi. Quello che è certo è che la comunità ebraica di Roma si manifesta come una società a mobilità sociale “chiusa” e il dato è ancora più eclatante se si pensa che una delle caratteristiche dell’Italia di quegli anni era la fortissima mobilità intergenerazionale. Non era infatti infrequente, tra gli anni ’50 e ’60, trovare il figlio del contadino della Puglia che diventava direttore di banca; non a caso il tema della scuola, e delle opportunità ad essa collegate, era particolarmente sentito soprattutto dai genitori che facevano grossi sacrifici per far studiare i propri figli. Chi non ricorda quel film *cult* (guarda caso proprio di quel periodo) che è *Totò, Peppino e la Malafemmena* dove i due fratelli contadini corrono a Milano per “salvare” il nipote (Teddy Reno) dalle grinfie della “malafemmena” perché “il ragazzo deve studiare”? Il clima dell’Italia di quegli anni era quello: ad un aumento straordinario del benessere economico corrispondeva una diffusa spinta verso una mobilità sociale ascendente, e nuovi ceti e gruppi sociali diventavano protagonisti della vita della nazione. Nella comunità ebraica di tutto questo non sembra esservi traccia; o meglio sicuramente, come abbiamo visto, vi è stato un oggettivo aumento delle condizioni economiche (che peraltro è stato in linea con quello del resto degli italiani), ma a questo non ha corrisposto un aumento “qualitativo” della collocazione sociale degli ebrei. Sicuramente hanno inciso le leggi razziali, sicuramente la *Shoah* avrà avuto il suo impatto negativo ma l’impressione è che vi sia stato qualcos’altro, una sorta di “retaggio del ghetto” che ha portato la maggior parte degli appartenenti alla comunità ad autoescludersi. Sembra quasi che vi sia stata una dicotomizzazione della comunità: da una parte una *élite* minoritaria che si perpetua e che è separata rispetto alla maggioranza svantaggiata dal punto di vista sociale e delle relazioni di potere, la quale non riesce ad emendarsi e a dare ai propri membri giovani delle opportunità di ascesa sociale. Dall’altra, per verificare questa ipotesi abbiamo incrociato il dato relativo al titolo di studio del padre con quello del figlio: i risultati sono evidenziati nella seguente Tabella 4.15.

Tabella 4.15 - Incrocio tra il titolo di studio degli ebrei romani nel 1965 e il titolo di studio del padre (valori percentuali)

Titolo del padre	Titolo del figlio				
	Nessun titolo	Elementare	Media	Diploma	Laurea
Nessun titolo	<b>23,3</b>	48,1	22,6	6,0	0,0
Elementare	2,9	<b>32,7</b>	46,2	8,7	9,6
Media	0,0	13,3	<b>37,8</b>	22,2	26,7
Diploma	2,9	2,9	25,7	<b>28,6</b>	40,0
Laurea	0,0	20,0	0,0	0,0	<b>80,0</b>

I risultati della Tabella 4.15 ci mostrano come a un basso livello di istruzione dei genitori corrisponda anche, in maniera incontrovertibile, una bassa istruzione anche del figlio. Dato questo che incide significativamente sulla professione svolta. L’80% dei figli laureati proviene da famiglie con un padre laureato. Realtà questa che non fa che confermare la scarsa fluidità sociale degli ebrei romani. Le indagini sulla mobilità sociale condotte in molti Paesi sviluppati concordano sia nel segnalare sensibili disuguaglianze in tema di ri-

sorse e di opportunità, sia nel mostrare la forza della relazione tra istruzione e mobilità. Da Paese a Paese differisce il livello di mobilità relativa, che è una misura dell'effettivo grado di fluidità sociale. Al netto degli effetti strutturali esercitati dai profondi cambiamenti avvenuti nel sistema occupazionale, il regime di mobilità è in Italia piuttosto rigido: la classe di origine influisce infatti in misura rilevante e limita la possibilità di movimento all'interno dello spazio sociale. Piccola borghesia e classe operaia denotano la maggiore probabilità a permanere nella stessa classe occupazionale. Elemento questo che ha interessato in maniera ancora più sostanziale gli ebrei romani.

Per concludere si può affermare che il periodo 1945-1965 è stato, per gli ebrei romani, una straordinaria occasione perduta per potersi "agganciare" in modo pieno alla modernizzazione del Paese. Questi dati ci pongono due domande, che sarebbe importante a nostro avviso verificare, ossia se questa mobilità sociale bloccata sia tipica della comunità di Roma o anche delle altre comunità ebraiche italiane e, secondariamente, se questo fenomeno è continuato all'interno degli ebrei romani anche nei decenni successivi oppure si è modificato. Certo, è difficile pensare che nella realtà sociale italiana contemporanea caratterizzata (come abbiamo già detto) da una scarsissima mobilità sociale gli ebrei romani possano recuperare il terreno perduto. Tuttavia ci si dovrebbe porre l'esigenza di indagare in questa direzione, per capire quali opportunità potrebbero essere colte nella nostra epoca da chi è rimasto indietro; il nostro sospetto è che, a differenza del periodo che abbiamo analizzato, in una società sempre più interdipendente come la nostra si finirebbe semplicemente per essere esclusi.

# Camera di Commercio di Roma

La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra - Economia e società (1945-1965)

## 5. Le trasformazioni demografiche della comunità ebraica di Roma (1945-1965)

Daniele Spizzichino

### 5.1. Introduzione

Nessuna popolazione è stata sottoposta più degli ebrei a tante e profonde trasformazioni di ambiente e conseguentemente nessun popolo forse ha mai presentato cambiamenti così manifesti come quelli che si sono verificati presso gli israeliti<sup>1</sup>.

In un suo articolo, Della Pergola<sup>2</sup>, risponde a chi sostiene che non esiste una “demografia ebraica, esiste solo la demografia”, affermando che lo studio scientifico della popolazione ebraica noto come ‘demografia degli ebrei’ o ‘demografia ebraica’, non ha mai preteso lo *status* di disciplina distinta. Quando si parla di demografia degli ebrei si intende lo studio delle caratteristiche, dimensioni, cause e conseguenze di tali evoluzioni della popolazione ebraica.

L'analisi della condizione demografica è indispensabile quando si vogliono comprendere anche fenomeni di tipo sociale e culturale. Risulta importante la conoscenza del quadro demografico per fornire ai soggetti interessati informazioni utili per la gestione dei servizi di culto, sociali, educativi e culturali, sia per il presente che per il futuro. Ancora una volta è proprio Della Pergola a far notare che “esistono numerosi esempi di come le tendenze demografiche abbiano influenzato in passato o possano influenzare nel presente e in futuro il carattere e il funzionamento delle istituzioni comunitarie interne al gruppo, nonché la dinamica delle relazioni interattive tra il gruppo in esame e la più ampia società circostante”<sup>3</sup>.

In questo studio i dati fanno riferimento alla popolazione degli iscritti alla Comunità Ebraica di Roma, l'analisi della situazione e l'evoluzione demografica non fa quindi riferimento alla popolazione complessiva degli ebrei romani. Viene rappresentata, di conseguenza, solamente una parte degli ebrei romani. D'altronde non è semplice una stima complessiva

1 L. LIVI, *Gli ebrei alla luce della statistica*, Firenze, Arnoldo Forni Editore, 1918.

2 S. DELLA PERGOLA, *Riflessioni globali sulla demografia degli ebrei*, “Zakhor. Rivista di Storia degli Ebrei d'Italia”, VII, 2004, pp. 105-139. Vedi p. 105.

3 *Ivi*, p. 106

per la quale non esiste una fonte adeguata. La popolazione totale comprende, infatti, due categorie di individui:

1. coloro che in passato hanno fatto parte della Comunità Ebraica e in seguito si sono dissociati;
2. coloro che non hanno mai fatto parte della popolazione iscritta alla Comunità Ebraica<sup>4</sup>.

Se per il primo contingente si potrebbe, attraverso opportune stime, giungere a una valutazione complessiva della sua entità, più ardua risulta la valutazione della dimensione numerica del secondo contingente, di cui fanno parte infatti tutti coloro che si dichiarano e si considerano ebrei, ma che non sono iscritti alla Comunità.

Inoltre, il trattamento dei dati relativi agli iscritti alla Comunità Ebraica di Roma, per le modalità e le difficoltà di raccolta dei dati stessi non può essere paragonabile a quello relativo alla popolazione di un qualsivoglia comune italiano.

La forte differenza esistente tra queste due tipologie di popolazione risiede nel fatto che per la prima (iscritti alla Comunità) l'adesione è volontaria in quanto propria dell'appartenenza a una comunità religiosa, ma anche subordinata all'accettazione delle regole religiose che ne governano la vita interna; per la seconda, invece, i criteri che stabiliscono l'appartenenza a un comune e la residenza anagrafica sono giuridici e determinano la cosiddetta "popolazione legale" di un comune. Perciò bisogna tenere conto del fatto che la specificità dell'adesione alla Comunità Ebraica porta a forti influenze tanto nel determinare il numero di soggetti che ne fanno parte (caratterizzato, come già detto, dalla scelta autonoma del singolo individuo e dalle regole interne della comunità), quanto sull'acquisizione degli elementi informativi che rendono possibile la stima della dimensione del collettivo in esame (nascite, morti, ecc.)<sup>5</sup>.

Per capire la situazione e l'evoluzione negli anni della demografia degli ebrei dal 1945 al 1965 è indispensabile collocarsi in quel particolarissimo periodo storico. Il 1945 è l'anno che segna la fine della Seconda guerra mondiale e quindi delle persecuzioni antisemite del 1938-1945. La popolazione ebraica nel mondo al 1945 era pari a 11 milioni, poiché decurtata a causa della *Shoah* di circa 6 milioni di persone durante la Seconda guerra mondiale. Le comunità ebraiche italiane, a differenza di quello che accadde nell'Europa centro-orientale, non furono completamente annientate; ciononostante circa 7.500 ebrei italiani persero la vita nei campi di sterminio nazisti. Contemporaneamente, le nascite e i matrimoni calarono notevolmente con l'ovvia conseguenza di un saldo naturale della popolazione fortemente negativo. Anche le migrazioni furono profondamente viziate dal periodo storico: circa 9.000 individui emigrarono fuori dall'Italia e oltre 6.000 persone si convertirono ad altra religione. Se si considerano tutti questi fattori, dunque, le perdite subite dalla comunità ebraica italiana furono pari a circa

4 E. SONNINO, *La popolazione della comunità ebraica di Roma durante l'ultimo ventennio*, "Zakhor. Rivista di Storia degli Ebrei d'Italia", VII, 2004, pp. 81-104. Vedi p. 81.

5 *Ivi*, p. 83

22.500 individui, equivalenti a quasi al 50% della popolazione ebraica nel 1938. Alla fine del periodo bellico la popolazione della comunità ebraica italiana ammontava quindi a 26.000<sup>6</sup> unità, mentre quella romana a 11.250<sup>7</sup> al 1945<sup>8</sup>. Quest'ultima, secondo le fonti dell'ASCER ammontava a 11.281 unità, valore quindi molto vicino a quello fornito da Della Pergola<sup>9</sup>.

## 5.2. Dati e metodi

Nello studio della comunità ebraica, il demografo deve affrontare non pochi problemi di diversa natura: la reale esistenza di fonti adeguate allo studio di questa popolazione, la qualità dei dati e la presenza, e quindi la confrontabilità, di basi informative diverse ma relative allo stesso fenomeno. Le fonti in alcuni casi non sono scarse ma “si trovano disperse in una moltitudine di località e sotto rubriche tipologiche diverse. In una certa misura, si completano a vicenda fonti prodotte all'interno della collettività ebraica e quelle prodotte all'esterno il cui carattere può variare a secondo dell'autorità competente”<sup>10</sup>.

In questo studio l'attenzione è focalizzata, come si è detto, sull'arco temporale che va dal 1945 al 1965, periodo in cui, vista l'abolizione della domanda sull'appartenenza religiosa nei dati statistici dello Stato italiano e degli enti locali, c'è ancora più incertezza e difficoltà nel reperire e nel quantificare le informazioni sulla popolazione ebraica.

I dati che si intendono utilizzare sono quelli disponibili presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. I flussi di popolazione possono essere distinti generalmente in due grandi categorie: quella del flusso naturale delle nascite e morti e quella del flusso migratorio delle immigrazioni ed emigrazioni. Per la popolazione oggetto del nostro studio, poiché si tratta di un contingente caratterizzato da un'appartenenza religiosa, intervengono però altri due fattori che non possono essere trascurati: i movimenti di riammissione e quelli di esclusione.

Per quanto riguarda i dati relativi alle nascite e alle morti, tali informazioni sono rilevate in parte dai relativi registri<sup>11</sup> e in parte da alcune schede personali che permettono di identificare la data di nascita e di morte dell'individuo<sup>12</sup>.

6 A questi vanno aggiunti circa 20.000-30.000 profughi che si trovavano in campi di raccolta in Italia negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale; cfr. S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali religiose e politiche di una minoranza*, Assisi-Roma, Carucci, 1976, p. 55.

7 Inclusi ebrei non iscritti alla comunità ed esclusi i profughi temporaneamente in Italia.

8 *Ivi*, p. 55.

9 *Ibidem*.

10 S. DELLA PERGOLA, *La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico globale*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XI, *Gli ebrei in Italia*, tomo II, Torino, Einaudi, 1997, pp. 897- 939.

11 ADCER, *Registri delle nascite 1945-1965*; ADCER, *Registri delle morti 1945-1965*.

12 ASCER, *Schedario Anagrafe del Novecento*.

Relativamente al movimento migratorio, se per le emigrazioni le schede personali consentono l'identificazione dell'anno di emigrazione e dell'età della persona che emigra, per quanto riguarda invece le immigrazioni i dati disponibili presso l'ASCER non permettono la ricostruzione del loro ammontare. Si è quindi fatto ricorso alle stime fornite da Della Pergola nel 1976.

Come detto precedentemente, stiamo parlando di una popolazione identificata secondo criteri di carattere religioso; a tale proposito nel determinare l'ammontare della popolazione occorre tenere conto anche delle dissociazioni, dei rientri, delle conversioni e delle abiure; queste registrazioni sono effettuate tramite procedura notarile o del rabbinato, sono quindi dati che possono essere reperiti dalla Comunità Ebraica. I movimenti di esclusione e quelli di riammissione alla Comunità Ebraica, sono dunque stati reperiti presso l'ASCER<sup>13</sup>.

Dall'analisi dei dati relativi alle nascite nel periodo di interesse emerge come le nate femmine siano sottostimate; infatti se confrontate con i nati di sesso maschile, il rapporto di mascolinità alla nascita non rispetta il valore di 105-106 nati maschi ogni 100 nate femmine, che è noto come un rapporto costante di natura biologica<sup>14</sup>. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che le femmine non devono eseguire la circoncisione religiosa, quindi alcune famiglie non si curano di comunicare la nascita di una bambina ai registri della Comunità. Si può ricorrere però a una stima indiretta di tale contingente. Prima di tutto occorre partire dalla popolazione distinta per genere ed età all'anno finale dello studio. Della Pergola<sup>15</sup> fornisce l'ammontare della popolazione ebraica al 1965 distinta per genere e per grandi classi di età. Grazie a procedure di stima deterministiche<sup>16</sup>, una volta noto l'ammontare totale della popolazione e le probabilità di morte per età dell'anno in esame, è possibile stimare la struttura per età della popolazione oggetto di studio. Dunque per stimare la popolazione ad una certa età ( $x$ ) a un determinato tempo ( $t_0$ ) è sufficiente applicare alla popolazione totale al tempo  $t_0$  un coefficiente che indica la proporzione di viventi all'età di nostro interesse ( $x$ ) al tempo  $t_0$  (cfr. *Appendice*).

È stato dunque seguito un metodo deterministico per calcolare la popolazione nell'anno di interesse distinta per classi annuali di età. A questo punto sono state stimate le nate femmine per tutto il periodo di interesse (1945-1965) a partire dalla popolazione del 1965 e sfruttando i dati relativi ai morti disponibili per sesso, anno di morte (1945-1965) ed età alla morte. I risultati di tale operazione portano ad un rapporto di mascolinità alla nascita pari a 106 nell'intero periodo, il che fa pensare che la ricostruzione dell'ammontare delle nate femmine nel periodo possa essere ritenuto coerente con le nascite effettivamente avvenute.

13 ADCER, *Conversioni 1947-1961*; ADCER, *Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974*. Non sono disponibili i dati relativi alle riammissioni dal 1962 al 1965.

14 M. LIVI BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino, Loescher editore, 1981.

15 S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, cit., pp. 98-101.

16 S. BERTINO - E. SONNINO, *Sul problema della struttura della distribuzione iniziale nelle tecniche di proiezione inversa*, Giornate di Studio sulla Popolazione, Milano, 2001.

A questo punto è stata ricostruita la popolazione per tutto il periodo di interesse (1945-1965): si è dunque partiti dalla popolazione iniziale del 1945 cui sono stati aggiunti i nati, gli immigrati e le persone riammesse alla Comunità Ebraica, sono stati invece sottratti i morti, gli emigrati e le persone cancellate per dissociazione, conversione ad altra religione e abiura.

### 5.3. L'evoluzione demografica dal 1945 al 1965

Da un punto di vista sociodemografico, come si è visto, la popolazione ebraica è stata influenzata da fattori propri della demografia ma anche da fattori politici e culturali. Ancor più particolare risulta la situazione degli ebrei romani rispetto al resto della comunità in Italia. Una delle cause principali di tale peculiarità risiede nel fatto che durante i secoli XVIII e XIX, anche a causa della presenza della sede della Chiesa cattolica a Roma, gli ebrei romani subirono una condizione di discriminazione e di clausura più dura di quella subita dagli altri ebrei in Italia. Le condizioni igieniche e di alloggio erano sicuramente non buone, così come la possibilità di ascesa in termini di istruzione e di lavoro era molto limitata. Quando, nel 1870 vennero aperte le porte del ghetto, gli ebrei romani rispetto agli ebrei italiani erano ancora in una condizione di arretratezza dal punto di vista socioeconomico. Tutto questo ebbe i suoi effetti anche dal punto di vista demografico: la transizione demografica, ovvero la diminuzione dei tassi di mortalità prima e di natalità poi, già sperimentata nel resto della popolazione, stentava ancora a partire per gli ebrei<sup>17</sup>.

Presso l'ASCER è stato reperito un documento attestante l'ammontare della popolazione ebraica di Roma distinta per genere al 1946. È stato questo il dato di partenza per il calcolo della popolazione nel periodo di interesse. Dalla ricostruzione effettuata, al 1945 si ha una popolazione composta da 11.282 persone di cui il 49% di sesso maschile, si riscontra quindi una sostanziale condizione di parità riguardo all'ammontare della popolazione sia maschile che femminile.

I dati elaborati in questo studio sembrano essere coerenti con quelli di altri studi in materia sulla popolazione ebraica di Roma: secondo l'*American Jewish Yearbook*, nel 1948 il numero degli ebrei a Roma era di circa 11.000 persone<sup>18</sup>. Dai nostri dati risulta che la popolazione è di poco superiore (11.722 persone).

17 S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, cit., p. 146.

18 A. TERRACINA, *Le caratteristiche demografiche della comunità Israelitica di Roma prima delle leggi razziali e la situazione demografica attuale*, Tesi di Laurea in Scienze Statistiche e Demografiche, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1963.

Tabella 5.1 - Distribuzione per anno di calendario dei nati, dei morti, degli emigrati, dei riammessi e degli esclusi religiosi e della popolazione ebraica di Roma totale a inizio anno distinti per genere (anni 1945-1965)

Anno	Nati		Morti		Emigrati		Riammissioni religiose		Esclusioni religiose		Popolazione totale a inizio anno*		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	Tot
1945	61	86	63	58	8	8	27	26	20	17	5.543	5.739	11.281
1946	80	87	62	57	9	6	11	9	3	11	5.589	5.818	11.407
1947	98	85	69	48	8	8	13	19	2	2	5.655	5.889	11.545
1948	110	87	68	58	10	11	17	14	5	7	5.737	5.985	11.722
1949	88	86	62	55	6	14	17	24	3	3	5.830	6.060	11.889
1950	98	83	52	62	6	8	9	9	4	9	5.913	6.147	12.060
1951	67	83	52	64	9	6	7	10	8	1	6.007	6.210	12.217
1952	74	82	53	61	4	4	3	2	2	3	6.062	6.281	12.343
1953	85	84	60	52	5	10	6	7	1	3	6.129	6.347	12.476
1954	81	83	71	48	4	5	7	8	4	4	6.203	6.423	12.626
1955	71	84	76	40	10	7	6	6	6	5	6.262	6.507	12.768
1956	111	83	60	62	19	20	12	4	1	0	6.296	6.594	12.890
1957	112	83	56	57	16	19	7	8	7	2	6.388	6.648	13.036
1958	84	85	54	48	28	33	15	15	9	6	6.477	6.710	13.187
1959	81	84	67	52	17	21	6	6	20	15	6.535	6.772	13.307
1960	89	84	67	58	9	9	12	5	10	0	6.567	6.823	13.390
1961	62	86	52	67	8	6	12	12	7	1	6.631	6.894	13.525
1962	101	87	90	74	13	10	-	-	1	0	6.688	6.967	13.654
1963	116	87	76	52	3	5	-	-	1	2	6.734	7.019	13.753
1964	110	83	79	74	6	7	-	-	0	4	6.819	7.096	13.915
1965	114	84	91	78	9	8	-	-	1	0	6.893	7.143	14.037
<b>Totale periodo</b>	<b>1.893</b>	<b>1.777</b>	<b>1.380</b>	<b>1.225</b>	<b>207</b>	<b>225</b>	<b>187</b>	<b>184</b>	<b>115</b>	<b>95</b>			

\* Per ottenere la popolazione totale occorre tener conto anche della popolazione immigrata. Tale popolazione è stata equidistribuita nel periodo poiché non disponibile per singolo anno.

Fonte: elaborazioni su dati ASCER (ADCER, Registri delle nascite 1945-1965; ADCER, Registri delle morti 1945-1965; ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento; ADCER, Conversioni 1947-1961; ADCER, Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974) e S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, cit.

Nel periodo che va dal 1945 al 1965 la Comunità Ebraica di Roma ha registrato un continuo aumento del suo contingente: si passa dalle 11.281 persone del 1945, alle 14.037 al 1° gennaio 1965. Per meglio inquadrare l'ammontare e l'evoluzione numerica della popolazione appartenente alla Comunità Ebraica di Roma è utile analizzare il totale della popolazione romana e italiana in quegli anni e di quella ebraica nel resto d'Italia. Nel 1951 a Roma, secondo i dati del Censimento, la popolazione era pari a 1.651.754 abitanti, mentre l'Italia ne contava 47.515.537. Per quanto riguarda la popolazione ebraica in Italia questa passa dalle 26.000 unità al 1945 alle quasi 32.000 al 1965. Gli ebrei romani, tanto al 1945 quanto al 1965, hanno un peso pari al 43% della popolazione ebraica totale in Italia.

Per approfondire lo studio dell'evoluzione numerica della comunità ebraica di Roma è utile scomporre i vari flussi: sia il saldo naturale (nati/morti) sia quello migratorio (immigrati/emigrati) risultano positivi per tutto il periodo; il saldo associativo (dato dalle riammissioni meno le esclusioni) è risultato invece leggermente negativo. Il numero totale di nati nel periodo è pari a 3.670 (cfr. Tabella 5.1), mentre il numero di morti è pari a 2.605, generando quindi un incremento della popolazione di poco maggiore alle 1.000

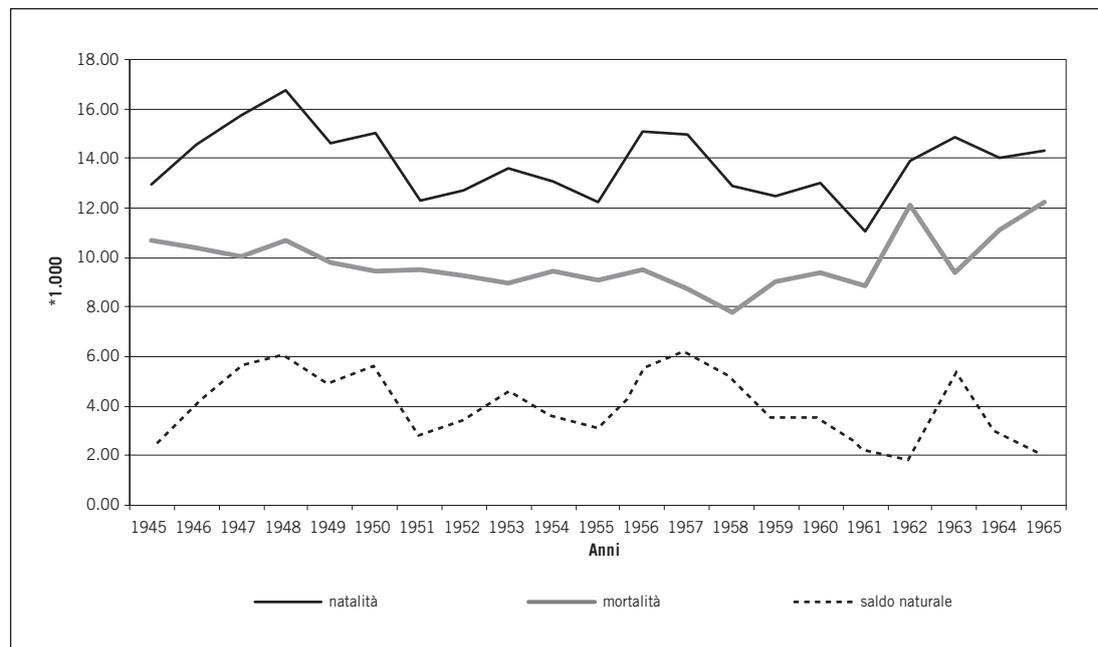
unità. In tutti gli anni si verifica un numero maggiore di nati rispetto ai morti; il saldo naturale risulta quindi sempre positivo, con valori che variano dal 2 al 6 per mille (cfr. Grafico 5.1). Tale variazione è dovuta per lo più all'andamento delle nascite: il tasso di mortalità è più o meno stabile per tutto il periodo (valori intorno al 10 per mille), mentre quello di natalità presenta non poche oscillazioni, passando da minimi intorno all'11 per mille a massimi vicini al 17 per mille. Anche in questo caso è interessante osservare l'andamento del tasso di mortalità e di natalità a Roma e in Italia: nel 1945 il tasso di mortalità a Roma era pari all'11,3 per mille, in Italia era del 13,6 per mille; al 1965 tali valori si attestavano rispettivamente intorno all'8 e al 10 per mille, risultando quindi leggermente decrescenti con il passare del tempo. La Comunità Ebraica sembra presentare valori simili a quelli dell'Italia, ma leggermente più elevati rispetto a Roma. Tali valori sono comunque influenzati dalla struttura per età della popolazione, un'analisi più puntuale può essere effettuata analizzando i quozienti di mortalità e la speranza di vita a varie età (cfr. par. 5.3.2).

Per quanto riguarda invece il tasso di natalità a Roma nel 1945 era pari al 16,3 per mille e in Italia al 18,3 per mille; al 1965 a Roma si riscontrano valori più elevati (20,7 per mille) mentre in Italia si registra una situazione simile a quella di vent'anni prima (circa 19 per mille).

Un forte contributo all'incremento della popolazione è dato dal movimento migratorio: non risulta elevato il numero delle persone che emigrano nel periodo (in totale 432), mentre è elevato l'ammontare di quelle che entrano a far parte della Comunità Ebraica di Roma (2.070 nel corso di vent'anni).

Di entità minore è il saldo associativo. È leggermente superiore il numero di persone che entrano a far parte della Comunità Ebraica per motivi religiosi (riammissioni) rispetto a quanti vi escono (conversione ad altra religione e dissociazione per altri motivi): 371 entrate contro 210 uscite, che nel totale danno vita a un flusso leggermente positivo (161 persone) e quasi ininfluenza in termini relativi. Il numero di riammissioni è più o meno stabile nel tempo se non per i primi anni del secondo dopoguerra nel corso dei quali si assiste a una quota maggiore di riammissioni, dovuta forse alle cancellazioni avvenute a seguito delle leggi razziali e alle persecuzioni nel periodo bellico che causarono un brusco aumento delle dissociazioni dall'ebraismo, motivate dalla ricerca di una salvezza personale. Anche le esclusioni sono stabili nel periodo; si verifica solamente un picco nel 1959.

**Grafico 5.1 - Tasso di natalità, di mortalità e saldo naturale della popolazione ebraica di Roma per 1.000 abitanti (anni 1945-1965)**



Fonte: elaborazioni su dati ASCER (ADCER, Registri delle nascite 1945-1965; ADCER, Registri delle morti 1945-1965; ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento; ADCER, Conversioni 1947-1961; ADCER, Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974).

**Tabella 5.2 - Distribuzione per anno di calendario dei nati, dei morti, degli emigrati, dei riammessi e degli esclusi religiosi per 1.000 abitanti. Popolazione ebraica di Roma (anni 1945-1965)**

Anno	Flussi per 1.000 abitanti				
	Nati	Morti	Emigrati	Riammessi	Esclusi
1945	13,0	10,7	1,4	4,7	3,3
1946	14,6	10,4	1,3	1,7	1,2
1947	15,8	10,1	1,4	2,1	0,3
1948	16,7	10,7	1,8	0,8	1,0
1949	14,6	9,8	1,7	1,1	0,5
1950	15,0	9,4	1,2	0,4	1,1
1951	12,3	9,5	1,2	0,5	0,7
1952	12,7	9,2	0,6	0,1	0,4
1953	13,6	9,0	1,2	0,3	0,3
1954	13,1	9,4	0,7	0,5	0,6
1955	12,2	9,1	1,3	0,3	0,9
1956	15,1	9,5	3,0	0,3	0,1
1957	15,0	8,7	2,7	0,4	0,7
1958	12,9	7,8	4,7	0,2	1,1
1959	12,5	9,0	2,9	0,8	2,7
1960	13,0	9,4	1,4	0,2	0,8
1961	11,0	8,9	1,0	0,3	0,6
1962	13,9	12,1	1,7	0,0	0,1
1963	14,9	9,4	0,6	0,0	0,2
1964	14,0	11,1	0,9	0,0	0,3
1965	14,3	12,2	1,2	0,0	0,1

Fonte: elaborazioni su dati ASCER (ADCER, Registri delle nascite 1945-1965; ADCER, Registri delle morti 1945-1965; ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento; ADCER, Conversioni 1947-1961; ADCER, Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974).

### 5.3.1. Fecondità

Purtroppo dai dati in archivio non è disponibile la distribuzione dei nati per età della madre, questo rende impossibile calcolare il Tasso di Fecondità Totale (TFT), ovvero una misura del numero medio di figli messi al mondo da una donna nel corso di tutta la sua storia produttiva.

Comunque, se gli ebrei italiani hanno visto ridurre il proprio livello di fecondità con ritmi abbastanza accelerati e in anticipo rispetto alla popolazione italiana di circa 50 anni<sup>19</sup>, per la comunità di Roma tale declino è stato decisamente minore e ha avuto un ritmo molto meno elevato, seguendo sostanzialmente l'andamento della popolazione generale italiana.

Una stima della fecondità delle donne appartenenti alla Comunità Ebraica di Roma può essere dedotta dall'analisi del tasso generico di fecondità (FG) dato dal rapporto tra i nati vivi e la popolazione femminile in età feconda, ovvero in età 15-49 anni. Tale tasso assume valori più o meno costanti nel corso dei vent'anni analizzati, attestandosi su valori intorno a 60 nati vivi per mille donne in età feconda. Da tale indicatore sembrerebbe quindi che la fecondità delle donne ebreiche di Roma rimanga più o meno costante dal 1945 al 1965.

### 5.3.2. Sopravvivenza e mortalità

Di grande interesse è l'analisi della condizione di sopravvivenza e quindi di mortalità della popolazione della Comunità Ebraica di Roma. Analizzando i quozienti di mortalità a inizio (media 1945-49) e fine periodo (1960-65) si nota come ci sia un lieve miglioramento nella sopravvivenza nel corso del tempo sia per gli uomini che per le donne. In particolare si notano rischi di morte più alti nel primo periodo rispetto al secondo soprattutto nell'età più giovane (fino ai 30 anni). Dopo tale età i quozienti di mortalità presentano valori simili, anche se affetti da notevoli fluttuazioni. Sembra quindi che nel corso degli anni analizzati la componente di mortalità che ha subito una maggiore riduzione sia quella relativa alle età più giovani (cfr. Grafico 5.2).

Un utile strumento per analizzare l'andamento della mortalità nel tempo e per confrontarla sia negli anni che in base al genere è la speranza di vita. Infatti, le tavole di sopravvivenza costruite in base ai quozienti di mortalità osservati nel periodo di interesse per genere ed età consentono di calcolare la speranza di vita o vita media che una persona può attendere di vivere ad una determinata età. La speranza di vita esprime il numero di anni che in media una persona (un neonato se calcolata all'età 0) può aspettarsi/sperare di vivere in base ai rischi di morte per età manifestatisi nel periodo considerato.

La speranza di vita alla nascita, mostra tanto per gli uomini quanto per le donne un aumento nell'arco temporale compreso tra il 1945-49 e il 1960-65: a inizio periodo per gli uo-

19 S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, cit., pp. 139-150.

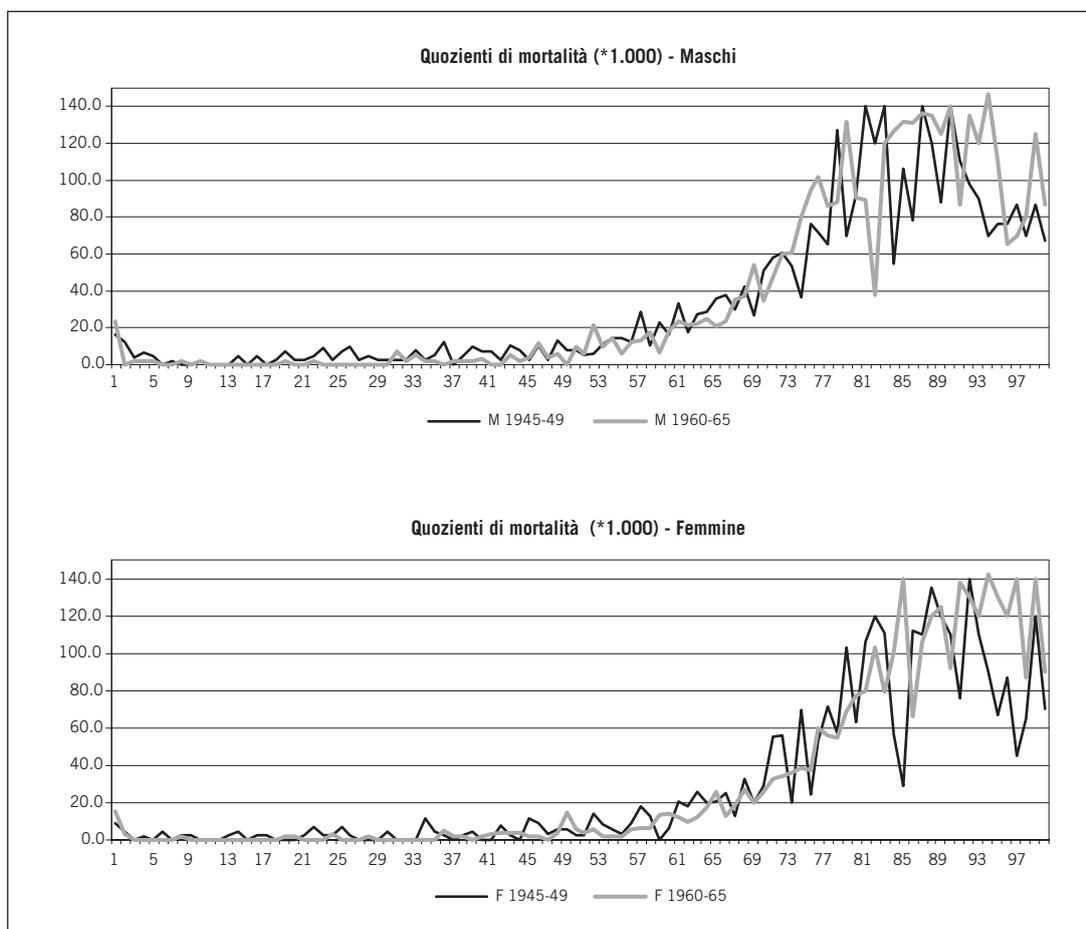
mini essa è pari a 63,1 anni, a fine periodo il valore equivalente è di 68,9 anni, con un incremento quindi di 5,8 anni. Per le donne l'incremento è di 4,4 anni: passa infatti da 69,9 al 1945-49 a 74,3 al 1960-65. Le donne quindi, come è noto, presentano una speranza di vita più alta degli uomini e quindi una mortalità più bassa. La speranza di vita alla nascita della popolazione italiana nel 1965 era pari a 67,4 anni, per i maschi e a 73 per le femmine. La popolazione della Comunità Ebraica di Roma, confrontata con l'Italia, sembra quindi godere di una condizione più favorevole rispetto alla sopravvivenza.

La condizione di vantaggio femminile rispetto ai maschi e il generale vantaggio della popolazione ebraica di Roma rispetto alla popolazione italiana riguardano anche la speranza di vita a 65 anni: al 1945-49 le donne appartenenti alla comunità ebraica di Roma possono sperare di vivere ancora mediamente 14,6 anni mentre gli uomini 12,9; al 1960-65 i valori sono pari rispettivamente a 15,8 e 12,4. Le donne quindi, con il passare del tempo, presentano anche relativamente alla speranza di vita a 65 anni una crescita, per gli uomini si riscontra invece un rallentamento, che potrebbe comunque essere dovuto anche a fattori casuali visto il numero esiguo della popolazione (cfr. Tabella 5.3). Anche per l'Italia si registra una leggera crescita, si passa dai 12,2 anni di speranza di vita per gli uomini a 65 anni nel 1945, ai 12,9 anni sempre per gli uomini a tale età nel 1965; per la componente femminile in generale si registra un guadagno netto col passare del tempo: nel 1945 la speranza di vita di una donna italiana di 65 anni è pari a 12,9 mentre nel 1965 è di 15,3 anni.

La minore mortalità della popolazione ebraica rispetto a quella italiana può essere ricondotta a vari fenomeni; i principali sono rintracciabili in un più elevato livello di istruzione, di professione e di reddito. Tutti questi fattori sono infatti storicamente legati a rischi minori di mortalità e di conseguenza a una maggiore sopravvivenza. Altri fattori possono essere riconducibili a caratteristiche più propriamente "ebraiche" quali l'osservanza di "precetti dietetici ed igienici, una maggiore cura per i neonati ed il numero relativamente elevato di medici ebrei"<sup>20</sup>.

20 S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, cit., pp. 139-150.

Grafico 5.2 - Quozienti di mortalità della popolazione ebraica di Roma per genere ogni 1.000 abitanti (1945-49 e 1960-65)



Fonte: elaborazioni su dati ASCER (ADCER, Registri delle nascite 1945-1965; ADCER, Registri delle morti 1945-1965; ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento; ADCER, Conversioni 1947-1961; ADCER, Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974).

Tabella 5.3 - Speranza di vita alla nascita e a 65 anni della popolazione ebraica di Roma per genere (1945-49 e 1960-65)

1945-1949		
Età	M	F
0 anni	63,1	69,9
65 anni	12,9	14,6
1960-1965		
Età	M	F
0 anni	68,9	74,3
65 anni	12,4	15,8
Differenza 1960-65 con 1945-49		
Età	M	F
0 anni	5,8	4,4
65 anni	-0,4	1,2

Fonte: elaborazioni su dati ASCER (ADCER, Registri delle nascite 1945-1965; ADCER, Registri delle morti 1945-1965; ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento; ADCER, Conversioni 1947-1961; ADCER, Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974).

### 5.3.3. I matrimoni

Un'analisi approfondita dei fenomeni demografici relativi alla popolazione ebraica può essere effettuata anche rispetto ai matrimoni verificatisi nel periodo 1945-1965. Dalle fonti dell'Archivio della Comunità Ebraica di Roma è infatti possibile ricavare utili informazioni a riguardo<sup>21</sup>. Nel periodo considerato sono stati celebrati 1.400 matrimoni (cfr. Tabella 5.4); il numero di matrimoni ogni 1.000 individui si attesta intorno a 5-6, con piccole fluttuazioni annuali. La nuzialità ebraica risulta quindi bassa, ciò è dovuto per lo più all'invecchiamento della popolazione e alla conseguente scarsità di giovani in età matrimoniale. Il valore riscontrato è comunque in linea con quello della popolazione romana e italiana, mentre è più basso rispetto a quello degli ebrei nel resto d'Italia.

Tabella 5.4 - Matrimoni e tassi di nuzialità della popolazione ebraica di Roma (1945-1965)

Anno	Valore assoluto	Valore relativo (*1.000)
1945	71	6,3
1946	83	7,2
1947	77	6,6
1948	76	6,4
1949	61	5,1
1950	58	4,8
1951	56	4,6
1952	60	4,9
1953	52	4,2
1954	61	4,8
1955	59	4,6
1956	60	4,7
1957	61	4,7
1958	75	5,7
1959	57	4,3
1960	73	5,5
1961	71	5,3
1962	77	5,7
1963	69	5,0
1964	64	4,6
1965	79	5,7
<b>Totale</b>	<b>1.400</b>	

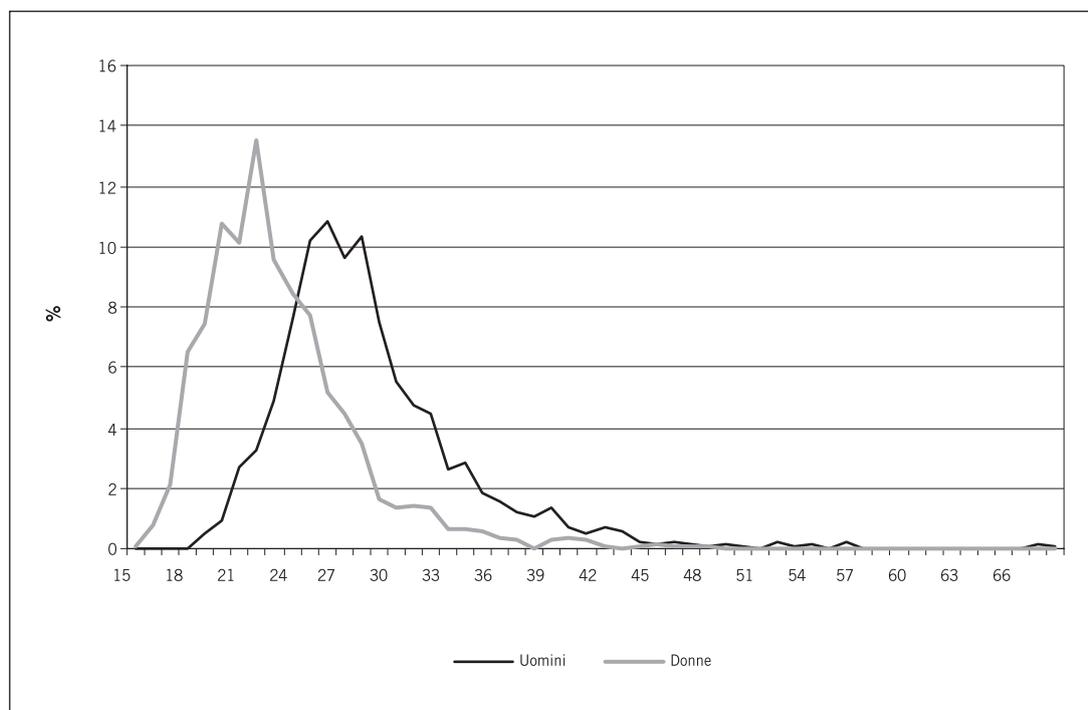
Fonte: elaborazioni su dati ASCER (ADCER, Registri delle nascite 1945-1965; ADCER, Registri delle morti 1945-1965; ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento; ADCER, Conversioni 1947-1961; ADCER, Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974).

Attraverso lo studio dei dati dell'Archivio è possibile inoltre conoscere l'età degli sposi al momento del matrimonio. Gli uomini risultano sposarsi mediamente in età più avanzata rispetto alle donne: 28,5 anni è l'età media al matrimonio per i primi, 23,3 per le seconde, con una differenza in media di circa 5 anni tra uomini e donne. Nel periodo in analisi l'uomo che si è sposato in età più giovane ha 19 anni mentre la donna che ha contratto il matrimonio in età più giovane ha 15 anni. Tra i più anziani c'è addirittura un uomo

21 ASCER, *Registri dei matrimoni*, anni 1945-1965.

sposato all'età di 68 anni; per le donne il valore massimo è di 48 anni. Dal Grafico 5.3 risulta evidente come l'età al matrimonio delle donne sia anticipata rispetto a quella degli uomini.

**Grafico 5.3 - Età al matrimonio per uomini e donne della popolazione ebraica di Roma. Media anni 1945-1965 (valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni su dati ASCER (ADCER, Registri delle nascite 1945-1965; ADCER, Registri delle morti 1945-1965; ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento; ADCER, Conversioni 1947-1961; ADCER, Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974).

#### 5.3.4. Struttura per età

Un utile strumento per analizzare la struttura per età della popolazione è la piramide per età. È possibile infatti vedere qual è la distribuzione per età della popolazione distinta per genere in un determinato anno. Nel nostro caso viene illustrata la piramide d'età del periodo 1945-49 e quella del periodo 1960-65 per valutare se si siano verificati cambiamenti nella struttura per età della popolazione ebraica di Roma nel corso del tempo. Al 1945-49, la popolazione ebraica presenta una struttura non ancora sbilanciata verso *le età adulte*, hanno un peso importante le età più giovani (fino ai 14 anni), mentre la fascia di popolazione più anziana non ha ancora un rilievo importante sul totale della popolazione. Al 1960-65 la situazione è leggermente cambiata, si è verificato infatti uno spostamento generale verso le età più avanzate, con un progressivo crescere del peso relativo delle classi di età più anziane. Tale fenomeno è dovuto più al rallentamento della mortalità, con il conseguente aumento della sopravvivenza (registrato anche attraverso la speranza di vita) che al declino delle nascite che non subisce forti riduzioni nel periodo.

L'invecchiamento della popolazione nel periodo di analisi è evidente anche osservando alcuni indicatori della struttura per età selezionati: le donne risultano sempre più vecchie degli uomini e passando dal primo periodo (1945-49) al secondo (1960-65) si registra un sostanziale invecchiamento della popolazione. La quota di maschi in età 0-14 anni, passa dal 28% al 23% e quella delle femmine dal 27% al 22% tra il 1945-49 e il 1960-65. Cresce invece la proporzione di persone di 65 anni e più, con le femmine che risultano più anziane dei maschi: 7 maschi ogni 100 hanno più di 65 anni al 1945-49, mentre al 1960-65 tale quota è pari a 10 ogni 100; le femmine passano dal 10% al 13%. Anche l'età media della popolazione di conseguenza cresce, con il solito divario tra maschi e femmine, i primi al 1960-65 hanno mediamente 1,5 anni in meno delle seconde (34,8 contro 36,3).

L'indice di vecchiaia (persone in età 65 e più ogni 100 persone in età 0-14 anni) dimostra comunque come la popolazione ebraica di Roma sia mediamente giovane: al 1960-65 ogni 100 persone in età 0-14 ci sono 45 anziani tra i maschi e 59 tra le femmine (cfr. Tabella 5.5).

Confrontata con la popolazione ebraica italiana quella di Roma, risulta decisamente più giovane: l'età media della popolazione ebraica di Roma è pari a 35,6 anni, quella ebraica italiana pari a 41,7 anni. Risulta invece mediamente più vecchia rispetto alla popolazione italiana: età media 31,6 anni, ma con valori comunque più vicini alla popolazione italiana rispetto al totale della popolazione ebraica.

La minore mortalità delle donne rispetto agli uomini riscontrabile anche dagli indicatori dell'invecchiamento della popolazione fanno sì che nel periodo considerato ci sia una maggioranza di persone di sesso femminile, tale caratteristica è comune a tutte le popolazioni più evolute in quanto caratterizzate da processi di invecchiamento che colpiscono soprattutto le donne.

**Tabella 5.5 - Indicatori della struttura per età della popolazione ebraica di Roma distinti per genere (1945-49 e 1960-65)**

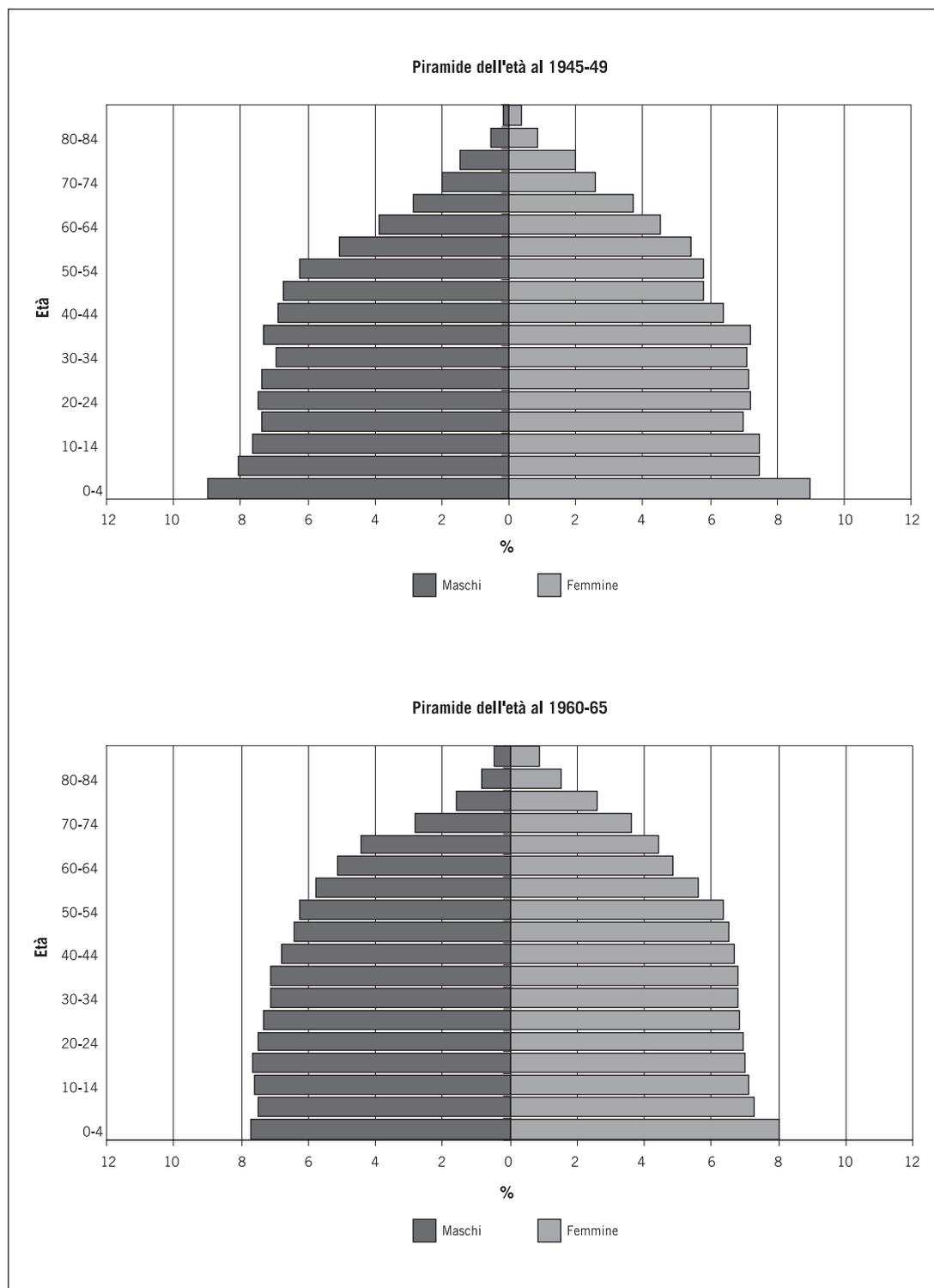
Indicatori	Anni			
	1945-49		1960-65	
	M	F	M	F
<i>Percentuale di popolazione</i>				
0-14	27,7	26,9	22,8	22,4
15-64	65,3	63,6	67,0	64,4
65 e più	7,0	9,5	10,2	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Indice di vecchiaia*100 (1)</i>				
	25,2	35,4	44,6	58,6
<i>Indice di dipendenza*100 (2)</i>				
	53,1	57,2	49,2	55,2
<i>Età media</i>				
	31,6	32,9	34,8	36,3

(1) Popolazione in età 65 anni e più / popolazione in età 0-14 anni.

(2) (Popolazione in età 65 anni e più + popolazione in età 0-14 anni) / popolazione in età 15-64 anni.

Fonte: elaborazioni su dati ASCER (ADCER, Registri delle nascite 1945-1965; ADCER, Registri delle morti 1945-1965; ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento; ADCER, Conversioni 1947-1961; ADCER, Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974).

Grafico 5.4 - Piramide dell'età della popolazione ebraica di Roma per genere al 1945-49 e al 1960-65 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ASCER (ADCER, Registri delle nascite 1945-1965; ADCER, Registri delle morti 1945-1965; ASCER, Schedario Anagrafe del Novecento; ADCER, Conversioni 1947-1961; ADCER, Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974).

## 5.4. Conclusioni

Si è detto come la popolazione ebraica abbia proprie caratteristiche di ordine sociale, religioso e culturale che non possono essere trascurate al momento dell'analisi. Tanto più se ci si sofferma sul periodo immediatamente successivo alle persecuzioni razziali. La Comunità Ebraica di Roma presenta poi un quadro a sé, differente da quello delle altre comunità ebraiche nel resto d'Italia. Essa ha visto nell'ultimo periodo un continuo, anche se lento, incremento della propria popolazione dovuto tanto alla componente naturale (nascite e morti) quanto a quella migratoria. Il lieve incremento naturale e quindi il maggior numero di nascite rispetto alle morti è una sua peculiarità, in quanto nella maggior parte delle altre comunità in Italia si è registrato un eccesso della mortalità sulla natalità con un incremento naturale negativo. Si può dire dunque che l'evoluzione demografica degli ebrei romani risulta differente da quella degli ebrei del resto d'Italia. Questi ultimi hanno iniziato prima la transizione demografica, che li ha portati ad un abbassamento anticipato, anche rispetto alla popolazione italiana, dei tassi di mortalità e natalità con una maggiore propensione all'invecchiamento della popolazione e quindi a una struttura per età più anziana. Tutto questo in parte è stato dovuto alle particolari condizioni politiche e sociali in cui si trovarono costretti a vivere durante il XVIII e XIX secolo<sup>22</sup>, poiché per la presenza della Chiesa cattolica a Roma videro una discriminazione e una condizione di isolamento più forte rispetto a quella degli altri ebrei nel resto d'Italia. Ciò costrinse gli ebrei romani a vivere una condizione sociale peggiore, con un minor grado di istruzione e scarse possibilità di ascesa nella società, per cui all'apertura del ghetto nel 1870 si trovarono in una situazione di arretratezza sociale ed economica rispetto al resto della società. Gli effetti si sono riflessi in un posticipo della transizione demografica e quindi dell'abbassamento dei livelli di natalità e mortalità rispetto al resto della popolazione ebraica in Italia.

Rispetto alla popolazione italiana, invece, la popolazione ebraica di Roma, risulta leggermente più avanti nella transizione demografica, con una sopravvivenza maggiore e una struttura della popolazione più sbilanciata verso le età più anziane.

## 5.5. Appendice

Per poter stimare una popolazione ( $P$ ) in età  $x$  al tempo  $t_0$  (può essere espressa come  $(P(x, t_0))$ ) è sufficiente applicare alla popolazione totale al tempo di interesse ( $P(t_0)$ ) un coefficiente ( $p(x)$ ) che indica la proporzione di viventi in età  $x$  al tempo  $t_0$ .

$$P(x, t_0) = P(t_0) p(x)$$

A questo punto, nota la popolazione  $P(t_0)$ , occorre stimare il coefficiente  $p(x)$  tramite la tavola di mortalità al tempo  $t_0$ :

22 A. MILANO, *Il ghetto di Roma*, Roma, Staderini, 1964; S. DELLA PERGOLA, *Anatomia dell'ebraismo italiano*, cit., p. 146.

$$p(x) = \frac{\prod_{j=0}^{x-1} (1 - q_j) \frac{q_x}{\mu(x)}}{\frac{q_0}{\mu(0)} + \sum_{i=1}^{\omega-1} \prod_{j=0}^{i-1} (1 - q_j) \frac{q_i}{\mu(i)}}$$

dove  $q_j$  ( $j=0,1,2,\dots,\omega-1$ ) rappresenta la probabilità di morte della tavola di mortalità del tempo  $t_0$  per età  $\mu(x)$  è il tasso istantaneo di mortalità supposto costante in tutto l'anno di età  $x$  che si ricava dalla relazione  $\mu(x) = -\log(1 - q_x)$ .

# Camera di Commercio di Roma

La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra - Economia e società (1945-1965)

## 6. “Ormai è passata”. L’illusione di una generazione e le trasformazioni dell’identità ebraica romana

Silvia Haia Antonucci e Alessandra Camerano

### 6.1. Introduzione

Pur rappresentando un settore consistente della storia italiana, oggi analizzato complessivamente e ricco di contributi specifici, la storiografia relativa agli ebrei presenta ancora molti aspetti inesplorati, non tanto se si analizzano le tematiche generali del periodo compreso fra la dichiarazione della Seconda guerra mondiale e gli anni Cinquanta<sup>1</sup>, quanto rispetto alle particolarità della storia delle grandi e piccole città in cui vissero e ancora vivono le principali comunità italiane. Anche se tali lacune, soprattutto per gli anni della persecuzione si vanno progressivamente colmando<sup>2</sup>, restano ancora carenti gli studi relativi alla vita interna e quotidiana dei membri delle comunità, un *unicum* raramente posto a confronto con la consistente quantità di fonti oggi a disposizione<sup>3</sup>. Ancora più significativa appare tale lacuna, se si ricerca un’interazione tra la normativa generale, la vita istituzionale italiana, la realtà cittadina di riferimento e la vita interna delle comunità. La produzione di ampia documentazione statistica, lo studio delle norme, le interviste dei testimoni, insieme all’apertura di fonti inedite di anno in anno liberate dal vincolo delle leggi di tutela della *privacy*, forniscono ormai una base considerevole per tentare un’analisi analitica ed esemplificativa della situazione della Comunità romana dopo il 1945.

Tale analisi si basa su due attività distinte ma destinate ad interagire per produrre un unico risultato: la comprensione delle trasformazioni della Comunità romana rispetto al più ampio panorama degli eventi nazionali ed il processo di integrazione e di ricostruzione dell’identità nazionale ebraica. Da un lato dunque si è puntato alla ricerca di fonti

1 *Rapporto generale della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organi pubblici e privati*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.

2 Per il caso romano cfr. in particolare CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, a cura del Collegio Rabbinico Italiano e del Corso di Laurea in Studi Ebraici in collaborazione con l’Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Roma, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, 2004.

3 Tali fonti, spesso ignorate, e in realtà molto numerose, sono generate non solo dalle singole istituzioni delle realtà locali ma da una ricca produzione di documentazione statale, da un enorme patrimonio privato (solo occasionalmente consultato anche se spesso posto a disposizione degli studiosi), da numerosissime fonti orali, da una serie molto utile di fonti accessorie.

inedite o poco note, anche grazie agli sforzi ed al patrimonio documentale dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, realtà potenzialmente molto ricca ma ancora poco esplorata, dall'altro, attraverso esempi concreti, si è cercato di far interagire le fonti disponibili in consistente quantità, siano esse giuridiche, statistiche, orali o, soprattutto, private.

L'obiettivo è stato quello di aggiungere un tassello alla comprensione della costruzione e della trasformazione dell'identità degli ebrei romani, attraverso le lacerazioni delle leggi razziali fino alla nascita dello Stato di Israele, e più oltre fino al decennio che fece seguito a tali eventi. Tale lavoro si pone dunque nella scia di quello pubblicato nel 2004<sup>4</sup>, realizzato con la medesima metodologia e grazie al sostegno della Camera di Commercio di Roma. Non a caso il lavoro dedicato agli aspetti giuridici della questione razziale, si pone in esatta continuità con quanto scritto dalla stessa autrice nel precedente saggio<sup>5</sup>, mirando oltre che a ricostruire l'ambientazione storica della normativa antiebraica, a fare il punto storiografico degli studi sino ad ora emersi, proseguendo e, se possibile, ampliando il lavoro della Commissione Anselmi. La volontà di ripristinare nel più breve tempo possibile la situazione precedente alla guerra, sembra coincidere, dall'analisi delle fonti giuridiche, poi poste a confronto con quelle statistiche, orali e private, con il desiderio degli ebrei quanto dei romani non ebrei e dunque di tutta la città, di buttarsi alle spalle gli eventi passati. Non si tratta solo del superamento della guerra, ma corrisponde alla precisa volontà nazionale di cancellare (se possibile con un colpo di spugna) quanto accaduto. Così numerosi provvedimenti precedenti al 1945 risultano essere il fondamento della legislazione successiva portata a compimento negli anni Sessanta. Nella realtà romana, tale desiderio, filtra dai commenti e dalle testimonianze raccolte da Silvia Haia Antonucci<sup>6</sup>. L'enorme ricchezza delle fonti orali, volontariamente trattate in due modi diversi, da un lato presentando agli intervistati una griglia di domande, dall'altro lasciando libero il racconto perché le persone possano narrare i propri ricordi, mette in luce una ragnatela di rapporti tra i membri della Comunità, tra i romani non ebrei, tra gruppi familiari diversi, messi in crisi non soltanto durante la guerra, ma anche dalle vicissitudini del secondo dopoguerra, quando diveniva necessario tornare alla normalità<sup>7</sup>. Le interviste inoltre hanno messo in luce la quantità di piccoli e grandi archivi privati ancora presenti nelle famiglie romane, patrimonio che solo lentamente e con grande sforzo sta ora emergendo nella sua ricchezza. In particolare queste ultime fonti testimoniano come tale documentazione di enorme interesse, non solo raramente esplorata e solo occasionalmente resa fruibile grazie al metodo delle interviste, sia stata ancor più raramente messa in relazione con il resto del materiale disponibile, mentre, nel frattempo, corre il rischio continuo della dispersione.

4 CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, a cura del Collegio Rabbinico Italiano e del Corso di Laurea in Studi Ebraici in collaborazione con l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Roma, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, 2004.

5 Cfr. G. Y. FRANZONE, *La normazione antiebraica in Italia tra il 1938 e il 1943*, in *Gli effetti delle leggi razziali*, cit., pp. 23-47.

6 Per una prima analisi delle fonti e della bibliografia disponibile si rinvia al capitolo 7.

7 Cfr. A. CAMERANO *Le società anonime e le attività economiche degli ebrei a Roma (1938-1943)* in *Gli effetti delle leggi razziali*, cit., pp. 89-122.

La situazione della comunità ebraica romana, com'è noto e con un processo del tutto simile a quanto avvenuto nella città, aveva conosciuto una forte evoluzione fra l'inizio e la prima metà del 1900. Nel 1938 circa la metà degli ebrei presenti a Roma e provincia era impegnata nell'ambito delle attività commerciali<sup>8</sup>.

In questa fase la Comunità romana appariva a pieno titolo inserita nel sistema economico cittadino, molto presente nel settore del commercio e dei servizi ad esso collegati, sottoposta ai medesimi ritardi che viveva la Capitale nel più ampio contesto del mercato nazionale. Proprio concentrandosi sul settore commerciale, ambito in cui la popolazione ebraica romana trovava da tempo la propria competenza prioritaria<sup>9</sup>, si potenziava lentamente il processo di integrazione con il resto degli abitanti della città: i continui contatti con i compratori, la specializzazione in settori particolari del tessile, della rottamazione, dell'antiquariato di alto o basso livello, trasformavano progressivamente le piccole e medie botteghe di provenienza ottocentesca, in punti di riferimento della Città. La percentuale di incidenza ebraica nel commercio romano copriva negli anni Trenta il 57% dell'intera Comunità a fronte del 34% dell'intera popolazione cittadina<sup>10</sup>. Questo progressivo inserimento in tale settore, composto dal piccolo e grande commercio, dal lavoro dell'ambulante fino ai grandi e famosi negozi di tessili, si accordava perfettamente con quell'economia cittadina che, tralasciando lo sviluppo di una propria specializzazione industriale, si concentrava sempre più sul turismo, dedicandosi alle attività a quest'ultimo connesse, evidenziando in tal modo la preferenza degli ebrei romani per settori caratteristici e caratterizzanti. Non a caso, minore appare l'incidenza della presenza ebraica nell'ambito delle libere professioni, dell'amministrazione pubblica o privata, dove il titolo di studio diviene via via sempre più necessario. In tale settore, per quanto riguarda gli anni esaminati, appare occupato solo il 17% della popolazione ebraica romana.

Interessanti risultano i dati relativi al livello di scolarizzazione; raramente inferiore all'istruzione elementare, così come per il resto della popolazione cittadina fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quando l'istruzione scolastica conosce un notevole progresso. Negli anni che precedono la Seconda guerra mondiale, il grado di scolarizzazione ebraica ed il tipo di lavoro sono strettamente connessi allo *status* della famiglia ed alla sua attività, di solito tramandata di padre in figlio. Dai casi esaminati emerge come la differente situazione economica familiare all'interno dell'area dell'ex ghetto<sup>11</sup>, coincidesse con la presenza o no di un livello base o superiore di scolarizzazione, sostiene

8 Cfr. L. PARODI, *Gli ebrei di Genova nel 1938: demografia di una Comunità*, in "La rassegna mensile di Israel", gennaio- agosto 1988, pp. 305-333, in part. p. 313; R. BACHI, in "Israel", 13 settembre 1943, p. 5; il dato relativo al 1938 contiene i dati riguardanti Roma e provincia indica 11.647 ebrei, di cui oltre il 50% dedito al commercio, cfr. F. COLZI, C. PROCACCIA, *L'economia di Roma e la comunità ebraica dall'emancipazione alle leggi razziali 1870-1943*, in *Gli effetti delle leggi razziali*, cit., in part. p. 63.

9 Riguardo a tale questione è fondamentale inserire i fatti nel loro contesto specifico, e quindi considerare la relazione esistente tra la propensione degli ebrei a lavorare nel commercio e la costrizione subita negli oltre tre secoli di chiusura nel ghetto durante i quali il commercio di stracci era uno dei pochissimi mestieri permessi agli ebrei dall'autorità pontificia.

10 Cfr. F. COLZI, C. PROCACCIA, *L'economia di Roma e la comunità ebraica dall'emancipazione alle leggi razziali 1870-1943*, in *Gli effetti delle leggi razziali*, cit., in part. pp. 55-59.

11 L'area sulla quale era stato istituito il ghetto (1555-1870) è stata completamente trasformata e non conserva quasi più tracce della reclusione, ma nella memoria collettiva continua ad essere il "ghetto".

a tal proposito Liliana Spizzichino<sup>12</sup>: “I miei nonni sapevano appena leggere e scrivere, il livello in generale era molto basso, eravamo tutti impegnati nel lavoro. [...] Mamma mi aveva detto che prima della guerra la famiglia stava bene, nonno aveva un negozio, lavorava, andavamo a Fiumicino per le vacanze, ma poi è finito tutto. Durante la guerra nonno ha fatto lo straccivendolo e dopo non è riuscito a riavere il suo negozio e perciò ha dovuto continuare a vendere stracci. [...] Mio padre non aveva la licenza elementare, mentre mia madre andava benissimo a scuola, ma poi, dopo la terza media, ha dovuto interrompere gli studi perché mio nonno ed un fratello maggiore si erano ammalati di tifo appena finita la guerra, e quindi ha dovuto andare a lavorare. [...] Io restavo a scuola fino al pomeriggio, poi mamma mi veniva a prendere e andavamo a casa; lì mi aiutava a fare i compiti ed io vedevo che era molto brava: era davvero un peccato che non abbia potuto continuare a studiare”<sup>13</sup>.

Il progressivo grado di istruzione nel passaggio delle generazioni appare evidente nel caso appena analizzato. La politica nazionale e le leggi sull’alfabetizzazione elementare hanno come conseguenza, nell’arco di pochi decenni, la diffusione di un grado sempre più elevato di scolarizzazione che coinvolge i membri della Comunità come gli altri cittadini.

Dalla testimonianza di Fabrizio Roccas<sup>14</sup> appare come già la generazione della guerra abbia raggiunto un livello scolastico medio alto, connesso alla condizione familiare: “Prima della guerra avevamo l’istitutrice americana, e due donne di servizio, poi però ce ne è stata una sola e durante la guerra andarono via tutte. Il tenore di vita era sicuramente cambiato, c’era solo una signorina ad ore e non c’era più la stiratrice che veniva soltanto per le camicie di papà. Noi non abbiamo avuto problemi economici durante la guerra. [...] Mio padre era ragioniere e mia madre aveva frequentato il terzo liceo classico, poi si era sposata ed aveva lasciato gli studi”<sup>15</sup>.

È interessante sottolineare come in ambedue i casi qui riportati, siano le donne a dover lasciare per prime gli studi in caso di situazioni critiche. Ovviamente queste testimonianze non sono sufficienti per costruire un campione statistico, si vuole qui solo evidenziare una tendenza piuttosto chiara che dimostra come la necessità costringa a porre in secondo piano l’importanza del livello d’istruzione, problema evidentemente ancora diffuso nella Capitale nei primi decenni del Novecento. Riferisce a questo proposito Gianna Di Nepi<sup>16</sup>: “Prima della guerra mia suocera, Luciana Fiorentino Piperno, insegnava alla scuola elementare ebraica. Il livello di preparazione di base dei ragazzi era molto basso, anche perché i bambini, almeno alcuni, aiutavano i genitori ambulanti nel lavoro. Luciana ne ricordava sempre uno che girava portando sul braccio tante paia di mutande da vendere fra la gente del mercato. Arrivato il momento degli esami di fine anno, mia suocera era molto preoccupata per la difficoltà della prova e per la possibilità che molti degli alunni non la superassero, visto il basso livello scolastico; si era perciò sfogata con il rabbino, direttore della

12 Impiegata.

13 Cfr. *infra*. Intervista a Liliana Spizzichino.

14 Commerciante.

15 Cfr. *infra*. Intervista a Fabrizio Roccas.

16 Bibliotecaria.

scuola, che gli aveva risposto: 'Non ti preoccupare, morto Mosé rimase il Signore D-o<sup>17</sup>, e furono tutti promossi'".

La crescita esponenziale del grado di istruzione nel dopoguerra, di pari passo con la diffusione di un maggiore livello di scolarizzazione e la connessione con l'evoluzione familiare e con un maggior grado di stabilità economica è sintetizzata in modo esemplare dal caso posto in evidenza da Giancarlo Spizzichino<sup>18</sup>: "Il mio bisnonno faceva il 'mezzano di avventori per acquisto presso mercanti'<sup>19</sup>, mio nonno faceva l'impiegato e non ricordo che grado di scolarizzazione avesse, mio padre aveva fatto il liceo, ovvero studi superiori, e io mi sono laureato in ingegneria. Mio figlio è andato alla Bocconi".

Nel periodo prima e durante gli eventi della Seconda guerra mondiale, appare come ulteriore elemento piuttosto interessante il grado di appartenenza alla Comunità ed il livello di affermazione della propria identità, anche a seguito alle leggi razziali e sulla base del credo religioso. Le persone intervistate evidenziano, fino 1938, un forte processo di integrazione ed un perfetto inserimento nella vita cittadina, vale a dire che in essi convivono perfettamente tre identità, quella ebraica, quella romana e quella italiana. Interessante a questo proposito è la lucida testimonianza di Gianna Di Nepi che ricorda quanto fosse forte il patriottismo ed il senso di appartenenza alla nazione, ed anche il desiderio di integrazione ed il progressivo abbandono delle tradizioni: "Mio zio Giorgio era stato consulente finanziario della Corona, la sua famiglia era uscita dal ghetto e si era allontanata dalla Comunità. Credo che le persone di *status* più alto si fossero allontanate e via via sempre più assimilate, mentre i rappresentanti dei ceti meno abbienti, chiusi nel microcosmo del quartiere ebraico romano, erano rimasti legati alla tradizione senza il supporto, tuttavia, di un sostegno culturale adeguato. La tradizione, insomma, era salva, ma mancava una base socioculturale che ne determinasse non solo la sopravvivenza ma anche la crescita". È evidente il distacco tra un nucleo più colto che si assimila ed un gruppo più ampio ma meno colto che non abbandona la tradizione ma, la tramanda senza il sostegno di un sapere critico adeguato.

Il grado di appartenenza all'Italia lo conferma con chiarezza Sandra Mieli<sup>20</sup> in una sola frase: "Eravamo ebrei, ma ci consideravamo italiani a tutti gli effetti", affermazione da cui si evince quanto fosse alto il processo di integrazione. Tale opinione viene confermata dal proseguire della testimonianza: "L'osservanza in quegli anni era molto bassa, però c'era una sorta di 'ebraismo di cuore', si seguivano le feste principali, però non c'era l'osservanza del Sabato, non si mangiava il maiale, ma si mangiava la carne normale<sup>21</sup>,

17 Secondo la tradizione ebraica non è più possibile sapere qual era il nome del Signore del quale si sono perse le vocali e sono giunte fino a noi solo le consonanti (il cosiddetto "Tetragramma"). A causa del grande rispetto verso il Signore non solo era vietato pronunciare il Suo nome ma, anche oggi, alcuni preferiscono non scrivere per esteso il termine attuale con il quale Lo si chiama.

18 Ingegnere.

19 ASCER, *Censimento 1868 Scola Siciliana* (censimento della popolazione afferente alla Scola - Sinagoga - siciliana).

20 Funzionario.

21 Perché la carne sia *kasher*, quindi conforme alle regole ebraiche, l'animale deve essere ucciso secondo una procedura che elimina rapidamente il sangue facendo soffrire l'animale il meno possibile.

e si mescolava nei pasti carne e latte<sup>22</sup>. Questo dipendeva anche dal fatto che quella generazione era il risultato non tanto della guerra, quanto dell'assimilazione degli ebrei a partire dall'apertura del ghetto, che aveva avuto come risultato un allontanamento dalle pratiche religiose. Noi però ci sentivamo ebrei fino in fondo, nella nostra famiglia un matrimonio misto era considerato una enorme disgrazia, poiché avrebbe interrotto la trasmissione della tradizione<sup>23</sup>. Frequentavamo il Tempio<sup>24</sup> solo per le feste principali, ma non per lo *Shabbat*<sup>25</sup>.

L'apertura del ghetto aveva promosso nelle generazioni più giovani di qualunque livello o *status* la volontà di andare verso l'esterno. Ricorda Giancarlo Spizzichino: "È difficile dire quanto fossimo osservanti; nei miei ricordi, non frequentavamo la Sinagoga, ma era già il 1942 ed era difficile per la situazione esterna, si rispettavano le feste comandate ma un rapporto quotidiano con la Comunità non c'era".

Conferma Liliana Spizzichino: "Mio nonno era molto religioso, non lavorava il sabato, mangiava *kasher*<sup>26</sup>, mio padre era poco religioso, mia madre un po' di più, ma lei andava a lavorare presso delle famiglie non ebrei dove restavamo anche noi ai pasti e mangiavamo quello che c'era. A casa mia non eravamo molto osservanti, quando sono andata alla scuola ebraica, io ho iniziato a non voler mangiare tutto, allora mamma ha cominciato a non portare carne di maiale dentro casa, ma fuori, se capitava, la mangiavo. Andavamo al Tempio solo il venerdì sera<sup>27</sup>, quando potevamo, poiché anche il biglietto dell'autobus era per noi una spesa. Ricordo che quando arrivavamo nei pressi del Tempio, mamma si fermava ad una fontanella e mi lavava il viso, la bocca, le scarpette bianche, insomma mi sistemava per far vedere che stavamo bene. Ci andavamo a piedi<sup>28</sup> per le feste più importanti, ma non c'era l'osservanza che invece si pratica adesso"<sup>29</sup>.

Sono ancora le parole di Gianna di Nepi ad offrire un ulteriore spaccato interessante per la comprensione del problema dell'assimilazione: "Ricordo che i miei zii Soria facevano dei ricevimenti e allora si andava da Ruschena - non credo che esistessero allora *catering kasher* - e si ordinava tutto, si raccontava nella mia famiglia che venisse fatto un piattino a parte di rustici senza prosciutto per le persone più osservanti".

Ad ulteriore conferma di quanto messo in evidenza da Gianna Di Nepi, si aggiunge la testimonianza di Liliana Spizzichino: "Non ricordo che frequentavamo la Comunità, abita-

22 Nella Bibbia è scritto che non si può mangiare "il capretto nel latte di sua madre" quindi, poiché non è possibile accertare esattamente la relazione tra la carne di un animale e l'altro da cui è stato munto il latte, non si può secondo le regole alimentari ebraiche mescolare i due cibi.

23 Secondo l'ebraismo, è considerato ebreo chi è figlio di madre ebrea e chi è convertito alla fede ebraica.

24 La sinagoga a Roma viene spesso chiamata "Tempio", termine che di solito si riferisce solo al Tempio di Gerusalemme, poiché la Comunità Ebraica di Roma vanta un rapporto strettissimo con Israele, in quanto è stata fondata più di 2000 anni fa da ebrei provenienti proprio da quella terra.

25 Cfr. *infra*. Intervista a Sandra Mieli. *Shabbat*, il giorno di riposo ebraico dedicato al Signore.

26 Secondo le regole alimentari ebraiche.

27 Nella Bibbia, nel capitolo della creazione del mondo, quando Dio crea il giorno e la notte è scritto "e fu sera e fu mattina", quindi il giorno ebraico inizia dalla sera (il sabato inizia dal calar del sole di venerdì e termina al calar del sole di sabato).

28 Durante le feste solenni l'ebreo osservante è solito ridurre al minimo la propria "creatività" in senso lato - in onore del Creatore del mondo - e quindi, tra le altre cose, non usa la macchina.

29 Cfr. *infra*. Intervista a Liliana Spizzichino.

vamo alla Garbatella, ci sentivamo di vivere in un altro mondo. Ricordo mia nonna che, quando dovevamo andare al Tempio, diceva: ‘Andiamo dentro Roma’<sup>30</sup>.

Gli ebrei romani, almeno fino ai primi anni Quaranta, non sembrano aver sentito l’esigenza di riconfermare di continuo la propria appartenenza, mentre dall’esterno non c’era la percezione del mondo ebraico come qualcosa di diverso. Anche l’uso del giudaico-romanesco era considerato espressione di un basso livello sociale, come testimonia Gianna Di Nepi: “A mio padre, da bambino, era fatto divieto di usare il giudaico-romanesco. Lui lo aveva imparato dal cocchiere del cugino, solo qualche parola qua e là, lo aveva fatto di nascosto. Per anni non aveva mai raccontato questo fatto, poi un giorno, trovando una vecchia agenda con la scritta ‘Lamed’, papà esclamò ‘Làmmete’ che in giudaico-romanesco vuol dire: ‘Stai zitto’, e ci raccontò della storia del cocchiere”. Silvia Milano Roccas<sup>31</sup> aggiunge poi che l’unica parola usata del dialetto giudaico-romanesco era della nonna che, guardandola, le diceva ‘Come sei jafé’ per intendere ‘bella’.

Furono proprio le leggi razziali ad identificare gli appartenenti alla Comunità come gruppo. Dalle fonti esaminate, emerge dunque un aspetto nodale: le leggi razziali riuscirono ad ottenere risultati profondamente diversi da ciò che si proponevano, ovvero la disgregazione delle Comunità, la separazione fra cittadini italiani ed ebrei e l’annientamento culturale ebraico. Un secondo elemento importante appare la modifica del processo di integrazione, interrotto laddove le leggi razziali raggiunsero parte del loro obiettivo, ma protratto attraverso il rapporto con tutte le famiglie non ebraiche che aiutarono i membri della Comunità. Tale processo di integrazione ricominciò nel dopoguerra, e appare oggi evidente ed affiancato da una maggiore consapevolezza ed affermazione della propria identità ebraica, consolidata con la nascita dello Stato di Israele.

Facciamo un passo indietro e seguiamo l’evolversi della situazione attraverso le testimonianze riportate.

I provvedimenti emanati nel 1938 definivano una separazione tra cittadini italiani che “capovolgeva le esperienze compiute nei primi settant’anni di vita dello Stato unitario”<sup>32</sup>. Il 12 luglio del 1943, due giorni dopo lo sbarco in Sicilia, venne decretata l’abrogazione di qualsiasi legge discriminante persone o insieme di persone “in base a razza colore o fede”<sup>33</sup>. Solo con l’8 settembre però la normativa nazionale abrogativa entrò pienamente in vigore<sup>34</sup>.

Interessanti a tal proposito appaiono le parole di Giancarlo Spizzichino che testimoniano, pur facendo riferimento ai ricordi di un bambino, i tempi di diffusione dei concetti espressi dalle leggi razziali nella cultura cittadina: “Il primo ricordo che ho delle leggi razziali risale al 1942, forse 1943. Abitavamo a via Dandolo e giocavamo io e mia sorella con alcuni bambini del palazzo, in particolare con una bambina. Ci eravamo messi a litigare per un

30 Cfr. *infra*. Intervista a Liliana Spizzichino.

31 Insegnante.

32 M. TOSCANO, a cura di, *L’abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-87). Reintegrazione dei diritti cittadini e ritorno ai valori del risorgimento*, Roma, Senato della Repubblica, 1988.

33 Allied Military Government of Occupied Territory, *Proclama n. 7*, “Sicily Gazette”, 1, luglio 1943.

34 Cfr. G. FRANZONE, *infra*.

giocattolo, non ricordo bene perché, ma ad un tratto lei ci disse ‘sporchi ebrei’, io e mia sorella non capimmo subito perché eravamo ‘sporchi’. Sicuramente la bambina ripeteva una frase sentita a casa, detta dagli adulti, mai fino a quel momento, che io ricordi, era successo niente di simile, quella fu proprio la prima volta, e io ne capii il significato solo molto tempo dopo”.

Dai ricordi di Giancarlo Spizzichino emerge lo *shock* della prima presa di coscienza di essere “qualcosa di altro”. La prima reazione è un’ inconsapevole comprensione del fatto che, nel procedere del racconto, il dramma esterno e la progressiva accettazione della propria identità vadano di pari passo. Prosegue così il racconto di quei giorni: “Ricordo ancora che mentre ero nascosto in casa Frascatani, pur sapendo che non dovevo farlo, mi affacciai alla finestra del cortile per vedere qualcosa di sotto. Mio zio mi diede un ceffone e mi disse: ‘Non ti azzardare mai più’, io sapevo che non dovevo farlo, ma lo stesso mi ero affacciato”.

Comincia a farsi strada la consapevolezza del pericolo, il bisogno di nascondere la propria esistenza, la necessità dei passi leggeri, il non far rumore. Dopo poco tempo però, emerge la consapevolezza dell’essere ebreo, anche se non comprendendone il rischio esterno. Sono ancora le parole di Giancarlo Spizzichino a gettare luce sulla questione: “Nel periodo in cui c’erano i tedeschi a Roma, camminavo per via Veneto per mano a mio zio. Non so perché fossimo per strada e perché fossimo usciti, era molto pericoloso, all’angolo di via Bissolati davanti a noi vedemmo due paracadutisti tedeschi che si riconoscevano perché portavano a vista, infilate negli stivali, le bombe a mano a forma di barattolo, allora io li guardo e dico a mio zio: Zio ma non lo sanno questi due che noi siamo ebrei?”.

E infine: “Il 16 ottobre scappammo alle sei di mattina per San Cosimato con uno scialle in testa perché avevo fatto il vaccino antitetanico ed avevo la febbre; a via Natale del Grande vidi un soldato che ricordo altissimo, aveva le fasce grigie sulle gambe, ci vide arrivare e ci disse: ‘Scappate, scappate, ma non di qua’ e ci spinse per un’altra strada! Mi chiedo ancora, come avrà capito che eravamo ebrei”. Mentre, mutuando i ricordi di famiglia, Liliana Spizzichino dice: “Mamma mi ha raccontato che durante la guerra è stata aiutata tantissimo, dal portiere, dai vicini di casa, anche dalle famiglie dove andava a lavorare: ci hanno sempre portato rispetto. C’erano degli amichetti miei, ‘ngarelli’<sup>35</sup>, che parlavano male degli ebrei, dicevano che erano tirchi, inaffidabili, e che loro sapevano riconoscerli da lontano. Per questo non dichiaro facilmente la mia appartenenza all’ebraismo e sono sempre molto imbarazzata in un ambiente che non è il mio”<sup>36</sup>.

Ovviamente la situazione dopo la guerra cambia e, anche in questo caso, i ricordi sono diversificati. Afferma Silvia Milano Roccas: “Non ricordo niente di particolare, ci saranno state battute contro gli ebrei a cui bisognava rispondere in modo appropriato, ma non rammento episodi specifici”<sup>37</sup>. Aggiunge poi Gianna di Nepi: “Mia madre raccontava di aver

35 Termine in ebraico-romanesco, l’idioma degli ebrei romani che unisce l’ebraico ed il dialetto romanesco, che indica i non ebrei.

36 Cfr. *infra*. Intervista a Liliana Spizzichino.

37 Cfr. *infra*. Intervista a Silvia Milano Roccas.

saputo di essere ebrea verso i sei anni, giocando con una bambina che gli aveva detto, ‘non gioco con te perché sei ebrea’, lei non sapeva proprio di essere ebrea, io invece lo sapevo, mi avevano detto che la differenza era che noi credevamo solo in Dio e gli altri anche nella Madonna, in Gesù e nei Santi. A 5 anni fui mandata in prima elementare, con un anno di anticipo perché la maestra era protestante, e si pensava che sarei stata più rispettata da lei, in quanto anch’ella membro di una minoranza”.

Sulla base di quanto messo sino ad ora in evidenza e del resto delle interviste, appare interessante porsi un’ulteriore serie di quesiti. A fronte degli anni del terrore e della “clandestinità”, della necessità di celare la propria identità, nel periodo del secondo dopoguerra, la difficile eredità da gestire fu caratterizzata dall’esplosione di una mancanza di fiducia nelle istituzioni, da una volontà di prevenire un futuro pericoloso, parallelamente anche al desiderio di raccontare e narrare il proprio dramma e quello comune? Oppure, al contrario, il desiderio dei membri della Comunità, così come degli altri italiani, fu caratterizzato soprattutto all’inizio, dalla volontà di gettarsi tutto alle spalle, di ricominciare, di riorganizzare la propria vita, di gridare “Ormai è passata”<sup>38</sup>? A fornire una prima risposta è la lettera di Giorgio Di Nepi del 20 luglio 1944 ai parenti emigrati all’estero: “Carissimi dopo nove mesi di inarrestabili sofferenze che furono di ogni ora e di ogni istante [...] mi sembrerebbe di mancare se non vi dicessi che durante questi nove mesi la popolazione di Roma ha dato prova di grande solidarietà verso gli ebrei che sono stati oggetto di affettuose manifestazioni, di simpatia, di assistenza fraterna, coraggiosa e piena di rischi. Un rilievo particolare merita la Chiesa la quale ha fatto tutto ciò che era possibile e impossibile per salvarci ed ha aperto conventi, monasteri, istituti religiosi e chiese per ospitare ed assistere gli ebrei (Almagià, Emigues, Castelnuovo, Almansi, Artom e tanti altri) [...] Chiudo dicendovi che dopo il 5 giugno tanto io quanto Lidia, quanto Arturo siamo stati oggetto di commoventi attestazioni di simpatia da tutte le parti di quanti ci conoscono dalle persone più elevate di grado [...] a quelle più modeste [...] Quando ci rivedremo sarò oramai vecchio e avrei bisogno di avervi tutti quanti vicini. Ho ferma convinzione che la guerra finisca presto e che mi sia dato di rivedervi prima di morire”. Anna Blayer<sup>39</sup> ha, invece, un ricordo diverso: “Dopo la richiesta dell’oro i miei genitori proposero di trasferirsi a casa della mia balia. Da quel momento iniziarono una serie interminabile di spostamenti. [...] I miei genitori cercarono anche di farci entrare in un convento a via Cicerone: sembrava che le suore fossero d’accordo, invece, quando i miei ci condussero lì, le suore pretesero la nostra conversione e quindi fummo costretti ad andare via”<sup>40</sup>. Per quanto riguarda la situazione nel dopoguerra, è fondamentale il racconto di Giancarlo Spizzichino, bambino di pochi anni: “La prima cosa che ricordo dei giorni dopo l’8 settembre è la disperata ricerca di notizie sui deportati. Come in un *flash* mi rivedo dare la mano a mia madre e girare affannosamente per tutte le ambasciate: russa, americana ed in particolare quella inglese. C’era un punto negli studi di Cinecittà dove c’era un cen-

38 Dall’intervista fatta a G. Spizzichino il 9 novembre 2006, cfr. *infra*.

39 Già Direttrice del Museo ebraico di Roma.

40 S. H. ANTONUCCI - G. SPIZZICHINO, *Vita quotidiana durante le leggi razziali e l’occupazione nazista: testimonianze in Le leggi razziali e la comunità ebraica di Roma 1938-1945* a cura di M. I. VENZO - B. MIGLIAU, *Viaggi nella Memoria* 4, Collana dell’Archivio di Stato di Roma, 2003, pp. 33-34.

tro di raccolta di informazioni perché tutti quelli che tornavano, non so perché, passavano là. Ricordo una enorme massa di gente in un lunghissimo corridoio, tappezzato di centinaia di foto, rincorrevo mia madre con le foto dei nostri deportati in mano cercando disperatamente notizie. Dopo qualche giorno venne a casa nostra un uomo, ne ricordo il soprannome, "Cirillo", ed ho ritrovato il suo nome facendo per l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma un lavoro sulla razzia del 16 ottobre. Cirillo era stato fino all'ultimo con mio padre, fino a due giorni prima della sua liberazione ed era sicuro di rivederlo a casa e ricordo come rimase colpito e addolorato di non trovarlo. Un'altra immagine che rivedo nella mia memoria è mio nonno paterno seduto sulla cassapanca vicino alla porta di casa che aspettava in silenzio il ritorno del figlio, e poi quando stava per morire, mia nonna che gli diceva all'orecchio che il figlio era tornato. La sensazione di quel momento però, al di là del ricordo delle corse fatte tenendo per mano mia madre, della ricerca di notizie di mio padre, si riassume in una frase sola: 'Ormai è passata!'. Nonostante le difficoltà che ci aspettavano, la sensazione che certe differenze tra noi e gli altri erano ormai acquisite, era il senso di libertà quello che ricordo oggi come chi si volta indietro a vedere la porta della prigione, la vede ma la guarda da fuori, da lontano come una cosa ormai superata!''.

Medesimo appare il senso di libertà, anche se diverso è il ricordo di Fabrizio Roccas, la fine della paura, la ricomposizione familiare, o più semplicemente l'aver tra le mani dolci e caramelle che non si vedevano da anni: "Con l'arrivo degli alleati non c'era più la paura dei tedeschi, si ricomponivano le famiglie, si contava chi c'era e chi non c'era. Noi c'eravamo tutti. Ricordo mio padre che ci venne a prendere in un collegio a viale Manzoni, per andare da mia madre che stava in un altro convento, e passavano i carri armati e buttavano le caramelle, ma io non le raccoglievo e le guardavo solo, perché sapevo che non si mangiano le cose cadute per terra! Le caramelle non c'erano da anni ma io sapevo cosa fossero, così come conoscevo l'esistenza delle banane, invece mia sorella non le conosceva".

Silvia Milano Roccas riporta una situazione raccontata in famiglia, poiché era troppo piccola per avere ricordi propri, ma è un episodio sereno: "Stavo in braccio a papà e portavo un bel vestito di picchè fatto con le sottovesti di mia nonna e gli americani davano tutte le caramelle a me e nessuna a mio fratello che era magro magro e tutte ossa".

Per chi era riuscito a lasciare Roma e viveva ormai all'estero la situazione appare completamente diversa. Scrive dal Guatemala il 12 ottobre del 1944 D. N., facendo subito riferimento al problema pressante di chi era lontano, ovvero il ripristinarsi delle comunicazioni, e quindi la possibilità di scrivere senza intermediari, inviando e ricevendo notizie in modo diretto: "Mamma cara [...] proprio due giorni fa abbiamo saputo che di nuovo è possibile scrivere di qui a Roma direttamente e per aereo [...] la preoccupazione maggiore è per zio Dante e zio Pio [...] ma io penso che ancora non si debbano perdere tutte le speranze e mi auguro che abbiano potuto resistere a tutti i patimenti della guerra e che, con la terminazione della guerra che ormai è prossima, possano essere liberi di nuovo".

Alla pacatezza delle riflessioni filtrate dalla scrittura, si affianca il problema economico e di riorganizzazione, mentre il dramma appare ancora lontano, tenuto a bada dalla spe-

ranza del ritorno dei propri cari. Continua la lettera: “Auguriamoci il meglio!”. E ancora proprio a sottolineare la diversità di visione di chi ha conosciuto problemi differenti da quelli quotidiani della guerra e non riesce a mettere subito a fuoco quale sia la condizione dei romani e soprattutto degli ebrei romani durante il lungo processo di liberazione: “Mi preoccupa sapere che in agosto, due mesi dopo la liberazione ancora stavi abitando nel pensionato [...] mi domando se non sia per motivi di salute che non hai potuto lasciarlo [...] capisco benissimo che in quanto a tornare a casa nostra la cosa si presenta piuttosto difficile perché senza una persona di servizio [...] sarebbe impossibile stare in una casa tanto grande”.

Ecco allora che i consigli diventano pratici: “Sono certo che la tua situazione economica deve essere pessima, penso che i titoli di stato che avevi debbano aver perso tutto o parte del loro valore, la pensione probabilmente adesso te la pagheranno di nuovo ma, con la svalutazione della moneta, anche se vi sarà un leggero aumento per caro vita o qualcosa di simile non c'è da pensare che possa essere sufficiente per coprire nemmeno in parte le spese, anche col genere di vita più modesto [...] Proprio adesso ho saputo che si può mandare denaro a Roma tramite la Croce Rossa Americana [...] stai tranquilla mamma mia che il peggio è passato! La guerra ormai si avvicina alla fine e allora potremmo riunirci per sempre!”.

La lontananza da Roma aveva dato una dimensione completamente diversa della guerra, l'assimilazione si era protratta e dimensionata su realtà diverse, racconta Gianna Di Nepi: “In Guatemala, dove visse la mia famiglia dal 1939 al 1945, vi era una presenza ebraica, mentre in Belize, dove io sono nata e la mia famiglia ha abitato per circa 2 anni - dal 1945 al 1946 - non c'erano ebrei. In Guatemala vi erano degli ebrei tedeschi, in attesa di entrare negli Stati Uniti, che avevano costituito un Tempio askenazita<sup>41</sup> dove si officiava in tedesco e per questo motivo mio padre smise di frequentarlo. Quando i tedeschi entrarono a Parigi, i miei genitori furono invitati ad una cena in casa di questi ebrei tedeschi per festeggiare l'evento, ma non ci andarono. Tornammo a Roma nel 1947. Ricordo che durante la mia infanzia non c'era niente di ebraico nella nostra famiglia, ricordo solo che a Kippur, quando veniva ripetuta la benedizione per radio, nostra nonna paterna ci dava la benedizione. Lei stessa deve avermi insegnato, di nascosto dai miei genitori, le prime due righe della *Shemà*<sup>42</sup>. Ricordo anche che i miei genitori non mi fecero fare il *Bat mitzvà*<sup>43</sup>, ma che mia nonna mi regalò per i miei 12 anni 100.000 lire”.

Con il passare degli anni la ripresa del processo di integrazione appare evidente, non solo in chi è scampato agli orrori della guerra, nei temi sin qui affrontati, per esempio nel processo di scolarizzazione, tale evoluzione appare in modo evidente. La presenza e la frequentazione delle scuole ebraiche appare limitata.

41 Nel rito ebraico vi sono alcune differenze a seconda della provenienza degli ebrei. Solitamente essi si dividono in “sefarditi” o “spagnoli”, ovvero coloro che, dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70, sono emigrati nell'area spagnola, ed in “askenaziti”, ovvero coloro che sono andati nell'area tedesca. Gli ebrei “italiani”, originari direttamente dalla Terra d'Israele, costituiscono un gruppo a parte.

42 Preghiera fondamentale della liturgia ebraica che afferma la fede nell'unico D-o.

43 In ebraico “figlia del precetto”: maggioranza religiosa ebraica, per le ragazze a 12 anni, per i ragazzi a 13.

Conferma Liliana Spizzichino: “Ricordo che all’asilo sono andata dalle suore, mangiavo là, mi davano il cestino della merenda che mi bastava sia per il pranzo sia per la cena. Ho frequentato, gratis, anche le loro colonie che erano comunque vicine a Roma, non come quelle della Comunità, alle quali sono andata in seguito, ad esempio, a Riccione”<sup>44</sup>. E ancora afferma Sandra Mieli: “Per scelta della mia famiglia non ho frequentato le scuole ebraiche, quindi non conosco bene la situazione, comunque nel dopoguerra il livello in generale di istruzione non era molto alto”<sup>45</sup>.

Le parole di Fabrizio Roccas e di Silvia Milano Roccas evidenziano poi un ulteriore aspetto dell’atteggiamento verso le scuole ebraiche. Afferma il primo: “Noi frequentavamo tutte le manifestazioni culturali comunitarie e frequentavamo amici ebrei e fuori dell’ambiente ebraico. Sia allora sia adesso l’ambiente della scuola ebraica era molto chiuso: gli insegnanti entrano alla scuola ebraica e, in genere, restano lì, non conoscono altro e la mentalità resta sempre la stessa; ci sono delle grosse mancanze, oggi come allora”<sup>46</sup>. Conferma Silvia Milano Roccas: “Non ho mai frequentato le scuole ebraiche, ma mio padre nel 1964 era assessore alle scuole, dove in seguito ho insegnato alle medie. Io cercavo sempre di avere rapporti con l’esterno, invece vi era una chiusura nell’ambiente ebraico e per questo sono andata via: se non si sta a contatto con altri gruppi di persone, non si cresce. Non riuscivamo ad avere un rapporto vero con i ragazzi: ogni volta che vi era uno spostamento, bisognava essere seguiti da guardie del corpo. La nostra famiglia, comunque, frequentava un ambiente di laureati”<sup>47</sup>.

Ulteriormente interessante appare quanto affermato da Giancarlo Spizzichino, che rifiutò nel dopoguerra la scuola ebraica con una forte determinazione: “Un solo anno ho fatto presso la scuola ebraica, ho ‘saltato’ la prima elementare per l’occupazione nazista, poi ci sono andato ma non mi trovavo bene, anzi mi trovavo talmente a disagio che ero diventato uno dei peggiori alunni; quanto al profitto, uscivo sempre con la scritta ‘asino’ che i maestri usavano apporre sulle spalle; cambiai perciò scuola e divenni bravo, della scuola ebraica ricordo solo l’angoscia che mi attanagliava ogni mattina prima dell’ingresso in classe. Gli anni del liceo li volli assolutamente passare al Visconti, perché c’era stato mio padre e lo stesso ha fatto poi mio figlio. Era considerato il miglior liceo di Roma. Ho dei ricordi bellissimi di quel periodo, e i professori erano severissimi, alcuni si rivolgevano a noi con il ‘lei’, l’immagine che ho del professore però deve essere quella, un professore deve essere così”.

Subito dopo la guerra le condizioni economiche delle famiglie analizzate sembrano mettere in luce, fatti salvi casi eccezionali, un mantenimento delle posizioni precedenti al 1939, anche se riconquistate a fatica per le evidenti ragioni collegate allo sconvolgimento delle leggi razziali ed alle difficoltà del dopoguerra. Le famiglie che avevano vissuto condizioni complesse fino al 1939 se le portavano ancora dietro negli anni Quaranta-Cinquanta:

44 Cfr. *infra*. Intervista a Liliana Spizzichino.

45 Cfr. *infra*. Intervista a Sandra Mieli.

46 Cfr. *infra*. Intervista a Fabrizio Roccas.

47 Cfr. *infra*. Intervista a Silvia Milano Roccas.

1. “Non abbiamo mai potuto frequentare né cinema, né teatri, abitavamo addirittura con altre persone, stavamo in una casa composta da 5 stanze ed in ognuna abitava un gruppo familiare”<sup>48</sup>.
2. “Noi abitavamo nel ‘ghetto’ in case che non erano fornite di termosifoni, per cui mamma ci mandava di pomeriggio al cinema a via Arenula per vedere il film fino a sera, almeno lì c’era il riscaldamento. Qualche volta anche mamma e papà andavano a cinema più di prestigio, invece, per le vacanze andavamo al mare a Nettuno per uno o due mesi”<sup>49</sup>.
3. “Abbiamo sempre fatto le vacanze fuori Roma, non avevamo problemi economici”<sup>50</sup>.
4. “Facevamo sempre 15 giorni fuori, abbiamo sempre avuto la cabina ad Ostia, abbiamo avuto una vita agiata”<sup>51</sup>.

Tra la fine della guerra ed il dopoguerra i racconti si concentrano su alcuni episodi che mettono in luce il desiderio intimo di superare il trauma quotidiano. Nei racconti dei bambini di allora la fine della guerra significa ricordare la prima volta che si mangiò la pizza o, come afferma Fabrizio Roccas: “Uno dei più bei ricordi? Un mastello intero di marmellata. Venne papà fra il 1945 ed il 1946 con un mastello da 5 kg di marmellata di castagne. Fu l’unica volta, poi per molto tempo non ne mangiammo più”.

Interessante è anche il racconto di Silvia Milano Roccas: “Avevamo avuto un prosciutto e lo tenevamo nella dispensa. Papà ci si metteva sotto con il sigaro e fumava guardandolo. Però non lo si mangiava. Poi arrivarono gli alleati, lo tirammo giù ed era pieno di vermi!”.

La presenza del prosciutto, uno dei pochissimi tipi di carne che si trovava in quel periodo, appare diffusa nei ricordi degli intervistati, ne parla anche Giancarlo Spizzichino a proposito di lunghe attese passate sotto un prosciutto appeso, aspettando di mangiarne un pezzetto ogni pomeriggio per merenda. Poiché l’ebraismo non è composto da un insieme di regole statiche, non deve stupire il fatto che durante la guerra si consumassero cibi non *kasher* poiché ciò è previsto nei casi in cui non è disponibile altro tipo di cibo. A questo riguardo, ironicamente, afferma Fabrizio Roccas: “Il maiale qualche volta, ci dicevano, si può mangiare per dispensa del Papa!”.

Con la creazione dello Stato d’Israele la situazione interna della Comunità cambia completamente. Il processo di integrazione subisce una nuova modifica, nasce e si determina una autocoscienza basata sul proprio Stato finalmente ricostituito, un luogo fisico su cui contare, in cui andare nell’eventualità ormai latente nell’inconscio, della possibilità di riaffacciarsi del pericolo dello sterminio analogo a quello della *Shoah*<sup>52</sup>. Ce lo spiega Fabrizio Roccas: “Quando fu proclamato lo Stato di Israele, c’era un’emozione fortissima, è un

48 Cfr. *infra*. Intervista a Liliana Spizzichino.

49 Cfr. *infra*. Intervista a Sandra Mieli.

50 Cfr. *infra*. Intervista a Fabrizio Roccas.

51 Cfr. *infra*. Intervista a Silvia Milano Roccas.

52 Termine ebraico che comprende il significato di “annientamento”, “distruzione”, più adatto della parola “olocausto” che implica un senso di sacrificio completamente assente nel fatto storico.

avvenimento che ha cambiato la vita di tutti gli ebrei: questo evento ha levato il senso della precarietà che ci attanaglia da secoli”<sup>53</sup>.

Nei ricordi di un bambino, la nascita di Israele appare un evento di gioia, ancora una volta inconsapevole, ma di cui già si avverte la portata, perché è collegato ad un atto specifico che riporta il senso della libertà. Che sia un cambiamento fondamentale lo ricorda Giancarlo Spizzichino: “Mia nonna portò me e mia sorella sotto l’Arco di Tito<sup>54</sup> e ci disse che finalmente potevamo passarci sotto, perché era dalla caduta di Gerusalemme nel 70 che gli ebrei non lo facevano più, per non ricordare la schiavitù di coloro che avevano seguito in catene il carro di Tito. Nonna era tutta felice e allora eravamo felici anche noi, anche se non capivamo bene perché”. La festa appare l’elemento determinante in tutti i racconti, lo ripete Liliana Spizzichino: “Mia madre me ne ha parlato tantissimo, si ricorda che quel giorno andò ‘in Piazza’<sup>55</sup> a festeggiare, fu una festa bellissima. Questo ha influenzato la nostra identità, mia madre mi dice sempre che ora non ha più paura perché esiste lo Stato di Israele”<sup>56</sup>.

Intenso è il ricordo di Sandra Mieli: “Mia madre mi ha sempre raccontato che ricorda il Rabbino capo Prato scendere dalla sua abitazione e mettersi a ballare con i bambini del ghetto. Lei era ad un mese dal suo matrimonio e chiese al rabbino di sposarla, e lui, alzando gli occhi al cielo, rispose: ‘Speriamo che D-o lo voglia’, invece poi proprio in quei giorni morì la moglie e quindi non lo poté celebrare. Mamma si ricorda che rimase tutta la notte a ballare, ma non so quanto abbia recepito in quel momento dell’importanza della nascita dello Stato di Israele. Sicuramente questo ha influito in maniera molto forte sulla nostra identità, è un elemento importantissimo che ci dà sicurezza e ci permette di non nascondersi, come facevamo prima della sua esistenza. Io sono molto orgogliosa del mio ebraismo, mentre i nostri genitori lo nascondevano per paura”<sup>57</sup>.

È ancora la testimonianza di Gianna Di Nepi a sottolineare elementi importanti: “Negli anni Sessanta / Settanta rimproveravo i miei genitori di non avermi dato una formazione politica, come molti altri miei coetanei, e loro mi risposero che la loro gioventù era stata dominata dal problema ebraico e dunque non avevano potuto farsi una propria idea politica, qualcuno aveva deciso per loro”.

In conclusione, per sintetizzare in modo semplice ma fondamentale in quale modo gli eventi della guerra e del dopoguerra incisero sulla formazione dell’identità di un giovanissimo ebreo romano all’epoca degli avvenimenti, ricorda Giancarlo Spizzichino: “Cercando una ragazza come una moglie, ho sempre avuto la volontà ben precisa di creare una famiglia ebraica, e crearla per quello che avevo subito, se non l’avessi fatto, questo sarebbe stata la vittoria del nazismo. Lo volevo anche per mio padre morto in un campo di sterminio,

53 Cfr. *infra*. Intervista a Fabrizio Roccas.

54 L’Arco di Tito fu costruito in onore del generale romano che, nel 70, distrusse il Tempio di Gerusalemme e portò a Roma numerosi schiavi ebrei che, in segno di sottomissione, fece passare sotto l’Arco. Da allora, fino alla proclamazione dello Stato di Israele, nessun ebreo ha mai voluto passarci sotto.

55 Termine colloquiale per l’area compresa nella fine di via Portico d’Ottavia, verso via Arenula, l’ex piazza Giudia fuori dal ghetto.

56 Cfr. *infra*. Intervista a Liliana Spizzichino.

57 Cfr. *infra*. Intervista a Sandra Mieli.

anche se il mio migliore amico, con il quale ho lavorato 34 anni, è un cattolico e la mia famiglia durante l'occupazione nazista di Roma è stata aiutata da una famiglia di cattolici, quella di Arturo e Renata Bocchese, due persone eccezionali che ci hanno nascosto in casa loro il 16 ottobre, poi hanno trovato posto per noi in convento dove pagavamo una retta giornaliera, ed infine hanno fatto da garanti dopo la guerra per farci avere ottantamila lire per riempire il negozio di mia madre rimasto vuoto.

Dopo la guerra, la sensazione che avevamo avuto, che tutto fosse finito, purtroppo è svanita presto e spesso penso a quanto siamo stati ingenui. I motivi di questo sono tanti, possono essere a seconda delle situazioni storiche, religiosi, politici, economici, sociali o miscele di essi. Chi vuole ne può aggiungere altri. Purtroppo, eccettuati brevissimi periodi, essi, sempre in agguato, si ripresentano con virulenza, a volte propugnati da coloro che sotto false spoglie, si proclamano 'amici'. Da ragazzo ho cercato nei libri di storia di afferrare il perché di tutto ciò, ho comprato decine di libri sulla Seconda guerra mondiale e sulla storia della Chiesa, volevo capire il 'perché' mio padre fosse stato deportato e ucciso. Ma non trovavo risposte adeguate e i libri non mi bastavano mai, e poi non mi sono bastate più nessuna delle tante spiegazioni razionali esposte in essi. Oggi che ho compreso che non ci sono risposte, mi sono rimasti solo tanti 'perché?'. E ancora 'perché?' e 'perché?' ”.

## 6.2. Le interviste

### 6.2.1. Intervista a Rav Vittorio Haim Della Rocca<sup>58</sup>

*1) Ci racconti com'era la situazione della comunità ebraica di Roma nel dopoguerra, tra il 1945 ed il 1965, facendo particolare riferimento ai cambiamenti riguardanti il rabbinato, le attività organizzate dalla Comunità, le attività lavorative dei suoi membri, il livello di istruzione e di osservanza religiosa, il problema dell'assimilazione, i matrimoni misti, l'assistenza agli indigenti ed il reinserimento degli ex deportati.*

“Durante la guerra la situazione era ovviamente molto drammatica, il Fascio spadroneggiava, c'era una sua sezione in Santa Maria in Campitelli vicino al 'ghetto'. Gli ebrei davano fastidio perché non sempre osservavano il coprifuoco e tutte le altre limitazioni, quindi spesso accadevano delle scaramucce, che dopo il 1943 diventarono vere tragedie; allora cominciarono le 'giornate cupe', come dice il profeta Geremia, 'non c'era più il sorriso sulle labbra', ci si svegliava alla mattina dopo un sonno turbato e si andava a letto con mestizia, con angoscia soprattutto. Esisteva un pesante giogo sugli ebrei e sugli antifascisti. Allora antifascismo era sinonimo di *intelligenza*, di libertà, significava non essere dei conigli ma

<sup>58</sup> È interessante notare come l'intervista di Rav Della Rocca, proprio per la sua posizione di spettatore privilegiato all'interno della Comunità, fornisca un quadro generale che viene confermato e completato dalle altre interviste che, invece, parlano delle esperienze individuali delle rispettive famiglie.

persone libere non solo rispetto alle norme, ma nel pensiero, poter dire: 'Io non la penso come il capo'. Tanto è vero che allora andava di moda una canzone: 'Vento, vento, portalo via con te...' che ai fascisti dava fastidio poiché era riferita al capo dello Stato. La maggior parte degli ebrei si arrangiava facendo i venditori ambulanti, i negozianti non erano tanti, dopo il 1938 i professionisti non potevano più esercitare e quindi dovettero adattarsi a lavori meno qualificati. In quel periodo ero un bambino ed ero abbastanza tranquillo, poiché non mi rendevo conto di quanto stava accadendo.

Nel dopoguerra il morale era a terra. Si viveva nell'angoscia, c'erano gruppi di familiari che aspettavano i reduci: l'area del 'ghetto' era piena di persone ansiose di sapere se coloro che ritornavano avevano visto i loro cari e purtroppo arrivavano notizie terribili. Eravamo a terra sotto tutti i punti di vista perché se da un lato della bilancia c'era la gioia di essere stati liberati, dall'altro c'erano queste notizie nefaste.

Coloro che si trovavano in difficoltà economiche erano moltissimi, si arrangiavano ad andare per i monumenti di Roma poiché le truppe americane comperavano *souvenir*. I piccoli come me andavano a scuola, la Vittorio Polacco, che fu rimessa in piedi dalla Brigata palestinese e da alcuni rabbini. Ricordo che tutti, anche i miei amici, lavoravamo il pomeggio, chi faceva il commesso, chi il venditore ambulante: c'era un problema di sopravvivenza, non avevamo nemmeno il minimo indispensabile.

Per quanto riguarda il lato spirituale della Comunità, il 1945 fu un anno che gli ebrei romani ricorderanno per il grande 'colpo' ricevuto, la conversione al cristianesimo del dottor Zolli, Rabbino capo di Roma. Io stesso ho raccolto delle testimonianze di coloro che avevano studiato con lui da giovane e fin da allora mostrava un comportamento particolare. Dopo la guerra la Chiesa aveva fatto a lui grandi promesse che alla fine non vennero mantenute. Probabilmente la Chiesa pensava che molti ebrei avrebbero seguito il suo gesto: 'Se lo ha fatto il Rabbino capo, è una verità assoluta', invece non fu così.

Dopo di lui fu Rabbino capo di Roma, David Prato; con lui si riaprì la scuola media. È stato 'Il Rabbino', 'Il pastore d'anime', è stato colui che ha ridato fiducia a questa Comunità. Anche lui era stato colpito negli affetti poiché la figlia, il genero ed i nipoti erano stati deportati ad Auschwitz. Si dedicò anima e corpo a questa Comunità che cominciò un pochino a crescere. Il baricentro rimaneva sempre il 'ghetto', la scuola Vittorio Polacco, le cerimonie del Tempio.

Dal punto di vista spirituale era una Comunità 'fideista', ovvero avevano tutti una grande fede ma molta poca cultura perché risentivano dei 315 anni di ghetto, per cui arrivare alla licenza media era già un traguardo, in quanto i ragazzi dopo le elementari o le medie, andavano a lavorare perché la famiglia necessitava di tutte le forze per poter andare avanti.

Le nuove coppie di sposi cominciarono a non abitare in 'ghetto'; quando i genitori li vedevano andare ad abitare a Monteverde o in Prati, dicevano: 'Hanno passato ponte', pensando che non essere uniti alle vecchie generazioni avrebbe comportato un distacco da usi e costumi delle loro famiglie e di tutta la Comunità. Gli ebrei romani iniziarono a sentire il bisogno di abitazioni che Reginella o Sant'Ambrogio non potevano più dare.

Allora non c'erano tutte le sinagoghe che ci sono oggi, c'era il Tempio Maggiore, il Tempio Spagnolo e quello di via Balbo che era frequentato dalla *élite, dall'intelligenza*, avvocati, ingegneri. Il Tempio Maggiore era stato, invece, sempre frequentato dalla nuova media borghesia, ed il Tempio Spagnolo dal proletariato.

Gli ebrei cominciarono a guadagnare, a svolgere le attività consone al loro livello di istruzione ed iniziarono a lavorare anche le donne, non soltanto quelle nubili, ma anche le madri di famiglia: fu un grande cambiamento, portavano i figli all'asilo e c'era anche il doposcuola 'Dario Ascarelli', creato da un Consigliere della Comunità affinché tutti e due i genitori potessero dedicarsi al lavoro con una certa tranquillità.

Ci avviciniamo al periodo del miracolo economico; agli ebrei si aprirono le porte dei licei e delle università. I figli di ricchi negozianti non seguirono i loro genitori nell'esercizio commerciale, bensì scelsero la strada delle professioni. I programmi scolastici riguardanti le materie ebraiche non erano più quelli di una volta, divennero più consistenti. Questo lo dobbiamo al Rabbino capo Prato che volle una scuola dove non ci fosse 'l'ora di religione', ma un programma analogo a quello delle altre materie. La domenica pomeriggio andavamo a scuola ed avevamo geografia, *Shulchan Aruch*<sup>59</sup>, *Mishnà*<sup>60</sup>.

Nel 1951 David Prato morì e fu eletto Rabbino capo di Roma, Elio Toaff che continuò, dando molto impulso alla scuola e volendone la parificazione, quello che Prato aveva iniziato con grandi ristrettezze e difficoltà economiche.

Allora c'era anche l'*American Joint*<sup>61</sup> che aiutò la scuola media dalla quale uscì la classe dirigente dell'ebraismo futuro.

Alcune famiglie, purtroppo, avevano la cosiddetta 'tessera di povertà' A e B: era una ignominia. C'era la Deputazione di carità che si occupava dei più bisognosi provvedendo alle necessità più urgenti quali cibo e abbigliamento. Rispetto ad oggi, possiamo dire, è vero che i poveri ci sono sempre, è soltanto aumentata di gran lunga la loro dignità.

Negli anni la situazione è cambiata, ma la bellezza di questa Comunità è che la radice è rimasta sempre la stessa. La Comunità di Roma, che io amo molto, è, secondo me, come un tronco d'albero che non si muove mai, ci sono le foglie che cadono, altre si riproducono, ma il tronco rimane sempre quello".

## 2) Qual era il livello di partecipazione degli iscritti alla vita comunitaria?

"Era molto scarsa. Mi ricordo che quando il Rabbino capo Prato faceva una conferenza al Centro di Studi Ebraici, il cui Presidente era il professor Israel, era un avvenimento. La situazione cambiò quando, all'inizio degli anni Sessanta, nacque il *Circolo Weizmann-Centro di Cultura e Coscienza ebraica*, se ricordo bene, con lo psichiatra Gianfranco Tedeschi, il Rav Aldo Sonnino, Gavriel Levi, ecc. Le conferenze si tenevano presso il *Keren Kayemet*

59 Testo normativo Halachico di Yosef Caro (1488-1575).

60 Testo del II sec. d.C. nel quale furono messe per iscritto leggi tramandate sino ad allora oralmente.

61 Organizzazione ebraica di assistenza ai bisognosi.

*LeIsrael*<sup>62</sup> ed erano molto affollate. Erano conferenze meravigliose in cui partecipavano personalità della Comunità di Roma e dell'università, come i professori. Monferrini, Servadio, Baruch Sermoneta, e poi psicologi, letterati. Da allora si è sentita la necessità di accendere e mantenere quella fiammella ebraica che significa educazione, cultura: fino ad allora eravamo rimasti alla fede”.

3) *Come è variato il numero degli iscritti alla Comunità?*

“Il numero è rimasto stabile, è poi aumentato nel 1967<sup>63</sup>, con l’immigrazione degli ebrei libici. Mi ricordo anche che nel 1956, con la nazionalizzazione del Canale di Suez, il collega Eliseo andò a Brindisi incontro a quegli ebrei che venivano dall’Egitto e la maggior parte di loro si stabilì a Milano, città di grandi commerci consoni agli stessi ebrei egiziani. A Roma si fermeranno soprattutto gli ebrei di Tripoli”.

4) *Quali aiuti ha avuto la Comunità dall’esterno e come questi si sono concretizzati?*

“La Comunità è stata aiutata molto dall’America. Come il *Piano Marshall* è stato fondamentale per l’Europa, così lo sono stati gli ebrei americani per la Comunità di Roma”.

5) *Vorremmo che ci raccontasse quello che ricorda sul problema dei ritorni all’ebraismo di ebrei convertiti al cattolicesimo durante la Shoah.*

“Non sono rari i casi di gruppi di ebrei che nel momento del pericolo abbandonano la Comunità con l’abiura apparente promettendo a loro stessi che, una volta passata la minaccia, sarebbero immediatamente ritornati in seno alla Comunità. È quanto impariamo anche dai libri di storia a proposito di ciò che accadde nella Spagna del XII e XIII secolo”.

6) *Come è stata vissuta la nascita dello Stato di Israele dalla Comunità e come questo ha modificato l’idea di Sionismo e l’identità ebraica romana in generale?*

“È stato un momento bellissimo, meraviglioso, con giornate di grandissimo entusiasmo; il ‘ghetto’ sembrava davvero un angolo di Gerusalemme, c’era gente che aveva smesso di lavorare per ascoltare alla radio la decisione dell’ONU, preghiere a non finire. Ricordo Prato vestito da rabbino, con il suo pettorale, andare per la prima volta all’Arco di Tito; rammento la presenza del Console d’Israele a Roma e poi tantissima gente. Ricordo la gioia del Rabbino capo ed i suoi discorsi entusiasti che infiammavano gli animi. Venivano da tutte le parti di Roma, ebrei e non ebrei, ad ascoltare le sue conferenze. Egli all’inizio non era decisamente antifascista, lo diventò in seguito, divenne perciò un emblema, un faro del sionismo, tanto è vero che nel 1938 le autorità fasciste gli avevano imposto di scegliere tra il confino e l’abbandono dell’Italia, e lui scelse *Eretz Israel*<sup>64</sup>.”

62 Fondo nazionale ebraico che si occupa di piantare alberi in Israele.

63 In realtà, la popolazione della comunità ebraica di Roma nel dopoguerra conobbe un progressivo aumento. Cfr. D. SPIZICHINO *infra*.

64 In ebraico, la Terra d’Israele.

7) *Come erano i rapporti all'interno e all'esterno della comunità ebraica?*

"Molto è cambiato con la 'Guerra dei Sei Giorni' perché, come disse Golda Meir: 'Preferisco essere condannata dal pubblico mondiale piuttosto che vedere i necrologi di tanti nostri giovani', ovvero, al mondo sta bene vedere gli ebrei fuggire, scappare, dobbiamo 'susbire', è un dovere categorico, all'ebreo non è concesso alzare la testa, l'ebreo deve destare commozione, e poiché con lo Stato d'Israele questo non succede più, ecco quindi che i nemici di Israele giustificano il loro antisionismo che non è altro che antisemitismo".

8) *Qual è stato il contributo dell'ebraismo romano all'aliyà<sup>65</sup> e come sono stati mantenuti i rapporti con gli emigrati?*

"Nacquero dei movimenti giovanili, quali il *Bené Akiva*<sup>66</sup> e l'*Hashomer Hatzair*<sup>67</sup>. Non pochi dei loro iscritti fecero l'aliyà o, restando in Italia, si distinguono ancora oggi per la loro incessante attività per Israele e l'ebraismo".

9) *Qual è stato il contributo dell'ebraismo romano alla cultura italiana?*

"Darei un grandissimo merito alla Brigata Palestinese che era formata soprattutto da *morim*<sup>68</sup>, da *madrachim*<sup>69</sup>, bravissimi, laici, ed all'intelligenza del Rabbino capo Prato che mise insieme a loro, in ogni classe, un rabbino. Ancora oggi io ho un amore indelebile per il *morè*<sup>70</sup> Pavoncello che era nella mia classe insieme al *morè* Eli, e che mi ha insegnato fin 'dall'*alef-bet*<sup>71</sup>'. Poi c'era Settimio Di Castro, Sergio Sierra, Mario Sed, Tagliacozzo e Pavoncello: ci facevano un' 'iniezione' al giorno di entusiasmo che è stato poi trasmesso ai nuovi *morim*, tra i quali vi sono stato anche io. Per quanto riguarda il rapporto con l'esterno, concluderei con una battuta: "la Comunità ha dato a Roma non tutto, ma di tutto". L'apporto dato dagli ebrei alla crescita dell'Italia e quindi di Roma, sia nel campo politico sia in quello culturale e quindi economico, è effettivamente grande rispetto ad una percentuale notevolmente esigua della popolazione ebraica italiana".

### 6.2.2. Intervista a Sandra Mieli

1) *Facendo un confronto tra gli anni precedenti al 1945 ed il periodo successivo, ha rilevato un'evoluzione / involuzione dello stato della propria famiglia dal punto di vista socioeconomico-religioso? Che attività svolgevano i suoi genitori?*

"Negli anni '50 la situazione economica della mia famiglia non era esattamente delle migliori in quanto mio padre lavorava nel negozio del padre ed era già sposato con figli, ma

65 Termine ebraico che vuol dire "salita" e si riferisce all'immigrazione in Israele che è considerata "Terra Santa" e per questo si usa il termine "salita" che implica un'elevazione spirituale.

66 Centro giovanile ebraico religioso.

67 Associazione giovanile ebraica.

68 In ebraico, insegnanti.

69 In ebraico, guide.

70 In ebraico, maestro, insegnante.

71 Prime due lettere dell'alfabeto ebraico.

l'attività non andava bene e quindi lui si ritrovò disoccupato. Però papà fu bravo perché cominciò a vendere in provincia, si fece una clientela, ripristinando quello che era stato l'antico mestiere del nonno e quindi, nel giro di qualche anno ritirò su le sorti della famiglia. Grazie a D-o non ho ricordi di fame, di rinunce, sofferenze, la mia è stata un'infanzia abbastanza serena; rispetto alle famiglie che abitavano vicino a casa mia, nel 'ghetto', ricordo una situazione di benessere. Mamma ha sempre fatto la casalinga e il necessario non c'è mai mancato”.

2) *Qual era il livello di scolarizzazione della sua famiglia?*

“Papà aveva fatto la terza commerciale e mamma la quinta elementare”.

3) *Come era il vostro tenore di vita? Andavate fuori Roma per le vacanze? Frequentavate cinema e teatri?*

“Noi abitavamo nel 'ghetto' in case che non erano fornite di termosifoni, per cui mamma ci mandava di pomeriggio al cinema a via Arenula per vedere il film fino a sera, almeno lì c'era il riscaldamento. Qualche volta anche mamma e papà andavano a cinema più di prestigio, invece, per le vacanze andavamo al mare a Nettuno per uno o due mesi”.

4) *Qual era il livello dell'osservanza dei membri della sua famiglia e come esso è cambiato negli anni?*

“L'osservanza in quegli anni era molto bassa, però c'era una sorta di 'ebraismo di cuore', si seguivano le feste principali, però non c'era l'osservanza del Sabato, non si mangiava il maiale, ma si mangiava la carne normale, e si mescolava nei pasti carne e latte. Questo dipendeva anche dal fatto che quella generazione era il risultato non tanto della guerra, quanto dell'assimilazione degli ebrei a partire dall'apertura del ghetto, che aveva come risultato un'allontanamento dalle pratiche religiose. Noi però ci sentivamo ebrei fino in fondo, nella nostra famiglia un matrimonio misto era considerato una enorme disgrazia, poiché avrebbe interrotto la trasmissione della tradizione. Frequentavamo il Tempio solo per le feste principali, ma non per lo Shabbat”.

5) *Qual era il livello di partecipazione alla vita comunitaria?*

“Io frequentavo il Centro Sociale che era un centro per i bambini delle elementari, che si trovava nei sotterranei del Tempio, dove ci facevano fare dei lavoretti per le feste. Poiché io non andavo alle scuole ebraiche, mamma voleva che lo frequentassi tutti i pomeriggi. Facevamo recite e i pannelli per *Tu Bishvat*<sup>72</sup> con i fiori di carta. I pochi eventi che venivano organizzati in Comunità erano solo per poche persone, non era come oggi che sono aperti a tutti, all'epoca le attività della Comunità erano abbastanza riservate, per un pubblico ristretto”.

72 Il Capodanno degli alberi. Ricorrenza durante la quale si mangiano i frutti di varie specie, in particolare uva, fichi, melograno e datteri. Si usa, inoltre, piantare alberi nella terra d'Israele.

6) *I membri più giovani della sua famiglia facevano parte di organizzazioni giovanili ebraiche?*

“I centri giovanili ci sono sempre stati, io andavo al *Benè Akiva*”.

7) *Qualche membro della sua famiglia ha fatto l'aliyà?*

“No, e poi in famiglia se ne parlava molto poco: eravamo ebrei, ma ci consideravamo italiani a tutti gli effetti”.

8) *Ricorda qualche avvenimento saliente che accadde alla sua famiglia tra il '45 ed il '65?*

“Mi ricordo che nel periodo del dopoguerra, specialmente sotto le elezioni nazionali, accadevano delle provocazioni da parte del Movimento Sociale Italiano: alcuni suoi membri venivano ‘in Piazza’ per affiggere manifesti con la fiamma tricolore, per cui tutti gli uomini del ‘ghetto’ si organizzavano per ‘accoglierli’. Mi ricordo queste serate nel ‘ghetto’ in cui bisognava portare via i bambini poiché ‘arrivavano i fascisti’; mio zio, ex partigiano, si sentiva coinvolto in maniera molto forte da questi fatti”.

9) *Vorremmo che ci raccontasse quello che ricorda sulle seguenti problematiche che hanno riguardato gli anni '45-'65:*

a) *i ritorni all'ebraismo di ebrei convertiti al cattolicesimo durante la Shoah, il problema dell'assimilazione, e dei matrimoni misti.*

“Non si parlava di conversioni nella mia famiglia poiché nessuno aveva abiurato. L'assimilazione ed i matrimoni misti erano sentiti in maniera molto grave. Da parte di mia madre ve ne sono stati vari e questo è stato vissuto come un vero e proprio dramma poiché così si perdeva la possibilità di trasmettere la tradizione ebraica”.

b) *L'assistenza ai profughi, agli orfani, ed il reinserimento degli ex deportati.*

“Non ricordo nulla di ciò. La mia famiglia stretta non ha avuto deportati, ma quella del fratello di mia nonna è stata deportata quasi al completo. Sono argomenti di cui non si parlava a casa mia”.

c) *Il ritorno al lavoro degli ebrei che erano stati licenziati a causa delle leggi razziali.*

“Il marito della sorella di mamma lavorava all'ATAC, era un operaio specializzato, fu mandato via e poi fu reinserito nel dopoguerra, e credo gli abbiano dato anche qualche riconoscimento”.

d) *La situazione dell'istruzione ebraica.*

“Per scelta della mia famiglia non ho frequentato le scuole ebraiche, quindi non conosco bene la situazione, comunque nel dopoguerra il livello in generale di istruzione non era molto alto”.

10) *Qual era il livello dell'antisemitismo?*

“Oltre agli interventi dei fascisti ‘in Piazza’, di cui ho parlato prima, non ricordo altri episodi particolari, né a scuola, né altrove. Anzi, a scuola la maestra mi faceva dire la mia preghiera, quando c'erano le feste ebraiche potevo restare a casa senza problemi, c'era un atteggiamento di grande rispetto e considerazione, sono stata trattata bene. Fuori scuola frequentavo i miei amici ebrei, ogni tanto andavo alle feste di compleanno dei miei compagni di scuola, e loro venivano a casa mia per il mio, senza problemi”.

11) *Come è stata vissuta la nascita dello Stato di Israele dalla Comunità e come questo ha modificato l'idea di Sionismo e l'identità ebraica romana in generale?*

“Mia madre mi ha sempre raccontato che ricorda il Rabbino capo Prato scendere dalla sua abitazione e mettersi a ballare con i bambini del ‘ghetto’. Lei era ad un mese dal suo matrimonio e chiese al rabbino di sposarla, e lui, alzando gli occhi al cielo, rispose: ‘Speriamo che Dio lo voglia’, invece poi proprio in quei giorni morì la moglie e quindi non lo poté celebrare. Mamma si ricorda che rimase tutta la notte a ballare, ma non so quanto abbia recepito in quel momento dell'importanza della nascita dello Stato di Israele. Sicuramente questo ha influito in maniera molto forte sulla nostra identità, è un elemento importantissimo che ci dà sicurezza e ci permette di non nasconderci, come facevamo prima della sua esistenza. Io sono molto orgogliosa del mio ebraismo, mentre i nostri genitori lo nascondevano per paura”.

12) *Nel periodo considerato si parlava degli orrori della Shoah?*

“Mia madre aveva avuto un fratello che era emigrato in America a seguito delle leggi razziali e si era arruolato nella V Armata. Mamma mi racconta che quando lui ritornò dopo la guerra, dopo che era stato male per i traumi subiti, arrivò a casa nel ‘ghetto’ e si bloccò sulle scale poiché era terrorizzato dalla possibilità di non trovare tutti, tanto che dovettero spingerlo per farlo salire. Rammento che durante le vacanze al mare zio Romeo, ex deportato, raccontava a noi bambini episodi accaduti nel *lager* in modo tragico-comico. Conoscevo tanti episodi diversi, ma non ricevevo il quadro d'insieme. Credo di aver cominciato a comprendere alle scuole medie, ma è una presa di coscienza che cresce tutti i giorni”.

6.2.3. **Intervista a Silvia Milano Roccas**1) *Facendo un confronto tra gli anni precedenti al 1945 ed il periodo successivo, ha rilevato un'evoluzione / involuzione dello stato della propria famiglia dal punto di vista socioeconomico-religioso? Che attività svolgevano i suoi genitori?*

“Papà è sempre stato una persona molto accorta, tanto è vero che quando vi fu la richiesta dell'oro da parte dei nazisti, da un momento all'altro prese tutta la famiglia e ci portò via. Le condizioni economiche erano sicuramente pesanti ma non disperate, tanto che mamma mi raccontava che durante la guerra andava dal parrucchiere. I miei si sono sem-

pre dati molto da fare per cercare il cibo, che comperavano alla borsa nera. Dopo la guerra mio padre ha ripreso il suo lavoro, era cotitolare di un'azienda di biancheria, maglieria in via del Tritone, faceva tanti viaggi per comperare la merce. La mamma aveva fatto delle supplenze, ma poi si è dedicata completamente alla famiglia”.

2) *Qual era il livello di scolarizzazione della sua famiglia?*

“La mamma era laureata in Storia dell'arte e papà in Economia e commercio”.

3) *Come era il vostro tenore di vita? Andavate fuori Roma per le vacanze? Frequentavate cinema e teatri?*

“Facevamo sempre 15 giorni fuori, abbiamo sempre avuto la cabina ad Ostia, abbiamo avuto una vita agiata”.

4) *Qual era il livello dell'osservanza dei membri della sua famiglia e come esso è cambiato negli anni?*

“A casa mia non si era particolarmente osservanti ma c'era molto senso della Comunità. Uno zio di mio padre era Angelo Sereni che è stato Presidente della Comunità per tanti anni. Il senso di ebraismo era molto forte. Nel 1938 due fratelli di papà sono andati in Israele, poi uno è tornato ed un altro no, quindi il legame con la Palestina mandataria è stato sempre molto forte, l'osservanza un po' meno; ho persino trovato un libro di ricette di mia nonna dove, tra gli ingredienti, c'è il prosciutto. Però era molto forte il senso di appartenenza ad un gruppo, ed era presente il senso delle festività. Andavamo al Tempio per le feste maggiori; ricordo il piacere di andare al Tempio per la Pasqua rosa, *Shavuot*<sup>73</sup>, per portare i fiori: era una cosa particolarmente sentita”.

5) *Qual era il livello di partecipazione alla vita comunitaria?*

“Mio padre è stato vicepresidente della Comunità per tanti anni, si sentiva molto il bisogno di appartenere a questo gruppo. Mia madre lavorava per l'ADEI<sup>74</sup> anche se con molto spirito critico. Frequentavamo gli eventi comunitari, a volte anche perché spinti dai nostri genitori”.

6) *I membri più giovani della sua famiglia facevano parte di organizzazioni giovanili ebraiche?*

“Io sono tra i fondatori del *Kadima*, ricordo di aver organizzato tante feste. Quando ero più piccola ho fatto una recita all'orfanotrofio, oppure le sfilate di moda, io non volevo andarci, ma bisognava farlo”.

7) *Qualche membro della sua famiglia ha fatto l'aliyà?*

“Sì, è stata una necessità: mio zio era avvocato, nel 1938 non poteva più esercitare e deci-

73 Festa in cui si ricorda il dono della *Torah* (Pentateuco) al popolo ebraico.

74 Associazione Donne Ebreo Italiane.

se di andare in Israele dove ha aperto un'industria di maglieria. Anche io sono stata varie volte in Israele”.

8) *Ricorda qualche avvenimento saliente che accadde alla sua famiglia tra il '45 ed il '65?*

“Sicuramente la creazione dello Stato di Israele, è stato un evento fondamentale. Ricordo che fu fatta una festa sotto l'Arco di Tito, ma neanche in quell'occasione papà volle passarci sotto”.

9) *Vorremmo che ci raccontasse quello che ricorda sulle seguenti problematiche che hanno riguardato gli anni '45-'65:*

a) *i ritorni all'ebraismo di ebrei convertiti al cattolicesimo durante la Shoah, il problema dell'assimilazione, e dei matrimoni misti*

“Non se ne parlava nella mia famiglia, non vi sono state conversioni; so solo che uno zio sposò una non ebrea, ma non era una tragedia, veniva accolta a casa nostra normalmente, comunque papà ci diceva sempre che se avessimo contratto un matrimonio misto, gli avremmo dato un grande dolore. Nella mia famiglia si parlava dell'assimilazione come di un problema, ma i miei genitori avevano trovato il modo di interessarci all'ebraismo, come noi abbiamo cercato di fare con i nostri figli, creando un ambiente ebraico comunque in osmosi con quello esterno”.

b) *l'assistenza ai profughi, agli orfani, ed il reinserimento degli ex deportati*

“Era un tema molto sentito, mia madre si dava da fare per stare vicino a chi tornava dai campi, anche dal punto di vista economico. Invece, a casa mia non si parlava degli orfani di guerra”.

c) *il ritorno al lavoro degli ebrei che erano stati licenziati a causa delle leggi razziali*

“Mio padre ed i miei parenti erano nel commercio e dopo la guerra ripresero l'attività che avevano dovuto sospendere durante le leggi razziali”.

d) *la situazione dell'istruzione ebraica*

“Non ho mai frequentato le scuole ebraiche, ma mio padre nel 1964 era assessore alle scuole, dove in seguito ho insegnato alle medie. Io cercavo sempre di avere rapporti con l'esterno, invece vi era una chiusura nell'ambiente ebraico e per questo sono andata via: se non si sta a contatto con altri gruppi di persone, non si cresce. Non riuscivamo ad avere un rapporto vero con i ragazzi: ogni volta che vi era uno spostamento, bisognava essere seguiti da guardie del corpo. La nostra famiglia, comunque, frequentava un ambiente di laureati”.

10) *Qual era il livello dell'antisemitismo?*

“Non ricordo niente di particolare, ci saranno state battute contro gli ebrei a cui bisognava rispondere in modo appropriato, ma non rammento episodi specifici”.

11) *Nel periodo considerato si parlava degli orrori della Shoah?*

"Quando ero piccola ed i miei raccontavano episodi della Shoah, io con angoscia mi nascondevo, soprattutto la sera, e dicevo che non volevo sapere niente: 'Per piacere non parlate'<sup>75</sup>. Si è cominciato a capire tardi quello che era successo, verso gli anni Cinquanta".

#### 6.2.4. Intervista a Fabrizio Roccas

1) *Facendo un confronto tra gli anni precedenti al 1945 ed il periodo successivo, ha rilevato un'evoluzione / involuzione dello stato della propria famiglia dal punto di vista socioeconomico-religioso? Che attività svolgevano i suoi genitori?*

"Prima della guerra avevamo l'istitutrice americana, e due donne di servizio, poi però ce ne è stata una sola e durante la guerra andarono via tutte. Il tenore di vita era sicuramente cambiato, c'era solo una signorina ad ore e non c'era più la stiratrice che veniva soltanto per le camicie di papà. Noi non abbiamo avuto problemi economici durante la guerra, ma dopo il conflitto ricordo che mamma aveva organizzato i turni di noi fratellini in cucina, eravamo in cinque, c'era chi apparecchiava, chi sparcchiava e chi lavava i piatti. Poi c'è stato il periodo cosiddetto della ricostruzione e le cose sono cambiate; il lavoro di mio padre è ricominciato parecchio dopo e con fatica, poiché i fascisti avevano svuotato completamente il magazzino della nostra cartoleria. La mamma prima della guerra faceva la signora borghese, tutti i sabati preparava il tè per le amiche; ma dopo la guerra decise che doveva aiutare la famiglia ed andò a negozio a lavorare con mio padre. I genitori di mamma furono deportati a seguito della razzia del 16 ottobre 1943 e quindi stare ferma a casa non era una buona idea. L'attesa delle persone deportate è stata lunghissima, non finiva mai, per anni non si è saputo esattamente che cosa fosse loro successo, dove fossero andati, si sapeva nei 'campi' in Germania, ma cosa fossero questi 'campi' ci era ignoto".

2) *Qual era il livello di scolarizzazione della sua famiglia?*

"Mio padre era ragioniere e mia madre aveva frequentato il terzo liceo classico, poi si era sposata ed aveva lasciato gli studi".

3) *Come era il vostro tenore di vita? Andavate fuori Roma per le vacanze? Frequentavate cinema e teatri?*

"Abbiamo sempre fatto le vacanze fuori Roma, non avevamo problemi economici".

4) *Qual era il livello dell'osservanza dei membri della sua famiglia e come esso è cambiato negli anni?*

"Mio nonno paterno abitava a via Catalana ed andava quasi tutti i sabati mattina al Tempio Spagnolo, ma poi si recava a negozio. Abbiamo sempre osservato tutte le feste riunen-

75 È da notare come, quando il testimone racconta fatti che l'hanno colpito profondamente, parli in prima persona.

do i membri della famiglia. La *kasherut*<sup>76</sup> per noi significava non mangiare *chazir*<sup>77</sup>, carne e latte insieme, ma non avevamo servizi separati<sup>78</sup> poiché queste cose le facevano gli ebrei osservanti di Mea Shearim<sup>79</sup>. Andavamo al Tempio per le feste più importanti, mio nonno ci voleva sempre con lui. Un fratello di mio padre è andato nel 1939 in Israele, nella Palestina mandataria e quindi vi erano contatti stretti con quello che è poi diventato lo Stato di Israele: non seguivamo altre forme di osservanza<sup>80</sup>.

5) *Qual era il livello di partecipazione alla vita comunitaria?*

“Mamma ci ha riempito di signorine che ci insegnavano l’ebraico, ma non l’abbiamo imparato mai. Una grande svolta c’è stata quando mio fratello ha fatto la maggioranza religiosa<sup>81</sup> nel 1945 ed ha avuto come maestro il Morè Pavoncello: il suo insegnamento ha lasciato un segno, ha rafforzato il nostro attaccamento all’ebraismo. Mia sorella partecipava ad alcune sfilate di moda organizzate dalla Comunità, e poi ricordo che, quasi tutte le settimane, andavamo a sentire delle conferenze noiosissime”.

6) *I membri più giovani della sua famiglia facevano parte di organizzazioni giovanili ebraiche?*

“Sì, certo”.

7) *Qualche membro della sua famiglia ha fatto l’aliyà?*

“Mia sorella. Nella Palestina mandataria c’era il fratello di papà, tutti gli anni c’erano contatti, quindi non era un salto nel buio. Poi lei si è trasferita in America a studiare, si è sposata ed è rimasta lì”.

8) *Ricorda qualche avvenimento saliente che accadde alla sua famiglia tra il ‘45 ed il ‘65?*

“La proclamazione dello Stato di Israele. C’era un’emozione fortissima, è un avvenimento che ha cambiato la vita di tutti gli ebrei: questo evento ha levato il senso della precarietà che ci attanaglia da secoli”.

9) *Vorremmo che ci raccontasse quello che ricorda sulle seguenti problematiche che hanno riguardato gli anni ‘45-‘65:*

*a) i ritorni all’ebraismo di ebrei convertiti al cattolicesimo durante la Shoah, il problema dell’assimilazione, e dei matrimoni misti*

76 L’insieme delle regole alimentari ebraiche.

77 In ebraico-romanesco, “carne di maiale”.

78 Per mantenere la separazione tra carne e latte, l’ebreo osservante usa avere due servizi di piatti e di posate che usa per l’uno o l’altro alimento.

79 Quartiere ortodosso di Gerusalemme che nell’immaginario collettivo è assunto a simbolo di rigida osservanza religiosa.

80 Da notare come l’attaccamento alla Terra d’Israele sia un fatto religioso fondamentale nell’ebraismo e come anche il solo avere contatti con persone residenti in quella terra possa essere, nell’immaginario collettivo ebraico, simbolo di attaccamento alla tradizione ebraica.

81 In ebraico “*Bar Mitzwah*”, “figlio del precetto”, a 13 anni per i ragazzi ed a 12 per le ragazze, momento in cui l’ebreo assume su di sé tutte le responsabilità dell’osservanza ebraica, per la quale prima erano responsabili i genitori.

“Non si è mai capito se una sorella di mia madre si fosse convertita, ma i suoi figli sicuramente sì; essi abitavano a Genova, non c'erano con loro molti contatti. Poi ricordo una zia di mamma, sorella di mia nonna, che si è convertita nel 1938. Sono stati rapporti molto complicati, ci siamo rivisti quando ormai eravamo grandi, loro a casa nostra non sono mai venuti. Ricordo anche altri cugini di mamma che sono andati in Australia, che erano molto amici dei Mussolini, uno di loro andò a fare i bombardamenti in Spagna insieme ad uno dei figli di Mussolini”.

*b) l'assistenza ai profughi, agli orfani, ed il reinserimento degli ex deportati*

“Mamma cercava sempre i suoi di deportati, ma comunque dava assistenza anche a famiglie bisognose, alcune non erano ebrei. Nel 1949 è stata dichiarata la morte presunta dei miei nonni materni e quindi sono finite anche le ricerche, è stato uno spartiacque nella mia vita, un momento di passaggio, abbiamo smesso di pregare per il loro ritorno”.

*c) il ritorno al lavoro degli ebrei che erano stati licenziati a causa delle leggi razziali*

“Riguardo all'attività della cartoleria, i fascisti, oltre che svuotare il magazzino, avevano preso anche la documentazione; ho ritrovato soltanto alcune fatture di merce a partire dal 1943 e qualcosa del 1945, mentre dal 1946 i documenti testimoniavano la ripresa del lavoro quotidiano. C'era poi un fratello di papà che era avvocato, nel periodo delle leggi razziali, poiché espulso dall'albo, è venuto a lavorare in azienda da papà e dopo la guerra ha ripreso il suo studio legale. Ma non tutti sono stati ripresi al proprio posto, ad esempio al marito di una cugina di papà non è successo”.

*d) la situazione dell'istruzione ebraica*

“Noi frequentavamo tutte le manifestazioni culturali comunitarie e frequentavamo amici ebrei e fuori dell'ambiente ebraico. Sia allora sia adesso l'ambiente della scuola ebraica era molto chiuso: gli insegnati entrano alla scuola ebraica e, in genere, restano lì, non conoscono altro e la mentalità resta sempre la stessa; ci sono delle grosse mancanze, oggi come allora”.

*10) Qual era il livello dell'antisemitismo?*

“Non ricordo niente di particolare, rammento degli scontri tra gruppi di ebrei e gruppi dell'estrema destra. Dopo la guerra dei Sei giorni l'atmosfera era a favore di Israele ma è durato poco ed il partito Comunista è stato contro Israele dal 1967 in poi e lo è tutt'ora, considerato il fatto che uno dei suoi membri se ne va a braccetto con un rinomato terrorista”.

### **6.2.5. Intervista a Liliana Spizzichino**

*1) Facendo un confronto tra gli anni precedenti al 1945 ed il periodo successivo, ha rilevato un'evoluzione / involuzione dello stato della propria famiglia dal punto di vista socioeconomico-religioso? Che attività svolgevano i suoi genitori?*

“Mia madre ha sposato nel 1950 e subito dopo c’è stato un peggioramento della sua situazione economica: mio padre faceva lo straccivendolo perché era quello il lavoro che aveva ereditato dalla guerra, ma gli affari non andavano bene e si ritrovò disoccupato, quindi mia madre cominciò a svolgere lavori saltuari, ed andò anche all’OSE<sup>82</sup>. Ricordo che, quando avevo circa 2 anni, c’era un’americana che pensava al mio sostentamento, di lei mi sono rimaste alcune foto e cartoline d’auguri; mi mandava soldi e vestiti, era come un’adozione a distanza. Mamma, invece, lavorava a servizio presso alcune famiglie”.

2) *Qual era il livello di scolarizzazione della sua famiglia?*

“Mio padre non aveva la licenza elementare, mentre mia madre andava benissimo a scuola, ma poi, dopo la terza media, ha dovuto interrompere gli studi perché mio nonno ed un fratello maggiore si erano ammalati di tifo appena finita la guerra, e quindi ha dovuto andare a lavorare”.

3) *Come era il vostro tenore di vita? Andavate fuori Roma per le vacanze? Frequentavate cinema e teatri?*

“Non abbiamo mai potuto frequentare né cinema, né teatri, abitavamo addirittura con altre persone, stavamo in una casa composta da 5 stanze ed in ognuna abitava un gruppo familiare”.

4) *La sua famiglia ha ricevuto aiuti dalla Comunità o dall’esterno?*

“Abbiamo ricevuto aiuti tramite la Comunità, sono andata a scuola grazie a questo: c’era un pulmino che mi veniva a prendere poiché altrimenti non potevo andarci poiché il tram costava troppo per noi. Ma ho avuto aiuti anche dall’esterno della Comunità: ricordo che all’asilo sono andata dalle suore, mangiavo là, mi davano il cestino della merenda che mi bastava sia per il pranzo sia per la cena. Ho frequentato, gratis, anche le loro colonie che erano comunque vicine a Roma, non come quelle della Comunità, alle quali sono andata in seguito, ad esempio, a Riccione”.

5) *Qual era il livello dell’osservanza dei membri della sua famiglia e come esso è cambiato negli anni?*

“Mio nonno era molto religioso, non lavorava il sabato, mangiava *kasher*, mio padre era poco religioso, mia madre un po’ di più, ma lei andava a lavorare presso delle famiglie non ebreë dove restavamo anche noi ai pasti e mangiavamo quello che c’era. A casa mia non eravamo molto osservanti, quando sono andata alla scuola ebraica, io ho iniziato a non voler mangiare tutto, allora mamma ha cominciato a non portare carne di maiale dentro casa, ma fuori, se capitava, la mangiavo. Andavamo al Tempio solo il venerdì sera, quando potevamo, poiché anche il biglietto dell’autobus era per noi una spesa. Ricordo che quando arrivavamo nei pressi del Tempio, mamma si fermava ad una fontanella e mi lavava il

82 Organizzazione Sanitaria Ebraica che fornisce assistenza ai bisognosi.

viso, la bocca, le scarpette bianche, insomma mi sistemava per far vedere che stavamo bene. Ci andavamo a piedi per le feste più importanti, ma non c'era l'osservanza che invece si pratica adesso”.

6) *Qual era il livello di partecipazione alla vita comunitaria?*

“Non ricordo che frequentavamo la Comunità, abitavamo alla Garbatella, ci sentivamo di vivere in un altro mondo. Ricordo mia nonna che, quando dovevamo andare al Tempio, diceva: ‘Andiamo dentro Roma’. Io restavo a scuola fino al pomeriggio, poi mamma mi veniva a prendere e andavamo a casa; lì mi aiutava a fare i compiti ed io vedevo che era molto brava: era davvero un peccato che non abbia potuto continuare a studiare”.

7) *I membri più giovani della sua famiglia facevano parte di organizzazioni giovanili ebraiche?*

“Sì, mio fratello andava all'*Hashomer Hazair*, era più integrato nella Comunità di me, poi è stato in Israele ed è ritornato a Roma, aveva dei forti ideali, anche se nel suo gruppo non erano molto osservanti”.

8) *Qualche membro della sua famiglia ha fatto l'alià?*

“A parte il tentativo di mio fratello, nessun altro”.

9) *Rammenta qualche avvenimento saliente che accadde alla sua famiglia tra il '45 ed il '65?*

“Ricordo solo che alla Garbatella c'erano frequenti scontri tra rappresentanti del partito comunista e di quello fascista, ma niente altro”.

10) *Vorremmo che ci raccontasse quello che ricorda sulle seguenti problematiche che hanno riguardato gli anni '45-'65:*

a) *i ritorni all'ebraismo di ebrei convertiti al cattolicesimo durante la Shoah, il problema dell'assimilazione, e dei matrimoni misti*

“Sì, se ne parlava in famiglia. Alcuni nostri parenti, che avevano sposato dei cattolici, si erano battezzati: in famiglia non si facevano tanti drammi, ma comunque era importante per noi sposare degli ebrei per poter trasmettere la nostra tradizione ai figli. Dopo la guerra ho saputo che queste cugine che si erano convertite, essendo rimaste vedove, sono tornate all'ebraismo. La nostra famiglia non era osservante, ma comunque cercavamo di mantenere viva la tradizione, cosa non facile per il fatto di abitare lontani dalla Comunità”.

b) *l'assistenza ai profughi, agli orfani, ed il reinserimento degli ex deportati*

“Mio zio è stato deportato ed è tornato. Lui non ha mai parlato molto della sua esperienza, recentemente ha cominciato ad andare nelle scuole per portare la sua testimonianza, ma a casa non se ne parlava. Ricordo che mio padre ha vissuto il periodo della *Shoah* come un incubo: è stato preso dai fascisti quando aveva 12 anni e mentre era su un camion, riuscì a scappare, ma è gli rimasto dentro il terrore. Anche mamma ancora oggi ha incubi che

riguardano quel periodo. Sapevamo che gli ex deportati avevano ricevuto aiuti dall'OSE e dall'*American Joint*, che si occupavano dell'assistenza, e poi era anche attivo l'orfanotrofo dove erano accolti pure quei bambini che avevano ancora i genitori i quali, però, non avevano i mezzi per occuparsi di loro”.

*c) il ritorno al lavoro degli ebrei che erano stati licenziati a causa delle leggi razziali*

“Ci avevano ritirato la licenza. Mamma mi aveva detto che prima della guerra la famiglia stava bene, nonno aveva un negozio, lavorava, andavamo a Fiumicino per le vacanze, ma poi è finito tutto. Durante la guerra nonno ha fatto lo straccivendolo e dopo non è riuscito a riavere il suo negozio e perciò ha dovuto continuare a vendere stracci. Negli anni Cinquanta i figli hanno preso le licenze di venditori ambulanti e la situazione è migliorata”.

*d) la situazione dell'istruzione ebraica*

“I miei nonni sapevano appena leggere e scrivere, il livello in generale era molto basso, eravamo tutti impegnati nel lavoro”.

*11) Qual era il livello dell'antisemitismo?*

“Mamma mi ha raccontato che durante la guerra è stata aiutata tantissimo, dal portiere, dai vicini di casa, anche dalle famiglie dove andava a lavorare: ci hanno sempre portato rispetto. C'erano degli amichetti miei, 'ngarelle, che parlavano male degli ebrei, dicevano che erano tirchi, inaffidabili, e che loro sapevano riconoscerli da lontano. Per questo non dichiaro facilmente la mia appartenenza all'ebraismo e sono sempre molto imbarazzata in un ambiente che non è il mio”.

*12) Come è stata vissuta la nascita dello Stato di Israele dalla Comunità e come questo ha modificato l'idea di Sionismo e l'identità ebraica romana in generale?*

“Mia madre me ne ha parlato tantissimo, si ricorda che quel giorno andò 'in Piazza' a festeggiare, fu una festa bellissima. Questo ha influenzato la nostra identità, mia madre mi dice sempre che ora non ha più paura perché esiste lo Stato di Israele”.

*13) Nel periodo considerato si parlava degli orrori della Shoah?*

“Ho cominciato a capire davvero quello che era successo molto tardi. Mia madre me ne ha parlato, mi ha raccontato che le hanno deportato la famiglia, si parlava delle camere a gas, ma non si recepiva il dramma nella sua complessità, perché venivano raccontati episodi singoli che appartenevano alla storia della famiglia, ma la portata del problema non era recepita, ciò è accaduto solo molto tempo dopo. Anche nelle scuole non se ne parlava”.

## 7. Analisi delle fonti e della bibliografia

Silvia Haia Antonucci e Alessandra Camerano

### 7.1. Introduzione

La comunità ebraica romana è da sempre profondamente radicata nel tessuto cittadino, nel commercio, nell'industria e nella società romana, ed è per questo motivo che la Camera di Commercio di Roma ha promosso una riflessione per approfondire le trasformazioni vissute da essa in un periodo nodale per la storia della nazione. Potenziando la collaborazione con l'ASCER, archivio ricco di fonti poco note o del tutto inedite, si è mirato, da un lato, ad analizzare le dinamiche economico-sociali che guidarono, nel corso del secondo conflitto mondiale, la vita della Capitale, dall'altro a confrontare i risultati ottenuti con la più generale situazione nazionale. Il fine è stato quello di affrontare il caso romano, inserendolo nel contesto nazionale, per comprendere in quale modo i tragici eventi della guerra e le sue conseguenze, influirono sull'evoluzione della comunità ebraica romana e sui suoi rapporti con il resto dei cittadini. Tale riflessione ha dato vita a due volumi, il primo (*Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma*), pubblicato nel 2004, dedicato agli anni 1938-43, e questo secondo, dedicato al processo di ricostruzione e reintegrazione degli ebrei nella vita della nazione. A questo proposito va segnalato che, una raccolta di saggi sulla storia economica e sociale degli ebrei di Roma consente di conoscere aspetti inediti della società ebraica nei decenni successivi il secondo conflitto mondiale, anche ovviando ad una ridotta produzione storiografica relativa alla vita economica e sociale non solo della comunità ebraica della Capitale ma della città stessa nel suo complesso.

I due volumi presentano dunque una medesima struttura; i saggi dei singoli studiosi testimoniano la volontà di una continuità nelle scelte tematiche e metodologiche, oltre che nella scansione cronologica presa in esame. Al centro delle singole analisi si pone dunque il caso di Roma non come fatto esclusivo, ma come parte di un processo più generale, che concerne l'intera nazione italiana, in cui gli aspetti giuridici, storici, demografici, sociali ed economici, consentono di approfondire la storia della comunità ebraica, ancora oggi oggetto di non numerosi studi mirati.

Nel primo volume, l'analisi della normativa generale, ha ricostruito, in dettaglio, gli sviluppi normativi delle leggi razziali, guidata dalle imponenti ricerche di G. Fubini<sup>1</sup>, base concettuale per ogni lavoro che voglia affrontare il lato giuridico del dramma ebraico. Una questione ancora aperta si pone di nuovo al centro di un dibattito non ancora risolto: lungi dall'essere un'imposizione a sorpresa, la svolta del 1938 fu il risultato obbligato di processi di lunga durata in parte interni alla nostra cultura? La legislazione antiebraica e l'avvio del processo di discriminazione e di persecuzione degli ebrei nella società italiana, dalla ricostruzione di una normativa incalzante, appaiono non tanto e non solo come una scelta eminentemente politica, di carattere opportunistico, e propagandistica, ma piuttosto come il risultato di una sintesi più complessa e articolata che merita ancora ulteriori studi ed approfondimenti. L'esame degli effetti della normativa degli anni '30 sulla città, lasciava, dunque, aperte tematiche e problemi che un approfondimento degli anni successivi alla Seconda guerra mondiale poteva contribuire ad affrontare, ponendosi su argomenti solo da poco oggetto della storiografia tradizionale: in breve, cosa accadde agli ebrei italiani alla fine della Guerra? Si tornò in qualche modo al periodo precedente alla Marcia su Roma? Si riuscì a ripristinare un equilibrio cittadino solido? Quale fu l'atteggiamento della comunità ebraica romana rispetto al resto dei cittadini e più in generale di un'Italia che li aveva traditi?

Il presente lavoro, si è concentrato sugli anni del dopoguerra, ovvero sulle conseguenze della legislazione antiebraica e del suo sofferto *iter* della sua cancellazione, a fronte di un evento fondamentale come la nascita dello stato di Israele. La persecuzione antiebraica incise infatti non solo sulla minoranza che ne era coinvolta, ma riguardò l'intera vita del Paese, come dimostra il processo di reinserimento degli esclusi nella quotidianità sociale ed economica della nazione. In che modo l'Italia pensava (o sognava) di ripianare le ingiustizie? Rispetto a tali argomenti le ricerche sono ancora piuttosto arretrate. Si segnalano a tal proposito gli studi di Francesca Pelini (*Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari perseguitati per motivi razziali*) e Ilaria Pavan (*Gli incerti percorsi della reintegrazione. Note sugli atteggiamenti della magistratura repubblicana 1945-64*)<sup>2</sup> che descrivono il tema della reintegrazione come necessaria continuità dello Stato, e mettono in luce logiche e forze che determinarono in Italia il processo di reinserimento.

Gabriella Franzone, proseguendo il lavoro avviato nel primo volume<sup>3</sup> ha svolto un'analisi condotta in un'ottica essenzialmente giuridica, e con particolare riferimento agli aspetti ed alle implicazioni relativi allo *status* delle persone fisiche, proseguendo lungo la linea aperta da Michele Sarfatti<sup>4</sup>, efficace opera di sintesi pensata per le giovani genera-

1 G. FUBINI, *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria. Orientamenti giurisprudenziali nell'Italia postfascista*; e anche 1938-1988

2 Ambedue i saggi in *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione post-bellica*, a cura di I. PAVAN - G. SCHWARZ, Firenze, Giuntina, 2001, pp. 109-112 e 86-104.

3 G. FRANZONE, *La normazione antiebraica in Italia tra il 1938 ed il 1943*, in CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, a cura del Collegio Rabbinico Italiano e del Corso di Laurea in Studi Ebraici in collaborazione con l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Roma, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, 2004, pp. 23-88.

4 M. SARFATTI, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino, Einaudi, 2002, p. 105.

zioni, con una essenziale appendice documentaria. Tale studio appare fondamentale per comprendere quanto la Franzone mette in luce rispetto agli anni successivi alla persecuzione, poiché Sarfatti illustra in modo concreto e sintetico il significato delle leggi antiebraiche nel contesto che le produsse, gli effetti della loro applicazione, la reazione della società italiana all'introduzione di quei provvedimenti. Sulla scia di quanto scritto nel precedente volume l'autrice tratta la normazione reintegrativa, restitutoria e risarcitoria adottata nel nostro Paese dopo la caduta del fascismo, a partire dalle sue premesse costituite dal *Proclama* n. 7 dell'*Allied Military Government* e dalle clausole del cosiddetto "armistizio lungo" siglato a Malta il 29 settembre 1943. Si è dunque disegnato un lavoro sostanzialmente di sintesi, costruito sulla base della normativa in oggetto, della letteratura esistente e di alcune significative decisioni giurisprudenziali, con intenti dichiaratamente non innovativi e volto piuttosto a ricostruire la cornice storico-giuridica dei provvedimenti in questione. Per quanto riguarda la legislazione, è stato analizzato tutto quello che riguarda la Demorazza<sup>5</sup>, a partire dal 1943, poiché alcuni provvedimenti precedenti al 1945 sono il fondamento della legislazione successiva, fino al 2000, tenendo presente che gran parte dei provvedimenti di abrogazione delle leggi razziali sono stati emanati entro il 1965.

L'aspetto economico delle persecuzioni contro gli ebrei e i complessi tentativi di restituzione dei loro beni dopo il 1945, trattato nel volume di I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia* (2004), sono, negli ultimi anni, un tema storiografico di insospettato rilievo. La lunga serie di disposizioni, decreti, leggi, circolari che colpirono le proprietà delle comunità ebraiche, non furono risolte nemmeno con la conclusione del conflitto, e dopo il 1945 la strada per ottenere la reintegrazione sul posto di lavoro o per vedere restituite le proprietà sequestrate si rivelò spesso lunga e difficoltosa, ostacolata dalla burocrazia e da una generale indifferenza. Proprio per questo motivo appare interessante analizzare le trasformazioni demografiche della popolazione ebraica per capire quanto e come i singoli persero i loro beni, senza poter ottenere indietro quanto era stato loro tolto. Tra le fonti utilizzate da Francesco Colzi e Claudio Procaccia, che nel precedente volume si erano concentrati sugli aspetti economici (*L'economia di Roma e la comunità ebraica dall'emancipazione alle leggi razziali 1870-1943*), va segnalato il censimento della popolazione ebraica di Roma, redatto presumibilmente nel 1938, conservato presso l'Archivio di Stato. Tali dati relativi al periodo immediatamente precedente l'emanazione della normativa razzista, sono stati confrontati con i dati anagrafici degli ebrei della capitale presenti nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, con particolare riferimento alle informazioni presenti nei registri dei matrimoni (1945-1965) e nello schedario relativo agli iscritti fino agli anni Settanta, di cui si segnala la sezione dedicata ai deportati. Per quanto riguarda l'analisi dei redditi, sono stati utilizzati i registri delle matricole dei contribuenti della Comunità Ebraica per gli anni 1948 e 1964, due anni campione il più vicino possibile agli estremi cronologici previsti dal presente volume. La scelta è stata condizionata dal fatto che tali serie utilizzate sono incomplete e, pertanto non è stato possibile ritrovare i dati relativi agli anni

5 Lente del Ministero dell'Interno che, nel luglio del 1938, si occupò dell'aspetto demografico della campagna antisemita.

1945 e 1965. Le fonti secondarie sono state analizzate soprattutto per contestualizzare i dati riferiti alle professioni ed ai redditi degli ebrei romani, sia all'interno dell'economia nazionale, sia di quella della Capitale, per comprendere come i comportamenti della popolazione attiva della collettività ebraica a Roma si siano differenziati oppure omologati a quelli della popolazione non ebraica. Esiste una differenza importante circa le fonti utilizzate per il saggio relativo al periodo '38-'43 rispetto a quello riguardante il secondo dopoguerra; tale differenza è stata determinata dalla carenza di fonti omogenee ed organizzate negli archivi pubblici relative agli ebrei per quanto riguarda il periodo successivo l'Emancipazione, dal 1870 sino al 1938, ed al periodo concernente il secondo dopoguerra sino ad oggi. L'emanazione delle leggi razziali aveva prodotto una serie di documenti relativi alla vita sociale ed economica degli ebrei, conservati in diversi archivi della Capitale. La schedatura degli ebrei da parte delle autorità fasciste ha consentito agli storici delle epoche successive di ricostruire importanti spaccati dell'ebraismo romano ed italiano in generale, operazione più difficile per i periodi precedenti e successivi al periodo razziale, soprattutto se non si prende in esame la documentazione presente nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. Ed è proprio nella proporzione dell'utilizzo di questa documentazione che si differenziano i due saggi di Francesco Colzi e Claudio Procaccia. Per il secondo contributo, infatti, sono state analizzate quasi esclusivamente fonti prodotte dalla Comunità Ebraica di Roma, mentre nel precedente lavoro era stato ampiamente utilizzato materiale conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato e presso l'Archivio di Stato di Roma.

I dati prodotti dalla ricerca d'archivio sono stati poi confrontati con quelli del saggio di Bruno Poggi<sup>6</sup>, fornendo una rara quanto interessante analisi comparata tra metodi di indagine che afferiscono a discipline diverse<sup>7</sup>.

Il contributo di Daniele Spizzichino è un elemento di novità del presente volume rispetto al precedente, nel quale non era stato inserito lo studio sull'evoluzione della struttura demografica degli ebrei romani compreso invece nella presente pubblicazione.

La bibliografia analizzata dallo studioso è composta per lo più da testi inerenti la condizione demografica degli ebrei, con un'integrazione per quanto riguarda la metodologia utilizzata per il calcolo della popolazione nel periodo 1945-1965. I dati analizzati sono quelli disponibili presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. In particolare modo, sono stati utilizzati i dati relativi alle nascite ed alle morti nel periodo di interesse, rilevati in parte dai registri relativi e in altra parte dallo *Schedario Anagrafe del Novecento*. Per quanto riguarda il movimento migratorio ed i movimenti di esclusione e quelli di riammissione alla Comunità Ebraica, sono stati analizzati i dati disponibili presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma e quelli pubblicati da Sergio Della Pergola nel 1976.

Gli anni successivi alla svolta politica del 1922, fino all'esplosione delle Leggi del '38, segnarono una profonda cesura col periodo precedente, verso un'Italia che sembrava im-

6 Cfr. B. POGGI, *infra*,

7 Cfr. C. PROCACCIA, *infra*.

provvisamente aperta all'antiebraismo, iato che la normativa di reintegrazione non riuscì a ricomporre. A sostenere tali aspetti, emersi in modo evidente dai ricordi degli intervistati, concorrono le testimonianze degli esponenti di una generazione che era giovanissima negli anni della guerra e che ha riportato in questo volume i ricordi di genitori e nonni, mutuati dai racconti familiari. Camerano e Antonucci, autrici di quest'ultimo saggio, hanno dunque posto in evidenza la volontà di concentrarsi sul "senso della memoria", sul suo significato, sul messaggio che è destinata a tramandare. Tale "senso", come appare evidente dall'analisi delle fonti orali esaminate, avvertono le autrici, non può e non deve limitarsi al semplice studio della trasmissione dei ricordi di un certo evento qualunque sia la sua gravità<sup>8</sup>. Dai ricordi degli intervistati la visione appare in modo chiaro: alla vigilia del ventennio gli ebrei erano sì una minoranza, ma pienamente integrata nella vita nazionale, minoranza cui venivano riconosciute proprie caratterizzazioni, relative soprattutto alle professioni, al livello d'istruzione, al grado di urbanizzazione e, ovviamente, alle inter-relazioni con altri ebraismi Europei. A Roma, capitale della nazione, gli ebrei, come gli altri italiani, erano insegnanti universitari, commercianti, medici e anche dopo l'ascesa del fascismo al governo erano considerati alla pari con gli altri cittadini e come tali si comportavano. Così i bambini di allora, quando riportano ricordi di famiglia, anche precedenti al periodo delle leggi razziali, avvertono il peso di un dramma mai del tutto scomparso, vissuto in modo infantile e solo in seguito compreso nella sua intensità. Il problema dell'integrazione e dell'assimilazione, emerso dal libro di Sarfatti, ritorna in modo evidente dalle interviste prese in esame, dai racconti relativi ai nonni o persino ai bisnonni, dalla narrazione dell'abbandono del ghetto e dal progressivo allontanarsi dal Tempio, cuore della Comunità. Quasi impossibile appare, per chi intervista testimoni oculari, mantenere il discorso concentrato sugli anni post-bellici, poiché il dramma vissuto negli anni Trenta e Quaranta ritorna di continuo a cadenzare tanto gli avvenimenti precedenti le Leggi del '38 quanto quelli successivi, almeno fino alla nascita dello Stato di Israele, descritto con una semplicità e naturalezza dai bambini di allora, assolutamente affascinante.

Il periodo storico analizzato è apparso, dunque gioco forza, più ampio di quello del tema strettamente connesso al volume, poiché pur non avendo scelto testimoni che vissero in prima persona la deportazione, ma dando soltanto voce alle testimonianze di quanti scamparono ad essa, per esempio, emigrando all'estero, il discorso è spesso tornato sulla promulgazione delle leggi razziali. Il primo obiettivo perseguito nel lavoro di Silvia Haia Antonucci ed Alessandra Camerano è stato, dunque, di approfondire, nel periodo preso in esame, il tipo di rapporti che intercorrevano tra comunità ebraica romana ed il resto della città. Nei ricordi, un primo elemento interessante è stato la volontà di concentrare le responsabilità per i crimini sulla Germania, quasi volendo "circoscrivere" parzialmente le colpe del fascismo italiano. Ciò ha contribuito a rendere più complessa l'analisi del

8 Prima di analizzare fonti orali è necessario tenere presente che il trascorrere del tempo fa sì che la memoria si carichi di valori che la società civile percepisce come giusti da tramandare e che finiscono senza dubbio con il distorcere il ricordo stesso, con il caricarlo delle proprie esperienze, del proprio dolore o della propria felicità. Non esiste quindi "la memoria pura", così come non esiste una fonte orale "pura" o che si possa giudicare tale, poiché esse risultano sempre condizionate dall'ambiente culturale in cui si è trovato a vivere chi ricorda e riporta all'esterno il proprio ricordo.

rapporto tra comunità ebraica romana ed il regime fascista, poiché le notizie raccolte testimoniano il livello di integrazione degli ebrei nella società romana degli anni immediatamente precedenti alla guerra e almeno fino agli anni trenta, ed il dolore quanto lo stupore per un processo non ancora del tutto compreso, parallelo alla volontà di ritornare ad essere cittadini italiani.

## 7.2. Le fonti

ACCER, *Governatorato di Roma, Ripartizione IV. Elenco delle persone appartenenti alla razza ebraica dichiaratesi residenti in Roma*, Roma, 3 voll., Roma, 1939

ADCER, *Cartelle personali dei contribuenti deportati*

ASCER, *Censimento 1868 Scola Siciliana*

ADCER, *Conversioni 1947-1961*

ADCER, *Elenco Deportati*

ADCER, *Elenco Deportati. Aggiornamento*

ADCER, *Elenco originale battezzati e dissociati dal 1931 al 1974*

ADCER, *Lavoro deportati per il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*

ADCER, *Matricole dei contribuenti, 1942*

ADCER, *Registri delle morti 1945-1965*

ADCER, *Registri delle nascite 1945-1965*

ADCER, *Registro delle matricole dei contribuenti. Anno 1948*

ADCER, *Registro delle matricole dei contribuenti. Anno 1964*

ADCER, *Ritorni dal 1945 al 1961*

ASCER, *Archivio Storico Contemporaneo, b. 165, f. 6, Richiesta di dati statistici*

ASCER, *Registri dei matrimoni, anni 1945-1965*

ASCER, *Schedario Anagrafe del Novecento*

ASRm, *Prefettura, Gabinetto, Popolazione ebraica, buste. 1-17*

Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria. *La legislazione reintegrativa, restitutiva, risarcitoria e lo stato giuridico degli ebrei nell'Italia repubblicana (1945-1965)*

Yad Vashem, *The Central Database of Shoà Victim's Names*

## 7.3. La bibliografia

### 7.3.1. Aspetti giuridici

ANDRIEU C., a cura di, *La persécution des juifs en France 1940-1944 et le rétablissement de la légalité républicaine. Recueil des textes officiels 1940-1999*, Paris, Documentation Française (Mission Mattéoli d'études sur la spoliation des juifs de France), 2002

ARANGIO RUIZ V., *Scritti politici 1924-1964*, Roma, Jouvence, 1985

BAILER B., *Wiedergutmachungen kein Thema*, Wien, Locker, 1993

BALLARINO T., lemma *Repubblica Sociale Italiana*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, UTET, 1968, XV, pp. 467-473

BARILE P., *Il soggetto privato nella Costituzione italiana*, Padova, CEDAM, 1953

BASEVI E., *I beni e la memoria*, Catanzaro, Rubettino, 2001

BAUER Y., *Out of the Ashes: The Impact of American Jews on Post-Holocaust European Jewry*, New York-Oxford, Pergamon, 1989

BAUER-HACK S., *Die jüdische Wochenzeitung Aufbau und die Wiedergutmachung*, Düsseldorf, Droste, 1994

BERG R. - URBAH-BORNSTEIN M., *Les juifs devant le droit français. Juifs, législation et jurisprudence fin XIX siècle à nos jours*, Paris, Les Belles Lettres, 1984

BOATTI G., *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001

BOTTA R., *L'attuazione dei principi costituzionali e la condizione giuridica degli ebrei in Italia*, "Il Diritto ecclesiastico", XCII, 1982, 1, pp. 150-221

BRENNER M., *After the Holocaust. Rebuilding Jewish Lives in Postwar Germany*, Princeton, Princeton University Press, 1997, ed. riveduta ed ampliata di *Nach dem Holocaust: Juden in Deutschland 1945-1950*, München, Oscar Beck, 1995

CALAMANDREI P., *Diario 1939-1945*, a cura di G. AGOSTI, Firenze, La Nuova Italia, 1997

CARACCILO N., *Gli Ebrei e l'Italia durante la guerra. 1940-1945*, Roma, Bonacci Editore, 1986

CAREDDA G., *Governo e opposizione nell'Italia del dopoguerra. 1947-1960*, Roma-Bari, Laterza, 1995

CARPI D., LUZZATTI M., NAHON U., a cura di, *Saggi sull'ebraismo Romano*, Milano-Gerusalemme, Editrice Fondazione Sally Mayer, Scuola Superiore di Studi Ebraici, 1970

COHN M., *The Jews in Germany 1945-1993: The Building of a Minority*, London, Praeger, 1994

COLLOTTI E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003

COLOMBO A., *La spoliazione dei beni degli ebrei in Italia in seguito alle leggi razziali del 1938 e le relative restituzioni*, tesi di laurea in Sociologia del diritto, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, relatore V. Ferrari, a. a. 2001-2002

COLORNI V., lemma *Israeliti*, in *Novissimo digesto italiano*, Torino, UTET, 1963, IX, pp. 203-219.

*Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 11 maggio 1989), n. 84, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1990

COMMISSIONE INDIPENDENTE D'ESPERTI SVIZZERA-SECONDA GUERRA MONDIALE, *La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda Guerra Mondiale [sic, maiuscole così nel titolo]. Rapporto finale*, Locarno, Armando Dadò editore/Zürich, Pendo Verlag, 2002

CONTE E., "Storicità del diritto". *Nuovo e vecchio nella storiografia giuridica attuale*, "Storica", VIII, 2002, 22, pp. 135-162

COTTINO G., *In tema di leggi razziali e annullamento di contratti conclusi da ebrei discriminati*, "Il Foro padano", 1949, 1, cc. 843 e segg.

D'AMICO G., *Quando l'eccezione diventa norma. La reintegrazione degli ebrei nell'Italia postfascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006

V. DE GRAZIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993

DEL GUERCIO A., *Annullamento di alienazioni di beni immobili fatte da cittadini colpiti da leggi razziali*, "Temi", 1948, pp. 376 e segg.

DELLA PERGOLA S., *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali, religiose e politiche di una minoranza*, Assisi-Roma, Carucci, 1976

DELLA PERGOLA S., *The Geography of Italian Jews: Countrywide Patterns*, in E. TOAFF, a cura di, *Studi sull'ebraismo italiano*, Roma, Barulli, 1974

DI PORTO V., *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e Germania*, Firenze, Le Monnier, 2000

DISEGNI G., *Ebraismo e libertà religiosa in Italia. Dal diritto all'uguaglianza al diritto alla diversità*, Torino, Einaudi, 1983

ELLWOOD D. W., *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia. 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977

ESPOSITO C., *Eguaglianza e giustizia nell'articolo 3 della Costituzione*, in *La Costituzione italiana. Saggi*, Padova, CEDAM, 1954

FEDELE P., *La libertà religiosa*, Milano, Giuffrè, 1963

FOA V., *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi, 1991

FOA V., *Questo Novecento. Un secolo di passione civile. La politica come responsabilità*, Torino, Einaudi, 1996

FUBINI G., *Dalla legislazione antiebraica alla legislazione riparatoria. Orientamenti giurisprudenziali nell'Italia postfascista*; e anche 1938-1988, in M. SARFATTI, a cura di, *1938, le leggi contro gli ebrei*, numero speciale in occasione del cinquantennale della legislazione antiebraica fascista, "Rassegna Mensile di Israel", LIV, 1988, 1-2, rispettivamente pp. 477-493 e 9-12

FUBINI G., *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano dopo la caduta del fascismo*, "Riv. amm. della Repubblica Italiana", CXIV, 1964, 6-II, pp. 77-83, 165-177

FUBINI G., *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, 2a riveduta e ampliata (1a 1974)

GAGLIANI D., a cura di, *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università italiana del dopoguerra*, Bologna, CLUEB, 2004

GAMBINO, A., *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC*, Roma-Bari, Laterza, 1975

GHISALBERTI C., *Storia costituzionale d'Italia 1848/1994*, Roma-Bari, Laterza, 2002, 2a ampliata (1a ampliata 2002, 1a 1974)

GIANNINI M. S., *Apparati amministrativi*, in *La nascita della Repubblica*, Atti del convegno di studi storici, Archivio Centrale dello Stato, Roma, 4-5 giugno 1987, "Quaderni di vita italiana", XX, 1987, 3, pp. 245 e segg.

GIANNINI M. S., *La Repubblica Sociale Italiana rispetto allo Stato italiano*, "Rivista italiana per le scienze giuridiche", 1951, pp. 330 e segg.

GIANNINI M. S., lemma *Repubblica Sociale Italiana*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1988, XXIX, pp. 894-901

GINSBORG P., *Storia d'Italia 1943-1996: famiglia, società, Stato*, Torino, Einaudi, 1998 (1a 1989)

GINSBORG P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, 2, Torino, Einaudi, 1989, I. *Dalla guerra alla fine degli anni Cinquanta* e II. *Dal miracolo economico agli anni Ottanta*

GINZBURG C., *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Milano, Giangiaco Feltrinelli Editore, 2006, 2a (1a 1991)

GIORGETTI A., *Di un'esenzione fiscale a favore di alcuni cittadini italiani di razza ebraica, trattati come nemici durante l'ultimo conflitto*, "Rivista di diritto finanziario", 1960, 1, pp. 92 e segg.

GOSCHLER C. - HERBST L., a cura di, *Wiedergutmachung in der Bundesrepublik Deutschland*, München, Oldenbourg, 1989

GOSCHLER C. - LILLTEICHER J., a cura di, *“Arisierung” und Restitution. Die Rückerstattung jüdischen Eigentums in Deutschland und Österreich nach 1945 und 1989*, Göttingen, Wallstein, 2002

GOSCHLER C. - THER P., a cura di, *Raub und Restitution. “Arisierung” und Rückerstattung des jüdischen Eigentums in Europa*, Frankfurt a. M., Fischer, 2003

GROBMAN A., *Rekindling the Flame: American Jewish Chaplains and the Survivors of European Jewry (1944-1948)*, Detroit, Wayne State University Press, 1993

HARRIS C. R. S., *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1957

HISTORIKERKOMMISSION DER REPUBLIK ÖSTERREICH, *Vermögensentzug während der NS-Zeit sowie Rückstellungen und Entschädigungen seit 1945 in Österreich. Schlußbericht*, München-Wien, Oldenbourg, 2003

HOCKERTS H. G. - KULLER C., a cura di, *Nach der Verfolgung. Wiedergutmachung nationalsozialistischen Unrechts in Deutschland?*, Göttingen, Wallstein, 2003

HUGHES H. S., *United States and Italy*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1979 (1a 1963)

ICHINO L., *Estendibilità alle imprese private dell'obbligo di riassunzione dei perseguitati razziali*, “Giurisprudenza italiana”, 1948, 1

ISRAEL G. - NASTASI, P., *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, Milano, Feltrinelli, 1976

JEMOLO A. C., *Le libertà garantite dagli artt. 8, 19 e 21 della Costituzione*, in “Il Diritto ecclesiastico”, LXII, 1952, 1, pp. 393-426

JONA FALCO D., *Origini ed analisi della legislazione antirazzista in Italia dalle leggi razziste del '38 alla legge 25 giugno '93, n. 205*, “Rassegna mensile di Israel”, vol. LX, 1994, 3, pp. 62-77

KERTZER D. I., *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, Milano, Rizzoli, 2002

LANDI G., *Legislazione razziale e norme riparatrici nei rapporti di impiego privato*, “Assicurazioni”, 1948, 2

LEVI F., *L'applicazione delle leggi contro le proprietà degli ebrei (1938-1946)*, “Studi Storici”, 1995, 3, pp. 845-862

LOSANO M. G., *I grandi sistemi giuridici. Introduzione ai diritti europei ed extraeuropei*, Torino, Einaudi, 1988, 2a ampliata (1a 1978)

LUZZATTO A., *Autocoscienza e identità ebraica*, in *Storia d'Italia. Annali. Gli ebrei in Italia*, 2, Torino, Einaudi, 1997, II, *Dall'emancipazione a oggi*, pp. 1873-1900 ("Dalla liberazione alla guerra fredda" e "Particolarità e universalità")

MAGRONE N., *Codice breve del razzismo fascista. La questione razziale: Stato totalitario e democrazia costituzionale*, Bari, Edizioni dall'interno-Sudcritica, 2003

MAIDA B., *Dopo la guerra. Gli ex deportati nella società italiana*, "Italia contemporanea", XLIII, 1992, 187, pp. 263-287

MANTELI B., a cura di, *Storia e storiografia della persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (1945-2000)*, fascicolo monografico di "Qualestoria", XXXII, n. 2, 2004

MATARD-BONUCCI M.-A., *La libération des camps de concentration et le retour des déportés à travers la presse quotidienne italienne*, in A. WIEWORKA - C. MOUCHARD, a cura di, *La Shoah, témoignages, savoirs, œuvres*, Orléans, Cercil/PUV, 1999, pp. 101-114

MAZZAMUTO S., *Ebraismo e diritto dalla prima emancipazione all'età repubblicana*, in *Storia d'Italia. Annali*, cit., pp. 1765-1827

MELIS G., *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, Il Mulino, 1996

MESSINA N., *Le donne del fascismo*, Roma, Ellemme, 1987

MICCOLI G., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli, 2000

MILANO A., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963

MILL COLORNI F., *Discriminazioni soavi*, "Critica liberale", XII, 2005, 120, pp. 185-187

MIRABELLI C., lemma *Israeliti*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1972, XXII, pp. 968-983

NEUMANN F., *Lo Stato democratico e lo Stato autoritario*, Bologna, Il Mulino, 1973

PALADIN L., *Il principio costituzionale di uguaglianza*, Milano, Giuffrè, 1965

PASCALINO P., *Persecuzione razziale e norme restitutorie. Questioni in tema di reintegrazione patrimoniale*, "Il Foro italiano", 1951, 1, cc. 359 e segg.

PASUKANIS E. B., *La théorie générale du droit et le marxisme*, Paris, Etudes et documentation internationale, 1970 (1a Mockba, 1924)

PAVAN I. - SCHWARZ G., a cura di, *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze, Giuntina, 2001

PAVAN I., *I beni industriali ebraici dalle leggi razziali ai processi di reintegrazione del dopoguerra. Il caso di Federico Jarach*, "Mezzosecolo", XII, Annali, 1997-1998

PAVAN I., *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia, 1938-1970*, Firenze, Le Monnier, 2004

PAVONE C., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995

PAVONE C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991

PERTICONE G., *La Repubblica di Salò*, Roma, Leonardo, 1947

PIAGGIO G., *Appunti in tema di leggi restitutorie dei cittadini di razza ebraica nei loro diritti patrimoniali*, "Giurisprudenza completa della Corte Suprema di Cassazione", III, 1947, 2, pp. 646 e segg.

PIAGGIO G., *La riassunzione degli israeliti licenziati da imprese private*, "Giurisprudenza completa della Cassazione Civile", 1948, 2

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, *Rapporto generale della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organi pubblici e privati*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2001

RAVA' A., *Contributo allo studio dei diritti individuali e collettivi di libertà religiosa nella Costituzione italiana*, Milano, Giuffrè, 1959

RICCI A. G., a cura di, *Verbali del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943-maggio 1948*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1997

ROSSANO C., *L'eguaglianza giuridica nell'ordinamento costituzionale*, Napoli, Jovene, 1966

RUBINSTEIN W. D., *La sinistra, la destra e gli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 1986 (1a London 1982)

SABATELLO E. F., *Le conseguenze sociali ed economiche delle persecuzioni sugli ebrei in Italia*, in Camera dei Deputati, Servizio Informazione parlamentare e relazioni esterne, *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, atti del convegno nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988), Roma, Grafica Editrice Romana, 1989

SACERDOTI G., *L'assimilazione degli ebrei italiani ai cittadini delle Nazioni Unite nell'applicazione del trattato di pace*, "Rivista di diritto internazionale", 1972, pp. 454 e segg.

SALVADORI M. L., *La Sinistra nella storia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1999

SARFATTI M., a cura di, *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze, Giuntina, 1998

SARFATTI M., *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, in *Storia d'Italia. Annali. Gli ebrei in Italia*, 2, Torino, Einaudi, 1997, II. *Dall'emancipazione a oggi*, pp. 1623-1764

SARFATTI M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000

- SARFATTI M., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 1994
- SARFATTI M., *The work and the findings of the 'Commissione Anselmi' on Italian Jewish Assets, 1998-2001*, Jerusalem, 2002
- SARRAUTE R. - TAGER P., *Les grandes controverses en matière de spoliation, mise à jour avec sommaires de 50 décisions inédites*, Paris, Imprimerie du Palais, 1946
- SCHWARZ G., *Appunti per una storia degli ebrei in Italia dopo le persecuzioni 1945-1956*, "Studi storici", XLI, 2000, 3, pp. 757-797
- SCHWARZ G., *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Roma-Bari, Laterza, 2004
- SCOPPOLA P., *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia, 1945-1990*, Bologna, Il Mulino, 1991
- SERENI A., *I clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in terra d'Israele dal 1945 al 1948*, Milano, Mursia, 1973
- SPECCHIO G., *Assimilazione dei perseguitati razziali ai cittadini delle Nazioni Unite agli effetti dell'imposta straordinaria sul patrimonio*, "Diritto e pratica tributaria", 1958, 2, pp. 80 e segg.
- SZAFRAN M., *Les Juifs dans la politique française de 1945 à nos jours*, Paris, Flammarion, 1990
- TABET A., lemma *Ebrei*, in *Enciclopedia forense*, Torino, UTET, 1960, III, pp. 395-397
- TACCHI VENTURI P., *Lettera al Segretario di Stato vaticano card. Maglione in data 28 agosto 1943*, in *Actes et documents du Saint-Siège*, 11, Città del Vaticano, 1975, IX, n. 317, p. 459
- TAGLIACCOZZO S. - MIGLIAU B., *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia, 1993
- TOSCANO M., a cura di, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, Roma, Senato della Repubblica, 1988
- TOSCANO M., *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano, Franco Angeli, 2003
- TOSCANO M., *La Porta di Sion. L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1990
- VILLA A., *Dai lager alla terra promessa. La difficile reintegrazione nella "nuova Italia" e l'immigrazione verso il Medio Oriente (1945-1948)*, Milano, Guerini e Associati, 2005
- WEINBAUM L., *Righting an Historic Wrong: Restitution of Jewish Property in Central and East Europe*, Jerusalem, Institute of the World Jewish Congress, 1995
- WHITE S. F., *Progressive Renaissance. America and the Reconstruction of the Italian Education 1943-1962*, New York-London, Garland, 1991

WOLLER H., *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1997

ZERTHAL I., *From Catastrophe to Power: Holocaust Survivors and the Emergence of Israel*, Berkeley, University of California Press, 1998

### 7.3.2. Aspetti economici e sociali

ALLIED MILITARY GOVERNEMENT OF OCCUPIED TERRITORY, *Proclama n. 7*, "Sicily Gazette", 1, luglio 1943

ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA, *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, a cura di S. HAIA ANTONUCCI - C. PROCACCIA - G. RIGANO - G. SPIZICHINO, Roma, Guerini e Associati, 2006

BAROZZI F., *I percorsi della sopravvivenza. Salvatori e salvati durante l'occupazione nazista di Roma (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, "Rassegna Mensile di Israel", 1, 1998, pp. 95-144

CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA - UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Gli effetti delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, a cura del Collegio Rabbinico Italiano e del Corso di Laurea in Studi Ebraici in collaborazione con l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Roma, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, 2004

CAROCCI G., *Storia degli ebrei in Italia: dall'emancipazione a oggi*, Roma, Newton & Compton, 2005, p. 139

CASTRONOVO V., *La storia economica*, in *Storia d'Italia, Dall'unità ad oggi. Da contadini a operai*, Torino, Einaudi, 1975

COLZI F., *L'industria nell'area romana dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Per una storiografia economica del territorio metropolitano: l'Unione degli Industriali di Roma dal 1944 al 1994*, Roma, Unione degli Industriali di Roma, 1994, pp. 73-115

COMMISSIONE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE CHE HANNO CARATTERIZZATO IN ITALIA LE ACQUISIZIONI DEI BENI DI CITTADINI EBREI, *Rapporto Generale*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2001, pp. 253-260

CRAINZ G., *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra gli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 1998

DE FELICE R., *Ebrei in un paese arabo: gli ebrei nella Libia contemporanea tra colonialismo, nazionalismo arabo e sionismo (1835-1970)*, Bologna, Il Mulino, 1987

DE FELICE R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961

DE SIMONE C., *Venti Angeli Sopra Roma. I bombardamenti aerei sulla Città eterna, 19 luglio e 13 agosto 1943*, Roma, Mursia, 1993

DELLA PERGOLA S., *Anatomia dell'ebraismo italiano*, Assisi-Roma, Carucci Editore, 1976, p. 152

FINOIA M., *Lo sviluppo industriale del Lazio*, in *Continuità e mutamento. Classi economia e culture a Roma e nel Lazio (1930-1980)*, a cura di C. BREZZI - C. F. CASULA - A. PARISELLA, Milano, Teti, 1981

GRAZIANI A., *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1987

*I conti economici dell'Italia. Una sintesi delle fonti ufficiali 1890-1970*, a cura di G.M. REY, «Collana Storica» della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza, 1991

*Inchiesta sulla miseria in Italia*, a cura di P. BRAGHIN, Torino, Einaudi, 1978

INSOLERA I., *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 1976

ISTAT, *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2005*, Roma, Istat, 2006, p. 102

KATZ R., *Roma città aperta. Settembre 1943 - giugno 1944*, Milano, Il Saggiatore, 2003

*La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938*, Roma, Camera dei deputati, 1998

*Le leggi razziali e la comunità ebraica di Roma. 1938-1945*, a cura di M. I. VENZO - B. MIGLIAU, *Viaggi nella Memoria* 4, Collana dell'Archivio di Stato di Roma, 2003

MADDISON A., *Monitoring the World Economy*, Paris, OECD 1995

MILANO A., *Il ghetto di Roma*, Staderini, Roma 1964

MITCHELL B. R., *European Historical Statistics 1750-1975*, London e Basingstoke, The Macmillan Press Ltd 1981

MITCHELL B. R., *International Historical Statistics. The Americas 1750-1988*, New York, Stockton Press 1985

MOMIGLIANO F. - SINISCALCO D., *Terziario totale e terziario per il sistema produttivo*, "Economia e politica industriale", 25, 1980

OSTI GUERRAZZI A., *Caino a Roma. I complici romani della Shoa*, Roma, Cooper, 2006<sup>2</sup>

PARODI L., *Gli ebrei di Genova nel 1938: demografia di una Comunità*, in "Rassegna mensile di Israel", gennaio- agosto 1988

PICCIOTTO L., *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 2002

PICCIOTTO FARGION L., *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1991

PIPERNO G., *Roma una strana comunità*, in G. PIPERNO, *Ebraismo Sionismo Halutzismo*, Assisi-Roma, Carucci Editore, 1976, pp. 109-113

Roma. *Popolazione e territorio dal 1860 al 1960 con la distribuzione territoriale dei risultati dei censimenti*, Roma, Comune di Roma, 1960

ROMEI V., *L'occupazione nei servizi in Italia tra modernizzazione e tradizione*, in S. ZANINELLI M. TACCOLINI, a cura di, *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Milano, Vita e pensiero, 2002, pp. 275-295

SABATELLO F., *Il censimento degli ebrei del 1938*, "Rassegna Mensile di Israel", 1-2, 1976, pp. 25-55

SAPPELLI G., *L'Italia inafferrabile. Conflitti, sviluppo, dissociazione dagli anni Cinquanta ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1989, p. 17

SARFATTI M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000

SCARPELLI L., *Il processo di innovazione tecnologica nell'industria romana e il terziario avanzato: caratteri e tendenze*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", ser. XI, Vol. VI, 1989, pp. 351-365

SERONDE BABONAUX A. M., *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983

SORANI S., *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1943-1947). Contributo alla storia della DE-LASEM*, Roma, Carucci, 1983

TAGLIACARNE G., *Il reddito prodotto nelle province italiane 1951-1971*, Milano, F. Angeli, 1973

VIDOTTO V., *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2001

M. WEBER, *La politica come professione*. Torino; UTET, 1994

### 7.3.3. Aspetti demografici

BERTINO S. - SONNINO E., *Sul problema della struttura della distribuzione iniziale nelle tecniche di proiezione inversa*, Giornate di Studio sulla Popolazione, Milano, 2001

COBALTI A. - SCHIZZEROTTO A., *La mobilità sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna 1994

DELLA PERGOLA S., *La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico globale*, in *Storia d'Italia. Annali*, a cura di R. ROMANO - C. VIVANTI, 16 voll., vol. XI, *Gli ebrei in Italia*, tomo II, Torino, Einaudi, 1997, pp. 897- 939

DELLA PERGOLA S., *Riflessioni globali sulla demografia degli ebrei*, "Zakhor. Rivista di Storia degli Ebrei d'Italia", VII/2004, p. 105

DELLA PERGOLA S., *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali religiose e politiche di una minoranza*, Assisi-Roma, Carucci, 1976

LIVI L., *Gli ebrei alla luce della statistica*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1918

SONNINO E., *La popolazione della comunità ebraica di Roma durante l'ultimo ventennio*, "Zakhor. Rivista di Storia degli Ebrei d'Italia", VII/2004, p. 81

TERRACINA A., *Le caratteristiche demografiche della comunità Israelitica di Roma prima delle leggi razziali e la situazione demografica attuale*, Tesi di Laurea in Scienze Statistiche e Demografiche, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1963

#### 7.3.4. Bibliografia sulla storia orale

BERMANI C., *Introduzione alla storia orale, esperienze di ricerca*, Milano, Odradek, 2001

CONTINI G., *La memoria divisa*, Milano, Rizzoli 1997

CONTINI G. - MARTINI A., *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993

*Fonti orali e soggettività. Bibliografia e testi*, a cura di PAOLO CORSINI - GIANFRANCO PORTA, Brescia, Micheletti, 1981

*Fonti orali. Antropologia e storia*, a cura di B. BERNARDI - C. PONI - A. TRIULZI, Milano, Angeli, 1978

*Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, a cura di Giulia BARRERA - Alfredo MARTINI - Antonella, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993

*Introduzione alla storia orale. Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, a cura di Cesare BERMANI, Milano, Odradek, 1999

*Mi racconti nonno? Mi racconti nonna? I bambini del Talmud Tora di Venezia chiedono ai loro nonni come si sono salvati 1938-1945*, a cura di Marina CAMPOS, Venezia, Provincia di Venezia Assessorato alla Cultura, 1995

MILANESI A., *La storia orale. Tra Storia e storie*, Pavia, Tipografia popolare, 1979

MILILLO A., *Narrativa di tradizione orale. Studi e ricerche*, Roma, Museo nazionale arti e tradizioni popolari, 1977

NEUSNER J., *Oral tradition in Judaism. The case of the Mishnah*, New York, Garland, 1987

*Oral history. Fra antropologia e storia. Con discussioni e note sulla storia sociale e l'economia italiana del Novecento*, a cura di B. BERNARDI - C. PONI - A. TRIULZI, Bologna, Il Mulino, 1977

PASSERINI L., *Memoria e utopia*, Torino, Bollati Boringhieri 2003

PASSERINI L., *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Scandicci, La Nuova Italia, 1988

PORTELLI A. - BONOMO B. - SOTGIA A. - VICCARO U., *Città di parole. Storia orale da una periferia romana*, Roma, Donzelli Editore, 2006

PORTELLI A., *What makes oral history different*, in PERKS R. e THOMSON A. (eds.), *The oral history reader*, London & New York, Routledge, 1998

La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra - Economia e società (1945-1965)

PORTELLI, A., *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli Editore, 1999

*Storia vissuta: dal dovere di testimoniare alle testimonianze orali nell'insegnamento della storia della seconda guerra mondiale*, Milano, Angeli, 1988

Tonkin E., *Raccontare i nostri passati. La costruzione sociale della storia orale*, Roma, Armando, 2000

UNIVERSITY OF SOUTHERN CALIFORNIA SHOAH FOUNDATION INSTITUTE, <http://www.usc.edu/schools/college/vhi/>

VANSINA J., *La tradizione orale. Saggio di metodologia storica*, Roma, Officina, 1976



# Camera di Commercio di Roma

160

Progetto grafico e impaginazione



Finito di stampare nel mese di giugno 2007  
per l'editore CCIAA di Roma  
presso la tipografia **Grafica Giorgetti Srl**